LA PERFETTA RELIGIOSA. OPERA UTILE NON SOLAMENTE...

Michel Ange Marin, Josè Maria Fonseca de Evora, ...




32
7 D
26



Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai Cirini a Va-
lentano Min: Obs: 1845.

LA PERFETTA RELIGIOSA.

LA PERFETTA RELIGIOSA.

OPERA

Utile non ſolamente alle Monache ed altre perſone Religioſe; ma ancora a chiunque aſpira nel Mondo alla perfezione

DI

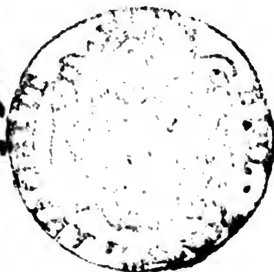
MICHELANGELO MARINI MINIMO,



Adeſſo per la prima volta dopo la ſettima Franceſe edizione

TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA.





IN VENEZIA,

MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



PREFAZIONE.



I Trattati di pietà hanno colle Opere Dommatiche ciò di comune, che non deggiano gli autori di esse per alcun modo pretendere di dir cose nuove; conciossiachè lo stesso sarebbe il ciò volere, che cadere in errore, od in una imperdonabile illusione. E di vero la Morale di *Gesù Cristo* con egual passo cammina in compagnia della Fede. Noi adunque ciò, che mai sempre è stato creduto, crediamo, e quello insegniamo, che fu mai sempre insegnato.

Qualunque volta in un libro di Pietà altri legga quello stesso, che già molti altri detto hanno, non

dee perciò indi inferire, ſimigliante Libro eſſere inutile. Conciossiachè ſtante una neceſſaria conſeguenza del Principio, che per noi ſi ſtabiliſce, altro noi dir non poſſiamo, ſe non quello ſoltanto, che perpetuamente è ſtato detto, nè puoſſi altra dottrina inſegnare da quella diverſa che ſtata è in tutti i tempi inſegnata.

E perchè ſimigliante Opera noſtra alle Religioſe ſpezialmente indiriziamo, così elleno vi troveranno con diritto ordine continuato il ſiſtema di quella pia condotta, ch' elleno tener debbono per adempiere l'eccellenza della lor Vocazione; il modo inoltre di correggere i proprj difetti; le virtudi, che a tutta loro poſſa debbono acquiſtare, l'uſo, che far'eſſe debbono di que' mezzi, che ſomminiſtra loro la Religione, per adempiere i proprj doveri; e finalmente la felicità di quelle, che baſtante zelo, e coraggio hanno per applicarviſi di tutta forza.

Noi pertanto per via di principj brevi, e preciſi indicate abbiamo tutte queſte coſe col ſolo fine d'ab-

brac.

bracciare con picciol volume tutto quello, che ſaper non ſi puote, ſenza legger molto: oltre di che sì fatto metodico ordine ſervir bellamente potrà per facilitar loro la memoria, e rammemorar loro quello imparato hanno colla lunga lettura, e che facilmente aveſſer potuto dimenticare.

Ma ſiccome il fine delle Opere di pietà ſi è il muovere il cuore, ſenza badare a luſingare la curioſità dell' ingegno; così perduta opera ſarebbe l' andar in traccia in queſto trattato degli abbellimenti d' una fiorita Eloquenza. Semplice ſi è lo ſtile noſtro, e colla ſteſſa ſemplicità, che queſt' opera ſcritta abbiamo, noi l' offeriamo.

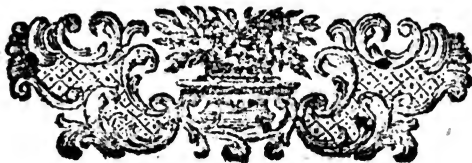
Siccome poi queſta noſtra Opera altro non è, che un Riſtretto, così noi non pretendiamo di dar compiuti ragionamenti. Vi ſi leggeranno però i principj fondamentali delle virtudi Religioſe; molti mezzi di porle in pratica; e purchè altri leggiermente vi rifletta, potrà giuſta i proprj biſogni a ſe applicargli.

Noi poi fiſſati ci ſiamo alla ſtrada battuta della religioſa Perfezio-

ne, ſenza punto ingerirſi nelle vie ſtraordinarie le quali una troppo ampia diſcuſſione richiederebbono, oltre di che pochiſſime ſono quelle Perſone, alle quali proficua ſia la cognizione di quelle. Quelle Religioſe le quali da Dio a ſtati ſimiglianti innalzate ſono, potranno ne' dubbj loro aprirſi la mente o valenti Direttori conſultando, od i Libri leggendo, che di ſimili ſublimi vie ragionato hanno.

L'Ordine da noi tenuto non guari da quello diverſo ſi è, che tengono i Teologi Miſtici. Nella prima parte di queſt'opera facciam parola del rinunziamento al Mondo, ed a ſe ſteſſo; nella ſeconda degli eſercizj di pietà, ed inſieme della pratica delle virtudi: e nella terza finalmente, della vita interiore, e dell'amor di Dio.

Del rimanente, ſebbene queſto noſtro Trattato diretto ſpezialmente ſia alle Religioſe; nulladimeno quelle Perſone, che nel ſecolo aſpirano alla vita perfetta, non mancheranno di trovarvi pure onde ammaeſtrarſi inſieme, ed edificarſi.



LA RELIGIOSA PERFETTA.

PRIMA PARTE.

Del rinunziamento al Mondo, ed a se stesso.



NA persona si è la Religiosa, la quale in solenne guisa al Mondo ha rinunziato per consagrarsi a *Gesù Cristo*, la quale questo Divin Signore per mezzo della grazia della Vocazion, che le ha data, degnato si è d'accoglierla nel numero delle Sagre sue Spose. Da questo ella argomentar puote l'eccellenza non meno del proprio stato, che l'estesa delle sue obbligazioni.

II.

In seguito di favor così segnalato debbe una Religiosa amare insieme, ed in

sovrano modo rispettare il proprio stato. Debbe ella sovente fermarsi colla mente in sentimenti d'ammirazione della grazia, che ella ha ricevuto. Debbe ella con tutto il cuor suo nudrire in se alta gratitudine verso il Divino Sposo, il quale per un tratto d'una preferenza tutta misericordia da infinita schiera d'altre l'ha trascelta.

III.

Quelle Religiose, le quali favellar'osano con poca estimazione del proprio stato, e che mostrano di non curar gran fatto le sante pratiche, che vi vengono osservate, debbon riflettere, come simigliante disprezio va a ferire più lo stesso Cristo Gesù, che il proprio loro stato; e con sì fatta condotta a provar vengono, essere il cuor loro di pari ingrato, che il loro Spirito si è scevro, e nudo di Religione. (a) *Oh Santo stato della Religiosa Vita*; Esclama il pio Autore del Libro *dell'Imitazione di Gesù Cristo* : *Questo ci fa a Dio cari, eguali agli Angeli, terribili ai Demoni, e tali, che venghiamo onorati dai veraci servi di Cristo Gesù*!

IV.

L'amore, ed il rispetto, che noi dalla Religiosa pretendiamo aversi pel suo stato, stender si debbono sopra tutte quelle cose, che alla Religione appartengono, sopra

(a) Lib. 3. Cap. 10.

ſopra le più minute coſtumanze del Monaſtero, come anche ſopra le regole eſſenziali, ſopra le ceremonie, intorno alla Clauſura, circa l'abito, e fin ſopra il velo. Così noi leggiamo nella vita d'una gran Santa, com'ella alcuna fiata per eccesſo d'un ſanto giubbilo le muraglie del ſuo Monaſtero baciava, che dal Mondo la ſeparavano: ed appunto in virtù di ſentimento ſimigliante non iſpogliarſi mai, o veſtirſi dovrebbono le Religioſe del proprio abito, e ſacro velo, ſenza devotamente baciarlo.

V.

In virtù poi di queſto ſteſſo amore pel proprio ſtato, debbe la Religioſa con ſommo zelo mantenerne l'oſſervanza non meno col ſuo eſempio, che per le ſue attenzioni. Debbe porre ogni cura nel non punto alterarne il ſuo vigore, e debbe farſi, per così dire, vergogna innanzi a Dio del non trasfondere la regolar diſciplina in tutta la ſua purità, nelle verginelle, che attorno le ſtaranno.

VI.

Qual gloria verrebbe a renderſi a *Gesù Criſto*, e quanto bene per numero infinito di Verginelle ne naſcerebbe, qualora un'emulazione sì ſanta il cuore animaſſe di tutte le Religioſe! Lo zelo dell'oſſervanza; ed il buono eſempio per sì fatta guiſa perpetui renduti, verrebbono

dei Monasterj a far tante scale misteriose dalla Terra al Cielo, sopra le quali le Religiose per successivi gradi di Virtù ascendendo, quelle che ad ascender cominciassero, altro far non dovrebbono, che seguir le altre per giugnere al Regno de' Cieli.

VII.

Collo stato, che abbracciato avete, a rinunziare al Mondo sete venute; e per conseguente uopo vi è di mantenervi in così fatta rinunzia; qualora tradir non vogliate le da voi fatte promesse; ed evvi necessario il guardar bene voi stesse sì nell' esterno, che nell' interno, affine di nulla operare, o pensare, che vi faccia conoscere pur anche attaccate a quel Mondo, che lasciato vi sete dietro le spalle.

VIII.

Ma per darvi una più giusta idea di simigliante rinunzia, ci piace quivi tre spezie di Mondi distinguere, ai quali voi rinunziar dovete. Il primo si è l' esterior Mondo, da cui disgiunte venite dalle muraglie del Chiostro. Il secondo è una spezie di picciol Mondo interiore nel circuito del Monastero racchiuso. Il terzo finalmente si è quello domestico Mondo, che ognun di noi porta in se medesimo, composto d'un popolo di passioni, e di mancamenti. Ora quanto più voi verrete a disfarvi di questi tre Mondi, tanto più ver-

verrete a far progressi nella perfezione, ed i vantaggi a gustar verrete del proprio stato.

IX.

E se voi paghe non sete delle muraglie del Chiostro, che dal Mondo vi disgiugne; e voi il più, che potete impedite, che questo stesso Mondo colle frequenti visite a turbar venga la vostra Solitudine, e ad interrompere la calma del vostro ritiro. E se la carità v' induce ad accoglier per dolce modo, e con urbanità coloro, che a visitarvi vengono, sappiate pure, che la solenne rinunzia, che fatta avete del Mondo, vuol anche da voi, che niente operiate per proccurarvi visite inutili, e vane.

X.

Non mai bastantemente altri potrà raccomandare alle Novizie, ed alle di nuovo Professate il dimostrare fin da principio alle persone di fuori un verace distacco dalle visite, e l' accostumarle a non riceverle, che molto di rado. Fa di mestieri eziandio, ch' elleno mostrino della fermezza nella loro risoluzione, innoncale ponendo i lamenti, od i rimproveri, che peravventura quindi nascer potessero. Qualora elleno non bilancino a dichiararsi, non amar esse di farsi vedere, senza necessità nel Parlatorio, potrebbe forse accadere, che accagionassele altrui di scrupolose, e fors' anche, che soffrir dovessero

de'

de' rimproveri, e delle beffe; ma ciò alla bella prima; avvegnachè ben tosto lascerà il Mondo d'inquietarle; ed egualmente grande verrà ad esser l'estimazione, che d'esse avrassi, di quello si è il disprezio, che vien fatto d'una Religiosa, nella quale venga a scoprirsi un trasmodato desiderio per i secolari trattenimenti. *Qualora vi dà l'animo di disfarvi delle Creature per vivere più ritirati*, dice l'Autore *dell' Imitazione di G. C. non guari andrà ch' elleno lascerannovi a vostro talento operare.*

XI.

E che mai pensar puossi di quella Religiosa, la quale con un' aria di trasporto, corre al Parlatorio tosto chiamata vi venga; la quale mostri a quei del Secolo giubbilo estremo per le lor visite; la quale, e si quereli, e gli rimproveri per esser stati soverchio senza girne da lei; che tutta si gitta in complimenti, ed in discorsi vani; che fa mille dimande di ciò, che accaggia per la Città, e fuori, e che s' interessa con estrema avidità per qualunque novelletta altri le conti? Religiosa di simigliante carattere ha ella rinunziato al Mondo sinceramente? Nudrisce ella il verace Spirito del proprio stato? O come meriterebb' ella lode, a mostrar solo una composta modestia, una totale indifferenza per le cose del secolo; ed un costante amore pel suo ritiro! Temer debbe ella forse con ciò di comparire zotica, od inci-

civi-

civile? Non già; ma la ſua regolata condotta gratiſſima faralla a Dio, ed allo ſteſſo tempo ſoggetto ella ſarà al Mondo di ſanta edificazione.

XII.

Non deve giammai una Religioſa portarſi al Parlatorio, ſe prima implorata non ha la protezione del ſuo Spoſo Divino, e della Vergine immacolata. Non debbe inoltre trattenerviſi, ſe non quanto la buona creanza richiede, perch'ella ſe ne allontani; e deve partirſene con tanta ſmania, con quanta repugnanza vi ſi è condotta. Qualora ella ſia a queſti tre punti fedele, non le ſarà più certamente il Monaſtero un'intoppo alla ſua perfezione.

XIII.

Un ragionevol timore, ed una diffidenza prudente di ſe ſteſſa, debbono eſſere compagni indiviſibili d'una Religioſa al Parlatorio, e ſervirle di guida. Debbe ella tenervi un portamento grave, e ſerio, ed un contegno ſpirante tutto Religioſità. Deve ella ſchifare il ſoverchio riſo, e reprimere la leggerezza dei ſenſi, quella degli occhi ſpezialmente col freno d'un'eſatta modeſtia. Ella debbe e co' proprj diſcorſi, e con tutta la ſua condotta inſpirare ai Secolari della venerazione per la Santità del ſuo ſtato; anzi che dar luogo nel ſuo cuore ad alcuna impreſſione del contagio del Secolo.

XIV.

XIV.

Guardatevi d' affettare nel Parlatorio un' aria libera ſoverchio, e diſinvolta, o modi, che ſentano di Mondo. Non vi ſtudiate di ſpiritoſi motti, come colui, che voglia comparir bell' ingegno; nè alcuna coſa direte, che vi guadagni plauſo, che unicamente fondato ſia nelle qualità, che trovanſi nel guſto del Secolo.

XV.

Un Monaſtero, il cui Parlatorio è poco battuto, in cui nemmen sì ſanno le nuove più comuni del Secolo, ove altri non s' invia, ſe non ſe per udir Lezioni ſalutari per mezzo di pii intertenimenti, un tal Monaſtero, io dico, il *Buono Odore* ſi è di *Criſto Gesù*, ed ha forza d' implorare alla Città, in cui trovaſi, le più abbondanti celeſti benedizioni. Sta a ciaſcuna Religioſa in particolare il governarſi per sì fatto modo, riſpetto al Parlatorio, onde far meritare al proprio Monaſtero encomio sì bello.

XVI.

Che moſtruoſa vanità quella ſarebbe d' una Religioſa, la qual voleſſe, in comparendo nel Parlatorio, farſi vagheggiare col bel portamento, e tutta ſi deſſe ad inſpirarne ſimil difetto alle altre, per co-

tali

tali venustà e grazie, cui ella debbe anzi temere, che coltivare. Lo stesso appunto dir si dee di quell' altra, la quale non avrebbe in alcun modo cuore di comparire, se prima acconciato non abbia l' abito suo, ed il suo velo, con soverchia affettazione. Noi diciamo, questa essere una vanità mostruosa, e fuor di luogo; ma con più acconcio vocabolo dir la potremmo una profanazione, in una persona, che abbandonato ha il Mondo, per consagrarsi al Crocifisso Signore.

XVII.

Allorchè partesi una Religiosa dal Parlatorio dee in tutto dimenticare ciò, che ella d' inutile vi ha udito; e Dio pur volesse, che dimenticar eziandio potesse, esserle stata fatta una visita! Ma per lo meno ella debbe tener per suo dovere il non propalare nel Monastero le nuove del Secolo, che ella vi ha udite, qualunque volta non le sia venuto fatto il non porvi mente.

XVIII.

Non dee poi ad una Religiosa bastare lo schifare le inutili conversazioni delle persone del Secolo; ma le fa d' uopo il bandire affatto dalla sua mente la memoria del Secolo, che ella ha lasciato. E che mai sarebbe, se essendosene disgiunta col por piede nel Monastero, ella avesse piacere a pensare ad esso, e gusto prendesse di rian-

riandarne volontariamente l' immagini di quello? Non l'accagionerebbe forse a ragione, ch'ella il velo sagro prendendo, altro fatto non ha, che l'esterno apparecchio del Sagrifizio? E forse assomigliare non potrebbesi a cotali apparisenti frutti, l'interna parte de' quali hanno guasto i vermi e corrotto?

XIX.

Le Religiose che il peso hanno delle Educande, e che si piccano d'acconciarle secondo i dettami della vanità secolare, e che non hanno tanto piacere in rimirarle, quanto allorchè in vaga guisa sono abbellite; le quali, lo che è eziandio molto peggiore, lodan loro la lor beltà, e sentimenti d' amor proprio inspiran loro; simiglianti Religiose, io torno a dire, lo stesso spirito secolare hanno, che le Donne mondane, e vengono a un tempo stesso a far tre mali. Il primo di questi si è il pregiudizio, che da esse vien fatto a quelle Verginelle coltivando loro la vanità, mentre per lo contrario ad esse state fidate sono per dar loro una Cristiana educazione. Il secondo: elleno vengono ad intaccare nelle ben sensate e pie persone il credito del proprio Monastero; conciossiachè hanno quelle diritto di considerarlo anzi una mondana scuola, che un asilo atto a mantener nell'innocenza le fanciulle. Il terzo, ch' elleno intaccano la propria coscienza, ed innanzi a Dio se la caricano delle funeste

con-

conseguenze, che partorir potrebbe una educazione alle massime del Vangelo sì poco conforme.

XX.

Può una Religiosa agevolmente perdere lo spirito di sua Vocazione per mezzo della vanità, che ella inspira alla sua Educanda. E di vero non dà ella tosto a conoscere, che compiacendosi in sì fattamente coltivarla, che il cuor suo gusta somiglianti vanità? Sì fatto genio, od amore non può egli forse sul suo cuor prender piede a misura, ch'ella si compiace di lungamente considerare la Donzella sì vagamente ornata? E cotali considerazioni come non la guideranno più oltre, e porrannole in capo il piacere di comparire al Mondo con un bel portamento fiancheggiato dai vaghi abiti, ed ornati femminili? E che altro mai vi vuole per farle venir' in disspregio il suo Chiostro, ed il suo sagro velo? E chi sa, che se Iddio ne rivelasse la dannazione della maggior parte delle Religiose se vedremmo questa sola stata esserne la cagione?

XXI.

Ma dirà una Religiosa, alla quale non va questa massima al verso; Tutte le Fanciulle, che educhiamo destinate non sono a velarsi; che anzi la maggior parte s' impegnerà al secolo; e per consequente fa d' uopo il così coltivarle, affinchè possano un dì farvi dicevole comparsa. E bene

bene che intendete voi per ciò? Forse; che dee loro inspirarsi del gusto per le vanità, le quali a ragione biasimate per fin vengono nelle donne più mondane: per quelle vanità, le quali sì spesso la rovina sono delle Famiglie; delle quali il Demonio servesi per perdere tante anime? Eh inspirate pure alla fanciulla alla cura vostra commessa la semplicità, e la modestia: fatele concepire un alto orror del peccato; e coltivatela nelle Cristiane virtudi. Beata ella, se uscita che sia delle vostre mani con sì sublime educazione, tale ella mantengasi eziandio fuor del Chiostro. E' questo un tesoro, che da voi al Mondo si dona, il quale ridonderà in gloria di Dio, onor partorirà alle cure vostre, e la felicità verrà ad essere d'una Famiglia, in evento, che si mariti.

XXII.

Che poca edificazione fa il vedere nel Parlatorio un uomo, che insegni ballare all'Educanda, ed altresì la Direttrice, che la rimbrotta, allorchè Ella non eseguisca dirittamente le regole dell'arte! Eh che scelgano i Parenti delle Fanciulle le case loro, e non i Monasterj, se bramano, ch'elle possano un giorno ben comparire in una danza. La stanza delle Spose di *Cristo Gesù* non è atta a simiglianti profani esercizj.

XXIII.

XXIII.

Può darsi, che una giovane Religiosa; il cui obbligante carattere ad una soda pietà unito, molta forza abbia sopra le Educande. Può darsi, io dico, agevolmente, che ella in bene guadagni il cuor loro, che le guidi alla virtù, ed eziandio alla Religione, o sia col suo buon'esempio, o sia col mezzo di pii trattenimenti. Ma se una giovane Religiosa, che non peranche è ferma nella virtù, va con ismania in traccia delle Educande, lega con esso loro amicizia, e spezialmente colle più grandi, non solamente ella verrà ad intiepidirsi; ma se troppo si tardi a troncar tale unione se ne vedranno delle infauste conseguenze: e se altri rintracciar volesse la cagione del disordine, e di molti mali, che accaggiono ne' Monasteri, tosto rinverrebesi nelle amistadi, che colle Educande avanzate hanno le giovani Religiose.

XXIV.

Voi, che renunziato colla vostra Professione avete al secolo, e perchè caso fate delle grandezze, delle ricchezze e degli onori di quello? E perchè mostrate di far conto delle sue vanità? Perchè con tanto piacere della vostra nascita ragionate, de' Parenti vostri, delle vostre amicizie? Qualora tanto conto fate di questi sognati vantaggj, uopo non era il rinunziar-



ziarvi; e se rinunziato v'avete, non bisogna oggimai parlarne con tanto concetto; ed anzi che farvene belle dovete in tutto dimenticargli. Grandi Regine, e Principesse Sovrane lasciato hanno lo scetro, le corone, le sontuose regie, e gli onori della sovranità, per abbracciare il vostro stato istesso, nè allora hanno voluto per altra guisa segnalarsi, che per una eminente umiltà.

XXV.

Il rinunziare allo spirito, ed alle massime del Mondo si è come il primo passo, che la Religiosa far deve per vivere alla per fine una vita tutta interiore. Questo le servirà d'agevol guida a raccogliersi nelle preci, e nella Meditazione, cacciando da se la cagione d'una schiera di distrazioni compagne indivisibili del commercio secolare. Risparmieralle la pena, che nasce dal disturbo, e dall'avidità del cuore, ordinarj frutti di tal commercio contagioso; e finalmente meno dal mondo traviata, più agio ella avrà per operare la propria perfezione.

XXVI.

Per sì fatta guisa disfattasi dell'esterior Mondo debbe una Religiosa premunirsi contro ciò, che chiamar possiamo interior Mondo, il quale pur troppo s'insinua, e mantiensi in certi Monasterj. E' questo Mon-

Mondo uno ſregolamento, e diſſipamento nella regolare Oſſervanza, che naſce dalla lega di più imperfettiſſime Religioſe, le quali ſendo tutte in particolare piene di mancamenti, in eſſi vie più confermanſi, e ſi mantengono colla loro unione, ed eſempio ſcambievole: lo che non è ſolo un grande intoppo alla loro Riforma, ma la cagion funeſta eziandio dell' eterna dannazione di molte.

XXVII.

Una Religioſa piena dello ſpirito di tale interior Mondo è diſſipatiſſima, ed abbandonaſi tutta in vani ragionamenti, in occupazioni di niun conto, in traſmodate riſa, ed in continuo gitto di tempo. Sua principal cura ſi è l' impacciarsi di tutto quello le altre fanno, null' altro avendo per mira in ciò, che od il ſoddisfare la propria curioſità, o la propria follìa. S' informa ella di tutto ciò, che nel Chioſtro accade, e colla ſteſſa leggerezza di mente, e colla medeſima avidità, che lo ha ſaputo, fra le ſorelle lo diſſemina. Ella ſi prende, ſenza il minimo ſcrupolo, la libertà di dir ſuo parere ſopra tutto, ed in ogni occaſione, per quanto male partorir poſſa la ſua indiſcretezza, ed imprudenza. Decide ella, e fa ſentenza della condotta delle ſue ſorelle, giuſta ſuo capriccio biaſmandole, o ſecondo che ella ſia per eſſe prevenuta. Mormora ella niuna miſura oſſervando, nè

nè ritegno di quelle, che sono in carica; e di poco giuste intenzioni le accagiona, senza la menoma verisimiglianza. Fa ella anche talvolta false relazioni valevoli a totalmente alterare la carità fra le sorelle, ed accender fra esse il fuoco della discordia. Ella prende mai sempre il partito della vita più libera contro quelle, che date tutte sono alla regolare Osservanza. Seguita ella sempre mai i dettami della Natura, e delle Passioni, e sì poco quei della grazia, che il dissipamento, l' infedeltà e la tiepidezza fanno il suo genuino carattere.

XXVIII.

In oltre una Religiosa, che questo interior Mondo segue, non è già paga di porre innoncale le regole, o d'impunemente intaccarle, che eziandio induce le altre a trasgredirle, e di lor si fa beffe, se avvien che le osservino. Nulla ella gusta, nè brama le Divine cose, nè niente pensa a far acquisto della religiosa perfezione. Per contrario ella fassi come un punto d'onore il non esser divota, e si riputerebbe offesa, se altri devota la dicesse. Ella pone in ridicolo quelle, che lo sono, e la sua malizia falla persino inoltrare a frastornar quelle, che s'ingegnano di divenir tali: lo che per molte occasioni è di scandalo. Fassi ella delle amiche a discapito della comune carità, e con tale unione cagiona infiniti disor-

disordini nel Monastero. Non sa ella cosa sia umiltà, non conosce povertà, obbedienza, mortificazione, nè, starei per dire, alcuna virtù Religiosa. Il suo spirito è il gran teatro del dissipamento; e il suo cuore preda è fatto delle passioni, ed affetti della terra. Aperti sono gli occhi di lei a qualunque oggetto lor si presenti; e l'anima sua si è appunto simile a quel campo, di cui parla la S. Scrittura, che è coperto di bronchi, e di spine, e che non è più da alcun recinto di mura difeso. Ed ecco ad un bel circa quello, che fa il Mondo interiore d'alcuni Monasterj. Oh quanto temer deggiono per l'anime loro simiglianti Religiose!

XXIX.

La Cristiana Carità dee far sì, che una Religiosa compatisca quelle sorelle, cui ella vede in balìa del torrente di simil Mondo; e purchè nol voglia il debito della sua Carica, o che ella non abbia sovr' esse tal superior forza, che probabilmente condur le possa alla buona strada, altro ella far non dee, che pregare Iddio per esse, affinchè lor cangi il cuore. Debbe ella cacciar da se qualunque sentimento d'ira, o d'odio per quelle, nè lasciarsi mai trasportare da un cotale amaro zelo, più dicevole ad inasprire, che a sanar la piaga. Del rimanente ella dee sempre mai star attenta di non unirsi alle loro dissipate maniere di vita, e

di non lasciarsi dal lor pravo esempio corrompere.

XXX.

Se avanzar volete nella spiritual vita, fabbricatevi, siccome dice la Scrittura, una solitudine dentro la solitudine stessa nel vostro Chiostro, o ristretta in un Savio ritiro, e disimpegnata di tutto ciò, che non tende alla vostra perfezione, vivete soletta con Dio solo. Nè è già di mestieri perciò, che vi disgiunghiate in tutto dalle vostre sorelle, nè che affettiate di fuggirle; ma basta solo, che con esse conversiate soltanto per quanto portano i regolari doveri, la comune carità, e la convenienza.

XXXI.

Vi fa di mestieri, che per quanto è in vostro potere, e senza che ne venga intaccata la Carità, proccuriate di far' a meno delle Creature, di dimenticarvele, e d'esser da quelle dimenticata. Vi fa di mestieri, che la consolazion vostra tutta ponghiate in Dio, e nell'esser conosciuta da esso solo. Finalmente vi è necessario, che non vi troviate colle Creature, se non se, perchè tale si è il divin volere, e ciò non mai per soddisfar l'inclinazione, che ogn'uno ha per natura di conoscere, e d'essere conosciuto.

XXXII.

XXXII.

Non basta già, che stacchiate il cuor vostro dall' affetto per le creature; ma di vantaggio piacer vi deve, che niuno a voi s' unisca; imperciocchè altramente il vostro distacco, un inganno sarebbe, ed una fallace specie di virtù. Qual nuova specie di distacco ignoto a tanti Santi, ed a tutti i Direttori della spiritual vita, quello in fatti sarebbe, col quale vi faceste a credere, d' aver fatto assai per non esservi attaccata coll' affetto ad alcuno, allora, che l' amor proprio bramar vi facesse, che gli altri affezionati a voi fossero? Sommamente lodabil sareste per aver consacrato a Dio solo gli affetti del vostro cuore; ma sarebbe a un tempo stesso un farvi di latrocinio rea, qualor pretendeste di volervi acquistare gli altrui affetti, mentre il cuore degli altri niente meno a lui è intieramente dovuto, che il vostro stesso.

XXXIII.

Fra le Religiose le particolari amicizie sogliono essere di poca durata, senza che la Carità comune ne rimanga intaccata, e senza che non vengano molti falli commessi. Una Religiosa soverchio ad altra affezionata, la tiene quasi sempre presente alla mente, perciocchè innanzi ha l' oggetto, nè cosa vi ha, che la distragga.

Così la memoria dell' amica per tutto la ſegue in Coro, in Camera, all' Orazione, nella Ricreazione. E come mai adunque con ſimile idea fiſſa, e coſtante della Creatura, unita all' inclinazione, che perpetuamente a quella conduce, potrà una Religioſa raccoglierſi, ed a Dio innalzarſi?

XXXIV.

Ma non è ſolo queſto l' inconveniente, che da ſomiglianti amicizie ſuol naſcere; concioſiachè una Religioſa, che per tal modo è vincolata, ſenſibiliſſima diviene a tutto ciò, che l' amica ſua riguarda, e faſſene una perpetua cura, ed inquietudine, provando, ſtetti per dire, tutto quello eſſa tocca. Se la ſua amica litigato ha con altra, ſe ella è ſtata contraddetta, vedeſi toſto prenderſi a petto tal' affare, e ben ſovente con più calore, che l' amica ſteſſa, ſue ella fa le quercle, e le contrarietà di quella, prende contro le ſorelle tutte la ſua difeſa, e perfino contra la ſuperiora ſi ſdegna, mormora, rampogna, ed a ſoqquadro tutto pone il Monaſtero, nè vi ha eccesso di rea conſeguenza, a cui non vaglia à portarla la ſua amicizia.

XXXV.

Eccovi inoltre altro diſordine, che egualmente dà sì fatte amiſtadi, temer ſi dee, ſe avvenga, che una Religioſa l' avviſi,

visi, che l'amica tralasci di farle le ordinarie sue confidenze, o che schivi il trovarsi con esso lei a solo a solo, che ella la rimiri con aria indifferente, o che dia segni di parziale amicizia ad un'altra, in tali casi quai tumulti, quali inquietudini sente ella mai nel suo cuore! Qual rabbia, e quai rampogne ella è in procinto di vomitare! Ovvero, se ella vaglia a contenersi, sì violento diviene il duolo, che internamente divorala, il che bastevole è per se solo a farla infermare. Così l'amarezza che nella sua amicizia ella prova, alle vane consolazioni prevale, che ella di gustar lusingavasi con tal mezzo.

XXXVI.

Puossi a buona equità considerar presso a rovinare quel Monastero, rispetto alla regolar disciplina, allorchè generale in esso è fatto delle private amicizie l'abuso; imperciocchè l'unione comune, che ferma, e durevole mantenersi non puote, se non se per mezzo della Cristiana Carità, più non vi sussiste, e che in vece di essa altro non vi regna, che un'ombra d'unione, sostentata dalla sola buona creanza, dal mondano rispetto, o dalla politica; sostegni troppo fragili, onde mantengasi la buona armonia in un Chiostro, e con essa l'esatta Disciplina. In seguito di tal massima ciascuna Religiosa, che legasi con istretta amistade con un'

altra in isvantaggio della comune carità; saper dee, che viene con ciò ad intaccare non meno la regolare Osservanza, che la Carità, e che, se avvenga, che l'esempio di lei imitino le altre sorelle, alla perfine verranno a produrre la decadenza del Monastero, il quale ciascuna d'esse mantener dovrebbe in onore innanzi a Dio, e nel cospetto degli uomini a costo per fino della propria sua vita.

XXXVII.

Contrapporre ne piaccia ad un Monastero diviso per le particolari amicizie, quello, in cui in tutte le leggi sue mantiensi la comune Carità. Il primo rintuona sempre mai di sospetti, di diffidenze, di gelosie, di mormorazioni, di contrasti, di dissapori. Oggimai più non vi regna lo Spirito di *Gesù Cristo*, ma trionfanvi in luogo di quello le passioni, e l' amor proprio; avvegna che tutte le unioni formate vi vengano dall' affetto naturale, il quale altro non è in sostanza, che una ricerca di se stesso nella vana soddisfazion, che trovasi a legarsi, come si fa in amistade. Per lo contrario in que' Monasterj, ne' quali i cuori lega la Carità di Cristo Signore, tutte di pari s' amano, soffronsi con carità, prevengonsi, s' ajutano, e si servono a vicenda; le mormorazioni, i contrasti, i rancori, i partiti, e le divisioni ne son del tutto bandite. Se avvenga per mala sorte, che

siavi

siavi alterata la Carità, ciò accade leggermente, e senza strepito, o sivvero per breve spazio di tempo; conciossiachè tutte di concerto si studiano per estinguere la minima scintilla, che s'accendesse di discordia, e dissapore. In tali Monasterj la Pace regna, e la perfetta consolazione d'ogni Religiosa, che quivi abita: e questa è appunto quella gioconda pace, cui nè il Secolo, nè la vana affezione alla Creatura potrà mai proccurare: questa si è quella pace di *Gesù Cristo*, la quale come dice l'Apostolo, *(a)* ogni sentimento sormonta.

XXXVIII.

E di quali beni Spirituali mai simigliante comune Carità, alle private amicizie opposta, non fa ella ricco un Monastero? Quai potenti mezzi non dà ella alle Religiose per avanzarsi a gran passi nella pietà? Conciossiachè per quella tutte in Dio s'amano, e per Dio, e Dio per parte sua Amicizia sì pura, e sì santa premia con salutari abbondevolissime benedizioni. Col favore di simigliante Celeste rugiada crescer veggionsi nelle Religiose santamente unite i frutti delle virtudi con nostra edificazione: e vie più elleno unite sono, vie più in Dio elleno trovano la loro consolazione. Per tal modo elle sono lontanissime dal proccurarsi di fuori vane conversazioni colle Per-

(*a*) Ai Filip. c. 4. v. 7.

sone del Secolo, nè bisogno hanno di rifarsi nel Parlatorio delle inquietudini, che soffrono dentro il Monastero, avvegnachè elle vi godono una pace perfetta, ed un mirabile contento insieme coll'altre sorelle. Col favore di simile Carità elleno s' animano, s'incoraggiano, e si sostengono nella pietà, o per li buoni scambievoli esempj, che dannosi, o colle edificanti conversazioni, che tengono, o perchè tutte alla santificazione concorrono delle lor sorelle, tutte prendonvi parte fervorosa, e tutte finalmente rallegransi, e gioiscono dei loro avanzamenti sulla Carità di *Gesù Cristo*, e del zelo della gloria del Divin loro Signore.

XXXIX.

Intendano adunque da ciò le Religiose, quanto obbligo abbiano di conservare la comune Carità: veggiano pure il male, che partoriscono al Monastero tutto, ed alla loro santificazione le private amistadi: conoscano quante pene, e quante inquietudini cagionano queste frivole amicizie: e finalmente sien ben persuase, che per qualunque oggetto elle, fuor del lor Dio s' affezionino, altro non procureran-nosi, che vanità e tortura del proprio Spirito.

X L.

Con tuttociò, che accennato abbiamo, non

non vogliamo noi già inferire, vietato onninamente essere ad una Religiosa il contrarre amistade con un'altra, il cui conversare, e la cui unione proficue all'anima sua esser possano. Ma fa di mestieri, che ciò sempre sia con tal disimpegno, che lasci il cuore in piena libertà di darsi a Dio; e che simile amicizia scevra sia di quell'inquietudine, e di quel senso di gelosia, che è il vero carattere delle folli passioni del secolo; che ella non sia d'ostacolo al pieno adempimento dei doveri delle regole, nè induca giammai ad intaccarle, e che non isposi le passioni, e le prevenzioni dell'amica. Fa finalmente di mestieri, che sì fatta amicizia fondata soltanto sia nella stima, che nasce dalla pietà, e non sopra un genio, o sopra qualitadi pure naturali; che ella ajuti alla pratica della virtù, anzi che debilitarla, e che non esca giammai da quelle maniere, che vengono dalle altre sorelle approvate, rispetto a simigliante predilezione.

XLI.

A fine di render santa, ed utile sì fatta amicizia, eccovi l'eccellente norma, che vi porge l'Autore dell'imitazione di *Gesù Cristo*. „ L'amor, che per la vostr' „ anima nudrite, debbe esser fondato in „ *Cristo Gesù*, e per esso amar tutte le „ Persone dovete, che pajonvi virtuose, „ e che in questo Mondo le più care a

 „ voi

„ voi sono. Senza *Gesù Cristo* l'amici-
„ zia non è verace, nè durevole, e l'
„ amore, onde unite sono due persone
„ non è puro, qualora egli stesso non sia
„ il vincolo, che l'unisca, Voi dovete
„ talmente esser insensibili all'affetto del-
„ le stesse persone, che amate, che giun-
„ giate a bramare, per quanto a voi s'
„ aspetta, di far'a meno del commercio
„ di tutte le Creature.

XLII.

Ciò, che detto abbiamo del Mondo interiore, che posto ha piede in alcuni Monasterj, e delle private amicizie, che sono di esempio sì pravo, non trovasi già, per misericordia del Signore, nelle Case Religiose, in cui esattamente praticata viene la regolare Osservanza; e queste mantengonsi appunto costantemente, perchè tenuti lontani sono questi due grandi nemici della regolar Disciplina. Dicevole si è adunque il distinguere i Monasterj. In altri esatta si è l'Osservanza, ed in tutto il suo vigore mantiensi: in altri poi conservasi in parte, più o meno, secondo che il numero delle ferventi Religiose a quello prevale delle tiepide, e non curanti: in altri finalmente, non vi ha più regola, ma regge anzi il disordine, tanto quella vi è deformata. Niuna regola osservata, niun'esercizio a dover praticato, niuna subordinazione: aperti sempremai i Parlatorj, assediati, e

cal-

calcati dalla gente: formali trastulli; Spirito di Mondo sfacciato, e scandaloso: e gli stessi viziosi ne parlano con dispregio, e ne fanno degli odiosi racconti; e le persone pie a quelli pensano gemendo infra se.

XLIII.

Rarissimi in vero sono i Monasterj fino a tal segno corrotti: ma trovansene alcuni, il cui disordine, sebbene in mezzana guisa, è nulladimeno pur troppo osservato, sicche non lascia di dar' agio a otta, a otta alla Critica di fuori. Spesse fiate bastano a far lo scandalo una o due persone osservate, mentre le altre Religiose attentissime per meritarsi encomj, prevenzioni debban soffrire, che il pubblico sempre ingiusto, e nel giudicar precipitoso, per cagion della prava condotta di poche, tutte attacca, e diffama. Si danno anche Monasterj in maggior numero, ne' quali la regolare Osservanza mantiensi, a cagione del numero delle buone Religiose, che fedelmente la praticano. Allorchè queste prevalgono all'altre, sebbene per parte delle non curanti siavi qualche debolezza, luogo abbiamo di benedire il Signore, perchè egli venga dalla moltitudine ben servito. Finalmente, vi ha de' Monasterj, ne' quali in grado così perfetto viene Iddio servito, che vi si veggiono Anime d' eminente pietà, in cui la primiera Osservanza è in vigore, e nella

ſteſſa purità, che ella eravi ſin dalla lor Fondazione; in cui tutte le Religioſe fanno a gara a conſervarla, e ſono a guiſa di Schiera ſerrata, cui teme l'Inferno, e dove piè non porrà mai la noncuranza, o la rilaſſatezza.

XLIV.

Senteſi veracemente altri internamente in *Gesù Criſto* conſolato nel riflettere a ſimiglianti Monaſterj, ne' quali con tal fervore, e perfezione Iddio è ſervito. Vorrebbe altri eſclamare colla Scrittura, ſiccome S. Atanagio faceva, parlando de' Santi della ſolitudine del tuo tempo: (a) *O come belli ſono, o Giacobbe, i tuoi Padiglioni; e le tue tende, o Iſdraello! Elleno s' aſſomigliano a valli fatte ombroſe dagli alberi: a Giardini bagnati da' ruſcelli; a' Tabernacoli eretti dalla mano del Signore; a' Cedri vicini all' acque.* Altro far non puoſſi in veggendo Monaſterj sì ſanti, ſe non ſe ringraziare il Salvatore del Mondo, pel fervore, ch' ei mantiene nelle Sagre ſue Spoſe; ſe non ſe pregarlo, ch' ei ſi degni di ſoſtentarle, e vie maggiormente fortificarle; che ne allontani qualunque novella uſanza, per cui alterar ſi poteſſe il vigore della regolar Diſciplina. Biſogna pure ben dir mille volte felici, e beate coloro, che in queſte Sante Caſe hanno lor nido: ove le anziane alle giovani eſempio danno: le giovani le orme fe-

(a) *Num.* 24. v. 5. *Vita S. Antonii c.* 14.

fedelmente seguono delle Anziane; e quelle finalmente, che la sorte hanno d'entrarvi colla sincera volontà di camminare a norma delle une, e dell' altre, e di perpetuarvi la fedele osservanza, non men delle Regole, che delle più minute costumanze. Quelle Cittadi, nelle quali simiglianti Monasterj si trovano, dovrebbon riputarsi felici pel possesso di sì preziosi Tesori.

XLV.

Il ricevere Persone di dubbia, e non provata Vocazione, si è una delle principali cagioni della rilassatezza de' Monasterj. Una Fanciulla, o dalla disperazione, o puntiglio, e per unico motivo di sua Famiglia a ciò spinta, presentasi per esser ricevuta: viene ella senza gran fatto esaminare accettata, e ciò sia o per ispirito di passione, o sia per interesse, viene nel Noviziato introdotta, ove ella entra co' proprj difetti, e dove, anzichè emendarsene, gli coltiva. Ed ecco, che tantosto la di lei pratica contagiosa fassi alle altre Novizie, il cui cuore, qual cera, è atto a qualunque impressione. Intanto insensibilmente il mal cresce; e la Professione, come quella, che dà non so che maggior libertà, altro non fa che aumentarlo. Con tratto di tempo ei vi domina, sicchè alla per fine le Anziane, che a regola viveano, venendo a poco a poco a mancare, vengon rimpiazzate dal-

le trascurate, e noncuranti, le quali vengono a fare il maggior numero della Comunità, danno a quel legge, ed in breve mutar fanno in tutto faccia al Monastero.

XLVI.

O come è necessario nelle case Religiose il far buona scelta! E perchè aver tanta smania d'accettar delle Fanciulle, e alcuna fiata senza disamina, o per puri umani motivi? Guardate bene alla buona vocazione, alla buona indole, alla sincera brama di praticar la Virtù, alla pia inclinazione per le pratiche regolari; e questo solo vi determini ad accettare le Fanciulle, che vi s'offrono; e non già un chiaro nome, una dote di peso, e la smania di veder pieno il vostro Chiostro. Quì potrebbesi a buona equità applicare ciò, che dice l'Autore *dell' Imitazione di G. C.* „ Si prende gran cura in diligente„ mente esaminare, se una Persona è fa„ cultosa, se ha buon'aspetto, se canti „ ad eccellenza, o se singolare sia in al„ cun'altra cosa; ma poco si bada, se ella „ abbia del distacco, se sia paziente, dol„ ce, pia, e se abbia il cuore a Dio por„ tato: così la Natura, che in ciò vien „ seguita, al di dentro non riflettendo, „ bada soltanto all'esterno, dove per lo „ contrario la Grazia all'interno s'attac„ ca. Ma assai fiate va la Natura ingan„ nata, ove la Grazia ottiene da Dio lu„ mi per non esserlo.

XLVII.

XLVII.

Altra cagione del rilasciamento si è l'esser soverchio i Monasterj frequentati. Noi ne abbiamo già alcuna cosa accennato; ma sì grande è il pericolo, che non mai a bastanza può dirsi, il Parlatorio, esser il luogo più debole de' Monasterj, pel quale il Demonio gli investe, e gli strascina al precipizio, appunto come coloro fanno, che le Cittadi assediano. Badi altri a non lusingarsi su questo punto: conciossiachè le visite delle Persone di fuori, dalle quali son frequentati, ad altro non servono, che a distrarre le Religiose; che ad empiere il loro Spirito di cose del Mondo; che a distornarle da' loro doveri. Poco rileva, che vengano a trovarle Uomini pii; e che abbiano il pretesto di trattar con essi delle Divine cose. Troppa arte ha il Demonio, conciossiachè ei si copre talora col manto del bene a fine di sedurci con maggior sicurezza; e siccome comunemente si dice, ei si trasforma in Angelo di Luce; ed il suo artifizio allora sì facilmente seduce, ch' io ardisco di dire, avervi occasioni tali, nelle quali per una Religiosa meno temerei, ch' ella favellasse con un Soldato, che per quella, che troppo frequentemente ne volesse altro Uomo, il cui esterno spirante tutto pietà, e venerazione, l'indurrebbe a star meno su le sue.

XLVIII.

XLVIII.

Il mescuglio pure delle Religiose colle Educande più grandi può esser cagione di molto sconcerto nel Monastero, massime quando queste molte sono, e che lo Spirito del secolo nudriscono. Ah che è troppo difficile, che il veleno, onde attossicate sono, alle Religiose non si trasfonda, che con quelle conversano, massime alle giovani, colle quali più spesso stanno, delle quali eziandio elle cercano la compagnia, siccome elle ne sono similmente ricercate! Quanti segreti conventicoli! Ed in questi quanti discorsi di Mondo, ed eziandio perniziosi! Oh quanto forte cagione si è di seducimento il trovarsi fra le giovani Religiose alcuna che non abbia avuta verace Vocazione! Quanto forte cagione, io torno a ripetere di seducimento si è ad esse l' avere stretta amistade colle provette Educande, al Mondo destinate, le quali altro, che le vanità del secolo non respirano, le quali d' altro non parlano, che di spassi, e di piaceri del secolo! Simiglianti sentimenti messi in mostra nelle loro ordinarie conversazioni, agevolmente dal cuor di queste in quello si trasfondono delle Religiose, le quali ne son tosto penetrate, che del proprio stato disgustansi e che oggimai nol considerano, che un peso, che le aggrava, cui con loro scontento portano, e che in tutto ciò, che possono

ogni

ogni via tentano di ſcuoterlo, e che alla perfine in tutto, e per tutto ſi corrompono.

XLIX.

Sembra, il mezzo di contraſtare ſimigliante diſordine, eſſere per avventura il non accogliere Educande provette, quelle ſpezialmente, che ſanno coſa ſi è Secolo, ed il ſoltanto accettare delle molto tenere fanciullette, le quali formare fin dall'infanzia ſi poſſono, e nell' innocenza mantenere. Baſterebbe in vero a contenerle, ed educarle in eccellente guiſa il tener queſte figlioline in luogo diſgiunto, ove niente colle Religioſe aveſſer di comunanza, ed il dar loro elette Direttrici, e valevoli colla loro gravità, colle lor virtudi, e col loro talento a farſi temere, riſpettare, ed amare. Ma ſe, ſenza ſcelta, e diſamina ricevonſi Fanciulle provette: ſe queſte poſſono a loro agio girne pel Monaſtero tutto, e far leghe colle giovani Religioſe: ſe, anzi che dar loro Direttrici, ogni camera diventa una ſcuola, ove, ſe vien dato loro Direttrice ſcevra di talento, capricciosa, lunatica, più atta a farſi odiare, o diſpregiare dalle Educande, che a cattivarſi la loro ſtima, ed affetto, ovvero, ſe queſte Direttrici capaci non eſſendo, non ſono ſufficientemente atte alle loro funzioni, e vengono attraverſate dalla Critica delle private Religioſe, alle quali da' Genito-

ri

ri raccomandate sono le Fanciulle ; in tutti questi casi l' Educazione delle Educande, alla Religione sì utile, ed allo stato, altro non sarà che una rete per le Religiose, e fors' anche verrà a produrre nel Chiostro tal disordine, che meglio sarebbe il trovarsi in mezzo ad una pubblica piazza, che dentro un Monastero.

L.

E che gran delitto non è egli mai quello d' introdurre in un Monastero cattivi Libri, i quali od intacchino la fede, o bruttino l'innocenza de' Costumi! Ah che coloro, che sì atroce misfatto commettono, un terribil conto dovran renderne a *Gesù Cristo* della insidia, che a tender vengono alle Sacre sue Spose! E qual furore può a ciò indur questi tali, se non quel del Demonio? E come mai dansi al Mondo Uomini tanto crudeli, i quali non avendo alcun riguardo, o pietà per le Verginelle, le quali rinunziato hanno a tutte le consolazioni terrene, per meglio assicurare la lor salvezza, inoltransi colla lor malizia a voler render' inutile il Sagrifizio di quelle: e fan perder loro il merito tutto delle asprezze del loro stato, e dannarle eternamente? O Vergini spose di *Gesù Cristo* in nome del Divino Sposo delle vostre Anime io vi scongiuro a guardarvi da ciò con ogni maggior cura. Gittate lungi da voi questi mortali veleni, i quali mano micidiale

osa

osa offrirvi in coppe d'oro. Che la vostra curiosità nemmen v'induca sì fatti libri ad aprire. Niun altro sceglierete, se non quelli, che istruir possonvi de' propri doveri, che ve ne insegnino la pratica, e che vi dien animo ad essere a questa fedeli. Se voi altri ne leggerete, sappiate, che la porta all' inimico vostro spalancate, nè altri, che voi stesse accagionar potrete delle rapine, ch' ei farà sopra l'anima vostra.

LI.

Uno de' peggiori, abusi, che indurre si possono in un Monastero, si è quello di giuocare alle carte. Non si porti la stolta scusa di dar sosta allo Spirito; conciossiachè infiniti altri modi vi abbiano di farlo più innocentemente. Ed in vero tosto, che altri a tal giuoco s'ausa, questo passion diviene: vi si attende non men la notte, che il giorno: si fanno segrete adunanze: vi si perde del danaro, e fassene ad altri perdere. Incontransi contrasti, ed alcune fiate de' litigj. Corresi in fretta dal giuoco all' Officio, il quale anche senza il dovuto rispetto si recita, e coll' animo preoccupato del guadagno, o della perdita fattavi; e lasciasi per volarne al giuoco di bel nuovo. Per sì fatta guisa a cagione del giuoco delle Carte non osservasi oggimai più silenzio, nè regola alcuna: non havvi più obbedienza, trascurasi l'Officio, non vi ha più nè

nè povertà, nè esercizio di Religione praticato a dovere. E se avvenga, che in un Monastero piede prenda giuoco sì fatto, i disordini accennati sì comuni divengono, che egli va in isconcerto totale. Ma, e quale scandalo sarebbe mai, se le stesse Superiore, anzichè opporvisi, siccome in coscienza tenute sarebbono, colla loro presenza, o collo stesso loro esempio l'autorizzassero!

LII.

E' stata più fiate fatta un' osservazione ben degna d'esser posta in questo luogo; ed è, che non vi ha Monastero tanto rilasciato, in cui non vi abbia alcuna Religiosa attentissima all' adempimento de' proprj doveri, zelante dell' osservanza della sua regola, e Figliuola eziandio dell' Orazione. Pare, che Dio voglia per mezzo di questa nel centro del rilasciamento introdotto conservarsi una Sposa fedele, la quale col proprio fervore lo ricompensi dell' infedeltà delle altre, ed a fine di rimproverarle con un vivo esempio, ch' esse innanzi agli occhi perpetuamente hanno, della loro tiepidezza, e rilassamento. Può dirsi di vantaggio, ch' e' mantiene cioè queste anime fedeli, per contrapporre all' altre nel giorno dell' Giudizio estremo, per far loro vedere in faccia a tutto l' Universo, che esse stesse potevano al par di quelle santificarsi, e che per loro propria volontà dannate si sono; conciossiachè

ſicchè in vece d' imitarle, avendo le ſteſſe regole da oſſervare, ed i mezzi ſteſſi in lor potere, preferito hanno la vita a ſeconda delle loro paſſioni, elleno renduti inutili hanno i mezzi tutti della loro ſalvezza; e ciò, che è eziandio più ſtravagante, eſſe hanno anche per avventura quelle perſeguitato, la cui virtù tacitamente la lor licenza condannava, e con ciò ſono venute a porger loro ampia materia di praticar la pazienza, ed un ricco teſoro di meriti acquiſtarſi.

LIII.

Mal grande per quelle Religioſe, che avendo innanzi agli occhi così buoni eſempj, anzi che approfittarſene, gli fanno una occulta guerra; e che ſoffrir in altre la Virtù non potendo, cui eſſe praticar dovrebbono, dichiaranſi contro la pietà, che le condanna, oltraggiano nella perſona delle ſue ſerve fedeli *Gesù Criſto*; d' accordo s' affaticano col Demonio per annientare, ſe lor ſia poſſibile una ſantitità, che le abbarbaglia, e che finalmente dalla geloſia, o dalla malizia divorate togliere ſi vorrebbono dinanzi agli occhi un oggetto, che è loro a carico, come quello, che la loro ſregolata vita condanna. Io mi fo a credere queſto eſſere anzi un ideato carattere, che reale; avvegnachè, e chi ardirebbe mai immaginare, che in una Caſa Religioſa trovaſſeſi cotanta depravazione! Ma in evento, che il male

vi

vi abbia gittate sì profonde radici, lo che non crederemo giammai; oh, che coloro, che ne fosser colpevoli aprano gli occhi, e veggiano, quanto ei sia mostruoso!

LIV.

In evento, che un Monastero rilasciato a segno sia, che dispregiata vengavi la Virtù, o che contrastata vengavi da quelle, che lo compongono, bisogna dire, rilasciamento essere estremo. Come adunque porvi rimedio! Gran tempo, e gran cure abbisogneranno vi. Ma se peranche prezzata, e rispettata siavi la Virtù; quantunque dalla maggior parte seguita non sia; molto tuttavolta vi vorrà per farvela rifiorire, e per farvi ritornare la regolare Osservanza. Voi adunque, che ancor prezzate la Virtù, in quelle, che la seguono, le quali stimate quelle felici per esser fedeli, che alcuna fiata confessate d' invidiar la lor sorte, e qual' esse sono esser vorreste, e che vi vieta mai, che tai non siate? Hanno forse elleno natura dalla vostra diversa? Son' elleno forse legate da più strette obbligazioni? Avete voi forse meno mezzi di santificarvi, di quello esse abbiano? Non vi trovate voi nello stesso Chiostro, sotto una stessa Regola, con gli stessi esercizj da porre in pratica, ed in una medesima Società? Se voi avete degli ostacoli, non ne hanno forse di pari anch' esse? Adunque a meno far voi

non

non potete di prezzare la lor Virtù; poichè in fatti sarebbe un aver' estinto in voi ogni dettame di Fede, e di Religione, a non prezzarla, e la vostra coscienza non è peranche a tal segno indurita: Ma vi basta solo l'applaudirle; e in collocando a ragione queste virtuose Religiose fra le Vergini Sagge, nulladimeno, lo che è un inconcepibile paradosso, nel novero vi rimanete delle Vergini stolte, ed amate anzi incontrare l'infelice destino di queste, che far forza alla vostra trascutarezza, ed uscire dalla rea vostra negligenza.

LV.

Può di pari molto nuocere ad un Monastero e la soverchia ricchezza, e la troppo grave povertà: le ricchezze, perchè agevole si è il farne abuso, e per chè gonfiano il cuore, inspirano sentimenti di mondo, procacciano soverchi agi di vivere, e con questo vengono ad essere troppo grave intoppo all'umiltà, ed alla mortificazione. Ma giuoco forza si è confessare per altra parte, che più nuoce l'estrema povertà, e che radissimo avviene, che un Monastero sostentar possassi nel Spirituale, allorchè il temporale è in precipizio.

LVI.

Ciò, che asseriamo sensibilmente apparisce, se si rifletta alla differenza, che vi ha

ha fra un comodo Monastero, ed altro aggravato di debiti. Nel primo trovandosi la Comunità in grado di somministrare alle Religiose tutto il necessario, non vi ha nè preferenze, nè singolarità, provveduta sendo cadauna egualmente, non solo pel cibo, che per i mobili delle Celle, per li abiti, per le biancherie, e simili; talchè nasce un'intiera uniformità necessaria tanto per la regolare osservanza, e per la comune carità. Inoltre elleno vengono ben trattate ne' bisogni delle loro infermitadi, nè hanno bisogno di ricorrere a' lor Parenti, ed essere a carico di essi. Di più elleno per tal guisa vivono più dipendenti dalla carità, e vigilanza delle Superiore, le quali incaricate sono delle cure Spirituali, e delle temporali, la qual cosa molto contribuisce a mantener la subordinazione, e la buona armonìa fra le inferiori, e quelle, che sono in carica. Più fedelmente praticano la povertà, o perchè nulla hanno da desiderare rispetto al temporale, o perchè dando il Monastero il necessario, e dandolo conforme vien dalla regola prescritto, non è lecito loro aver alcuna cosa di soprappiù, nè bisogno hanno di accumulare per le indigenze che posson loro venire. Finalmente altra cura esse non hanno, che affaticarsi per la propria Santificazione, e per ben adempier gl' impieghi, che fidati lor sono, avvegnachè tutte le altre cure, e pensieri a carico

rico

rico sono della superiora, e delle altre ministre. Altramente va la cosa, allorchè i Monasterj sì poveri sono, che a stento dar possono alle Religiose i necessarj alimenti, sebben con ogni più stretta frugalità: in tal caso costrette a proccurarsi altronde i bisogni per la vita, o importunano colle continue domande i Congiunti, o costrette ad un lavoro il cui provento supplisca alla mancanza della Comunità, elleno vengonvi alcuna fiata a perdere la propria sanità, vengono costrette ad aver commercio co' Secolari, che lor somministrano i lavori; son totalmente occupate de' loro temporali bisogni: trascurano talvolta per procacciarsegli particolari loro esercizj di pietà, ed in molte occorrenze nemmen quelli adempiono della Regola. In somma una Fanciulla, che per altro non ha dato le spalle al Secolo, che per badare unicamente alla propria santificazione, si vede costretta ad aver quasi l'istesse cure, che una madre di Famiglia. A buona equità direbbesi, non esser questa una Religiosa, ma ch'ella è divenuta una negoziante, una sarta, una ricamatrice.

LVII.

Noi però con tutto quello, che detto abbiamo, non intendiamo d'accagionar di trasandati que' Monasterj, da' quali somministrar non puotesi colle Religiose tut-

to il bisognevole. Sarebbe questo contro le regole della Carità non solo, ma della Giustizia, un condannare la metà de' Monasterj, che sono in piede; ma noi non possiamo passar' in silenzio, che quando i Monasterj sì poveri sono, che le private costrette vengono a lavorar per que' di fuori, e così a' bisogni provvedere del viver loro, ella è questa per esse una sollecitudine troppo grande, e che questa porta seco de' disordini, e può esser d' ostacolo alla lor perfezione, se non se ne sanno attentamente guardare. Per porre adunque tutto il buon ordine, noi diciamo a quelle, alle quali tutto la Comunità somministra, che scevre da ogni temporal cura, sarebber sommamente ree, qualor tutte non si dessero alla cultura delle anime loro. Diciamo poi a quelle, che hanno de' livelli per supplire a ciò, che non può lor somministrare la Comunità, che elle si guardino di farne abuso appropriandosegli, quasi il dominio ne possedessero; ma che gli dispongano sempre mai con intiera dipendenza, ed a norma della povertà, di cui fatto hanno voto. Finalmente diciamo a quelle, le quali livello non avendo, e trovandosi in un Monastero povero, costrette vengono per se a lavorare, a fine di proccurarsi il bisognevole, diciam loro, io ripeto, che soffrano con animo sommesso, e come per ispirito di penitenza il rigore della lor povertà; e che non altramente lavorino

di

di quello faceſſero un tempo le antiche ſolitarie, con raccoglimento, ed in faccia al Signore; che non facciano lavori, che ſervano per le Donne mondane; di non appropiar a ſe i proventi, e che gl' impieghino in quello è loro meramente neceſſario, e perpetuamente con ottenerne la dovuta licenza: che guardin bene di non prender lavori di ſopraccarico per accumular danaro, avvegnachè ciò non s' accorda collo ſpirito di Povertà, e ſente affatto de' beni della terra, coſa indegniſſima d' una Religioſa: ma che unicamente lavori per compenſare a quello, che il Monaſtero non può: e finalmente, che adempia fedelmente gli eſercizj di Pietà, quanto le fia poſſibile di modo, che il lavoro eſteriore a pregiudicar non abbia lo ſpirito, l' orazione, ed il raccoglimento.

LVIII.

In evento, che in sì fatti Monaſterj poveriſſimi quelle Religioſe, che hanno de' livelli aſſai volte abbondevoliſſimi, tal diſtacco, e generoſo cuore nudriſſero per laſciargli in vantaggio del Chioſtro, e ſi riſolveſſero a un tempo ſteſſo di lavorar colle altre, che non ne hanno, o che gran merito farebbonſi elleno preſſo Dio! Egli ſi è indubitato, che ſe ſimiglianti livelli, ed il provento de' lavori di tutte le ſorelle, uniti alle picciole rendite della Comunità, ſi calcolaſſero, le darebbo-

no agio di somministrare bastevolmente; e fors' anche abbondantemente alle particolari tutto il bisognevole. Lo stesso lavoro meno penoso ne riuscirebbe, e meno distrattivo, e per conseguente meglio osserverebbesi la regolar Disciplina: conciossiachè non è già il lavoro, e molto meno il lavoro comune, quello che pregiudica le Religiose: ma bensì quel privato lavoro, e necessità di procacciarsi il bisognevole. Noi conosciamo quanto malagevol sia il far, che quadri alle Religiose, che hanno livello, sì fatto consiglio: ma in evento, ch' esse a cuor' abbiano la gloria di Dio, e la lor perfezione, si facciano a considerare il bene, ch' esse far possono con sì mezzano sagrifizio, non solo alla Comunità tutta, la regolare osservanza della quale elleno vengon per tal guisa a fiancheggiare: ma eziandio alle loro sorelle in particolare, dal penoso lor lavoro sollevandole, e liberandole da una somma sollecitudine: e anche finalmente all' anima loro, pel merito, che fannosi con Dio del proprio zelo, distacco, e carità.

LIX.

Supponghiamo, trovarsi in un trasandatissimo Convento una Religiosa sommamente distratta, e che di vantaggio ella sia legata con molte altre egualmente rilassate: la quale, preda delle proprie passioni, dorme in pessimo stato di coscienza:

za:

za: una Religiosa, che altro segno d'esser tale non ha, che l'abito, ed il velo, che porta: e finalmente, che è di pari secolare nel suo Chiostro, che le femmine del Mondo le più corrotte. Iddio volesse, che tal supposto fosse anzi che una verità, una chimera! ma ella non è impossibile. Questa adunque vuol tornare al suo Dio: e come far lo debbe? Se noi le diciamo, che per ciò ottenere poco ella far deggia, che non avrà la minima malagevolezza da sormontare, che tutto le riuscirà agevole, noi la tradiremo, ed ella ben se ne avviserà. Via parliamole chiaro: sì che avrete molti ostacoli da superare, e ciò molto costeravvi: ostacoli esterni, in evento, che abbiate soverchio frequentato il Parlatorio, e se contratte vi avete pericolose conoscenze e dannose per l'anima vostra: ostacoli esterni rispetto alle vostre rilasciate compagne, le quali, volendole voi abbandonare, vi caricheranno di rimproveri, e porrannovi in gran derisione, alla quale vi sarete sensibilissima: ostacoli dentro voi stessa, da' vizj, che vi converrà sradicare dal cuore, e dalle passioni, che combatter dovrete: ostacoli per parte del Demonio, che presenterà molto maggiori alla vostra mente le difficoltà: che tenterà farvi conoscere, superiore alle vostre forze essere la da voi presa risoluzione: che non mai verravvi fatto di farvi forza: che estrema pena saravvi il vivervi

ritirata, l'attendere all'orazione, il mortificarvi: che correte rischio di stancarvi, e scoraggirvi alla bella prima, e che somma vergogna partoriravvi d'aver fatta così solenne mostra, e non esservi dato l'animo di sostentarla. Questi sono i nimici, che l'impresa vostra contrasteranno. Voi adunque dovete far lor fronte, e terrannovi molto esercitata. Ma vi lascerete voi perciò vincere a segno di scoraggirvi? Farete voi resistenza al Signore, che a sè di nuovo v'invita? Seguirete a menar la vita da voi fin quì condotta, e bramerete anzi volger le spalle al Cielo, perdere eternamente l'anima vostra, per risparmiarvi questa picciola briga vivente?

LX.

Eh via da generosa, e da prode maggior fatevi di tutte queste difficoltadi: e per quanto grandi ed affannose alla Natura riescano, per Dio, e per voi stessa combattete; dichiaratevi animosa, e senza debolezza, che volete riformarvi, imprendete un ritiro, incui sotto le sagge cure d'un pio Direttore, occupata tutta, dello stato di vostra coscienza, e de' mezzi di risanarla, un sistema diritto fatevi, e per allontanarvi da ogni occasion di peccare, niuna omettendone, o sia finalmente per cominciare di vero proposito la pratica delle religiose virtudi, e per mantenervi con costanza: rimediate per mezzo d'ottima confessione a tutte le

man-

mancanze, che motivo avete di presumere in quelle, che commesse abbiate: a Dio datevi senza venir con esso a patti, e senz' alcuna riserva, ma anzi abbandonandovi tutta a fare ciò, che egli da voi richiederà: mantenetevi qual molle cera sotto la scorta del Direttor vostro, nè altro uso fate della volontà vostra, se non quello della sua ne' bisogni del vostro Spirito: Dategli pure intiera libertà di troncare, di riformare, di radrizzare in voi tutto ciò, ch' ei vedrà opporsi a' divini disegni: non abbiate alcun mondano rispetto, od alcuna umana considerazione rispetto a quello, che la vostra mutazione risguarda: Chiudete le orecchie a qualunque cosa potravvi esser detta per distogliervi: nè altra voce, che quella del dover vostro ascoltate: Opponete la dolcezza, la pazienza, ed il silenzio, senza risentimento, senza brio, senza amaro zelo, a qualunque proposta venissevi fatta o per porvi in burla, o per ischernirvi: statevi nel ritiro, e raccolta in Dio, e ne' sagri piedi di lui le pene vostre tutte ponete con fidanza, ed umiltà, in lui ogni vostra speranza ponendo, e nell' ajuto di lui collocando tutte le vostre forze, sperate perpetuamente, ch' ei vi soccorrerà, nè mai abbandonatevi ad alcun sentimento di diffidenza: Ultimamente fedelmente occupatevi ne' vostri esercizj di pietà, o nell' osservanza delle regole. Qualora proccuriate d' adempier dirittamente

a tutto questo, la pace del vostro spirito troverete, e la differenza a sentir verrete, che havvi dal servire il Signore, a seguir le passioni; nè potrete stancarvi mai di render grazie alla Divina Bontà, la quale per tratto di sua misericordia dall' infelice stato vi ha liberata, in cui precipitata aveavi il vostro reo rilasciamento.

LXI.

Il disordine d'una Religiosa per ordinario nasce o per difetto di Vocazione, o perchè non è stata dirittamente nel Noviziato formata; o perchè ella si è lasciata trascinare dalle viziose Religiose, o dalle continue conferenze tenute co' Secolari nel Parlatorio. Allora quando entra una Fanciulla in Monasterò con verace Spirito di Vocazione; e che nelle mani ella dà d'una prudente, pia, illuminata Direttrice, e capace d'adempiere il suo ministero: che ella dassi a far profitto delle buone cure di sì fatta Direttrice; e che nell' uscire di Noviziato di conservarne lo Spirito proccura; che ella più le è possibile si tien dal Parlatorio lontana: che ella non lega alcuna amicizia nocevole dentro il Chiostro nè colle Educande, nè colle dissolute Monache, ma nel ritiro ella si vive, nell' osservanza delle regole, e che è a' suoi doveri fedele, questa Fanciulla fortunata nell' innocenza mantiensi, gode i vantaggj tutti di sua Vocazione pre-

preziosa, ne gusta pienamente la sua dolcezza, ogni giorno più s' inoltra nella via della virtù, ricca fassi di meriti, compisce gloriosamente il corso suo nella faccia di Dio, e de' Santi, e nella pace del Signore rende lo Spirito. In questo senso appunto dire si debbe, lo stato d' una Religiosa essere un' anticipato Paradiso.

LXII.

Contrapporre ne piaccia a questa santa Religiosa quell' altra, che è pervertita. Supponghiamo, aver questa avuto una Vocazione verace, e che bene si è nel Noviziato portata: alla perfine ella ne esce; ed io appunto l' aspetto a questo periglioso passo. In evento, che ella si faccia ad imitare la buona Religiosa di cui ora parlavamo, eccovela felice nella sua vita, e beata nell' eternità. Ma dacchè ella oggimai trovasi fuori della tutela d' una Direttrice, si dà in balìa ad una falsa libertà: i suoi esercizj trascura: lo Spirito lasciando di raccoglimento, un' aria prende di noncuranza; se ella fa lega colle Educande provette, che lo Spirito nudriscon del secolo: se ella contrae amicizie private colle Monache licenziose: se ella finalmente proccurasi conoscenze di fuori, eccola perduta. Ah che questo tempo, se Iddio la grazia falle, che un dì si ravvegga, questo tempo, io dico, di suo disordine, la farà sospirare; o se ella non

si ravvede qual conto rigorosissimo sarà ella per renderne dopo la morte!

LXIII.

Entriamo un tratto col pensiero nell' interno di tal Religiosa mondana, e ponghiamo in mostra le piaghe dell' anima di lei: Oh quanto ella fa compassione! Aspira ella alla perfezione, siccome vuole il suo stato? Oimè, che ella anzi vergognerebbesi d' esser devota tenuta. Osserva ella la propria regola? Oh Dio! ella l' intacca senza rimorso perpetuamente. Recita ella l' Uffizio divotamente? Nò, che tutto in lei è in disordine, i suoi sensi, la sua fantasia, il cuor suo. Ella rimira, ella ride, tutto fa con precipitazione, non osserva, lascia svolazzare a proprio senno il suo Spirito, nè gitta un sospiro, se non terminata sia l' orazione. Fa ella a dovere la sua meditazione? come appunto ella ha l' Uffizio recitato. Legge mai libri divoti? Peravventura qualche Romanzo, o Commedia. A questo s' aggiungano i peccati contro i Voti, contro la Carità, contro le religiose virtudi: que', che ella commette in Parlatorio, e colle sue dissolute compagne. Ma eccovi quello, che è più deplorabile in lei, e che dee farla tremare: Ella si confessa, e si comunica. Si confessa, senza contrizione: Si comunica, ed un Sacrilegio commette. Per sì fatta guisa una Religiosa, i cui principj erano stati buoni, simile,

pie

pie ponendo fuori del Noviziato, ad una nave, che esce del porto, e cui la tempesta assale, ella non uno, ma mille naufragj fanne; e la differenza, che uopo è fare infra essa, ed un peccatore del Mondo, si è, che questi sì grande abuso non ha fatto de' Sagramenti, e di tanti mezzi di salvarsi, quanto ella ne ha profanati.

LXIV.

Una Religiosa tien presso di se una Nipote, ed un' Educanda, cui ella ha da piccola allevata, e per cui ha ella una grande amicizia. Questa giovinetta non sentesi punto inclinata a velarsi; ma la zia, che ad altro non bada, che al suo privato affetto, ed amor proprio, vuole alla Religione tirarla, e fallo, tanto più di smania, perchè i Parenti stessi di quella, peravventura carichi di famiglia, non avrebbono nulladimeno dispiacere di collocarla con maggiori spese nel Secolo. Ascoltiamo le ragioni, che le porge; e veggiamo onde ella batta il cuor di lei tenero, a fine di ridurla a' proprj voleri. Le pone forse innanzi agli occhi motivi di Santificazione: di sagrificare a Dio le speranze del Secolo; di darsi tutta alla gloria, ed al servigio Divino: di rinunziare a se stessa, e d' innalzare dentro di se un' edifizio di perfezione, che un dì degna faralla d' eccelsa Sede nell' Empireo? Troppo pure sono e troppo Sante simiglianti idee: ah ch' elleno non

le gustano, e starei per dire, non le conoscon tampoco, adunque udiam, come parla: Io vi amo, ella le dice, e sempre amerovvi; voi la mia consolazione farete; ed io tutte quelle procaccierovvi, che da me dipenderanno: con onore porterannosi nelle funzioni i vostri Genitori: niuno ostacolo porranno per la dote, e la vostra Cella sarà ammobilata più vagamente di quant'altre trovinsi nel Monastero: Assegnerannovi un grosso livello, col quale agio avrete di procacciarvi abbondevolmente ciò, che piaceravvi, e per farvi stimare fra le Suore co' bei presenti alla sagrestia: Tutta la Comunità, che fin da piccolina vi conosce, ed a cui sete mai sempre stata cara, a braccia aperte accetteravvi, e molto vi amerà: vi verrà assegnata una vaga Cella: starete nella mia quanto a voi piacerà: e tutto quello io mi trovo, sarà a piacer vostro: Non verrete gran fatto tenuta stretta nel Noviziato, ove sovente vi rallegrerete colle vostre compagne, avvegnachè facile Donna sia la Direttrice; dopo il Noviziato goderete un'onesta libertà: i vostri Congiunti verranno tutte le volte, che a voi sarà in grado, a vedervi; ed i miei Conoscenti tante visite vi faranno, quante a me fanno: allorchè foste inferma, io diligentemente assisterovvi, nè d'alcuna siderommi: in somma starete contenta, felice, e scevra da tutti i disturbi, che incontrano ogni giorno le persone del Secolo. Le-

zio-

zione in vero ammirabile! Maravigliosi motivi, che date alla vostra allieva per consagrarsi al Signore! Per cotal porta adunque nella Religione l' introducete? O acciecamento dell' amor proprio! Io non vel taccio: questo è il peggior dono, che fare al vostro Monastero voi vi possiate. Questa nipote, questa tenera allieva, da voi alla Religione guadagnata, per una guisa obbliqua, non segnata da Dio, pentirassi per avventura un giorno del preso impegno, la Comunità pure si dorrà d' averla accettata: e voi, sì voi stessa vi lagnerete d' avervela condotta. Ma fatevi a riflettere, che cercata non avete con ciò la gloria di Dio; ma ad altro non avete pensato, che al vostro vantaggio sognato; e ben vi sta, se caro vi costa.

LXV.

Adunque alcuna fiata per sì fatta guisa si guadagnano fanciulle ai Monasterj. Ora ella è una zia, ora un' amica; alcuna volta si è l' interesse, ed in tutti questi casi non si bada alla Vocazione: e con questo si vogliono buone Monache. Buone elle sarebbono, qualora Iddio ve le desse; ma io non v' entro in alcun modo mallevadore, se voi stesse quelle sete, che ve le proccurate. Per altra parte sappiate, che non benedirà Iddio giammai ciò, che nasce dal vostro Amor propio, e forse avvenir può, che voi siate di tutte

l' al-

l'altre la prima ad avvisarvi delle triste conseguenze della vostra imprudenza, e de' vostri interessati fini. Possiamo in questo luogo aggiungere un'altra indiscretezza d'alcune Monache gelose delle loro allieve, ed è, che se elleno si risolvano a velarsi in altro Chiostro, egli è un' enorme delitto, che tentano secondo esse di commettere; nè lasciano modo, e via alcuna per frastornarnele: non perdonano a' rimproveri: non lasciano alcuna arte, a fine d'impedir ciò loro; e, ciò, che reca più maraviglia, si è, che queste stesse Religiose motto fatto non avrieno, se queste Donzelle risolute fossersi di darsi al secolo; anzi che ajutate l'avrebbono, per quanto in poter loro stato fosse, mentre la loro determinazione di consagrarsi a Dio in un' altro Chiostro, muove tutta la loro sensibilità, come fosse una preferenza, che ad esse ingiustizia facesse.

LXVI.

Noi fin ora parlato abbiamo della rinunzia al Secolo, ed a questo privato Mondo, che regna nell' interno d' alcuni Monasterj. Fortunate quelle Sacre Vergini, che saputo hanno sinceramente rinunziarvi. Scevre di questi due sì possenti nimici, soltanto resta loro il rinunziare a loro stesse, ma noi tacer non dobbiamo questo appunto essere il più lungo esercizio, ed il più penoso; conciossiachè quel-

lo si

lo si è, il quale richiede maggiore zelo, maggior coraggio, e più forte applicazione. „ La pena, che altri prova in
„ volger le spalle alle passioni, ed ai vi-
„ zj, dice l'eccellente Autore dell'*Imi-
„ tazione di Gesù Cristo*, è più aspra di
„ tutte le corporali fatiche. Ed in altro
„ luogo, l'Anima, dice egli, dee muo-
„ vere lunga, e fiera pugna a se stessa,
„ innanzi, che ella impari a vincersi in-
„ tieramente, ed a porre in Dio solo tut-
„ to l'affetto suo. „

LXVII.

Questo rinunziare a se stesso l'esercizio si è di tutta la vita; conciossiachè quindi cominciar, e continuare, e terminare si debbe. Non dee altri lusingarsi di lungamente perseverare nella pratica delle religiose virtudi, se allorchè uno vi s'impegna, la santa rinunzia non si propone. Conciossiachè altri mantienvisi, e favvi progressi a misura del profitto, che si va acquistando, e la perfetta pietà non giugne a possedersi, se non dopo essa Santa rinunzia. „ Coloro, che maggiori progres-
„ si fanno, segue il saggio Autor men-
„ tovato, quelli sono, che con maggior
„ coraggio si sforzano di vincer tutto
„ ciò, che loro penoso riesce, e che più
„ a' santi lor desiderj s'oppone. Più che
„ altri vince se stesso, e lo Spirito mor-
„ tifica, più egli nella pietà fa viaggio,
„ e si

„ e si fa degno , che Iddio nuove gra-
„ zie concedagli. „

LXVIII.

Qualunque devozione, la quale fondata , ed accompagnata non sia da questa santa rinunzia, debole si è, barcollante , ed a mille illusioni soggetta , conciosiachè non operando a rinunziare a se stesso , lascinsi entro di se vivere le passioni; si dà campo a' vizj di crescere, e di farsi più validi; si lascia impunemente regnar in se l' Amor propio, il quale seduce , accieca , e nell' abisso precipita della perdizione. Quante Religiose, le quali sullo specioso esterno , che ne mostrano, riputate vengono virtuose, e che nulladimeno si manifestano per tutt' altro in ogni lieve contraddizione! Quante altre, che non si possono far piegare il collo al dolce giogo dell' obbedienza , se non malagevolmente, qualora ciò , che venga imposto loro, alla loro superbia, ed inclinazioni s' attraversi? Quante, il cui amor proprio entra in tutte le loro opere di Pietà , e mancantissime rendele innanzi a Dio? E tutti questi mali nascono, perchè non v' affaticate a renunziare a voi stesse.

LXIX.

Sradicare i vizj , domar le passioni , mortificare i sensi , fissar l' incostanza, e leggierezza di spirito, reprimere i depravati affetti del cuore , ridurre in servitù
l'

l'amor proprio; in questo consiste la santa rinunzia. Ecco, onde nasce una soda pietà: ecco ciò, che manca a quell'anime, la cui virtù in sole parole consiste, ed in ispeculazioni, e che, per così dire, rompono in un granello d'arena, per ogni picciol vento di tentazione, che asoli: Non sarà mai soverchio l'applicarsi seriamente a questa santa rinunzia; e più che si va differendo, più difficoltadi uno si va pel futuro proccurando. I cattivi abiti presi sono appunto qual' albero, che ha gittate profonde radici, e che a stento vien divelto; laddove facendosi forza alla bella prima, più agevolmente si tronca la strada al vizio; le passioni, anzichè fortificarsi, infievolisconsi, e quello, che malagevole, e quasi impossibil pareva, agevol si rende, e portasi alla per fine con giubbilo.

LXX.

Ma facciamo in più special modo vedere sì fatte verità alle Novizie, ed alle Professe, che ancor sono nel Noviziato, e proccuriamo, che restino indelebilmente impresse nel loro Spirito. In evento, che fedeli elle sieno nel rinunziare a se stesse, havvi luogo di sperare, che innalzerannosi in progresso ad alto grado di perfezione; ma se di ciò fare trascurano, rischio corrono di così mantenersi tutta la vita loro, e di strascinarsi, per così dire, quai vili vermi nel fango de' loro

loro difetti. Fa d'uopo, che una giovane Religiosa rifletta, il tempo, che ella si è nel Noviziato, essere il più prezioso, e più acconcio di tutto l'altro di sua vita, per occuparsi con più agio, e con maggiori mezzi in rinunziare a se stessa; e che si ponga in animo di non uscirne, se prima acquistata non abbia facilità in mortificare i sentimenti, in reprimere la sua Superbia, in resistere alle proprie passioni, in rinunziare a' suoi lumi, alla volontà, all' amor proprio.

LXXI.

Leggesi nelle vite degli antichi Solitarj, come andavano facendosi più interiori a se stessi, e più spirituali a proporzione, che più affaticati eransi a morire a se stessi sotto la disciplina d'un'antico, il quale lunghissimo tempo provati avevagli contrariando l' inclinazion loro, ed il loro amor Proprio. In vero i più eminenti Santi quelli stati sono, i quali saputo hanno meglio fin dal principio perfettamente a tal prova sottomettersi. Volesse pure Iddio, che le giovani Religiose persuase de' maravigliosi effetti di questa Santa annegazione su l'esemplo di grandi modelli di religiosa perfezione s' animassero ad esercitarvisi di tutto cuore! Volesse Iddio, che inoltrasele fino il proprio fervore sì, che importunassero la Direttrice, costrignendola a farne loro praticare frequenti atti. O quanto piacerebbe a Dio

l'

l'emulazion loro! O quanta consolazione ne nascerebbe alla Religione, e per sì fatta guisa segnalate grazie, e corone ne implorerebbero! Que' Monasterj, ove non gustansi tali massime, quelli non sono, ne' quali Iddio venga meglio servito, e glorificato; e le Religiose, che di tai pratiche si fanno beffe, la perfezione dello stato loro appunto come quelli conoscono, che non ne hanno mai udito ragionare.

LXXII.

La vera pace, e la verace felicità quelle sole Religiose godono, che operano per la loro annegazione. Conciossiachè più, ch'esse combattono le lor passioni, e le lor brame non mortificate, più elle vanno inoltrandosi nella libertà de' Figliuoli di Dio. Per lo contrario altamente patiscono, allorchè in balìa si lasciano del loro smoderato appetito. L'agitazione del loro Spirito dalla distrazion cagionata, e quella del cuor loro prodotta da' rimordimenti della coscienza per l'impeto delle passioni, sono appunto qua' navi battute dalla tempesta, e perpetuamente dal vento agitate: e come mai via trovar possono di viver contente in simile sconvolgimento, e con sì cuocenti rimordimenti? Osservate da vicino una Religiosa, che non si mortifica e confrontate lo stato dell'anima di lei, con quello d'altra, che s'affatica per l'annegazion

di

di se stessa. Tutto alla prima è a carico; Ufizio, Orazione, obbedienza, povertà, osservanza delle regole, Clausura: tutto ciò, che la Religione risguarda per essa è un importabil peso: ma peso tuttavia, ch'ella suo malgrado portar deve, come colei, che non può cangiare stato: Se ella sola trovasi, tutta la noja ella sente della solitudine, senza gustarne la menoma consolazione di quella; e perciò occupata da suoi riflessi, divien preda delle agitazioni di sua coscienza, senza trovare onde acquietarsi. Se ella coll'altre Religiose si sta, il suo non mortificarsi, penosa, e rincrescevole le rende la compagnia di quelle, poichè la verace carità ella non possiede, la qual sola rende non solamente soffribile l'unione delle Comunità, ma dolce eziandio, e di consolazione. Se ella va cercando consolazion di fuori, ella esposta rimane alla critica, qualor ciò troppo sovente accade; e quando sia altramente troppo rado viene il suo contento, e per farla paga troppo breve. Per sì fatta guisa le mancano le Divine consolazioni, e le terrene, conciossiachè indegna di quelle si rende, e contrastate vengonle le seconde: oppure, se alcuna di queste ella gode, ciò accade di soppiato, in parte, e col mescuglio di tanta amarezza, che del piacere la pena è maggiore. Per lo contrario tutto in ben riesce, e tutto alla pace della Religiosa contribuisce, che sa rinunziare a se stessa.

sa: Iddio abita in lei, e con esso il suo S. Spirito Consolatore. L' osservanza regolare, l' Obbedienza, la comune Carità, tutto ciò, che vien dalla Religione, le è dolce, conciossiachè in altro ella non pone il suo conforto, che nell' adempimento de' proprj doveri. Per parte di Dio ella è pienamente contenta: per parte delle Creature, non ha ella che temere, perchè non ha di che essere accagionata. In se stessa poi ella trova la pace, ed il giubbilo per la sua buona coscienza. Concludiamo: più si pena in seguendo le proprie non mortificate Passioni, di quello costi il combatterle, ed il far lor fronte.

LXXIII.

Voi nulla otterrete nell' annegamento di voi stessa, se non vel proccurate con zelo, con coraggio, con seria attenzione; con totale assiduità, e con fissa determinazion di venirne a capo per quanto vi costi. Quì non han luogo lentezza, pusillanimità, diffidenza, velleità. Se temete la fatica: se vi attendete a brani: se non volete farvi alcuna forza: se presto vi stancate: se oggi volete, e doman disvolete: se operate per capriccio, per umore, anzichè per ispirito di Dio, in vece di condurre ad un felice termine la fabbrica della vostra Riforma, non sì tosto accinta vi sarete all' opera, che ve ne svoglierete, che vi tirerete indietro, e tutto in abbandono lascerete. Nemmeno vi ver-

rà ottenuto ciò, se non ricorrerete all' Orazione, a fine d'ottener dal Signore i necessari mezzi, e ciò voi dovete far con frequenza, in tutte le difficoltadi, come al vostro sovrano rifugio: la vigilanza per istar sempre alle vedette contro i nemici della vostra salvezza, e spezialmente contro voi stessa, avvegnachè il Demonio non dorme, e noi abbiam sempre in noi stessi mille nimici domestici pronti a tradirne, e ad aprirgli le porte della nostr' anima: la pazienza, e per dolcemente sopportar la pena, che provasi, spezialmente nel principio, nel vigilare sopra se stesso, e nel farsi forza sì sovente: o sia per non iscoraggiarsi a fronte delle difficoltà, e non istancarsi della lunga fatica: o sia finalmente per non perder la lena, allorchè un si vede caduto, per innalzarsi sempre da' proprj tracolli, per far nuovi sforzi, affine di giungere a correggersi in tutto, e per tutto.

LXXIV.

Non escavi di mente giammai l'opera della vostra annegazione: Proponetela allo spirito vostro nelle orazioni, nelle Comunioni, in tutti gli esercizj di pietà, ed in tutti que' mezzi di Salvezza, che la Religion vi propone. Fate, che tutto rapporto abbia a tal fine necessario cotanto alla santificazione dell' anima vostra, e spezialmente a simigliante intenzione applicate tutte le sofferenze, che

aver

aver dovrete per amor di Dio, lo che saravvi di doppio vantaggio, conciossiachè per una parte voi le torrete con pazienza, e con merito innanzi a Dio, e per l'altra vi procaccerete delle speziali grazie, le quali sarannovi ajuti possenti per vincervi, e per inoltrarvi nella perfezione. Buona cosa sia pure, se fin dalla mattina, sia all'orazione, ed alle preci, prevenghiate per mezzo d'un breve esame le occasioni di quel giorno ove per l'esperienza del passato veggiate, che più sovente difettiate. Ponetevi innanzi alla mente allora come presenti quelle tali occasioni, ed a' piedi del Crocifisso Signore coraggio prendete per esser fedele allo stesso. Sì fatta precauzione saravvi utilissima, avvegnachè più agevolmente quelle insidie si schivano, che scuopransi da lontano.

LXXV.

Non vi perdete mai di coraggio per quanto sia grande la difficoltà, che troviate a superarvi nelle mancanze, che determinato avete d'emendare in voi stessa. Sì fatto scoraggiarsi può in tal caso vie maggiormente nuocervi; conciossiachè, anzi che schifare il male, viene a toglier vi la forza di porvi rimedio; ed è un'arte dello Spirito maligno, ed a un tempo stesso un'effetto del nostro orgoglio, ed amor proprio, il lasciarsi abbattere, allorchè difettiamo, il nutrir senti-

timenti di diffidenza verso Dio; o dispetto verso noi stessi, non altramente, che inutili fossero i nostri sforzi, e che ci abbandonassimo a certamente perderci. Il maligno Spirito molte per sì fatta guisa ne ha sedotte, e le ha distolte del tutto dalla loro intrapresa. Ma dal male alle altre avvenuto ammaestrate, siamo più prudenti, e più sagge, e quante volte caggiamo, rialzandoci, e nella presa risoluzion confermandoci, sebbene permesso non siaci il lusingarci nelle proprie mancanze, lo che sarebbe, un intaccare il timor di Dio, e di sua bontà far'abuso, tuttavolta usiamo la pazienza con noi stessi, avvegnachè con sì gran misericordia Iddio ci soffre, ed all'emenda c'invita, e per quanto gran miseria, e debolezza conosciamo in noi stessi, per quanto grande sia il numero delle nostre mancanze, qualunque fallo, che sovente commettiamo, non ci stanchiamo, non ci turbiamo, non perdiam coraggio, impegniamoci di nuovo nella pugna contro noi stessi, fino che fatto ci venga d'ottenerne una compiuta vittoria. „ Combattete, dice l'autore *dell'Imitazione di G. C.* qual coraggioso guerriero, e se, „ fragile essendo, alcuna fiata cadete, ripigliate la pugna con maggior coraggio di prima, sperando, che la grazia del Signore più validamente fiancheggeravvi. „

LXXVI.

LXXVI.

Non bisogna lusingarsi ne'proprj mancamenti, nè mascherarsegli, nè investendoli a mezzo, altri cioè coltivando, ed altri riprovando: ma per lo contrario amar di conoscersi, dire dentro se male al male; odiare in noi ciò, che Iddio odia; e finalmente troncare in noi generalmente tutto ciò, che può renderci in menoma parte a Dio non cari. Il far caso de' gravi mancamenti, e non curarsi de' mezzani, si è un volere insensibilmente ne' gravi cadere. Sempre mai la natura s' abbassa sotto il proprio peso, e l' inclinazione, che al peggio strascina, è veloce, se altri non istà validamente sopra di se. Noi dobbiamo in vero sommamente i peccati detestare, che la morte all' anima danno; ma dobbiamo odiare eziandio tutto ciò, che al Signore non piace, per quanto ci sembri lieve cosa. Può anche accadere, che l' acciecamento dell' amor proprio leggiero ci faccia un mancamento vedere, o perchè soverchio usi siamo al male, mentre tutto all' opposto Iddio ne giudichi, egli, che delle cose non giusta i falsi giudizj delle Creature decide, ma a norma della sua Verità, e Giustizia.

LXXVII.

Debbe sopra tutto una Religiosa guar-

darsi di cadere in mancamenti chiari, e contro i rimordimenti di sua coscienza, per quanto sien lievi; avvegnachè ciò sarebbe una spezie d'affettazione di dispiacere a Dio, ed a mostrar verrebbe, che non si ha per esso quel rispetto, e quel timore, che aver si debbe. In oltre sì fatti mancamenti male grande all'anima fanno; avvegnachè più ella ne commette, più eziandio il timor del Signore, ed il genio per la virtù vanno infievolendosi in essa; e per tal via appunto viene ella sventuratamente a cadere nell'infelice tiepidezza, ed in quella mala insensibilità di cuore, che fa, che altri senza rimorso pecchi, ed acquistisi disgusto delle cose tutte di Dio. Ma ponghiamo più in chiaro questo rilevantissimo punto. Uopo è distinguere tre spezie di peccati veniali: alcuni commettonsi più per isbadataggine, che per volergli commettere: in altri si cade ad occhi veggenti, ma sono di materia di per se poco rilevante: finalmente altri si fanno, che, di natura sua mortali, nel caso, che un viene a commettergli son meramente veniali, o per mancanza d'intiera determinazione, o perchè materia non vi ha sufficiente di peccato mortale. L'inseparabile debolezza della corrotta nostra natura ne' primi ci fa cadere, nè scevri stati ne sono i Santi stessi. Noi non dobbiamo stupirci d'esservi soggetti, nè perdersi d'animo, allorchè v'inciampiamo. Possiamo

mo eziandio della stessa fralezza nostra far' uso per umiliarci innanzi a Dio, e proccurar per tal modo di convertire in pro dell' anima nostra, quello stesso, onde il Demonio tentar vorrebbene la rovina.

LXXVIII.

Riconoscesi spezialmente nell' attenzione, che ha una Religiosa di non peccare venialmente, la cura, ch' ella tiene dell' anima sua, e l' ardor, che nudrisce d' inoltrarsi nella perfezione: Conciossiachè, se ella per lo contrario pone innoncale i piccioli falli; se ella chiama scrupolose, e povere di spirito quelle Suore, che cura hanno di schifarli, puossi considerar com' un' anima, che rischio grande corra di perdersi; avvegnachè aussandosi a commetter mezzani mancamenti, s' arriva a non temer tampoco di cadere ne' gravi.

LXXIX.

Facilissimo si è il cadere ne' gravi mancamenti, massime quand' altri non si guarda bene da quelli, che detto abbiamo essere di sua natura mortali, e che veniali vengono ad essere per alcuna circostanza, che dal peccato grave gli scusa. O quanto agevol si è in questo dal picciol fallo cader nel grave! Quanto facile si è pure l' ingannarsi per erronea coscienza, picciol fallo riputando quello, che di

momento è innanzi a Dio! Adunque qualor dell' anima si tratta, tutto sembri di rilievo, allorchè sia d' offesa di Dio. Temete i piccioli peccati, come un velenoso serpente fareste; conciossiachè maggior male si è per voi il commettere un peccato veniale, che essere da un Drago divorata. Può essere, che una Religiosa poco fervente, e timorata battezzi tutto ciò di soverchia esagerazione; ma ella ne farebbe altro giudizio, qualor rimirar potesse la sozzura d' un peccato veniale, siccome nell' altra vita conosceſi. Ma aspettando, che il tendon sia calato, ella servasi dei lumi della fede; ed impari, che le Infernali pene, così orribili, quali elle sono, non sono male egualmente grande, che il peccato veniale.

LXXX.

Vi ha delle Religiose persone, le quali con molta facilità delle spirituali cose favellano, le quali non hanno in bocca quasi altro linguaggio, e che non fanno conto, se non se di ciò, che havvi di più sublime nella via dello spirito, eppure queste persone, che in udirle ragionare altri direbbe, trovarsi in altissimo grado di virtù collocate, talmente piene sono di diffetti, sì a' proprj sensi attaccate, così facili a commettere colpe veniali, eziandio grossolane, sì poco fedeli a porre in pratica gli atti di Virtù opposti

posti al lor orgoglio, ed amor proprio; che non più riconosconsi. Tanto in loro diversa è dall'opere loro la favella. Non puossi egli dire a buona equità, che lo stato sì imperfetto, ed obbrobrioso di queste anime, dipende dall' esser elleno poco stabilite nel timor di Dio, e nell' orror del peccato, per non aver meditato sopra le fondamentali verità della Religione, sopra l' incertezza del vivere, sopra la severità de' divini Giudicj, sopra le severissime pene, colle quali Iddio i peccati punisce, ed eziandio i più piccioli, nell' altra vita? Non sanno elleno meditare, se non se intorno alle verità, che consolano, e son sublimi: d' altro parlar non sanno, che di grazie straordinarie, e delle maraviglie, che con alto stordimento consideransi nelle vite de' santi, che imitar si possano: e sembra, che riputerebbono d' avvilirsi, qualor si facessero meditare le verità, che atterriscono, e terrore ispirano del peccato. Grande inganno! Bisogno avrieno queste anime di Catechismo per ammaestrarsi, la Guida de' Peccatori del Granata, per farne soggetto di tutte le loro orazioni, e per farle tacere tutto ciò, che la eminente Spiritualità concerne. Per sì fatta umiliazione loro necessaria tanto a cagione della loro scarsa virtù, verrebbono a concepire un giusto orror del peccato, nè altri avrebbe più luogo di rimproverargli, che ne commettessero sì sovente, come fanno.

LXXXI.

Considerate pure come segnalata grazia quella segreta inspirazione, colla quale avvertevi Iddio di starvi in guardia, allorchè in procinto sete di commettere alcun peccato, o di trasgredire un qualche punto della regola. Allora non ingannate voi stessa; nè chiudete le orecchie alla Divina voce, la quale vi previene con tanta misericordia, o per isvelarvi il suo volere. Ma intanto se infedele a questi primi avvertimenti, avete principiato a commetter il delitto, fermatevì più tosto, che vi è possibile, nè ricalcitrate contro i rimordimenti della vostra coscienza, la quale seguita a rimproverarvi della vostra infedeltà. Finalmente se la bella sorte non avete di obbedire alla voce Divina, ed ai rimorsi della coscienza fino al termine dell' atto, per lo meno più sollecitamente che potete rialzatevi dalla caduta, chiedendone a Dio con sincero cuore perdono, e disponetevi in altra occasione a mantenervi più fedele.

LXXXII.

Facciamo una risoluzione, ed un momento dopo l'intacchiamo: spesso confessiamo le nostre colpe, nè si viene all' emenda. La fralezza nostra a dir vero, si è grande; ma non nasce eziandio il

male dall' essere deboli le nostre risoluzioni, e superficiale il nostro pentimento? E perchè abbiam tanta destrezza nel rinvenire i mezzi atti a conseguire i fini nostri temporali; e tutt' all' opposto va la bisogna, allorchè si tratta del bene della nostr' anima? Confessiamolo pure; ah che siamo tutt' affatto terreni, schiavi de' nostri sensi; e così pieni di fuoco siamo allorchè trattasi delle cose della terra, o di ciò, che le Passioni appaga, dove per la pratica delle Virtudi, e per la propria santificazione, più negligenti siamo, che volonterosi.

LXXXIII.

Allorchè determinata vi sarete d' emendarvi di alcuna particolar pecca, state più che mai attenta per fedelmente conseguir l' intento: avvegnachè non lascerà sopra questo il Demonio di tentarvi: egli vi tenderà insidie, e faravvi nascer dell' occasioni, per farvici cadere. Dall' altro canto la natura attristata dal fatto proponimento, tenterà di scuoter questo giogo, che importunala, e si ribellerà; laonde vi abbisogna in tal caso maggior vigilanza, e fermezza, senza le quali voi verrete a ricadere eziandio più facilmente, di quello cadeste per innanzi.

LXXXIV.

Se nelle Confessioni nostre egual ver-

gogna avessimo innanzi a Dio d' averlo offeso, che ci vergognamo in faccia alle Creature per un'affronto, od un'insulto ricevuto: se tanto ci dispiacessero le piaghe dell'anima nostra, quanto se fossimo stati feriti nella faccia in guisa enorme, certamente, che v'accorreremmo con una pronta, e certa emenda! Ma egli è adunque possibile, che l'umano rispetto più possa sul nostro cuore, di quello, che a Dio dobbiamo? E' egli possibile, che più senso abbiamo per i mali del corpo, che per quelli dell' Anima, che è la più nobile, ed eccellente parte di noi? Gran motivo di confonderci, e d' umiliarci! Non è in vero essenziale, affinchè valide sieno le nostre Confessioni, che il dolore delle nostre colpe di pari sensibile ci sia, che quello della perdita d'un Congiunto, o d'una ferita grave, che siaci fatta; ma bisogna, che questo dolor sia verace, sincero, e nasca dal cuore.

LXXXV.

Dansi persone non iscrupolose, e che tuttavia non mai paghe sono delle proprie Confessioni. Ne fanno eziandio delle straordinarie, e pur non ne son soddisfatte, nè diventano per ciò migliori. Tutto questo non sarebbe specie in un'anima scrupolosa. Conciossiachè la sua pena in confessarsi è una conseguenza della disposizion del suo spirito, che rispetto allo

lo ſtato di ſua coſcienza aombra ſempre mai. Ma e perchè le altre sì ſpeſſo confeſſanſi, e ſovente, ſenza emendarſi? Ci inganneremmo forte, ſe diceſſimo, che queſte tali d'ordinario s'accuſano intieramente de' lor peccati, e fanno malamente il loro atto di Contrizione? Sentono eſſe, che non trovanſi in Dio, come dovrebbonlo. La coſcienza loro le rimprovera perpetuamente il proprio rilaſciamento, e le continue ricadute. Adunque elle tentano di tanto in tanto di riconciliarſi con Dio intieramente per mezzo di Confeſſioni, che compenſino quelle, delle quali contente non ſono; ma ſiccome impiegano la maggior parte del tempo anzi per liberarſi dai rimordimenti interni, che le divorano, che per darſi alla pratica del bene: ſiccome voglion farla con Dio a riſerva, e darſi a lui in guiſa, ch'elle ſoddisfacciano eziandio a ſe ſteſſe: ſiccome praticar non vogliono che un' agevole divozione, comoda, e proporzionata all' idee del loro amor Proprio: in ſomma ſiccome eſſe ſi danno più a numerare i lor falli, che ad averne un ſincero rammarico, così ne ſegue, o che ſenza emenda ſono le lor Confeſſioni, o che la loro emenda è di poca durata, e momentanea.

LXXXVI.

Se motivo avete di dubitare della validità delle voſtre Confeſsioni per l'abi-

tuale rilasciamento, in cui vivete, imprendete alla per fine, di porvi rimedio con una Confessione straordinaria, l'avviso seguendo d'un saggio, e prudente Direttore. Ma ciò facendo non imprendete l'affare a mezz'aria; fate sì dirittamente ciò, che a fare imprendete, che uopo non vi sia il tornar daccapo; e che altra cura non vi rimanga, che quella di camminare di buon senno nella via del Signore. Con ogni umiltà accusatevi senza scusarvi, o mascherarvi, di tutti i peccati, dopo avere investigato per conoscergli tutti gli angoli della vostra coscienza, ed aver fatto tale disamina, qual si è dicevole ad affare di tanta conseguenza, quale è in vero la guarigione della vostr'anima. Massimamente in questo esame non vi stancate di chieder a Dio lo spirito di compunzione, il quale si è la più essenzial cosa per riacquistar la Grazia. Eccitatevi voi stessa di tutto cuore, e proponetevi di voler vivere una totalmente contraria vita, a quella, che menato avete. Pregate il Signore e perseverate nell'Orazione per ottenere dalla sua misericordia il perdono de' vostri trascorsi, e la grazia di cominciare, e proseguire una vita tutta nuova. Prendete col consiglio del Confessore il necessario sistema per sostentarvi nella carriera, che imprendete, nè vi caglia riserbarvi cosa alcuna, che v'impedisca di liberamente camminare, o che tornar possa farvi nel-

la ſtrada primiera. In ſomma con verace determinazione impegnatevi: un maſchio coraggio, una ferma fidanza in Dio nella ſanta pugna contro voi ſteſſa, nè ve la perdonate, benchè fatica coſtar poſſavi, e ſtento. Ed ecco in qual guiſa imprender debbeſi una Confeſsion generale, allorchè vien fatta per riparare i mancamenti delle perſone private: in evento, che altramente vada la coſa uno rimarrà aſſai ſcontento di ſe ſteſſo, e verrà coſtretto a farla di nuovo.

LXXXVII.

Qualunque fiata al Tribunal v'accoſtate della Penitenza, voi dovreſte farlo, come ſe foſſe per l'ultima volta di voſtra vita: lo ſteſſo rammarico de' voſtri falli: la ſteſſa umiltà; la ſteſſa riſoluzione d'emenda: un medeſimo desìo di piacere al Signore: lo ſteſſo confidente ricorſo a lui, ed alla immenſa ſua bontà. O come preſto ſantificherebbonvi ſimiglianti Confeſsioni! Ma temer deeſi, che ſovente confeſſandòvi, voi lo facciate così ſuperficialmente, per uſo, ſenza riſpetto, e ſenza una verace brama d'emendarvi; e a tal propoſito dire di più Religioſe potremmo, ciò, che S. Paolo (*a*) diceva ad alcuni Fedeli del ſuo tempo riſpetto alla ſcarſa diſpoſizione, colla quale al Santiſsimo Sagramento acco-

(*a*) 1. Cor. 21. 30.

ſtavanſi dell' Eucariſtia : *Queſto produce le malattie infra di voi: e che ne ha fatti morir molti.*

LXXXVIII.

Noi non abbiamo già mira di porre nelle timorate coſcienze lo ſcompiglio, nè render loro ſenza cagione le lor Confeſsioni ſoſpette. Quelle, che in ſimigliante caſo ſogliono per poco sbigottirſi, quelle per lo più ſono, che meglio le fanno. Ma voi, che per correggere le voſtre pecche non vi fate la menoma forza, che niuna virtù praticate; che niuno zelo per la voſtra perfezione avete: che vi diſguſta tuttociò, che il ſervigio Divino riſguarda: voi, che l'Uffizio sbadatamente, e ſenza raccoglimento recitate; che nel tempo delle voſtre orazioni a tutto ciò fermate il penſiero, che in teſta vi ronza; Voi, che in balìa vi date tutta de' voſtri ſenſi, che in un continuo diſsipamento vivete, che le converſazioni ſoltanto amate de' ſecolari, che dormite ne' pravi abiti ſenza penſare di liberarvene: voi in ſomma, che altra regola, che il voſtro capriccio non conoſcete che vi trovate fra le ſuore per eſercitarle ſolo nella pazienza: che riguardo non avete, nè conſiderazione, nè riſpetto per la Superiora: voi che ſete talmente fiſſa nel voſtro ſentimento, e ſempre pronta a contraſtare, a criticare, a mormorare, a maledire: in una parola voi, che

che non fate alcun bene, ed ogni cui azione è piena di difetto, e come volete mai, che spesso confessandovi, senza mai emendarvi, vi possa persuadere alcuno, che le vostre confessioni, sieno da un verace dolore accompagnate di que' peccati, de' quali vi sete accusata?

LXXXIX.

Preveghiamo quivi lo scrupolo; ma a un tempo stesso moviam guerra alla presunzione. Persona non vi ha senza peccato, voi direte, ed i nostri esercizj, e le occasioni, che abbiamo, non variano, e perciò non è maraviglia, se caggiam sempre ne' medesimi falli. Io alla bella prima accordo, che se in generale le confessioni senza emenda, son sospette, non ne segue, che si debbon sempre tener per tali quelle assolutamente, che seco non portano emenda. Il Sagramento della Penitenza rimette i peccati: ma non rende impeccabile. Io accordo pure, che non trovandosi in occasioni d' uno stato del vostro diverso, i peccati debbono aggirarsi anzi intorno alle occasioni del vostro stato. Ma non tanto sono i falli particolari, che da voi son commessi, quanto il già formato abito di commettergli, quei, che quivi noi vi rimproveriamo: abito, contro del quale voi nulla vi affaticate. Non è da maravigliarsi, che dopo esservi accusata d' aver mancato all' osser-

van-

vanza delle regole voſtre, o di non eſſere ſtata attenta nel recitare i voſtri Ufizj, o voi di bel nuovo vi cadiate, e ve ne accuſiate novellamente: ma è a buona equità da ſtordirſi, che nulla operando per correggervi; non prendendovi mai alcuna cura della voſtra ſalute; niun conto facendo delle voſtre regole; amando perpetuamente il Mondo; maledicendo mai ſempre, ſempre mormorando; traſcurandovi perpetuamente, ſenza contenervi in alcuna occaſione; non è da maravigliarſi, io dico, che sì fattamente vivendo con lentezza vi aſſicuriate ſopra le voſtre Confeſſioni.

XC.

Giudizio molto diverſo faſſi da noi d'una Religioſa, che ha a cuore la ſalvezvezza della ſua anima: la quale proccura d'adempiere i regolari doveri, e tutta daſſi alla pratica delle Virtudi La ſua maniera d'accuſarſi, baſterà, anche ſe'l volete, ſu la ſteſſa materia, avvegnachè i falli, che ella commette s'aggirano intorno a' ſuoi eſercizj, i quali gli ſteſſi ſono ogni giorno. Ma non ravviſaſi in eſſa alcun pravo abito formato: niuna ſtraordinaria negligenza: niun vero rilaſciamento. Adunque ſe ella ſempre s'accuſa d eſſere ſtata diſattenta all'orazione: di non aver'avuto tanta dolcezza o carità in alcuni incontri, o d'altri ſimiglianti delitti, ſi ſcorge agevolmente, la cura, che ella ha della

la

la propria anima, prevale sopra le sue ricadute: e si presume, senza gran difficoltà, che ella narri sempre gli stessi peccati, non per mancanza di contrizione, ma perchè ella non è impeccabile.

XCI.

Non v'accostate mai al Tribunale della Penitenza se non con un'aria umile, e modesta, con un cuore pien di rispetto, e di compunzione. Fate con serietà, e con pietà un'azione, che è delle più serie, e delle più sante della Religione. Non vi trattenete a discorrere inutilmente nel Confessionario, prima di confessarvi, per non vi distrarre, ed affievolire i sentimenti di contrizione, che procurato avete d' eccitare nel vostro cuore. Accusatevi de' vostri peccati con semplicità, e senza tessere delle novellette. Non vi trattenete più di quello dovete, per non far soverchio aspettare le Religiose, che dopo di voi confessare si deggiono. Ritiratevi, dopo aver ricevuto l' assoluzione per render grazie al Signore del perdono, che degnato si è d'accordarvi, e per fare la Penitenza impostavi dal suo Ministro. Mi si dirà, che quì io altro non faccio, se non ripeter quello, che da ogn'uno si sa. Ma ognuno nol pone in pratica, e perciò dicevole si è il ripeterlo. Finalmente ricordatevi, il sagro Tribunale essere un luogo, ove d'altro trattar non si de-

deve, che di quello ſoltanto che la ſalute dell'anime riſguarda.

XCII.

Moſtra veramente povero ſpirito quella Religioſa, che parla del proprio Direttore, o di quello delle altre: che prendeſi briga, perchè il ſuo prenda a cuore la condotta d'alcun' altra Suora, per timore, ch'ei divida troppo i ſuoi penſieri, o che egli abbia ſoverchia preferenza: che ſi dia curioſamente ad indagare, quali ſon quelle, che più a lungo dal Direttor ſi trattengono. Moſtra, io torno a dire in tutto ciò molta meſchinità di Spirito. Ma il peggio ſi è, che da ciò naſce ſovente il diſturbo nell' anime, che viene in eſſe ad alterarſi la pace, e la Carità: o per lo meno, che per sì fatta Religioſa la Direzion dello ſpirito diviene anzi un gitto di tempo, che un verace mezzo di far viaggio nella ſtrada della perfezione.

XCIII.

Un breve, ma valevoliſsimo mezzo d'emendarſi d'alcun particolar mancamento ſi è l'eſercitarſi continuo nella pratica della virtù contraria. Una Religioſa, a cagion d'eſempio, che ſoverchio vivace ſi è nelle ſue riſpoſte, dee affettare di parlar ſempre con eſtrema dolcezza. Quell' altra, che è vaga di beffare, e di criticar le

le altre, dee farsi un carico di parlarne mai sempre con istima, e con venerazione. Quella, che è negligente nell' adempir gli atti della Comunità, proccurar dee di trovarvisi sempremai innanzi di tutte le altre. Esercitando continuo atti di somiglianti virtudi, i diffetti, cui elle combattono, di per se partonsi; e, come dice l' Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* „ Il buon' abito il pravo abito abbatterà. „ Ma per ridurre sì fatta massima alla pratica in miglior guisa: niuna cosa più atta non sarebbevi, quanto il proporsi, allorchè alcun mancamento si è commesso, di fare due atti della virtù a questo opposta, cercandone eziandio l' occasione. Per sì fatta guisa verrassi a mostrare a Dio il rammarico pel commesso difetto, e d' esserle dispiaciuta: verrà essa a compensare al danno fatto a se stessa: si vieterà, che il fallo commesso in altro induca: e che la volontà non l' ausi al male, o non vi si attacchi, lo che è di somma conseguenza.

XCIV.

A fine di proceder con ordine nell' emenda di voi stessa e di venirne più sicuramente a capo, investite più d' ogni altro vostro mancamento, quello, che è in voi il più dominante, che è quanto dir, quello, che più spesso vi fa cadere, il quale fa, che più v' abbiate a rinfacciare, e

che

che più forza vi costa per annientarlo: imperciocchè voi conoscerete a questi segni esser tale. Ogn' uno ha il suo vizio, o pecca dominante: in altri si è la negligenza, in altri l'albagia, o la collera, o la sensualità. Ciascheduna Religiosa impiegar puote i lumi del suo Direttore, e per se stessa studiarsi, per conoscere il suo, e combatterlo. L' Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* (a) ha certamente voluto inspirarci questa massima, allorchè ha detto far di mestieri l'affaticar molto per far acquisto della Virtù, che ci è più necessaria, lo che distrugge infallantemente il vizio, che ci domina.

XCV.

Quello, che in tal caso consolar dee le anime Religiose, le quali hanno delle passioni più vive delle altre: che maggiori ribellioni in se stesse sentono, che provano in se un' inclinazione più al bene contraria, si è, che in applicandosi a vincer se stesse con più fervente ardore, ed assiduità, possono fare progressi maggiori nella santa loro annegazione, ed acquistar maggior merito con Dio, delle altre, le quali avendo dalla natura avuto un'indole migliore, e più al bene portata, nulla di meno con minor fervore s' affaticassero per inoltrarsi nella perfezione.,, Colui, di,, ce il mentovato Autore, il qual' avrà
,, mag-

(a) Lib. 3. cap. 42.

„ maggior zelo, e fervore, più s'avanzerà, sebbene più veementi sieno le passioni di lui, di quell'altro, a cui toccate sendo inclinazioni migliori, con meno ardenza alla Virtù porterassi. „

XCVI.

Il vizio dominante per lo più la stessa cosa è, che l'umore, o sia il vizioso naturale. Così una Religiosa soggetta alla bile ha per vizio dominante la collera, o impazienza, e questo sì difficile rende il conversarla, che fa, che nulla ella possa dall'altre soffrire, ed ella fa che ognuno debbalo per essa: questo la eccita agevolmente in ogni occasione, e fa sì, che la sua albagia non può star insieme colla comune Carità. Quell'altra, che è tutta flemma, viene in sovrano grado dalla negghienza dominata: non mostra alcun zelo, nè per i temporali Uffizj del Monastero, nè per lo spirituale vantaggio della propria anima: niuno ardore ha per la gloria di Dio: niuna esattezza per gli affari della Comunità: niente attenta si è a servir le altre: niente compatisce i mali del prossimo: e così avviene degli altri caratteri. O quante maestre delle Novizie debbono sommamente affaticarsi per combatter l'umore peccante delle loro allieve! E quanto debbon queste in ciò secondar le cure di quelle, qualor vogliano nella Virtù inoltrarsi! Che diverrebbe un

Mona-

Monaſtero, ſe ciaſcheduna l'umor ſuo ſeguitaſſe? La biliosa mai ſempre contraſterebbe: la flemmatica ſarebbe del tutto inutile: la vivace, riderebbe, beffſerebbe continuo, nè s'appagherebbe, che di ſe ſteſſa: e la melanconica farebbe per ogn' angolo del Chioſtro ſpirar l'umore ſuo triſto, e diffidente: e così non verrebbe oggimai ad eſſer queſta una ſocietà di Sagre Vergini, ma un ammaſſo, un Caos di mancamenti.

XCVII.

D'un naturale peccante lo ſteſſo a buona equità dir ſi puote, che i medici dicono del cuor'umano; vale a dire eſſer egli il primo a vivere in noi, e l'ultimo a morire. Ciò ſi è veriſſimo; maſſime, quando non ſi prende cura a domarlo alla bella prima; conciofsiachè maggior forza coll'andar' innanzi nell' età, egli acquiſta; ed il maggior vantaggio, che far ſi poſſa alle giovani Religioſe, non meno pel privato lor bene, che per quello del Monaſtero, ſi è l'auſarle a domarlo intieramente. Veggionſi Religioſe omai profſſime a laſciar la vita tanto poco uſe a mortificarſi, e piene di così vivaci paſsioni, che ſembra, aver' allora poſto per la prima volta il pie nel Chioſtro, ſe ne veggiono delle anziane ſcevre talmente di virtù, che non tanto ſon quelle, che di pochi dì ſon velate. Queſto male vien

quaſi

quasi sempre, dal non aver esse mai avuto cura di vincere il proprio naturale peccante: e dall' averlo anzi mai sempre seguito, senza contenersi un tratto solo: e questo considerar deggiono le giovani Religiose, e comprendere di qual' importanza si è il cominciar' a buon' ora a reprimere il proprio naturale, qualor non vogliono esser' un dì rimproverate di quello, onde esse l' altre accagionano.

XCVIII.

Ponete anche nel numero de' mancamenti, che in voi stessa dovete correggere, quelli che scandalizzano le Suore, o che fan loro esercitar la pazienza, qualor ne siate rea. Voi sapete, che la Comunità è male edificata d' una, e d' altra cosa, che voi fate; dello starvi al Parlatorio con quella tal persona, sapete, che ne vien mormorato: e che la Superiora ne è poco soddisfatta. Non vi fate a dire: io sono in ciò innocente: nulla io fo fuor di proposito: la mia intenzion non è rea: la mia coscienza di nulla mi rimprovera: ve ne ha altre, che più di me fanno: e delle quali tuttavia nulla si dice; parlasi per gelosia; molto peggio, se si scandalizzano: son anime troppo misere. Sì fatte ragioni sono infelici, simiglianti scuse son frivole: avvegnachè bastar vi dee, che ciò, che fate luogo dia alla mormorazione, o somministri cattivo esempio,

pio, perchè siate obbligata a guardarvene. Voi ciò dovete, non solo all'amor delle Suore, al ben comune del Monastero, ove obbligata sete a vivere in guisa che non siate rimproverata; ma eziandio al privato bene dell'Anima vostra: perchè il pravo esempio da voi dato tanti mancamenti ha in se, che quindi occasion sete all'altre di mancare. Lo stesso diciamo di que' mancamenti, che alterano la Carità, e che, giusta l'esser di più peso, pregiudizio sommo partoriscono a' Monasterj con gli sconvolgimenti, e divisioni, che vi producono.

XCIX.

Certa adunque dell'umana fragilità; schivate a tutta possa le occasioni, nelle quali per isventura più d'una fiata sperimentata l'avete. Non ci fidiam mai di noi stessi, avvegnachè infiniti sono i motivi, che abbiamo di diffidarne. *Il Demonio*, dice S. Pietro, *è qual Leon, che rugge, e che attorno ci ronza per divorarci*. Il Mondo da ogni parte circondaci: sono questi due terribili nimici: ma noi non ne abbiamo de' così grandi, quanto noi stessi: e se noi temerariamente vi ci esporremo, guari non andrà, che il fio pagheremo di nostra temerità Raro addiviene, che una Religiosa abbia dentro il suo Chiostro onde gravemente peccare: tuttavolta ciò non è impossibile: e Dio pur

vo-

volesse, che Satanasso, non s'insinuasse mai nella società de' Figliuoli di Dio! Adunque più agevolmente il mal' entra di fuori, per le conferenze del Parlatorio; per le amicizie, che vi si fanno; per le lettere, che vi si ricevono, e si rispondono; e per i pravi libri, che vi si procacciano. Facciamo a meno di narrar quivi i mali spirituali, che accader possono ad una Religiosa per sì fatte vie di perdizione; ma diciamole in due parole ciò, che ella in simili casi far debbe, se il mal nasce dentro al Chiostro, cavate il destro occhio, che vi scandalizza; e se vi vien di fuori, cavatevi pure anche quest' occhio sinistro. Non ponete quì innanzi agli occhi, nè punto d'onore, nè repugnanza, nè difficoltà, nè qual siasi altro pretesto, avvegnachè più che voi v' andrete risparmiando, più vi immergerete nel male.

C.

Temer dobbiamo tutti que' vizj, tutte quelle passioni, le quali cospirano alla nostra perdizione; ma non abbiamo noi più forte nimico del disordinato amor di noi stessi, quella passione, io dico, onde in tutto a noi obbediamo, nè altri, che noi consultiamo. In vero più, che l' amor proprio lusinga, più egli è da temere, e che egli è fino, insinuante, pieno d' arti; più temere si dee, più che a noi è vicino, e che dilungato il crediamo; ch' ei ne

ne dà furiosi assalti, allor'apunto chè riputiamo doverlo meno temere; avvegnachè ei non dorme già, mentre noi pensiamo, ch' ei sia oppresso, nè cerca tanto di tradirci, se non quanto ei ci lusinga: che mostra d' esser vinto per assalirci con più forza; che sembra dalle sue cadute risorger più vigoroso, e dalle sue stesse ceneri rinascere, allorchè riputiamo, che in noi sia egli estinto: Egli è tanto più da temere, perch' ei ci fugge non altramente, che l' ombra nostra; perchè egli è non solo a noi vicino, ma dentro le nostre viscere; perch' ei ci distoglie dalle buone opere, ed alle prave c' induce, e perchè aspetta, che siamo ricchi di meriti, per far di noi più abbondevole preda, ed intieramente spogliarci. Oh che terribile Nimico! E chi oserà non curarlo, o non diffidar di lui? In evento, che impresa abbiate la vostra riforma, se vi troviate nelle virtudi avanzata, se acquistata avete la perfezione, non lasciate di stare alle vedette per campare l' insidie sue. Conciossiachè, se un tratto non vigiliate, ei riporterà sopra di voi gran vittorie: ed in evento, che vi lasciate vincere, ancorchè giunta foste su la cima del sagro monte, ei nel profondo degli abissi precipiteravvi. Non vi fate mai con esso lui a quistionare, non date orecchio giammai a' vani pretesti, ch' ei vi mostrerà, allorchè tratterassi d' emendarsi d' alcun mancamento, di superare alcuna ripu-

pugnanza, di vincer la natura, di praticare alcun'atto di virtù, che se le oppone: mille cose ei vi porrà alla mente, ora mostrandovi delle difficoltadi, che saravvi parere insuperabili: ora opponendovi leggi di buona creanza, di saviezza, di prudenza umana: ora ragioni adducendo avanti alcuna specie di bene: ei tratterravi per via, il vostro ardore infievolirà, di ragionamento, in ragionamento conducendovi: vi farà come una incantratrice Sirena, che ne' pravi abiti vostri addormenteravvi, nelle vostre illusioni, ne' vostri errori, nelle vostre imperfezioni. Chiudetegli in tutto e per tutto le orecchie del vostro cuore, ed in evento, che riuscir vogliate nel rinunziare al Mondo, ed a voi stessa, non l' ascoltate: se acquistar bramate le religiose virtudi; se conseguir volete la perfezione del vostto stato, ascoltate unicamente la voce delle vostre regole, la voce dell'obbedienza, la voce del Vangelo. Questo si è il verace mezzo di camminare nella Verità.

Terminar ne piaccia questa prima Parte colle belle parole dell' Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo,* le quali in breve par, che racchiudano tutto quello, che fin quì detto abbiamo. „ Se volete „ ad eminente perfezione innalzarvi, „ principiar con coraggio dovete, e por „ la scure alle radici dell'albero, affine „ di sradicare, e distrugger in voi que-

„ sta occulta inclinazione e disordinata ;
„ che a voi stessi v' affeziona, e sempremai ad un sensibile, materiale, e privato bene vi porta. Questa passione tanto naturale, così violenta, che fa, che l' uomo se stesso ami, è come quel tronco, onde spuntano que' pravi rampolli, che l' uomo dee in se fin dal profondo sbarbicare. Tosto, ch' ei si vedrà di tal passione padrone, godrà una pace, e tranquillità di Paradiso : ma avvegnachè radi sien quelli, che di morire veracemente a se stessi si sforzino, e che abbandonino le loro inclinazioni, ed umor peccante ; così avviene, che stansi mai sempre come impastojati, nè in ispirito mai sovra se stessi si levano. Colui, che brama di camminare in una perfetta libertà con *Gesù Cristo*, dee necessariamente tutti i proprj pravi, e disordinati affetti mortificare ; nè o per passione, o per amor proprio ad alcuna Creatura affezionarsi. „

LA

LA PERFETTA RELIGIOSA.

PARTE SECONDA.

Della Pratica delle Virtudi.

I.



ON è pago soltanto il Giardiniere dello svellere dall' orto suo le male erbe che vi crescono; ma ne pianta delle buone, cui egli ed innaffia, e coltiva con somma cura. Per simigliante guisa coltivar debbe la propria anima una Religiosa; conciossiachè ella non dee solo allontanar da essa i vizj, ed i mancamenti, ma piantarvi inoltre, e farvi crescere le Cristiane Virtudi. Tutta la cura della santa Sposa tender debbe ad esser cara, ed a meritar d' essere al Celeste suo Sposo diletta; ed ella verrà a ciò ottenere, abbellendosi de' ricchi virtuosi ornamenti; e fedelmente le virtù praticando guadagnerassi la compiacenza, ed il Divino amore di quello.

III.

Colle virtù religiose, e co' soli apparati esterni di Religione, che avete, sete qual'albero carico di foglie, e di fiori, ma che non ha frutti; eppure questi frutti di virtù, e di vita que' sono, i quali vuol trovare Iddio in voi stesse. Appunto per raccoglier tai frutti egli vi ha disgiunta dal Mondo, ed in un Chiostro collocata, appunto come trapiantasi un arboscello da un magro, secco, ed arso terreno, in altro ben lavorato, ingrassato, e coltivato; ed in evento, che alcuno non ne produciate, e che sperar potete mai da *Gesù Cristo*, se non quello, che al fico sterile avvenne, di cui lagnasi nel Vangelo il Padre di Famiglia, e cui egli ordina, che sia sbarbicato, affinchè in luogo suo altro, che fruttifichi venga posto?

IV.

Beata quella Religiosa, che muorsi giovane, allorchè in breve tempo compito ha il corso suo, affrettandosi a compiere la misura di sua perfezione colla fedele e costante pratica di tutte le virtudi. Ma guai, e guai grandi a quell'altra, la quale Iddio, stanco per dir così delle infedeltà di lei, toglie dal Mondo per far occupare il suo luogo da un' altra, che più degnamente il riempia! E che non

dee rimproverarsi al punto di morte una Religiosa, in evento, che praticate le virtudi del proprio stato non abbia, avendone avuti sì abbondevoli mezzi! Qual cagion di rammarico, e di spavento insieme, allorchè Iddio d' essa dirà, ciò, che disse un tempo del suo eletto Popolo, sotto la parabola d' una vigna da esso piantata, da esso con tanta cura coltivata, da esso circondata di valido muro, da esso fortificata di torre per difenderla, e che anzi che produr frutti, altro prodotto non avea, che triboli, e spine!

V.

Iddio vi ha dal Secolo disgiunta, appunto come disgiunse dalle Nazioni il Popolo di Giuda. Con misericordiosa preferenza egli havvi scelto con quella predilezione, ch' ei mostrò a questo Popolo. Colle sue mani stesse ei vi ha piantata per mezzo della special grazia della Vocazione datavi, e collocata ha voi nel Monastero, come nel suo chiuso giardino, e nel suo terren prediletto. Circondatavi ha di doppia siepe, e di forte muro di difesa, che è la vostra Clausura. Coltivato havvi con tante grazie, e mezzi di salvezza, che vi ha dati, buone ispirazioni, buoni movimenti di cuore, orazioni, letture, esortazioni, ritiri, buoni esempli, e simili: e posto vi ha presso il Sacro torchio, da cui colano le

gra-

grazie abbondevolmente, come da loro ſorgente, col quotidiano Sagrifizio della Meſſa, colla perpetua reſidenza del Santiſſimo Sagramento nel voſtro Tabernacolo, e col comodo, che avete di frequentemente parteciparne. In evento, che con tutte queſte effuſioni ammirabili della ſua bontà vi facciate ad imitare la perfidia de' Giudei, e che ſperar mai potete? Agevole ſi è l'applicazione, e la conſeguenza di ſua natura ne viene.

VI.

Tanti favori, tanti privilegj, tante grazie, tanti contraſſegni d'una ſpecial miſericordia di Dio, fann' eglin vedere per parte di lui i diſegni ſopra di voi, d'una virtù comunale, e d'una ſperanza, che mezzanamente lo ſervirete? Vi ha egli alla dignità di ſagra ſua Spoſa innalzata per amarlo ſoltanto da ſtraniera? Vi ha egli fatta degna di tal predilezione, per provare in voi un affetto comune? E dopo tanta ſua liberalità, diciam meglio, ſua prodigalità inverſo di voi, patirà egli, che con lui ſiate avara? O cuor voſtro ingrato, ed inſenſibile! Più che ſete diſtinta, più voi dovete eſſer grata. E più è lo ſtato voſtro eccellente, più eminente forz'è pure, che ſia la voſtra pietà. Santa eſſer dovete, avvegnachè nella Religione tutto vi predica, e tutto alla Santità v' incammina. Aſpirar voi

dovete a divenir perfetta, poichè la vocazione alla Religiosa vita la Vocazione si è allo stato perfetto.

VII.

Io lascio, che alla Religiosa perfezione le anime aspirino, che di me son più forti. Bastami lo starmi all' osservanza de' precetti, soverchio felice riputandomi di por piè ne' Cieli, e d' occuparvi l' ultimo posto. Tale si è il linguaggio della tiepidezza, della negligenza, del disgusto del Divino servigio, dell' amor del Mondo, e di se stessa in una trasandata Religiosa. Chiunque voi vi siate, che sì indegnamente pensate, e qualunque siasi la regola, che professiate, o mite, od austera, in evento, che sì fattamente le pretese vostre limitiate, sappiatelo pure, voi gli obblighi ignorate del proprio stato. Ma, voi, mi direte, in un Monastero io mi trovo, in cui alla grande si vive, e da gran Principessa, anzi che da Religiosa! e come aspirar quivi alla perfezione? Ed a quale perfezione è d' uopo, ch' io aspiri! Ditemi, sete, o non sete Religiosa? Se voi nol sete, tutto questo a voi non si dice. Se lo sete, voi non farete già l' eccezion d' una Regola, la quale si è per le persone tutte del vostro stato in qualunque Monastero elle si trovino. Ora la perfezione, cui aspirar dovete, quella si è del distacco dal Mondo,

do, delle Cristiane virtù, dell'amor di Dio, per que' mezzi, che somministravi la Religione, e per abbracciar tutto in una parola, questa perfezione appunto è quella, che nella Regola santifica, che voi professate.

VIII.

Non son tenute le Religiose tutte a servirsi degli stessi mezzi per giungere allo stato perfetto, o per meglio dire non istà la lor perfezione nelle medesime pratiche. Altre, per così esprimermi, sotto l'insegne combattono d'una rigida povertà: altre sotto quelle della solitudine, e del silenzio: altre sotto quelle delle corporali austerità: ed altre sotto lo stendardo della Carità. Puossi quì applicare ciò, che dice il Profeta, (a) la bellezza delle figliuole del sommo Re essere interiore, e di varietà circondata. Così non è necessario, che aggravisi la Benedettina col pesante abito della Carmelitana: nè che questa segnalar voglia la propria carità in pro de' poverelli come la Spedaliera, a fine d'adempiere la sua Vocazione. Ciascheduna lo Spirito seguir dee del proprio Istituto, ed alla perfezione incamminarsi dietro l'orme della propria Regola. Ma non vi è pretesto di mitigazione, il quale esima dal praticare le virtù Religiose; ed è di pari vero per una Da-

(a) Salm. 4. 19.

ma d'un' Abazia Reale, che non si salverà senza umiltà, ed amor di Dio, quanto vero si è il dirlo d'una Cappuccina, o Romita.

IV.

Sarebb' ella questa in una Religiosa una prova d'un'imperfettissima Volontà? Se ella a patti venir vo esse con *Gesù Cristo*, e misurare, quasi col compasso alla mano, con esso lui, sin dove ella potesse inoltrarsi, senza incorrere nella disgrazia sua, per altra parte poco premurosa essendo di servirlo da generosa, e con perfezione? Debbe ella dunque temer soltanto il peccato, nè deve ella aver timore di non far mai troppo pel suo Sposo Divino? Basta egli forse ad una sacra Sposa il non offenderlo? mostrerebb' ella bastantemente l'amor che ella per esso nudrisce, qualor non facessesi del tutto odiosa agli occhi di lui? Non dee sforzarsi di comparirgli diletta? O come è fievole l'amor suo, qualora ella in sì stretti cancelli il racchiude! Se voi sinceramente amaste, e da eletta Sposa colui, che di tutto l'amor vostro è degno, usereste voi alcuna riserva? E perchè temete d'imprender troppo? E perchè porre vorreste diversa condizione nel modo di servirlo, da quella d'adempiere i disegni del suo divino volere sopra di Voi?

X.

X.

Io vorrei veramente, dice il fievol volere d' una poco generosa Monaca, l' opera imprendere della mia prefezione, e nella pratica esercitarmi delle virtù del mio stato: ma vorrei ancora ottener ciò sollecitamente, e poscia morire. Io bramerei, dirà un' altra, esser tutta di Dio: ma vorrei pure, che Dio fosse tutto in me: e che tanti contrasti ciò non mi costasse, nè tante violenze. Io vorrei, dice finalmente un' altra darmi a Dio: ma non vorrei esser forzata a rinunziar tanto strettamente alle terrene consolazioni, che niuna me ne restasse. Per cotal guisa una vuol guadagnare in breve tratto una gloria eterna: l' altra brama la corona del Cielo, senz' aver su la terra combattuto: e l' altra che *Gesù Cristo* le dia un eminente grado nel suo Regno celeste. e dargli solo vuol nel suo cuore un posto diviso tra esso, e l' amor di se stessa. Simiglianti sentimenti son prova d' un cuore avaro, terrestre, e chiuso: dove quello de' Santi per lo contrario generoso era, vasto, e distaccato.

XI.

Un' arte ella è dello Spirito menzognero il far vedere ad una Religiosa la Perfezione, come cosa ad impossibile, o sì

malagevole a sostentarsi, ch'ella non osa imprenderla. Ma ne è alcuna volta pure un artifizio suo l'inspirarle sistemi d'una perfezione collo stato di lei incompatibile, ed il riempiere lo spirito di quella di vane idee d'una Santità, che ella non è tenuta a seguire nella Regola, che ella professa. Per sì fatta guisa egli inganna una Religiosa a cagion di sua Vocazione destinata ad allevare le tenere fanciulle, tentandola con farle venir desio della solitaria vita: e viceversa la solitaria sovverte facendole credere, ch'ella ad eccellenza praticata avrebbe l'educazione delle fanciulle. Non è ella tal tentazione tutta nuova? A'tempi di S. Bernardo tormentata erane una Religiosa, e tutta agognante era di ritirarsi in un deserto per vivere da Anacoreta. Consultò ella molti Dottori, e tutti daccordo le fecer vedere, quella essere un'illusione: finalmente facendosi a sperare, che il Santo Abate i desiri suoi seconderebbe, fecelo interrogare, se ella dovesse seguirli. Riconosciuto agevolmente da S. Bernardo l'errore, rispósele, che se ella fosse del numero delle Vergini stolte, bisogno aveva del Chiostro: se poi di quel fosse delle Sagge, che il Chiostro aveva bisogno di lei.

XII.

I più minuti disordini, che simiglian-

ti

ti illusioni partoriscono, fanno il gitto di tempo, che inutilmente impiegasi in pascersi di tali pie chimere, e cagionano anche spesse fiate le distrazioni nelle preci, e nell' Orazione, dalle quali tanto meno uno si guarda, in quanto creduti sono buoni pensieri, avvegnachè non propongasi a se stesso, se non cose di per se buone. Ma il pericolo, che in simiglianti disegni trovasi, si è, che occupandosi col pensiero d' una perfezione, la qual sarà sempre ideale, trascurasi l' operare in quella, che conduce a far acquisto nella regola abbracciata: e puossi anche disgustare del proprio stato, mantenendosi nella prevenzione, che non verrassi mai a servir Dio così perfettamente, come in altro sarebbesi, avvegnachè un sel figura più santo, ed a piacer ad esso più atto. Cacciate adunque da voi tutti questi vani desiderj d' una perfezione, cui non potete esercitare. Non vi fate a dire, che se vi trovaste in più austera Comunità, o più ristretta in solitudine meglio la Santificazion vostra proccurereste. Datevi tutta a conseguir lo Spirito del proprio stato; ad osservar fedelmente la vostra regola: a profittare de' mezzi di salvezza, che avete: questo da voi Iddio vuole, ed in evento, che tutto ciò trascuriate, tutte le vostre brame d' altra perfezione non serviranno, che a distoglier-vi da quella, per mezzo della quale Iddio vuole che a lui vi portiate; ed alla

fine

fine vedrete aver fatto enorme gitto di tempo in trattenendovi nelle pie vostre speculazioni, che il Demonio con belle apparenze di bene havvi ingannata, e che in sostanza altro quelle non erano, che illusioni.

XIII.

La veramente soda pietà nemmeno è comune in quelle Persone, che la Virtù professano: e questo nasce dal farsi elleno un sistema di Devozione, a norma del proprio loro umore, ed inclinazion naturale. Una religiosa vivace sotto pretesto di zelo in tutto vuol' entrare, e tutto fa con tal dissipamento, che è maraviglia. Un' altra di pacifico umore, niun zelo ha, nè mai s' affretta quand' anche l' obbligo suo ciò richieggia. La Collerica non può un minimo che scusare nelle altre; e quella, che inclina alla dolcezza, gli abusi tollera, cui corregger dovrebbe. „ Avvene ancora, dice l' Au„ tore *dell' Imitazione di Gesù Cristo*, di „ quelle, che pongono tutta la lor De„ vozione ne' libri, altre nelle immagi„ ni, altre ne' gesti esteriori. „ Da questo sembra, che molte la lor condotta di devozione regolino giusta il loro od umore, o prevenzione: dal che nasce, che elle operano in guisa tutt' affatto naturale: che incostante si è la lor virtù, e che si smentisce agevolmente a proporzione, che il loro umore si muta, o vien con-

contrariato: che esse sovente s'ingannano, prendendo per verace tratto di virtù, quello, che è di puro temperamento; che cadono in illusioni: in somma, che non giungon mai alla Religiosa perfezione, per mezzo d' esercitare le maschie virtudi.

XIV.

Dansi alcune, che talmente esatte sono, rispetto a certi punti, che giungono a scrupoleggiare; e che in altri punti poi più essenziali son sì trascurate, che è da stordire, ch' elleno di loro inganno non s' avvisino. Stenterebbono a lasciar di recitare una qualche divota orazione, mentre che, da altra banda, si daranno a mortificare alcuna Suora, senza farsene il menomo scrupolo. Attentissime saranno a comparir le prime agli Esercizj comuni, e poi non faranno caso di mormorare della Superiora. Da che nasce adunque sì fatta coscienza parte sì rilasciata, parte sì stretta? Che contrasto d' esattezza, e di mancamenti! Non puossi egli rimproverare a quest' anime d' aver nella lor divozione uno, ed altro peso, una, ed altra misura? (*a*) Trovansene di quelle, il cui naturale è portato alla pietà, e la cui condotta tuttavia si è un problema. Veggionsi in Chiesa con tal divozione, e raccoglimento, che edifica: parlano di Dio,

(*a*) Prov. 20. 10.

Dio, e massime del suo Santo Amore con affetto: eppure questo esterno, che non è in esse che un'inclinazion naturale, serve come di coperta ad un interno tutto di vizj lordo, e mancamenti. Sì fatte persone sono d'ordinario bugiarde, e doppie, agevolmente smentisconsi in casi, che contrastano alla natura: caggiono in eccessi di collera, di superbia, d'amore per le Creature, ed in altri peccati gravissimi. Puossi loro applicare ciò, che l'Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* (a) fa dire a questo Divino Maestro d'un'anima devota parlando; ,, Avvi di que', che ,, sinceramente innanzi a me non camminano; e che spinti essendo da uno spirito di curiosità, e d'orgoglio, penetrar vogliono i miei misterj, mentre tutti trascurati sono per la propria salvezza. Costoro hanno sovente grandi tentazioni, e gravissimi peccati commettono; conciossiachè a queste superbe anime io resisto, e lor nimico io mi dichiaro. ,,

XV.

Adunque da tre cagioni nascono nella pratica della Pietà tutti questi varj difetti: o perchè altri fassi un sistema di devozione a norma delle proprie idee, ed inclinazioni naturali: o perchè pone l'essenza della Pietà, ove non è: o perchè pra-

(a) Lib. 3. c. 4.

praticar la Devozione volendo, vuole a un tempo stesso coltivar le passioni, e l' amor proprio. Distinguiamo quivi con un eccellente Scrittore (*a*) della vita Spirituale tre spezie di sentieri, ne' quali si cammina; quel del peccato, quel della Natura, e quel della Grazia. Non bisogna contentarsi di schifare il primo sentiero; ma schifar bisogna anche il secondo, ed unicamente nella terza via camminare, seguendo in tutto e per tutto lo spirito di *Gesù Cristo*. Se così farassi, verrassi a praticare la verace Divozione. Ma che altri non si lusinghi d'ottenerlo, senza combattere validamente le proprie Passioni, ed il proprio naturale peccante; e qualor voglionsi seguire, avrassi maisempre una virtù frale, barcollante, e ad infinite illusioni soggetta. „ Se noi ponghiamo, dice l'Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* (*b*), tutto l'avanzamento „ della Cristiana, e Religiosa vita nell' „ esatta Osservanza delle esterne cose, „ poco la devozion nostra durerà. Il verace progresso, (*c*) dice egli altrove, „ sta nel rinunziare a se stesso, e questa nel rinunziare a se stesso, e quegli, che in tale stato si trova, liberamente, e con gran franchezza cammina.

XVI.

(*a*) Opere spirituali del Padre Rigoleu Tratt. 7.
(*b*) Lib. 1. cap. 11.
(*c*) Lib. 3. c. 37.

XVI.

Non si pretende da una Religiosa, affinchè ella divenga perfetta, che imprenda cosa alcuna straordinaria. Pretendesi, che i voti osservi, e la regola; che ella eseguisca dirittamente gli ordinarj esercizj di pietà; che ella faccia tutte le sue azioni, eziandio indifferenti con intenzione di piacere al Signore; che ella le animi col santo amore di quello, e così giugnerà alla perfezione. Tutto sta nell' esser fedele a' proprj doveri, ed adempiergli in ispirito di Devozione: conciossiachè questa si è, per così dire, la materia, e la forma di sua perfezione. Va ella all' Orazione, all' Ufizio, a tavola, alla ricreazione, all' impiego assegnatole; questa si è la materia di sua Perfezione; Ella tutte queste cose con pietà opera; ella anima con motivi di virtù ogni suo atto; opera tutto per amore, ed amor di Dio, questa ne è la forma.

XVII.

Non distinguonsi d'ordinario nelle Comunità le Religiose ferventi, dalle trascurate, dalla diversità degli Esercizi, avvegnachè tutte all' Ufizio assistono, all' Orazione, all' esame di coscienza: tutte hanno degli esercizj, ed occupazioni manuali: tutte si portano alla stanza del lavo-

voro, a tavola, alla ricreazione. Consiste la differenza nella maniera colla quale le une, e le altre diportansi in questi esercizj, e che le ferventi gli adempiono con pietà, e le trascurate senza divozione. Seguite passo passo una Religiosa, che veracemente il proprio vantaggio spirituale ha a cuore; ed un' altra, che niuna cura dell' anima si prende: seguite, dico, entrambe ne' suoi quotidiani esercizj. La fervente non sì tosto la mattina è svegliata, che ella innalza il suo cuore a Dio, che scuotendo la poltroneria, abbandona il letto per tempissimo, per santamente principiar la giornata, e con la propria fedeltà a Dio consacrarne le primizie. Ma la trascurata non apre gli occhi al Sole, se non per riassumer la tiepidezza, ed il dissipamento interrottole dal sonno. Per avventura il suo primo pensiero fermerassi in chi debbe venire a trovarla al Parlatorio, ò sopra qualche Chimera, che per la mente passeralle. Anzi che alzarsi per tempo, siccome la regola prescrive, non ascolta, che la sua negligenza, e morbidezza, e temerà sempre di lasciar troppo prestò il suo letto. La fervente vola all' orazione la mattina al primo tocco della campana, che ve l' invita. Vavvi con suo spirito raccolto, col cuor disposto a ben farla, e con sincera brama di farne profitto. La trasandata vavvi a stento, e anzi che pensare a profittare d' esercizio sì prezioso per la salvezza della sua anima,

vi

vi si occupa sbadatamente; annoiasi di starvi, e fors' anche lasciasi prender dal sonno, o per isvogliatezza, o per poca cura di pensare al Signore. Passa la fervente con nuovo piacere dalla meditazione, all' Ufizio. La guisa, colla quale recitalo si è edificantissima, con gravità, con modestia, con pietà. La rilasciata di pari all' Ufizio attediasi, di quello fatto abbia alla meditazione. Lo recita collo stesso dissipamento, e colla stessa svogliatezza; non sospira, se non terminata l' orazione, nè è mai tanto paga, quanto allorchè lo ha terminato. La fervente adempie al suo impiego colla maggiore esattezza possibile, e con animo di piacere a Dio: ella opera senza natural trasporto, e tuttavia con destrezza, e diligenza, con pace, e con dolcezza, nè mai mormorandone con inquietudine, standosi con raccoglimento, ed attenzione alla presenza di Dio, nè mai con isbadatezza. La scorretta all' opposto commette, starei per dire, ogn' ora mille mancamenti nel suo impiego. Ora ella lo trascura, ora ella lo fa con una fretta, ed una sbadataggine, che tienla intieramente occupata: ora ella s' impazienta, s' inquieta, segue solo il suo capriccio, il suo umore, il suo amor proprio, nè mai ha la volontà d' operare per piacere al Signore. Se la fervente Monaca stassi coll' altre Suore, pratica tutta la propria dolcezza, la pazienza, e la carità. Ma se è con esse la tra'

via-

viata, stavvi per beffeggiarle, per inquietarle, per ingiuriarle, enormemente la carità offendendo. Poichè la fervente ha adempiuto il proprio impiego, ritirasi nella sua cella, come nel centro suo per più specialmente raccogliersi, e per godere le delizie del ritiro; dove la trasandata, altro non fa, che ranzare pel Monastero, che ciarlare, che curiosamente di tutto ciò, che segue informarsi, che far gitto del tempo, e farlo perdere alle altre. Quanta sommissione mostra la fervente Monaca alla sua Superiora, allorchè questa le favella, e con quanta esattezza l' obbedisce! La rilasciata per lo contrario tutte le volte, che fare lo puote, gli ordini trasgredisce della Superiora, nè gli eseguisce se non costretta; si lagna, mormora, e vorrebbe perpetuamente fare il proprio volere. Osservate la fervente nel Capitolo, nel Refettorio, nelle varie azioni della Comunità, il suo raccoglimento, la sua modestia, il suo regolar contegno, la sua dolcezza, la sua pietà. O quanto è diversa la corrotta Monaca! In ogni dove spalanca gli occhi, tiene un portamento dissipato, sempre ella ha qualche inutil parola da dire, e qualche pravo esempio da dare: Quando la fervente stassi coll' altre alla ricreazione, rallegrasi con giubbilo pien d'innocenza, ma in guisa, che non ne tocchi il contegno, e la religiosa modestia. Non conosce simili portamenti la

ri-

rilasciata: ella fa rimbombare de' suoi schiamazzi tutto il Chiostro, delle sue trasmodate risa, de' suoi eccessi di giubbilo: tutto ella dice, che tacer dovrebbe; in nulla si contiene; lascia le briglie sciolte a tutto il proprio dissipamento; nè ad altro si comprende, esser' ella Religiosa, che al suo abito, ed al suo velo.

XVIII.

Adunque col praticare in ispirito di pietà gli esercizj quotidiani della Religione, nella via inoltrasi della perfezione la Religiosa fervente. Col bene, e dirittamente fare tuttociò, che ella d'ordinario fa, dalla corrotta Monaca si distingue, e santificar puossi, senza che uopo le sia il singolarizzarsi nella Comunità, straordinarie cose imprendendo. Per lo contrario dal praticar malamente gli stessi esercizj, e commettendovi varj mancamenti, la corrotta, alla fervente Monaca è opposta, e a misura, che questa nella perfezione s'inoltra, dalla medesima quella allontanasi. Voi pertanto, che rinunziaste al Mondo, ed a' suoi piaceri, che chiusa vi sete in un Chiostro, che vi sete sottomessa volonterosamente all'obbedienza, ed agli religiosi Voti; voi, dico, che avete tutte queste cose fatte alle inclinazioni della natura contrarie tanto, e che quindi avete tanto maggiori mezzi per giugnere alla perfezione, e come vi trat-

trattenete in sì bel sentiero, non facendo in ispirito di pietà quello, che fate? Non vi si può egli a buona equità fare que' stessi rimproveri, fatti da S. Paolo ai *Galati* (a), e dirvi con lui: *E chi vi ha sì fattamente incantato, che la Verità contrastar vogliate*? E perchè a mezzo il corso fermarvi, e colla vostra negligenza far gitto della fatta via? Altro non vi rimane, rinunziato, che abbiate al Secolo, se non piamente adempiere quello, che nella Religion fatto avete; e quivi appunto troncate il cammino. Più fervore, un poco più di generosità, e di coraggio basterebbe all' opera della vostra Santificazione: e voi vi ributtate: Ecco ciò, che in voi comprendere non si saprebbe, se non ce ne facesse argomento la vostra rilasciata condotta.

XIX.

Vengono gli esercizj di pietà alla Religiosa prescritti, o dalla Regola, o dalle Monastiche costumanze, o da' saggi Consigli del Direttore. Grazie segnalate guadagneralle l'adempiergli, siccome deve; ma se per lo contrario ella trascuragli, senza accorgersene, nel rilasciamento precipiterà, nella tiepidezza, e nella poca devozione.

(a) Gal. 3. 1.

XX.

Rispetto a' proprj esercizj fa d'uopo, che ella s'affezioni a tre cose, cioè, ad eseguirgli fedelmente; ad adempiergli con pietà; ed a cavarne tutto quel frutto, che le sia possibile. Questi tre punti in pochissime parole espressi sì vasto senso racchiudono, e pratica sì estesa, che servir possono di soggetto da meditarsi, e d' esame da farsi per lo spazio di molti anni.

XXI.

Il far' oggi tutti i proprj esercizj, e domani lasciargli per riprendergli il giorno dopo, e poi simigliantemente abbandonargli, questo si è un fabbricare, e demolire perpetuamente. E come così operando puossi condurre a felice termine l'edifizio della propria perfezione, fino al fine? Simigliante condotta è argomento d'una leggiera anima, mostra una pietà anzi capricciosa, che verace, ed uno spirito in sommo grado incostante nel bene.

XXII.

Lo stesso dir si dee di quella Religiosa, che è sempre l' ultima agli esercizj della Comunità; la quale vi va con isvogliatezza, per puro umano rispetto, o forzatavi: che gli fa per uso, e perchè gi-

giuoco forza le è il fargli, nè più inoltra le sue mire. Non dee costei lusingarsi d'esser partecipe delle celesti benedizioni riserbate da Dio all'anime ferventi, e religiose.

XXIII.

Da simigliante fervore, e da tal diligenza riconoscer si puote lo zelo d'una Religiosa pel proprio avanzamento. Questa si è la più distinta prova, che a Dio dar possa del suo amore, al Monastero di sua regolarità, ed alla sua anima, della verace cura, che ella di essa si prende. Tal Religiosa di virtù in virtù passeranne; ma la trascurata ogni giorno più dal diritto sentiero travierassi, che all'eterna vita conduce.

XXIV.

Cominciasi d'ordinario da sì fatta negligenza a trasandarsi nella pratica del bene. Siccome più non si gusta, come per innanzi gustavasi, così avviene, che disgusto provisi agli esercizj di pietà; e vi s'attedj. Quindi agevolmente viene altri portato, a non frequentargli, o se non si ardisce di ciò fare, s'accorciano, sempre mai se ne omette alcuna cosa, ed il rimanente fassi con tiepidezza, con ispirito sbadato, con cuore scevro di divozione. Finalmente fiancheggiato il fer-

vor non essendo oggimai più da questi salutari esercizj, alcun frutto non se ne ritrae, avvegnacchè male un vi si diporta, ed anzichè mantenersi nella Pietà, e crescere nella Virtù, si viene a degenerare a segno, che dalla tiepidezza cadesi nell' indifferenza; e da questa in una fatale insensibilità, la quale fa, che altri la cura di se stesso alla per fine abbandoni, e della propria anima.

XXV.

Non basta, che siate diligente ai vostri esercizj, ma vi è d' uopo il diportarvi con devozione. La stessa fedeltà, che v' induce a non lasciargli, deve accompagnarvi con un portamento spirante pietà. Ella è una scaltrezza del Demonio, quando non può da noi ottenere, che manchiamo ai nostri esercizj, il contrastarci almeno il bene adempiergli, ed in evento, che ciò ottener possa, egli ha tutto acquistato. E che mai pensar si potrebbe veramente d' una Religiosa, la quale piccassesi d' esser maisempre la prima a trovarsi all' Orazione, od all' Uffizio, e che poi non facesse alcuno sforzo per istarvi attenta, o per compirlo con divozione? Non potrebbesele rimproverare, che soltanto ella mostrata si è diligente in portarvisi, per offrire al Signore le sbadataggini d' uno spirito traviato, ed un cuore scevro in tutto d' amore?

XXVI.

XXVI.

Questo spirito di Pietà, che da noi quì si ricerca, dalla Religiosa negli esercizj, che ella pratica, consiste in tre punti: primo, ch'ella vi vada con determinata volontà di ricavarne frutto per l'anima sua: secondo, a diportarvisi attenta, e divota: terzo finalmente, che ne esca con ispirito raccolto, e col cuore pieno di buoni sentimenti. Per sì fatta guisa una Religiosa, cui è veracemente a cuore l'avanzamento suo spirituale, non è contenta solo del fedelmente assistere agli esercizj della Comunità, a cagion d'esempio, all'Orazione, all'Uffizio, alla Lettura, all'esame di Coscienza, e simili; avvegnacchè questo è soltanto un argomento esterno di sua fedeltà, e di suo fervore; ma di più ella vi si porta per adempierglì il meglio, che ella potrà, e con intenzione d'acquistarvisi, o forza contro le tentazioni, e per le pugne contro di se stessa, od un novello ardore per crescere in Virtù, ed in perfezione, od un rinforzo d'amore per unirsi sempre più strettamente al Nostro Signor *Cristo Gesù*. Il modo, col quale ella vi si diporta, a sì fatta pia intenzione maravigliosamente corrisponde. Fallo ella con un totale raccoglimento del suo spirito, con tutta la divozion del suo cuore, e con un'affettuosa espansione dell'

anima sua verso Dio. Finalmente, allorchè ella ne esce nell' aria sua raccolta, la pietà ravvisasi, colla quale ella vi si è diportata, ed eziandio l' aumento di Divozione, che havvi acquistato.

XXVII.

Accade sovente, che altri propongasi speziali pratiche di Pietà, nelle quali per avventura un si diporta con più genio, ed ardore, che negli Esercizj comuni della Regola. Io non intendo così alla cieca simigliante ardor biasimare; ma nulladimeno io ho motivo di temere, che parte non abbiavi l' amor proprio. Questo sospetto sembra anche più fondato, quantochè un'anima veracemente fervorosa, e che in se ha lo spirito del Signore, suol più diffidare de' proprj suoi lumi, e di ciò, che essa elegge, fin negli stessi esercizj di Pietà; e preferisce mai sempre ciò, che appartiene all' Osservanza comune, alle pratiche private. L' Autore dell' *Imitazione di Gesù Cristo* (a), il quale lontan vedeva nelle spirituali cose, ci ha voluto certamente insegnare questa verità, quando disse: „ Guardatevi di non esser tiepidi ne' comuni „ esercizj, e fervorosi nei privati. " Siate adunque attenta nell'adempiere questi esercizj privati; ma siatelo pure di pari in quei della Comunità. In evento, che

(a) Lib. I. c. 19.

che adempir non possiate gli uni, e gli altri, preferite l'adempimento di questi; e quando il possiate non abbiate per quei, che scelta vi sete, predilezione, poichè sarebbe questo un fino amor proprio.

XXVIII.

In tre guise puossi nell' illusione cadere rispetto ai privati esercizj di Pietà: La prima, allorchè ne fate più conto, che dei comuni esercizj monastici, e che più a questi vi fidate pel vostro spiritual profitto. Una Religiosa negligentemente le pratiche esercita della regola; non proccura come ella dovrebbe di ben recitar l' Uffizio, di dirittamente fare la meditazione; ella non vigila attentamente alla custodia de' proprj sentimenti: l' esercizio trascura della presenza di Dio: non approfittasi d' alcun mezzo offertole dalla Provvidenza, per praticare atti d' umiltà, o di carità, o di pazienza, o di mortificazione; e sì fatta Religiosa il suo Direttore richiede, per aver esercizj, o pratiche speciali o per correggersi de' proprj mancamenti, o per avanzarsi nella virtù. Ma se ella venga interrogata per qual fine ella far voglia queste opere di supererogazione, mentre, che ella pone, quasi dissi, innoncale, quelle alle quali è obbligata; perchè ella caricar si voglia di doveri maggiori, mentre non approfittasi tampoco di quelli che le

somministra la regola; parmi a un di presso ciò, che ella risponderà, vale a dire, che ella non ispera di trar da questi gran fatto avanzamento, avvegnachè sono ordinarj, ed è obbligata a servirsene, e che le sole pratiche di suo genio potranno ciò, che ella brama, farle conseguire. Questo dipende dall'esser meno mosso da quello, che continuo fassi, avvegnachè un vi si ausa, dove per lo contrario altri vien mosso dalle nuove cose, oppure perchè meglio amiamo le cose, che a senno nostro si eleggono. Tutta illusione: fatevi dal ben'adempiere ciò, che prescritto vienvi dalla Regola: approfittatevi dirittamente degli esercizj, che ella comandavi; e poichè profittato rettamente avrete di tal Lezione, un'altra ve ne daremo.

XXIX.

L'altra illusione, in che si cade si è, allorchè un si carica di pratiche tante, che vi resta quasi sotto il peso oppresso. Da ciò nasce, o che niuna fassi a dovere, avvegnachè soverchie far si deggiano, o che spesse fiate uno si stanca, e disgusta pel peso, che soffre; e che alla per fine vien forzato od a lasciarle, od a cambiarle, delle quali pur altri si stanca, e di pari le abbandona. Uno trovasi alcuna fiata occupato talmente di simiglianti numerose, e differenti pratiche,

che

che si pone più il pensiero ad adempierle, che a far acquisto delle Religiose virtudi; e da questo appunto nasce, che trovansi spesse fiate delle persone, che si mantengono nei lor mancamenti, mentrechè in vece di proccurar di correggersi, pongono ogni lor cura, ed industria, in caricarsi, e pensare ad una farraggine d' esercizj, i quali meno costan loro a praticarsi, che a combattere le proprie passioni, e ad esercitarsi nella evangelica violenza.

XXX.

La terza illusione si è l' affezionarsi tanto strettamente ai particolari esercizj, che altri si è proposto, che viene a soffrire lo spirito, e dassi in preda al disturbo di cuore, ed all' inquietudine, allorchè non può a suo talento adempirgli. A cagion d' esempio proposta si è una Religiosa di recitare ogni Sabato il Santo Rosario: Cosa in vero lodabilissima; ma accade, che la Superiora in quel giorno dalla per ajuto ad un' altra Suora, e quindi viene il suo spirito a patire, s' attrista, con rammarico obbedisce, avvegnachè l' impiego, che vienle imposto non le lascerà agio di recitare la propostasi orazione. E chi non può ravvisarvi l' illusione? In fatti, e che pretendete con tal pratica di pietà, che è in se stessa santissima, e sommamente proficua?

Di piacere a Dio, o nò? Ma se il voler di Dio si è, che voi la tralasciate per fare ciò, che imponevi la Superiora; e che motivo avete d'affliggervene?

XXXI.

Altramente penseremmo, e degna d'assai biasimo sareste, qualor lasciaste per noja i vostri esercizj, per mancanza di fervore, per capriccio, per risparmiarvi la fatica. Che in tal caso noi vi esorteremmo ad esser più fedele, e vergognar vi faremmo della vostra incostanza, e viltà di spirito. Ma siccome importa, per sostentarvi, e farvi avanzare, che voi fedelmente le pratiche vostre adempiate, allorchè fare lo potete; importa altresì egualmente, allorchè l'obbedienza, o la carità ciò richiedono. „ Se noi „ lasciamo i nostri ordinarj esercizj, dice „ l'*Autore dell' Imitazione di Gesù Cri-* „ *sto* (a), a motivo santo, o pel bene „ del nostro prossimo, noi potremo po- „ scia agevolmente riprendergli; ma se „ gli abbandoniamo per disgusto, che ne „ abbiamo, o per negligenza, tale allo- „ ra sarà il mancamento, che ci avvise- „ remo bene delle prave conseguenze di „ quello. "

XXXII.

Osservinsi pertanto rispetto ai privati eser-

(a) Lib. 1. c. 19.

esercizi di pietà le regole seguenti. I. Non imprenderne alcun di rilievo per se stessa, ma sempre col consiglio della Superiora, o del Confessore. II. Preferir mai sempre quelli, che prescritti son dalla Regola, a quei, che vi sete voi stessa prefissi. III. Non moltiplicate in modo le vostre pratiche di pietà, ch'elleno vengano ad imbrogliarvi lo spirito, o che richieggiano più tempo di quello non avete per adempiere gli ordinarj doveri con pace, ed agevolezza. IV. Non fate cosa, ch' esser potesse contro la volontà della Superiora, od incompatibile coll'impiego, che ella vi dà. V. Schivate quelli, che soverchio dar potessero negli occhi delle Suore, e farvi singolare. VI. Adempitegli fedelmente; ma non vi affezionate tanto scrupolosamente ai medesimi, che abbiate ad interrompergli con rammarico, allorchè la Carità, l'Obbedienza, o la Discrezione lo richieggiano. Qualor simiglianti regole vi proponghiate, gli esercizj vostri a dovere, e con frutto farete; ma se le trascuraste, rischio correreste di dare nell'illusione.

XXXIII.

Dee la Religiosa risguardar la sua Regola come la dichiarazione del voler di Dio inverso di lei, e come il sicuro sentiero, che all'Eternità beata condurralla, qualor fedelmente l'adempia. Tale si è

l'idea, ch'essa formare si debbe, il conto, che dee farne, e la estimazione, in che dee tenerla. Da ciò si conclude, che quella Religiosa, che la propria regola non segue, opera contro il Divino volere; e da quella via allontanasi, che il voler di Dio le ha mostrata. Ogni volta, che tentata verrete a contravvenir questa regola, ripetete a voi stessa queste parole; avvegnachè può darsi, che somigliante riflesso forte mantengavi contro la tentazione.

XXXIV.

Voi non dovete acquietarvi su l'esempio delle altre per mancare alla Regola, nè aver risguardo all' umano rispetto. Queste per lo più son le due reti, che il Demonio tende alle Religiose, le quali in un Monastero corrotto trovandosi desio nutriscono di rendersi regolari, e nol fanno. Lascianſi vincere dall'esempio delle trasandate, o dal timore di non venirne derise, o motteggiate, e così nel loro rilasciamento si stanno.

XXXV.

Quanto ree sono le Religiose, allorchè col lor pravo esempio a mancare inducono quelle Suore, che alcun buon desio nutrono d'osservar fedelmente la Regola, o che realmente ne le distolgono co' suoi motteggi, o colla loro critica!

Ven-

Vengono per tal guisa a caricarsi la coscienza della ruina della regolare osservanza, e del male, che seguirà, se le altre che vengon dopo, non osserveranno la; avvegnachè Iddio ne le imputerà come d'esserne state la cagione primiera.

XXXVI.

Voi, che nel Chiostro, in cui sete, tali intoppi trovate al buon desio, che il Signore vi dà d'eser regolare, e via da prode superategli; chiudete gli occhi alla condotta delle corrotte Suore; nè permettete, che l'esempio loro impression faccia nel vostro cuore. Voi giudicata non verrete sopra quello, che queste fatto avranno; ma bensì sopra la regola, che professate. In evento, che provar deggiate alcuna contraddizione dalla parte di quelle, proccurate, che neppur questo trattengavi. Con dolcezza, e pazienza soffrite qualunque cosa elle dican di voi; e mantenetevi pure nella regolare osservanza; conciossiachè finirà tosto la lor contraddizione, e la vostra fedeltà sarà coronata. Stancherannosi di perseguitarvi, e voi avrete innanzi a Dio il merito d'avere dell'umano rispetto trionfato; e può anche darsi, che quelle, le quali esercitato hanno la pazienza vostra, abbian un dì vergogna d'averlo fatto, veggendosi dalla fedeltà vostra condannate, e dalla vostra pazienza confuse; e che

sapete, se la vostra costanza, e buon' esempio, possano esser valevoli a muoverle, e nella vera via a condurle, mentre i loro sforzi inutili stati sono per frastornarvi dalla vostra?

XXXVII.

Siate anziana, o di fresco fatta niuna cosa dalla regola vi dispensa, se non la sola impotenza d'osservarla, o sia per la decrepita età, o sia per infermità; più che le anziane nella Religione son vecchie venute, più elleno hanno dovuto avanzare nella fedeltà alla regolare osservanza; e se la cosa và altramente, puossi a buona equità richiederle, in che speso abbiano il tempo loro. Non deggiono con minor cura le giovani applicarvisi: fa d'uopo, che vi si affezionino alla bella prima, e che ne pratichino le più minute cose; acciocchè ne acquistino un' abito tale, che la fralezza umana, la quale al rilasciamento di per se porta, valevol non sia a romperlo. E siccome la speranza della Religione per l'avvenire nelle giovani Religiose è fondata, così più che saranno incamminate, ed allevate ad esser fedeli alla Regola, più ci verremo ad accertare, che la Regolare Osservanza de' Chiostri sarà mantenuta.

XXXVIII.

XXXVIII.

Frivolissimo pretesto sarebbe quello di non osservar la Regola, perchè non obbliga sotto pena di peccato. Adunque basta egli ad una Religiosa il non offendere Iddio, e fare ogni sforzo non dee per piacergli? E qual profitto può ella sperare di fare altronde nella perfezione del proprio stato, qualora infedele sia al potente mezzo che può ciò ottenerle?

Qualora la Religiosa manca per abito alla Regola, argomento si è, che poco ella la prezzi: ed è insieme argomento, che ella nè bene fa l'Orazione, nè le altre sue pratiche di Pietà, e che per abito la cura trasanda dell'anima sua: ed io aggiungo, essere eziandio argomento, che nulla ella profitta de' Sagramenti. In fatti datemi una Religiosa, la quale con divozione verace faccia le sue Comunioni, la presenza di *Gesù Cristo* in lei, portala a fargli più d'una fiata la protesta d'esserle vie maggiormente fedele, e sì fatta protesta cade nel fedelmente osservar la sua regola. Datemene altra, che dirittamente faccia l'Orazione: ella vi si rinfaccerà tosto i suoi mancamenti nella Regola, qualora alcuno commesso abbiane, e simigliante rimprovero, che a se farà, le farà ben risolvere d'esservi fedele. Il buon'uso adunque dell'Orazione, e della Comunione partorisce la regolare osservanza,

za, ed allorchè questa osservanza per abito si trascura, puossi rimproverare, che non si profitta gran fatto delle Orazioni, e delle Comunioni.

XXXIX.

Deesi molto temere, allorchè per abito s'intacca la Regola, che da sì fatto abito, non si passi ad un formal dispregio della medesima: ora simigliante dispregio non è già un mezzano peccato. Io non intendo quì porre intempestivamente degli scrupoli: ma voi, che tanto poco vi curate di mancare alle vostre regole, diteci pure, che conto ne fate, e che stima ne avete. Vero si è, che non vi mancate per positivo dispregio, lo che formerebbe il formal dispregio di quelle: ma oh quanto temer si dee, che a forza di mancarvi, questo formal dispregio interiormente non vi scappi, e giusta la riflessione del massimo S. Francesco di Sales, (*a*) non v'inoltriate a dire, come dei Cattivi dice Davidde, *Chi è il nostro Padrone?*

XL.

Siccome essenziale si è questa materia, e delicatissima da decidersi non sarà fuor di proposito il servirci del linguaggio del da noi ora citato Santo Vescovo, senza mutar d'un iota l'espressioni di lui, per ti-

(*a*) I. En.

timore di diminuire l' energia, e l' unzione delle parole di quello. „ Il disprezzo, „ dice egli, delle Costituzioni, come anche di tutte le buone opere, conoscesi „ dalle seguenti riflessioni: Colui vi cade, che per dispregio, o trasgredisce, „ o lascia di fare alcuna imposizione, non „ meno volontariamente, che per deliberato proposito; conciossiachè s' ei per „ inavvertenza la trasgredisce, per dimenticanza, o per qualche passione, diversa è la cosa; conciossiachè il dispregio racchiude in se una deliberata volontà, che è risoluta di fare quella tal' „ azione, che ella fa. Quindi segue, che „ colui, che trasgredisce un ordine, o „ disobbedisce per dispregio, non solo „ disobbedisce, ma vuol disobbedire, „ non solo commette una disubbidienza, „ ma commettela con animo di ciò fare. „ Vietato è il mangiar fuor dei pasti, una „ ragazza mangia delle prugne, dell' albicocche, ed altri frutti, ella trasgredisce la Regola, ed una disobbedienza „ commette. Ora se ella mangia indotta „ dal piacere, ch' ella pensa trovarvi, ella disobbedisce, non per disobbedienza, ma per ghiottoneria. Ovvero ella mangia, perchè niun conto fa della regola, o non vuol curarla, ed obbedirvi, ed allora disobbedisce per dispregio, e disobbedienza. „ Ne segue ancora, che colui, che disobbedisce, per qualche allettamento, o „ for-

„ sorpresa delle passioni, appagar vorreb-
„ be la passione senza disobbedire, e
„ mentre ei prova piacere, per cagion d'
„ esempio, a mangiare, ha disgusto, che
„ ciò sia per disubbidire, nel qual caso
„ la disobbedienza segue, od accompagna
„ l'atto, e gli serve di motivo, sebben
„ per ghiottoneria; avvegnachè chi si ci-
„ ba contro l'ordine consecutivamente,
„ o congiuntamente, commette una disob-
„ bedienza; quantunque, se mangiando
„ potesse non commetterla, ciò far vor-
„ rebbe. Ma quello, che mangia per di-
„ sprezzo della regola, e per disobbedien-
„ za, vuole la stessa disobbedienza; di-
„ modochè, ei non farebbe l'atto, nè il
„ vorrebbe, qualor mosso non fosse dalla
„ brama, che ha di disubbidire. Quello
„ adunque disobbedisce, una cosa volen-
„ do, alla quale unita è la disobbedien-
„ za; e questi disobbedisce, volendo la
„ cosa stessa, perchè è unita alla disob-
„ bedienza. „

XLI.

Tale si è la massima, che dà questo gran Santo per conoscere in che consista quello, che chiamiamo formale disprezzo della Regola. Ecco poi a quali segni possasi giudicarne nella pratica, se, allorchè vi si manca, si faccia per dispregio formale. „ Ma perchè, dice egli, in qual-
„ che guisa discerner si possa, quando

„ al-

„ altri trasgredisce la regola, o l'obbe-
„ dienza per disprezio, eccovene alcuni
„ argomenti. I. Quando una essendo sta-
„ ta corretta, fassene beffe, nè se ne pen-
„ te. II. Allorchè segue a mancare, sen-
„ za mostrare alcuna brama, o volontà
„ d'emendarsi. III. Quando ella preten-
„ de, che la regola, od il comandamento
„ sia inopportuno. IV. Allorchè ella
„ proccura d'indurr'altre alla stessa tra-
„ sgressione, e toglier loro il timor della
„ stessa, dicendo non esser niente, e che
„ non vi ha alcun pericolo. Questi ar-
„ gomenti però non sono così certi, che
„ alcune volte non accagiano per altre cau-
„ se da quella del disprezio diverse: av-
„ vegnachè può darsi, che una si burli
„ di chi la riprende a cagione della poca
„ stima, che per quello ha, e che ella
„ per debolezza vi persista, e che conten-
„ da per dispetto, o per collera, e che
„ le altre corrompa per aver compagne
„ nel male. Nulladimeno però facile si è
„ il giudicare dalle circostanze, quando
„ ciò segua per disprezio. „

XLII.

Ora veggiamo qual sorta di peccato sia questo formale disprezio seguendo ad ascoltare lo stesso Santo. „ Ora, dice egli,
„ questa formale disobbedienza (alle re-
„ gole) e questo disprezio per le cose buo-
„ ne, e Sante non è mai disgiunto da un
„ qual-

„ qualche peccato, *per lo meno veniale*,
„ (Badisi attentamente a queste parole)
„ non eziandio delle cose che son puri
„ consigli; conciossiachè, sebbene sia permesso il non seguire i consigli delle cose sante, eleggendone altre, senza la minima offesa: in evento ciò accada, che non possasi lasciarle per disprezzo, e senza offesa; quanto più ogni bene non ci obbliga a seguirlo; ma certamente però ad onorarlo, e stimarlo; e per ciò vie più non deesi dispregiare, e vilipendere. Di più se ne segue, che chi la regola trasgredisce e la costituzion per dispregio, vile reputala, ed inutile, lo che è una enorme presunzione, oppure se la stima utile, e tuttavolta non vuol sottomettervisi, allora frange la cosa in massimo pregiudizio del prossimo, a cui scandalo dà, e cattivo esempio: contravviene alla società, ed alla promessa fattale; ed in iscompiglio pone una devota Casa, i quali sono gravissimi mancamenti. „

XLII.

Tutto è grande, tutto è prezioso, tutto merita attenzione, tutto finalmente è di conseguenza nelle regole: nulla vi ha di picciolo, nulla d'inutile. Non è permesso lo stimare un punto, e por l'altro innoncale: l'esser fedele nell'osservar questo, perchè meno c'incomoda, ed il

il lasciar quello, perchè è grave alla nostra libertà. Le picciole le grandi regole sostentano, e le grandi non deggiono in noi diminuir la stima per le picciole. Diciam meglio non vi ha picciolezza nelle regole, avvegnachè nascono tutte da uno stesso principio, che è lo spirito di Dio: tutte assegnate sono per la perfezione delle anime, e pel sostegno delle Comunità; conciossiachè tutte insieme legate sono, ed hanno una vicendevole corrispondenza, per la quale in fra se sostengonsi, a un di presso come le parti, onde il corpo umano è composto, dipendono l'una dall'altra, di modo che, se una patisce, tutte di tal patimento partecipano eziandio. Non dite dunque, che mal grande si è il parlare nel dormitorio, in cui la regola il silenzio prescrive? Che mal fo io a fermarmi nella cella d'una Suora contro l'obbedienza, ch'io debbo alla regola? Dee bastarvi, che la regola quello comandi, e questo vieti per conformarvivi assolutamente. Se alcuna nella Religione riputasse d'aver diritto di seguire quello soltanto della Regola, che le va al verso, ovvero di trasgredir ciò, che le è grave, quale sconvolgimento, qual confusione, quale scompiglio! avvegnachè consisterebbe la regolarità nel capriccio, e nella fantasia delle private. Questa, che oggi è di buon'umore andrebbe alla ricreazione, quella all'incontro, che è melancolica, ne farebbe di meno, senza
li-

licenza. Questa, che ha appetito, mangerebbe fuor di pasto, quell' altra, che non lo ha, nulla vorrebbe mangiare, con tutto che la Superiora gliele comandasse. Una osserverebbe questo punto, che le va al verso; l' altra, lo trascurerebbe, perchè non è di sue genio. In somma non vi ha Monastero, in cui per sì fatta guisa un solo mese sostener si potesse la Disciplina.

XLIV.

Nulla noi diremo, che sia contrario alla già detta massima, allorchè osserveremo in questo luogo, avervi alcuni punti di regola sì essenziali, che se si usi altri a mancarvi, viensi a fare un grandissimo male al Monastero, producendo nella regolarità uno scompiglio formale. Tale si è il silenzio, tanto rispetto al tempo, tanto risguardo ai luoghi. Un Monastero, in cui si favella senza contenersi nei Dormitorj, od in Refettorio, contro l' ordine della Regola: un Monastero, ove non osservisi il totale silenzio prescritto dalla Regola, o sia dopo mezzo dì, o sia la sera, dopo l' Orazione, fino al dì seguente; questo Monastero può annoverarsi fra i corrotti, qualor questo mancamento vi si fa generale, e comune: per lo contrario prendesi per regolare quel Monastero a buona equità, allorchè fedelmente osservavisi il silenzio, avvegnachè argomento sia questo, che le Religio-
se

se vi stanno quai Vergini interiori, e raccolte, essendo, per così dire, la virtù del silenzio la nutrice del raccoglimento, e dello spirito dell' orazione. Lo stesso per l'appunto dir si dee di certi altri punti di Regola, i quali concorrono, e più intimamente coadiuvano alla pratica delle Religiose virtudi. Queste virtù cessano agevolmente d'esser praticate, quando sostentate non sono dall'osservanza delle regole, che loro servon di sostegno; e da questo può comprendersi quale intacco si fa alla regolarità, e perfezion religiosa simiglianti regole trascurando.

XLV.

Nella regola fa d' uopo distinguer la lettera dallo spirito, o sia l'intenzione, che è quanto dire, ciò, che ella prescrive, ed il fine, per cui lo prescrive. Qualche cosa è l'osservanza della lettera; ma bastar non dee ad una Religiosa, che brama nella perfezione avanzarsi; a cagion d'esempio; allorchè la regola prescrive il silenzio nel dormitorio, fallo, perchè non venga interrotta col rumore alcuna Religiosa che trovasi nella sua Cella, e che supponsi, starsi raccolta, o lavorando, o leggendo, o meditando. Quindi ne segue, che non s' intacca il silenzio col solo parlare, ma facendo soverchio rumore camminando, o perchè si corre, o si fa soverchio calpestìo, e per

con-

conseguente di pari si contravviene alla regola, che se si parlasse; conciossiachè niente meno sì fatto strepito il raccoglimento delle Suore nelle lor celle interrompe, che se favellassesi ad alta voce. Inoltre vi ha un'intenzione ascosa nelle parole della regola, cui la pietà far dee studiare per uniformavici; così allorchè prescrive il silenzio, non è precisamente, ed unicamente, perchè non si parli, ma perchè esercitandosi nella virtù del silenzio, viene più agevolmente a farsi acquisto del raccoglimento necessario cotanto per mantenersi, e far progressi nella Pietà. S. Antonio diceva al discepolo suo S. Paolo il semplice, quando vienvi comandato il silenzio, non l'osservate solo per non parlare; ma riflettete, che non sete degno di parlare.

XLVI.

Quanto è ricca di merito, e grata agli occhi di Dio la Religiosa, che fedelmente la sua Regola osserva! Fatevi a considerare questa fortunata, e fervente Verginella, la quale dalla mattina alla sera vivesi in una perpetua dipendenza dalla sua Regola, che vi si sottomette volentieri per amor di *Gesù Cristo*, che gli vien fatta conoscere ad ogni momento da tutto ciò, che la Regola le comanda; la quale finalmente ogni suo portamento, ogni suo passo, ogni azione, ogni intenzion sua

colla

colla regola ella dirige. Che idea fate voi di sua virtù? Qual merito vi fate a credere, che ella acquisti presso Dio? Come pensate voi, che Dio la rimiri? Come vi immaginate, ch'ella sia per morire dopo sì costante fedeltà, ed in qual guisa verrà dal Celeste suo Sposo nel suo regno accolta? Non confessate meritarsi ella alto encomio? Non la riputate felicissima? Non confessate voi, che le saranno aperti i Cieli? Ma a chi sta, che a parte voi pur non siate di tanto bene? Per lo stesso sentiero camminate, ed al pari di lei lo consequirete.

XLVII.

Oltre quello, che vien dalla Regola prescritto havvi in alcuni Monasterj alcune pie costumanze per lunga pratica stabilite, o per una spezie di tradizione, che si ha luogo di presumere, che nascano dallo stabilimento dell'Istituto, avvegnachè non se ne rinviene la vera epoca. Simiglianti usi son per lo più istituiti per facilitar viemaggiormente nell'osservanza delle Regole, e servono come muro di difesa alla Regolar Disciplina. Fino a che saranno in vigore, infallantemente ella sostenterassi; ma ella correrà gran rischio d'infievolirsi, qualora tali costumanze annullerannosi. Il Demonio artificioso oltre ogni credere fassi per lo più dalla lontana per distruggere l'Osser-

van-

vanza ne' Monasterj. Alla bella prima ei non suggerisce mancamenti essenziali, ma tali, che sembrano di picciol momento, e ne' quali quasi alcun male non ravvisasi, e per sì fatta guisa fa avanzare la tenebrosa sua fabbrica. Distrutte, che vengono queste costumanze, le regole rimangono, quasi dissi, esposte a' suoi assalti: tosto ei le rovina, e fassi alla per fine arbitro della trasgression dei voti, che l' essenziale fanno della Religione. Allora apronsi gli occhi; ma troppo tardi viensi a conoscere, con una fatale esperienza, quanto importasse il non intaccare le pie costumanze.

XLVIII.

Puossi in questo luogo dimandare, cosa intendesi in una Religiosa il posseder lo spirito del proprio stato. Per ben comprenderlo fa d' uopo distinguere lo Spirito generale dello stato Religioso, e lo Spirito particolare di ciaschedun' Ordine. Il generale consiste in aspirare alla perfezione della Carità. Il particolare è il mezzo, per cui ciascheduno Istituto aspira a questa perfezione della Carità, vale a dire, siccome l' osserva il mirabile S. Francesco di Sales, (a) ,, all' unione dell' ,, anima nostra con Dio e col prossimo per ,, amor di Dio, quello, che fassi con Dio ,, coll' unione del nostro al suo volere, e ,, col prossimo colla dolcezza, che è una ,, vir-

(a) Tom. II. In Hæret. 3.

„ virtù immediatamente dalla Carità di-
„ pendente. Ora questo particolare spiri-
„ to vario è in diversi Ordini. Alcuni,
„ segue il Santo, unisconsi a Dio, ed al
„ prossimo colla contemplazione; e per-
„ ciò stansi in gran solitudine, nè con-
„ versano, se non men, che possono col
„ Mondo, nemmen in fra essi, se non in
„ certi tempi. Unisconsi ancora col Pros-
„ simo col mezzo dell' orazione, Iddio
„ pregando per quello. All' incontro lo
„ spirito particolare d' altri si è l' unirsi
„ a Dio, ed al Prossimo, ma per mezzo
„ dell' azione, sebbene spirituale, a Dio
„ unendosi colla meditazione, e nulladi-
„ meno lor principal fine si è il proccu-
„ rare di convertir le anime ed unirle a
„ Dio. Altri hanno un severo, e rigido
„ spirito, con un intiero dispregio del
„ Mondo, e di tutte le sue vanità, e sen-
„ sualità, volendo col proprio esempio
„ ispirar negli uomini simil dispregio del-
„ le terrene cose, al che serve l' asprezza
„ de' loro abiti, e de' loro altri esercizj.
„ Altri hanno altro spirito, ed è cosa
„ molto necessaria il sapere qual sia lo
„ spirito di ciascheduna Religione, o pia
„ Società. „ Così giusta l' osservazione di
S. Francesco di Sales, che è la stessa di
tutti i Maestri della Spiritual vita, lo
spirito particolare di ciascun Ordine, Re-
ligione, Istituto, o pia Società, altro non
è, che il principal mezzo, e speziale,
per cui aspirasi alla perfezion generale,

che consiste nell' unione con Dio, e col Prossimo per mezzo della Carità.

XLIX.

Ogni Religiosa può dalla esposta massima comprendere, qual sia lo spirito del suo stato, e sforzar debbesi d'acquistarlo; avvegnachè la grazia della Vocazione, che ha ricevuto, le è stata spezialmente data per aspirare alla perfezione, essendo alla Religione chiamata; ed in secondo luogo per tendere a questa perfezione, con tale, o tal mezzo principale, e particolare, sendo stata chiamata a tale, o tal Ordine, o particolare Istituto. Una Certosina, a cagion d'esempio, od una Teresiana è come Religiosa chiamamata alla perfezione; ma come Certosina, o Teresiana dee aspirarvi collo spirito di ritiro, e di solitudine, coll'orazione, col silenzio, e col santo raccoglimento. Una Cappuccina è chiamata alla perfezione come una Certosina, o Teresiana, ma come Cappuccina dee aspirare alla perfezione colla rigorosa pratica della povertà evangelica, e del disinganno del cuore. Un'Orsolina, ed una Spedaliera, una d'esse dee aspirarvi colla carità verso le picciole figliuolette, e l'altra col servire le povere inferme.

L.

Certa si è una Religiosa di seguir lo spi-

ſpirito del proprio ſtato, qualor fedelmente la ſua regola oſſerva, e le ſue Coſtituzioni: e queſto tanto efficacemente le baſta per ſantificarſi, che uopo non vi ſarebbe d'altra prova per certificarſi della Santità di lei, che quella della ſua fedele oſſervanza della Regola. Verità, che molto conſola, e che riſvegliar dee perpetui ſentimenti di gratitudine verſo Dio nel cuore di tutte le Vergini da eſſo alla Religione chiamate. E che di più poſſon elleno deſiderare per aſſicurar la loro ſantificazione, che eſſer certe d'acquiſtarla coll' eſſer fedeli oſſervatrici della lor Regola? Sovente nel Secolo molte coſe ſi fanno, le quali ignoraſi, ſe ſien nell'ordine del Divin volere; ma una Religioſa, che la ſua Regola oſſerva per queſto, luogo ella non ha di temere: certa ella è, che ogni punto di quella ſi è un atto, cui Iddio vuole, che ella adempia, e che alla propria ſantificazione la guida. Adunque, che ogni Religioſa eſatta ſia nell'oſſervanza di ſua Regola, e che vi ſi uniſca intimamente: io null' altro da eſſa pretendo, e poſſola per parte di Dio aſſicurare con tutti i Santi, colla Chieſa, con tutti i Dottori, e Maeſtri della vita ſpirituale, che ella ſarà una vera Santa, e prezioſa ſarà la morte di lei negli occhi del Signore.

LI.

Dee custodire una Religiosa come la pupilla degli occhi suoi i proprj voti, vale a dire, custodirgli con ogni cura, e cautela. Se ella veramente ama Dio, e brama piacere a lui sempre più, non le basterà d'osservargli nelle parti loro più essenziali, ed in quello, che essa non può senza peccato mortale trasgredirgli; ma fa d'uopo, che ella aspiri ad osservargli in perfettissima guisa, e che perpetuamente si sforzi ad imitare in ciò la pratica de' Santi. Così, non dica ella, io posso intaccare il mio voto fino a tal segno, e senza peccar mortalmente, e questo mi basta. Mostrerebbe in essa disposizione sì poco regolare, un cuor cattivo, ed un distacco condannabile dalla perfezion del suo stato; ed in pericolo vicino porrebbela d'intaccare i suoi voti in materia grave. Una Religiosa, la quale senza scrupolo d'alcuna cosa contro alla Regola dispone della povertà da lei professata, e che a simiglianti lievi mancamenti s'ausa, concepisce soltanto orror per i gravi; ma a poco a poco assueferassi anche a questi, e verrà ad esservi di pari insensibile, che per i leggieri.

LII.

Quanto cieca sarebbe una Religiosa avente

te

te rammarico d'aver pronunciato i suoi voti! Quante fiate anzi dovrebb'ella rinnovargli nel suo cuore, e rendere grazie al Celeste Sposo, che con sì amabili, e santi nodi se le è unito. Fortunate catene, beata servitù, che liberata halla dalla schiavitudine del secolo! E che mai ottener poteva ella di più glorioso, e di maggior bene, quanto l'aver contratti impegni indissolubili con *Gesù Cristo*? Ah se il Divin Signore facesse vederle il niente del Mondo, e l'eccellenza del suo stato con gli occhi del corpo, oh come tosto cangerebbersi i suoi rammarichi in inni festosi, ed in rendimenti di grazie! Tutta la vita sua, fosse ella d'un Secolo più lunga, troppo breve le sembrerebbe per far conoscere al Divino suo Sposo il proprio giubbilo, e la propria gratitudine.

LIII.

Mostrate di poco il Mondo conoscere voi, che rammarico avete d'averlo abbandonato. V'abbarbaglia egli con alcune splendenti apparenze, che per le grate vengon gli occhi vostri a ferire: una bella acconciatura; una qualche porzioncella di piacere, col quale tratterravvi alcuna mondana Donna: una carrozza, che camminar per istrada udirete: tutto ciò vi muove, e favvi credere, tutto esser festa, giubbilo, e contento in mezzo al Secolo. O quanto andate errata! udite l'Autore

dell' Imitazione di Gesù Cristo, il quale il ritratto fa del Mondo toltolo al naturale, e co' genuini colori suoi lo dipinge. (*a*) „ Vi fate voi a credere, dice quest' uomo verace, quest' uomo illuminato dal Cielo, le cui parole sono tanti oracoli, „ Vi fate voi, dice egli a credere, che „ le persone del Secolo niuno, o lieve „ fastidio abbiano? Quegli stessi non ne „ sono esenti, che nel centro delle deli„ zie ritrovansi. Voi mi direte, che han„ no essi per altro molti divertimenti, e „ che le inclinazioni, e brame loro appa„ gano, lo che fa, che non sentano le „ loro traversie. Ma ancorchè la cosa co„ sì andasse, e quanto credete voi che „ durasse la loro immaginata felicità? Voi „ vedrete non eltramente, che il fumo que„ sti grandi del Secolo dileguarsi, e per„ der per fin la memoria di tutti i loro „ passati piaceri. Neppure gli gustano du„ rante la vita loro, senza il mescuglio „ d'amarezza, di dispiacere, e di timo„ re; ed avviene assai volte, che il do„ lor loro dalla gioja loro stessa ne na„ sca. Per sì fatto modo punisicegli la „ Divina Giustizia, ragionevole essendo, „ che sperimentino il proprio supplizio, „ e confusione in quegli stessi piaceri, „ de' quali contro il Divino volere vanno „ in traccia. E che vi ha mai che più „ inganni, che sia più trasmodato, più „ vergognoso, più breve, di tutti i loro „ pia-

(*a*) Lib. 1. c. 18.

„ piaceri? Ma l'ubbriacamento, e l'acciecamento, in cui sono, non lascia conoscer loro ciò, che essi fanno, onde trasportar lasciansi dalle proprie passioni a guisa di bruti irragionevoli, comprano le momentanee terrene delizie col prezzo dell' eterna morte delle lor anime. “ Una Religiosa tentata della brama di tai piaceri faccia di queste verità la sua meditazione, e comprenda, quanta grazia abbiale fatto Iddio distaccandola dalla region delle tenebre, ove non mai senza amarezza i piaceri sono, ove le pene sovente opprimono, ove la Pietà trova ad ogni passo delle insidie tesele.

LIV.

Trovansi delle Persone, anche timorate, le quali prevenir si lasciano contro il santo stato Religioso, col pretesto, che diensene delle scontente, e queste persone, portandolo l'occasione, scrupolo non avrebbono di distogliere le Verginelle dall' impiegnarvisi, e di produr loro eziandio mille miserabili ragioni, o narrar loro ridicole novellette, le quali però non lasciano di far colpo nel loro cuore. Costoro regolano il proprio giudizio, non a norma dello spirito de' Santi, nè delle massime Evangeliche, nè tampoco colla buona esperienza; ma con alcuni esempj, che non fanno conseguenza, e che non possono prender per certi argomenti di lor decisione, senza intaccar le regole

della pietà, della verità, e del buon senso. Si accorda loro volentieri, avervi Religiose non paghe del proprio stato, che han rammarico d'aver fatti i voti, e anche, se ciò si voglia, che gemano sotto il giogo di lor'impegno, come sotto una crudele schiavitudine. Ma e quali sono costoro? Quelle appunto sono, che noja prendono del servigio di Dio, precisamente; e quelle, che annojansi del loro stato soltanto, perchè per loro sventura piacere hanno preso pel Mondo. Una Religiosa ha contratta amicizia con qualche Donna di fuori tutta piena di Mondo, o con qualche garzone, che sovente va a trovarla, o quasi ogni dì, e de' piaceri le parla, delle feste, e degli onori del Mondo. Ascolta ella sì fatti discorsi, gli gusta, e così viene a prender noja del proprio stato. Ma datemi una buona Religiosa, che osserva esattamente la sua Regola, la pratica della virtudi, attenta a piacere a Dio con tutto il cuor suo: datemi, io torno a dirvi, una buona Religiosa, che adempia tutti i proprj doveri, e che a un tempo stesso disgustata sia del proprio stato. Ella avrà forse: se volete, delle tentazioni momentanee sopra di ciò, come le avrà, di qualunque altra cosa; ma se voi v'internate ne' sentimenti di lei, eziandio nel tempo stesso della tentazione, che in lei trovasi suo malgrado, voi la troverete piena di stima, e d'amore pel proprio stato, e pronta mai sempre

a

a rinnovare i ſuoi voti, e rendere a Dio grazie della Vocazione, che le ha data. Che ſe altri mal ſi previene delle Religioſe, riguardo a quelle, che niente paghe ſono, e che appunto le ſono per un pravo principio d'amor del Mondo, non deeſi perciò prenderla contro tutti gli ſtati; avvegnachè in qualunque ſtato altri troviſi, non potrà mai eſſerne pago, allorchè non vorrà adempirne i doveri.

LV.

Coſtumanza ſi è ſantamente in varj Monaſterj ſtabilita, quella di rinnovare i voti in certe ſolennità. Le Religioſe debbonſi innanzi a ciò diſporre con uno ſpeciale raccoglimento. Debbono adempiere così ſanto rito con fervore, e devozione ſpeciale, e con egual contento, e giubbilo interno, come foſſe la prima volta. Viviſſima eſſer dee la lor gratitudine, e teneriſſimi i loro affetti, facendoſi a conſiderare l'imprezzabili grazie, che loro Iddio ha fatto dal Secolo ſeparandole, ed a coperto ponendole de' pericoli del corrotto Mondo, alla Religione chiamandole. Che elleno allora ſi animino ad eſſer fedeli alle proprie promeſſe, e la ferma riſoluzione rinnuovino di conſagrarſi, ſenza alcuna riſerva a ſervire ed amare il Signor Noſtro *Criſto Gesù* loro Spoſo Divino.

LVI.

Il giorno anniverſario di ſua profeſſione debb'eſſere ad ogni Religioſa ſolenne, giorno di feſta, di giubbilo, di trionfo: ed in ſimiglianti ſentimenti dee ella celebrarlo. Debbe però sì fatta celebrazione più interiore eſſere, che eſterna, più racchiuſa ſotto gli occhi di *Gesù Criſto*, e degli Angeli ſuoi, che di fuori ſparſa con traſporti traſmodati. E' d' uopo paſſarla nel ritiro, riandando alla mente i benefizj ricevuti dal Signore. Può prender la Religioſa per ſoggetto di ſua meditazione la grazia fattale da Dio di chiamarla in guiſa più ſpeciale al ſuo ſervigio per mezzo della Vocazione, che le ha data: tutte le grazie nella Religione ricevute, come una conſeguenza della prima: che queſta ſi è l'eccellenza del ſuo ſtato, e l' onore, che vienle dalla ſua ſagra alleanza: finalmente quai doveri, e qual gratitudine richiede da eſſa sì ſegnalato favore. Può ella eſaminarſi intorno all' uſo, che ella ha fatto di tanti mezzi di ſantificazione; intorno al modo, col quale adempie i proprj doveri, ed intorno alla fedeltà, che ella porta a' diſegni da Dio ſovr' eſſa formati. Una Religioſa dee contentarſi di rinnovare i ſuoi voti in queſti giorni, che abbiamo indicati: ella dee farlo eziandio nel ſuo rendimento di grazie dopo aver avuta la ſorte di comu-

municarsi, consagrando, o dando tutta se stessa al suo Sposo Divino, in quella guisa che egli tutto intiero dassi a lei nel Sagramento della vita. Debbe ella farsi un motivo di giubbilo, e di maravigliosa consolazione, non solo d'essersi data per sempre a lui colla sua Professione, ma ancora di poter confermare la consagrazion sua a' piedi di questo Dio incarnato, e in quello stesso momento, che lo possiede. Ah, che se il suo cuore veracemente arde di santo amore, che estasi, quali delizie, che santo giubbilo in istringer vie più per cotal guisa i santi nodi, che legata la tengono a questo Celeste Sposo, e con qual piacere, ed unzione interna non si consacra ella mai? Nel tempo eziandio della tentazione una Religiosa rinnovar debbe la propria alleanza con *Gesù Cristo*; avvegnachè il Demonio, che la tenta, altra mira non ha, che di fargliele troncare, e d'odiosa farla a questo Divino Sposo, che per sua gloria l'ha trascelta. Dato ha Iddio alla Religiosa la rinnovazion dei voti, come un impenetrabile scudo agli assalti dello spirito maligno. Qualunque fiata ella rinnovagli più terribile vien'essa a rendersi all'Inferno; maggior forze ella acquista per fargli resistenza; rendesi più dolce a *Gesù Cristo*; confermasi maggiormente nel Santo amore di Lui; e dinanzi agli occhi di quello in bellezza cresce, ed in merito.

LVIII.

Più, che sarà povera una Religiosa; più eziandio uniformerassi al suo Sposo Divino. Fa d'uopo, che ella proccuri di partecipare agli stati della sua vita mortale, siccome egli participerà con esso lei il suo Regno nel Cielo. Ora la povertà è una di quelle virtù da *Gesù Cristo* in ispecial guisa, e come in trionfo praticata. Per compiere santamente il suo stato di povertà, non dee una Religiosa disporre d'un minimo che senza permissione: ella non dee mettersi sul piede di far doni alle persone di fuori, avvegnachè la verace povera non ha che donare: ella non dee alcuna cosa di contraggenio ricevere dalla Superiora, nè custodire alcuna altra contro il volere di quella; ella non dee fare spese considerabili; non deve ottener a forza d'importunità dalla Superiora, o per sorpresa, alcuna cosa, servendosi per ciò ottenere d'equivoci, o di parole artificiose: non dee tener nella sua cella cosa alcuna rara, o preziosa, ma tutto dev'esser semplice, e adattato alla religiosa povertà: nulla aver dee di soverchio, ed esser paga del puro necessario: sopportare ella dee con pazienza, e dolcezza di spirito le privazioni unite al proprio stato: debb'ella nelle distribuzioni comuni in silenzio, e per amor di *Cristo Gesù* sopportare, che le altre sien meglio trattate, ed a lei preferite.

LIX.

LIX.

All' esteriore povertà fa d' uopo unire il distacco del cuore, il che mancando, rimproverar altri si potrebbe d'esser povero soltanto in apparenza. Rinunziate alla brama, ed eziandio alla memoria de' beni della terra; e se coll' entrar nella Religione lasciati ne avete de' grandi, non ve ne gloriate dentro di voi, come d' un considerabile sagrifizio; conciossiachè i Tesori del mondo insieme uniti, un' ombra sono paragonati con quegli, che riserbati vi sono nella celeste eredità. Nè vogliate tampoco a quelle preferirvi, le quali meno di voi lasciato hanno; conciossiachè non tanto risguarderà Iddio ciò, che esternamente abbandonato avete, quanto alla rinunzia fattane dal vostro cuore. Una Religiosa, che poco o nulla aveva nel Secolo da pretendere, allorchè è entrata nel Monastero; ma che non ha conservato nel suo cuore alcun' affetto per i beni della terra, e che per suo unico tesoro, e possessione ha preso *Gesù Cristo*; questa Religiosa, io dico, si è un verace povero Evangelico, e ad altra dee preferirsi, che rinunziato avendo nel Secolo ad alcuna ricca pretensione, troppo riputasse simigliante sagrifizio; e stima ne conservasse, ed affetto.

LX.

Gran fallo si è in una Religiosa l'affezionarsi a certi tali piccioli mobili di soverchia pulizìa: l'aver la cella di dorature, di miniature, di vaghi quadri, di porcellane ornata, e di simiglianti abbellimenti, dopo aver' ella fatto a Dio sagrifizio di tutto ciò, che nel secolo ella potesse possedere. Non è questo un farla con Dio a riserva, e correr pericolo per così lievi cose di perdere una gran parte del merito fattosi coll' aver fatto voto di povertà? Se *Gesù Cristo* risguarda le disposizioni del cuor di lei, avrà egli onde premiare l'evangelica povertade? E non potrà rinfacciarle esser ella più affezionata a quelle sue bagattelle, che una Regina alle gemme di sua corona? Puossi certamente ciò considerare per una molto dannosa insidia, di cui servesi il Demonio a fine di render infruttuosa in molte la renunzia da esse fatta alle temporali ricchezze. Non ha egli potuto contrastarle il primo passo alla perfezione, allorchè ella ha fatti i suoi voti; onde fa ogni sforzo per fermarla tra via, obbligandolesele con bagattelle più atte a trastullare i fanciulli, che a tenere una Sposa di *Gesù Cristo* occupata.

LXI.

LXI.

Fa di mestieri alla Religiosa l' avere una spezial cura di quello fidato le viene dalla Religione; o sia per proprio uso, o sia per quello della Comunità. Ella ciò dee fare non per ispirito d'avarizia, ma per dettame di povertà. Non può ella lasciar andar male il proprio abito, il suo velo, e gli altri mobili a bella posta, come anche tutto ciò, che le è confidato l'impiego di lei risguardante. Questo risguarda pure le Converse, le quali più delle Coriste il maneggio hanno delle cose temporali. Non solo dispor non possono contro il voler della Superiora d'un minimo che; ma elle debbono ancora fino nelle cose più minute conservare un'esatta economia, il che non facendo, conto grande elle render dovranno a *Gesù Cristo*, d'aver nella loro promessa prevaricato, e d'aver commessa contro del Monastero un'ingiustizia.

LXII.

Il Monastero non è in grado di somministrarvi tutto il bisognevole, e voi avete un grosso livello per compensarvi; ma allorchè ne avete impiegato quanto basta per i vostri privati bisogni, ed in che il rimanente impiegate? In evento, che in cose inutili, o soverchie lo agitiate,

te, voi non sete povera; e nel mondo stesso non vi ha, chi in tal modo ricusasse d'esserlo. Credete poi inoltre d'esser più arbitra del vostro livello, che delle stesse rendite del Monastero? Voi non vi avete maggior diritto; e se pensaste altramente, non conoscereste lo stato vostro, ed andereste errata. Peggio eziandio sarebbe, se custodiste voi stessa il danaro, se a vostro talento ne accumulaste; se ne voleste far uso contro l' espresso volere della Superiora; se disponeste di somme di danaro fuori del Monastero nelle mani ponendole di Secolari, per salvarvele per le occorrenze: se faceste lega con Secolari, e figliuola diveniste del contratto, e della negoziatura. O che abuso questo sarebbe, che improprietà, che disordine, diciamlo in guisa più dicevole, che Sacrilegio!

LXIII.

Ha una Religiosa un livello, dal quale cavato avendo ciò, che le è necessario, e che non può darle la Comunità, impiega il rimanente, ottenutane la dovuta licenza, in risarcimenti del Monastero. Un' altra non fa risarcimenti, ma lascia il suo livello in balìa della Superiora affinchè le somministri il bisognevole, e del rimanente ella disponga come ella giudicherà dicevole pel bene della Comunità. Quale di queste due riputereste

più

più lodabile? Se voi a me lasciate decidere, io vi dirò, la prima di queste far una buona opera, una migliore la seconda. Ma che, voi mi direte, la prima fa risarcimenti utilissimi: comprato ha un bel camice; ha fatto fare una ricca pianeta, un sontuoso paliotto: ella ha fatto lastricare di fini marmi il Santuario, e voi la riputerete men lodevole dell'altra, la quale lascia il suo livello alla Superiora, che a suo talento ne disponga, o lo consumi per mantenimento della Comunità, senza che alcuna memoria ne rimanga? Certamente, io torno a dirlo, lode merita la prima, encomio maggior la seconda, avvegnachè questa maggior distacco mostri di cuore.

LXIV.

Spesse fiate accade, che comodo essendo il Monastero, le private Monache meglio il voto di povertà adempiano, conciossiachè la Comunità dando loro tutto il bisognevole, ciò segue, non a norma delle inclinazioni di ciascheduna, ma secondo lo spirito della Regola, il quale spirito è di semplicità. Ma sendo il Monastero povero, nè potendo tutto somministrare alle particolari, queste sovente son ricche, e molto male praticano la povertà, lo che dir faceva alla gran Santa Teresa, o che ella voleva, che buone rendite avessero i suoi Conventi; od in

tutto

tutto e per tutto alla Providenza abbandonati, e degni fossero della special sua protezione. Dir puossi esser questa mancanza d' abbandonamento, che induce molte Religiose ne' Monasterj poveri a premunirsi, ed assicurarsi contro la miseria, che esse temono; onde avviene, che questa s' estenua col continuo lavoro, l' altra fa una mercatanzia, che le somministra più del suo necessario: ciascheduna accumula danaro, e ciascheduna riguarda il suo guadagno, o deposito come un bene, sopra del quale nè la Comunità, nè la Superiora ha il menomo diritto, lo che è un abuso che fa stordire, come a se stesso si maschera.

LXV.

Trovansi delle Religiose di pari assai povere, che distaccate per ciò, che loro appartiene; ma che pel loro Monastero una spezie nudriscono d' ambizione, che oltrepassa la discrezione, e per cui elleno acciecansi, col pretesto di non procurare il loro proprio vantaggio, ma quello soltanto della Comunità. Ciò chiaramente danno a divedere, quando presentasi alcuna fanciulla per essere accettata; avvegnachè non mai elle sieno paghe di ciò, che questa vi porta. Fa di mestieri la dote, il corredo, il regalo alla Chiesa, e con tutto ciò questa fanciulla è fortunata, se dopo aver soddisfatto assai

pro-

propriamente a tutto questo, non le vien presentata una lunga lista da pagare, od obbligata a fare alcun' altro presente. Peggio si è assai, allorchè ricca è la fanciulla, ed ha diritto di disporre d'alcuno avere: in tal caso se le fa concepire, che ella dar deggia una dote maggiore dell'altre, e che segnalar deesi in prò del Monastero, il quale per tutto il rimanente di sua vita esser dee la sua casa. Magnifico esser debbe il corredo: ella non ha mai tante camice, che bastino, tanti grembiali, tanti fazzoletti, e simili; direbbesi a buona equità, che la fanciulla deesi provvedere per più d'un secolo, entrando in Religione. Un regalo conveniente per la Sagrestia non sarebbele onore: mostrerebbe soverchio il comunale, e la fanciulla segnalarsi dee colla generosità; e per appagar costoro le è giuoco forza l'esser prodiga. Finalmente si avrà peravventura l'ardir di dirle: Voi dispor potete de' vostri averi; fatelo adunque in prò del Monastero.

LXVI.

Grande abuso s'insinua nel corredo delle Monacande; avvegnachè pretendesi, che numerosissimo sia, e finissimo; dimodochè sembra, che si tratti d'uno stabilimento pel Secolo. Dimenticasi la povertà, che si professa, nè ad altro si bada, che all'inclinazion della natura, ed all' inte-

interesse. Se le tele non sono finissime, se il drappo non è del più eccellente, rigettasi, e ciò, che più scandalizza si è, che peravventura questo solo contrariandosi, cagione è, che la fanciulla non viene accettata. Per sì fatta guisa l' avarizia nel cuor domina di persone, le quali professato hanno di rinunziare a' beni del mondo, e lo spirito di semplicità da que' luoghi bandito viene, ove tener dee sua residenza. Seguene eziandio da tale abuso, che uniformità cotanto per la regola e Osservanza necessaria, viene di pari ad essere intaccata, che la povertà stessa, e la semplicità. Siccome tutte le fanciulle, che offronsi per farsi Monache, non sono egualmente ricche, così tutte non posson fare la medesima spesa; onde una ha de' fazzoletti grandissimi, ed altra ne possiede de' molto miseri: questa porta finissime biancherie, quella ordinarie. Riparerebbesi a simil disordine, qualora carico la Comunità si prendesse di tutto ciò, che prendesi da' parenti della Fanciulla, siano tele, sia drappo; qualora io dico, si prendessero robe semplici proporzionate allo spirito di povertà, e se tutte venissero egualmente provvedute non meno rispetto alla qualità, che alla quantità.

LXVII.

Se l' avarizia in una Monaca è un vizio,

zio, niente meno si in essa il voler comparire fuor del suo essere liberale, ed il lasciarsi andare agevolmente contra l'interesse del Monastero per una spezie di generosità, la quale odora più di spirito di mondo, che di disimpegno di cuore: Vuol far la ricca, la generosa, la grande. Affetta magnanimità, ed altro in ciò non viene a mostrare, che vanità, ed orgoglio. In darno scusasi col distacco, che dee professarsi; conciossiachè pietoso è egualmente il conservare il ben temporale del Monastero; avvegnachè se va per cagion vostra in rovina, offendete a un tempo stesso la giustizia, e la povertà, e stretto conto a Dio renderete delle fatali conseguenze, che seco d'ordinario porta in un Monastero la rovina del temporale. Ciò, che or diciamo risguarda in ispecial modo le Superiore, le Camarlinghe, le Depositarie, le Converse, ed ogni Religiosa, nell'impiego, onde viene incaricata. Ma guardatevi, che ciò, che qui diciamo, non v'induca, se in carica sete, a negare alle Suore il necessario col pretesto di risparmiare pel Monastero. Osservate bene voi stessa, di non far risparmj indegni, che la carità non consente, massime, se portata sete all'avarizia. In vero portatissimi siamo a coprire le proprie passioni col pretesto del bene, avvegnachè non vorremmo aver da rimproverarci scopertamente di mal oprare: ma con verità diremo, avvenire alcuna

na tiata, che l'Economa neghi ad alcuna Suora quello, che darle dovrebbe, unicamente perchè ingannandosi rispetto al bene della Comunità, altro in sostanza, che il proprio capriccio, non segue, o la sua naturale avarizia.

LXVIII.

Che poca edificazione dà una Monaca, allor che in Parlatorio mostra un' orologio, od una tabacchiera di prezzo! In che mai impiegate il danaro, di cui lasciavisi l' uso, voi, che vi piccate d' aver simili preziose cose? Come unite questo colla professata povertà? Di più una Cella, un letto, un tavolino, un inginocchiatorio, alcune seggiole, e devote immagini, e tutto questo spirante semplicità, bastar dovrebbevi; ma per voi questo è poco. Non bisogna dirvi, allorchè vi ritirate nella vostra cella: la Signora va nella sua cella; ma va nel suo appartamento. Ella ha una Camera, un' anticamera, un gabinetto: Che più i mobili d' una Persona ricca Secolare, un letto alla Ducale. Ed in che mai volete voi, che si conosca, aver voi fatto voto di poverta?

LXIX.

Beata quella Religiosa, che proccura esser veramente povera giusta lo spirito evan-

evangelico; che è quanto dire, che nulla esternamente possiede, che è paga del puro necessario, e che in questo stesso necessario spira la semplicità; che nulla vuol di soverchio, e che ciò prenderebbe come cagione di vane sollecitudini, ed un giogo, che frastornerebbe l'anima sua. Beata quella che è veracemente da tutto distaccata, che se stessa ha innalzato sopra i beni tutti della terra, e sopra l'affetto delle Creature, che perpetuamente affaticasi per sollevarsi sovra se stessa, nè che coltivasi più in cosa alcuna. Beata quella, per la quale morto è il mondo, e che al mondo pure è morta, e che proccura ogni dì di morire a se stessa, che per suo unico tesoro, e possessione ha preso *Gesù Cristo*, che a lui solo aspira, che viver non vuole, che per esso, ed in lui solo riposare! O Religiosa sommamente saggia, prudente, fortunata, che il partito migliore preso avete, e come mai degnamente esprimer potrassi la vostra buona sorte? O Vergine veramente povera secondo il Vangelo, e quai lodi vi daremo, che il merito vostro agguaglino? Sì, che voi sete una verace Religiosa, una degna Sposa di *Gesù Cristo*. Questo Sacro Sposo trovato ha nel cuor vostro, una dolce stanza, siccome egli diceva della gran Santa Geltrude: quivi stabilirà egli il suo regno con voi, e tutto a voi farà, avvegnachè col vostro intiero rinunziamento, di Lui tutta sete,

ed ei ogni vostra possessione si è, ed ogni vostro bene. Godete adunque della vostra gloria, e della vostra felicità, o Sposa del Re grande: gustate presso di lui, le sue caste spirituali dolcezze, e quella occulta manna riserbata solo a quell'anime, le quali tanta generosità hanno per dispregiare tutta la terra, e che tutta l'ambizion loro pongono nel possesso del Regno de' Cieli. La gloria voi sete della Religione, voi il suo giubbilo, e la sua consolazione: voi sete l'ornamento, ed il buono odore di quello (*a*). Piacesse a Dio, che, giusta l'espression del Profeta, molte Vergini condotte fossero presso di voi al gran Re! Volesse Iddio, che il modello diveniste di tutte le Suore, colle quali convivete, e che camminando esse dietro le orme vostre, il vostro esempio imitando, degne elle fossero d'esser presentate al Re de' secoli, a cui sete sì cara. Volesse Iddio, che tutte le Religiose certe della vostra felicità, e tutte accese di brama di parteciparne con voi, la povertà evangelica con tutto l'affetto loro abbracciassero, non in apparenza, ma che vi facesser progressi, e che alla per fine perfettamente la praticassero.

LXX.

Parlasi per molti della povertà di spirito;

(*a*) Salm. 41. 16.

rito; ma radi quelli sono, che ben l'intendono, e che una giusta idea se ne formano. Consiste ella forse soltanto in rinunziare a quello, che nel Mondo altri possiede? Questo per una Religiosa è il primo passo a simigliante virtù. Fa egli d'uopo unirvi l'interno distacco dalle ricchezze? Questo si è il secondo passo, ma non comprende già tutto. Udiamo l'incomparabile Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo*, il quale veder ci farà quello si è il vero povero di spirito, quanto rado si trovi, e quale ne è il merito di lui.
„ (*a*) Ed ove trovasi il vero povero
„ di spirito disgiunto dall' amore di qual-
„ sivoglia Creatura? In capo al Mondo fa
„ d'uopo gire per rinvenire questa pre-
„ ziosa gemma. Allorchè l'uomo ogni
„ suo avere donasse, nulla ancor sarebbe:
„ allorchè fatto avesse una gran peniten-
„ za, pur lieve cosa sarebbe. Quando
„ anche tutta la scienza del Mondo acqui-
„ stato avesse, molto dilungato trovereb-
„ besi; ed allorchè avesse una gran vir-
„ tude, ed un' ardentissima pietà, pur
„ gli mancherebbe una rilevantissima cosa,
„ che in sommo grado necessaria gli sarebbe,
„ la quale si è, dopo aver tutto abbando-
„ nato, l'abbandonar se stesso, lo spogliarsi
„ intieramente di tutto quello, che egli
„ si è, il non ritenere nemmen vestigio
„ d'amor proprio; e dopo aver tutto
„ fatto quello, che creduto avrà di do-

H „ ver

(*a*) Lib. 2. c. 12.

„ ver fare, esser persuaso di non aver
„ fatto alcuna cosa. Che egli lieve sti-
„ ma abbia di ciò, che apparisce gran-
„ de, e prezzabile, e sinceramente pro-
„ testi, esser'egli soltanto un servo inu-
„ tile, giusta la parola della Verità:
„ *Allorchè fatto avrete tutto ciò, che sa-*
„ *ravvi stato imposto, non lasciate mai di*
„ *dire, noi siamo inutili servi.*(a) Allorchè
„ adunque altrui sarà tale, qualor detto
„ abbiamo, ei sarà veracemente povero
„ di spirito, e di tutto spogliato, e po-
„ trà dir col Profeta: *Io mi son povero e*
„ *abbandonato*:(b) e ad un tempo stesso ve-
„ ro sarà, che non avvi uomo il più ric-
„ co, il più possente, il più libero di
„ lui, sapendo per sì fatta guisa da tut-
„ to, e da se stesso eziandio, disgiugnersi,
„ e porsi sempre sovra tutti gli altri.„ Così rinunziare alle Creature, e all'amor proprio, considerarsi come un'inutile servo, e porsi sovra tutti, si è l'esser verace povero di spirito, ed a un tempo stesso il più ricco di spirituali beni, ed il più grande negli occhi di *Gesù Cristo*. O quanto, merita questo stato d'esser seguito da una Religiosa!

LXXI.

E chi può mai bastevolmente esprimere con quale circospezione debba una Reli-

(a) Luc. 17.
(b) Sal. 24.

ligiosa il suo corpo, e l'anima sua in una perfetta purità conservare? Se quella stessa possedesse, che gli Angeli posseggono, sarebb'ella troppa per una Religiosa? Fa d'uopo, che tutto in lei spiri tal virtù così preziosa, e ad un tempo stesso sì delicata. Che la sua esterior modestia mostri quella della sua anima, che riconoscasi per la casta Sposa dell'Uomo-Dio nel contegno di sue occhiate, nella gravità del suo portamento, nel sussiego maisempre regolato del suo corpo; che in tutto ella sia riservata, o sola standosi, od in compagnia: che edificanti sieno i suoi ragionamenti, che non lascisi mai uscir di bocca una parola al suo stato poco dicevole: che finalmente e nell'esteriore, e dentro se stessa, d'esser quali appunto sono gli Angeli del Signore, proccuri.

LXXII.

Qualunque trattenimento, qualunque immagine, di cui la più esatta modestia può aombrare, spaventar deve la sagra Sposa di *Gesù Cristo*. Deve ella custodire i suoi sentimenti, ed in sì diritta regola mantenergli, che la virtù angelica, di cui favelliamo, risegga nell'anima sua con tutta la sicurezza. Questo avverrà, fino a che le porte de' sensi, agli esterni oggetti chiuse saranno per mezzo di schifar le occasioni, e d'un santo ritegno.

LXXIII.

A ſimigliante ſanto ritegno ; ed alla modeſta compoſtezza del corpo la Religioſa regolare, e figlia del raccoglimento ſi ravviſa ; avvegnachè l' interna modeſtia di per ſe all' eſterna conduce, e queſta ne ſpunta come dal tronco il fiore. Ma allorchè una Religioſa principia a diſſiparſi interiormente, e a laſciar le briglie al ſuo ſpirito, comincia ancora ad aprir gli occhi, ed agevolmente a compiacerſi d' andar' a gongo colla viſta. Non cammina più colla gravità di prima, alza la voce, non fa altro, che geſtir parlando ; ſtrepita, ſmoderatamente ride, e con tal traſandato eſterno, quel dà a conoſcere del ſuo ſpirito, e del ſuo cuore.

LXXIV.

In tutto dee una Religioſa comparir grave, ma ſpezialmente negli atti della Comunità. Gli ſguardi, i cenni, i forriſi, le parolette all' orecchio, l' adagiarſi ſoverchio comoda, i geſti burlevoli, o ſoverchio familiari, la sbadataggine, tutto queſto da ſe bandir debbe. Dee ogni Religioſa venerare la ſua Comunità convocata inſieme, e la Comunità inſieme adunata dee formare un Corpo ſpirante tutto gravità, e ſerietà.

LXXV.

LXXV.

Quelle Religiose, che sotto di se hanno delle Educande permetter non deggiono, che faccian loro tenere carezze, nè che dimostrin loro una soverchio sensibile amicizia con baci, od altre dimostrazioni poco dicevoli all'esatta modestia, che svelatamente professar deggiono. Ora con quanto maggior ragione debbon per se stesse guardarsene, e colle Suore? Tutto questo indegno si è d'una Vergine, la qual sempre seria esser deve, e grave, e la santa Sposa d'un Dio, il quale è la stessa Santità.

LXXVI.

Alcuna volta la Religiosa travia dalle Regole della modestia scrivendo lettere. Eppure ella deve osservare la stessa riserva, che nel Parlatorio; anzi ardisco di dire, ch'ella vie più vigilar deve allora sopra se stessa, avvegnachè nel Parlatorio la presenza delle persone, colle quali si trova, ispira ritegno, dove al contrario scrivendo, sembra, che un sia meno ritenuto a scrivere i sentimenti del cuore. Per altro poi si sa, che naturale esser deve lo stile d'una lettera; onde avviene, che naturalmente uno si fa in iscrivendo più familiare, che non conviene. Si lascia scappar su la carta i proprj pensieri, ed affetti, quali escon dall'anima; e se

altri ha un natural tenero, unito ad un qualche ſpirito, s'uniſce l'uno, e l'altro in una lettera, o per vanità, o per inclinazione, e ſempre ne rimane intaccata la gravità, ed il ſanto ritegno. Quand' anche ſcriveſte ad uomo il più ſanto, in cui aveſte la total confidenza, fatelo per tal modo, che non mai i termini paſſiate della voſtra profeſſione. Siate ſemplice, e non familiare. Siate ſeria, e non mai affettuoſa. Schivate in ſomma qualunque eſpreſſione, che ſenta di tenerezza, o di traſmodata brama. Fate in ſomma le voſtre lettere in guiſa, che ſe anche lette veniſſero nella pubblica piazza, altro non vi ſi ravviſaſſe, che motivo d'edificarſi.

LXXVII.

Vago e bel talento ſi è quello della Poeſia, ma è alquanto pericoloſo per una Monaca, che non è ben ferma nello ſpirito del proprio ſtato. Badate a voi, ſe 'l poſſedete; concioſſiachè il desìo di perfezionarlo induce a leggere i gran maeſtri dell'arte, i quali per iſventura in altro non ſonoſi eſercitati, che in ſoggetti profani, i quali riſvegliano, e muovono le paſſioni. Gli andirivieni dell'amore, ſon quaſi l'anima delle Tragedie, delle Commedie, e di tutte le poeſie Teatrali; avvegnachè tutto vien a terminar colà. Adunque perfezionar volete il proprio talento sì fatte coſe in leggendo, e

che

che ne avverrà? ne avverrà, che lo spirito coltivando, il cuor vostro corromperete.

LXXVIII.

Eclissi pure il Signore i lumi di vostra indole, qualora osiate esercitargli in cose alla professsion vostra non dicevoli. Seccar si possa la vostra mano, allorchè scriver tenta versi esprimenti le passioni. Insensata! In evento, che deste mai in tanto eccesso, o quanto alla vostr' anima sarebbe il vostro talento fatale; e quanto meglio per voi stato sarebbe il non averlo posseduto! E perchè non l'impiegate a benedire con santi Inni Colui, che ve lo ha dato? Quì può dirsi, che i Pagani colla loro condotta ci condannano. Virgilio il maggior Poeta dell' antichità fa d'Enea suo Eroe il carattere la Pietà verso gl' Idii. Orazio Inni ha fatti in onor di quelli; ed una Sposa di *Gesù Cristo* vero Dio, la quale con avvenenza può le sue lodi cantare, e farle cantare all' altre, Odi componendo edificanti, del proprio talento servesi per cantare Inni profani!

LXXIX.

L'obbedienza debb' esser la prediletta virtù d'una Religiosa; ed in evento, che non la pratichi, non è più tale. Se ella non l'ama, non ama il proprio stato. Nell' esercizio di questa virtù, senza di

cui la Religion non può ftar' in piedi, una Religiofa trovar dee la propria confolazione, e ficurezza, avvegnachè ella le è un argomento certo del Divino volere. E che bramar ella può, che più la confoli in quefta vita di miferia piena, in cui per ogni dove pericoli incontranfi, quanto il conofcere ciò Iddio vuol da effa, e praticarlo? Ora le bafta l' effere obbediente. Per effa il comandamento della Superiora fi è quello di Dio, cui fottomettendofi a Dio fi fottomette, adempie il fuo Divino volere, ed in quefto adempimento la propria fantificazione ella opera.

LXXX.

Pronta effer dee l'obbedienza, semplice, cieca: debbe effere nelle grandi, e nelle picciole cofe, nelle occafioni malagevoli, e nelle facili; debb' efsere in ogni tempo: in fomma trovarfi ella dee nello fpirito, nel cuore, e nelle opere. Tutte quefte qualità ci formano la perfetta obbedienza, e agli occhi di Dio preziofi ne rendono gli atti tutti.

LXXXI.

L'obbedienza Religiofa confifte in fottomettere all'altrui la propria volontà per amor di Dio. Così quefta virtù non è foltanto un' efterna pratica, ma deve effere accompagnata dalla retta difpofizion del-

dello ſpirito. Dee figurarſi Iddio nella perſona, che tiene l'autorità, e ſottoporviſi per amor di lui. Qualora a queſti due punti ſi manchi, od avrannoſi tentazioni di non obbedire, o s'obbedirà imperfettamente.

LXXXII.

Tutta la vita di *Gesù Criſto* un continuo eſercizio è ſtata d'obbedienza al ſuo Celeſte Padre. Egli ſteſso dice, che ſoltanto il volèr faceva di quello, dal quale era ſtato mandato; e San Paolo aggiunge, (*a*) che egli ſi era renduto obbediente fino alla morte, e morte di Croce. Conſiderate bene ciaſcheduna parola, e di *Gesù Criſto*, e del S. Apoſtolo. Dice *G. C.* io fo ſempre mai il volere del mio Celeſte Padre. Così nato egli è quando voluto hallo il ſuo Celeſte Padre, eletto ſi è una ſtalla per naſcervi, ed una mangiatoja per ſua culla, avvegnachè voluto hallo il Padre ſuo. Fuggito ha Erode, e ritiratoſi in Egitto, donde poſcia tornato è in Giudea, perchè voluto hallo il Padre ſuo. Se egli ſi è ſottomeſso alla Santa ſua Madre, ed a S. Giuſeppe: ſe fermato ſi è nel Tempio di dodici anni, ed havvi con i Dottori diſputato, ciò è avvenuto perchè così voluto hallo il Padre ſuo. Non ha egli prevenuto il tempo di manifeſtarſi colla predicazion del Vangelo, ma lo ha fatto quando vo-

 lu-

(*a*) Filip. c. 2. n. 6. 7. 8.

luto hallo il Padre suo. Mentre i morti resuscitava, e gl' infermi risanava, o anche quando un tal morto risuscitava, e non altro; mentre mondava quel lebbroso, e non quell' altro; mentre liberava questo, e non quell' ossesso, così faceva perchè tale si era il volere del suo Celeste Padre. Non faceva egli adunque un viaggio, un passo, non faceva alcun prodigio, una sola parola eziandio non diceva, la qual non fosse per eseguire il volere del suo Divin Padre. Tutto in esso retto era da tale obbedienza Divina, in tutto obbediente era, e per tutto. Seguiamo ora S. Paolo. *Gesù Cristo*, dice egli, era eguale al Padre suo, avvegnachè Dio era, qual'egli è, e nondimeno umiliossi, e fu obbediente fino alla morte della Croce. Che gran soggetto da meditare rispetto all' obbedienza Religiosa! Eguale era *Gesù Cristo* al suo Celeste Padre, nè impedì la sua uguaglianza, che soggetto gli fosse. Non fu la sua una semplice sommissione, ma tale, che giunse fino ad un intiero e profondo avvilimento, ed annichilamento. Mostrossi obbediente, ma per quanto tempo? Fino alla morte, che è quanto dire per tutta la sua mortal vita: ed a qual morte? morte di Croce. Per quanto dura, dolorosa, ignominiosa, fossessi questa morte, vi si sottomise per obbedire il suo Celeste Padre. Simigliante esempio non abbisogna d' esser fiancheggiato da lunghe riflessioni affin

fin di farlo meglio comprendere; avvegnachè con forza tutta divina solo ei predica l'obbedienza. Contentiamoci di cavarne la conseguenza, che cavane l'Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo*, il quale fa così parlare all'anima pia il suo Divino Maestro: „ Voi vi ributtate d'abbandonarvi in tutto all'altrui volere, „ avvegnachè con ismoderato amore voi „ stessa per anche amate. Ma che meraviglia, che voi, che altro non sete, „ che polvere, che un mero nulla, vi „ sottoponghiate intieramente alla Creatura per amor di Dio, dopo che sendo, „ qual sono onnipossente, ed Altissimo, „ che tutto dal nulla ho creato, preso „ ho carne umana, e tanto altamente agli „ uomini per amor vostro mi son sottomesso? Calato io sono dal più alto „ trono di gloria nel più profondo abisso della bassezza, affinchè imparaste dall' „ umiltà d'un Dio a vincer l'orgoglio „ degli uomini. Imparate adunque ad obbedire, superba polvere, imparate ad „ umiliarvi, terra, e cenere, ed a bramar di starvi sotto i piedi di chichessia. Apprendete a troncare tutte le vostre brame, ed a farvi vittima dell' „ Obbedienza. Animatevi contro voi stessa di santo zelo, nè permettete, che „ in voi viva l'orgoglio. Sì picciola, e „ sì umiliata rendetevi, che ognun sovra „ voi camminar possa, non altramente „ caminasi sul fango delle strade. „ Nien-

te di straordinario pretende il soprallodato Autore così parlando, mentre proposto ha *Gesù Cristo* per esemplare. E che avrebbevi in fatti d'eccesso nell'annientamento totale della Creatura, mentre *Gesù Cristo* si è talmente annichilato per essa, che sembra non aver osservato nè modo, nè misura? O quanto vivamente toccar debbe il cuor della Religiosa simigliante esempio! Con quanta forza operar deve sopra lo spirito di quella, e quanto ne dee esser commossa, animata, incoraggita per non perdonarsela punto nella pratica dell'Obbedienza?

LXXXIII.

In conseguenza dell'esempio di *Gesù Cristo* temer dee sempre la Religiosa di fare il suo proprio volere, e andar sempremai dee in traccia di praticar l'obbedienza, certa essendo, che non mai in miglior forma compirassi in lei il voler del Signore, e che non mai meglio regnerà nel suo cuore *Gesù Cristo*, quanto più ella annegherà la propria volontà, e alle leggi sante dell'obbedienza soggetteralla. Perlochè debbe ella esser sommamente paga, qualor le viene imposta alcuna cosa, che contrasta le brame di lei, che i suoi piccioli disegni rompe, o l'inclinazioni di lei contrasta; e la sua disposizione in ciò talmente nota debb' essere alle Superiore, che riguardo queste

ſte non abbiano a darle ordini, che contrarj ſieno alle ſue naturali ripugnanze, od anzi ch' elle reputino di ſecondarla nelle ſue pie brame, di pari, che l' ardor ſuo nel profittare nell' annegamento di ſe ſteſſa.

LXXXIV.

Quanto mai rette ſono le vie della Religioſa obbedienza! come belle le ſue azioni! e quanto meritorj ſono i paſſi di lei negli occhi del Signore! Neppure un minimo che ſcappa agli occhi del ſuo Divino Spoſo di tutto ciò, che ella fa per obbedienza, il qual con tutto il ſuo compiacimento vedela ſottoporſi per amor ſuo all' altrui volontà, e che compenſeralla in queſta vita di ſpeciali grazie, e nell' altra con eminente gloria. Per queſto appunto non dee coſtare alla Religioſa nè poco, nè punto, il portarſi alle più malagevoli coſe con ſanto ardore, e con allegrezza di cuore. Nulla ella traſcurar debbe, di quello vienle comandato. Ella dee abbracciare con iſcrupoloſa cura le picciole eziandio occaſioni d' obbedienza, come un' anima bramoſa di piacere a *Gesù Criſto*. Dee proccurare di dare per mezzo di queſta virtù un nuovo pregio a tutto quello, che ella fa nella Religione, proponendoſi ſempremai, oltre quello, che aver può delle altre virtudi, il motivo dell' Obbedienza.

LXXXV.

LXXXV.

Qualora altro, che Iddio voi nella Superiora vostra non considerate, e l'obbedite soltanto per amor di Lui, di pari sottoposta sarete a quella, che meno amate, che a quell'altra, che vi è più cara: anzi vi effezionerete a sottoporvi più a qualunque minimo comandamento della prima, per timore, che l'amicizia per la seconda, non vi distolga d'un minimo che dalla perfezione della vostra obbedienza. Quanto maggior sarà la repugnanza ad obbedirla, maggior forza a voi farete per sottomettervi ad essa; e per sì fatta giusa il contraggenio, che avete a farlo vi servirà per render più pura, e più perfetta la vostra obbedienza. In somma lo stesso saravvi l'obbedire ad una Superiora, come ad altra, sia che il carattere ed amor di lei vi vada a talento vostro, sia, che per essa abbiate della ripugnanza, e contraggenio, avvegnachè non considererete essa, ma in essa unicamente Dio, il qual non mai si cangia, la Superiora cangiandosi. Ma se voi regolate la vostra obbedienza colle proprie inclinazioni, se risguardate le qualità personali, e come ella a vostro riguardo si porti, puossi allora dire, che per voi in essa non raffigurate Iddio, e che non obbedite a Dio, nè per Iddio; ma che lo fate per seguire le vostre in-

cli-

clinazioni, e per secondare il vostro amor proprio.

LXXXVI.

A voi non istà l'andar'esaminando ciò, che dalla Superiora vi vien prescritto, nè per qual motivo lo faccia; a voi altro non tocca, che obbedire. Renderà conto a Dio la Superiora degli ordini, che v' impone, e de' motivi, che si è prefissa in imponendovegli; e voi conto di vostra obbedienza a Lui renderete. Egli le intenzioni di lei, e la vostra sommissione giudicheranne. In evento, che diavi per capriccio quel tale impiego, per contraggenio, o pel maligno piacere di darvi pena; (veramente qui io soverchio m' inoltro) un giorno Iddio nè la punirà; ma se voi quella sete, che simiglianti cose vi facciate a credere; se avete contr' essa tali prevenzioni; se perciò ne mormorate, ne avete dispiacere, dispetto, impazienza; se voi non obbedite, o lo fate malamente, Iddio ve ne punirà istessamente.

LXXXVII.

Allorchè la mente vostra dassi a ragionare intorno a quelle cose, che imposte vengonvi, dovete imporle silenzio. L'amor proprio fatta col Demonio lega, non lascia di suggerire alle occasioni discorsi

ſcorli all' obbedienza contrarj. Se egli vietar non può, che eſteriormente non vi ſottoponghiate, ritiraſi per così dire nella voſtra immaginazione, e quivi fa ſua difeſa. Fa egli parer mal' appropoſito ciò, che è ſtato dalla Superiora ordinato; moſtrandolo, o fuor di luogo, o malagevole, o ingiuſto. Ora, ſecondo lui, la Superiora uſa preferenza; ora ella è indiſcreta; ora ella opera ſoltanto per altrui iſtigazione. O Dio! ah! che ſe voi orecchio all' amor proprio darete, e che non diravvi egli mai per diſtogliervi dall' obbedienza, o per rendervela imperfetta? Io vel ripeto, quando obbedite, alzate la voſtra mente ſopra la Creatura, e a Dio ſolo penſate, e tutti queſti penſieri dileguerannoſi.

LXXXVIII.

Siccome la diſobbedienza va per ordinario inſieme coll' orgoglio, così voi dar dovete un nuovo pregio alla voſtra obbedienza, praticandola in iſpirito di ſincera umiltà. Quando vi diciamo: Obbedite la voſtra Superiora, dovete intenderlo come ſe vi ſi diceſſe; Umiliate la voſtra ragione, ed il voler voſtro ſotto la ragione, ed il volere della Superiora. Fate, che le voſtre cognizioni, a quelle di lei cedano; le voſtre idee alle ſue ſottomettete: forzate la reſtìa volontà, ed obbligatela a piegare ſotto il ſuo giogo;

le-

legate, e rompete ogni orgoglio, ogni amor proprio: fatevi qual pargoletto docile; annichilatevi in somma coll' obbedienza ad imitazion di *Gesù Cristo*, ed a voi stessa morite, col far morire la volontà vostra, una sommissione umile, e cieca praticando. O quanto sbigottiscono la natura tali massime! L' amor proprio trema in pensarvi; l' orgoglio geme in leggendole: ma siate pur tanto generosa per praticarle, ed a provar verrete, quanto soave sia questo giogo, che sì grave sembravi, ed obbrobrioso.

LXXXIX.

Facciasi ciò ben concepire alle Novizie: s' insinui nell' anima loro perpetuamente: e proccurisi di tante volte replicarlo loro, che nol possano dimenticare. Debbono esse considerar la grazia di lor vocazione qual semenza celeste, che Dio ha sparsa nel cuor loro, e cui elle debbon continuo inondare colla benefica acqua dell' obbedienza, affinchè questa sagra semenza cresca nella loro anima, e frutti producavi d' ogni religiosa virtù. Non daraffi mai, che una Novizia, la quale affezionasi sinceramente a sottomettere la propria volontà, non riesca una buona Religiosa. In evento, che tutta piena fosse di mancamenti, ella, se saprà obbedire, correggerassene. Per lo contrario, se adorna fosse di tutte le buone qualita-

litadi, qualor non sia docile, ben presto farà gitto di tutte le altre.

XC.

E che può pensarsi mai d'una Religiosa, colla quale la Superiora è necessitata ad usar riguardo, per ottener da essa la sua sommissione, qualora comandare alcuna cosa le dee, od incaricarla d'alcuno impiego, e che se ciò trascurasse, troverebbela peravventura restìa? La porremo noi nel ruolo delle Religiose veramente obbedienti? Ah, che bisogna, che queste avanzate molto si sieno in simigliante virtù; conciossiachè verace obbedienza quella diciamo, la quale altro voler non ha, se non quello della Superiora; che è maisempre pronta ad obbedirla; e la cui Superiora lo stesso può dire, che il Centurione; che sotto di se avea de' soldati, a' quali egli diceva: *Va, e quelli andava; vieni e quel veniva; fa, e quello faceva* (*a*).

XCI.

Quella Religiosa, che usa arte per far piegar dalla sua la Superiora, e condurla al proprio volere, non ha il merito dell' obbedienza; avvegnachè in fatti ella non l' obbedisca; che anzi ella la induce ad obbedire a se, costringendola, o per iscaltrezza, o per importunità a condescen-

(*a*) Matth. 8. v. 8.

scendere alle sue brame. Dannosi nulladimeno alcuni casi, in cui una Monaca può, rappresentar le proprie ragioni alla Superiora, per pregarla a dispensarla da quello, che essa le impone; ma sì fatte ragioni devonle esser' espresse con dolcezza, con umiltà, e con sommissione d'animo: deve ella starsene a ciò, che verrà dalla Superiora deciso, senza fare altra resistenza.

XCII.

Proccurate di per fino dimenticar quell'abito di dire, io voglio, io bramo, io farò; avvegnachè ignora l' Obbedienza questo linguaggio della propria volontà, ne alcuna voler dee nella Religione, se non ciò, che vuole la Superiora. Vero egli si è, che la prudenza, e la carità voglion da questa, che ella comandi con dolcezza, e che anzi preghi le Religiose a fare ciò, che ella prescrive loro, che impor loro quelle con autorità: ma se anche non tiene ella tal regola, e che con alterigia comandi, e con petulanza, la indiscretezza di lei non dee ributtarvi; ma anzi abbiate caro, che per sì fatta guisa un' occasione vi s'offra di superare il proprio orgoglio, e sensibilità, sottoponendovi con dolcezza. Tanto più cara a Dio sarà la vostra obbedienza, quanto più ella sarà dall' amor proprio distinta.

XCIII.

XCIII.

Dee una Religiosa studiarsi di rendersi capace di tutti gl' impieghi del Monastero; ma ella nè dee far pratiche per ottenerne, nè alcun ricusarne; ma la sua dependenza dalla Superiora esser deve in ciò perfetta, siccome in qualunque altra cosa: siasi l' impiego, che le vien dato più, o meno onorevole: agevole, o disastroso; ella in ispirito d' obbedienza accettar lo dee, senza ascoltar l' amor proprio, maisempre pieno di pretesti per ischifare ciò, che le rincresce, e bramare quel, che l' appaga. E che Monastero quello sarebbe, in cui ogni Monaca riputasse aver diritto di non accettare, se non gl' impieghi di suo genio? Quella', che ama di starsene in Cella, ricuserebbe d' esser Portinaja; e quell' altra, che ama di starsi in compagnia, pratiche farebbe per ottenere la Sovrintendenza delle Educande. Così una Superiora più non potrebbe tenere alcun sistema nella distribuzion degl' impieghi pel maggior bene del Monastero, e pel sostegno della regolar Disciplina; e le Religiose collocate non essendo nelle varie cariche, se non a seconda delle loro inclinazioni, quelle, che virtuose fossero, potrebbonsi a buona equità rimproverare, di non trovarsi in carica perchè così voluto hanno: e quelle, che in esse fossero, scompiglio,

e con-

e confusion porrebbero nella carica loro assegnata.

XCIV.

L'amor proprio in una Religiosa per altro pia, trasformasi alcuna fiata, come il Demonio, in Angelo della Luce, e le fa pensare a' pericoli contro la propria perfezione nella carica, che le vien data; mentre ciò addiviene per meglio seguire il proprio genio, ed inclinazione, che portala a ricusarla. Così una Religiosa, che non ama di farsi vedere, ed è paga di starsi nella sua Cella, ove, senz' esser frastornata, fa gli esercizj suoi di devozione, ed il suo lavoro in pace, ed in silenzio, non potrà, senza una quasi invincibile ripugnanza incaricarsi della custodia della porta, della Sagrestia, delle Educande. Farà d'uopo il pregarla, lo scongiurarla, e servirsi dell'autorità del suo Direttore per obbligarvela. Farassi ella a credere, che va per simigliante guisa a perdere tutto il raccoglimento, che acquistato nel suo ritiro aveva; che ella non potrà più con attenzione far la sua orazione; che ella troverassi in un perpetuo dissipamento; e per sì fatta idea ella starassi di malavoglia; mostrerassi talmente sensibile, che piangerà; per avventura farassi a mormorare, ed a porre scompiglio; e può anche avvenire, che a forza d'importunità, o per la cattiva

tiva maniera, colla quale adempirà il suo impiego, che verrà a forzar la Superiora a levarglielo. Ma a fine di far conoscere a sì poco docile Religiosa quanto grossolana sia la sua illusione, null'altro io debbo dirle, se non se, che ella facciasi ad esaminare la propria condotta intorno alle regole de' Santi, e poscia ella decida. Ora ci hanno i Santi insegnato, e colle loro istruzioni, e co' loro esempj, preferibile essere l' obbedienza agli stessi Sagrifizj, massime nelle persone religiose. Che è sempre altri più certo di fare il Divin volere, e che gli è più grato, obbedendo, che la propria volontà seguendo, eziandio nelle pratiche più sante, le quali di devozione soltanto sono, e di consiglio. Che Dio sostienci, ed ajutaci nell' impiego, in cui per obbedienza ne pone; ma che degni non siamo, ch' ei ne sostenti in quello, che operiamo contro l' obbedienza, e per seguire la nostra propria elezione. Che miglior cosa è esser' occupata nella Religione tutto il giorno in impiego esteriore, e distraente, allorchè fassi per obbedienza, che starsi continuo in orazione, ed in istretto ritiro nella sua cella; la propria volontà seguendo. Adunque se una Monaca, che nel caso trovasi, di cui parliamo, giudica della propria condotta a norma di queste massime, ella troveravvi l' amor proprio mascherato, ed una vera illusione. Se ella a dir vero alcuno soggetto avesse,
che

che sommamente giusto le paresse, e cui la Superiora ignorasse, per iscusarsi dall' accettar l'impiego, che ella le impone, potrebbelo ad essa esporre; ma in quella guisa, da noi accennata, vale a dire con semplicità, e con modestia, e che poscia stiasi in tutto e per tutto a ciò, che ne verrà dalla Superiora deciso.

XCV.

Voi sete piccata, perchè non davvisi alcuna carica, e perchè nella distribuzion degli impieghi sembravi d'esser dimenticata, od avuta innoncale. Ricusate d'accettare un impiego, che terrebbevi soverchio occulta, e confusa nel Monastero: ed altro ne vorreste più sfoggioso, e che più vi obbligasse a produrvi innanzi alle Creature. Date il rifiuto ad una carica d' infimo ordine, come quella, che sostenuti in Religione ne avete de' maggiori; finalmente non volete d' alcun' impiego caricarvi, perchè non vi è stato conferito quello, onde eravate vaga. Ma che è mai tutto questo? In evento, che riputiate d'aver diritto di così operare, non vi ha adunque obbedienza; non vi ha dipendenza, non havvi subordinazione, ed umiltà nella Religione. E per conseguenza ecco distrutta in un Monastero la regolar Disciplina; avvegnachè per queste sole virtudi ella mantengasi. O Amor proprio, o propria volontà, quanto nelle case Religiose sete funesti!

XCVI.

XCVI.

In modo ſpeziale la ſubordinazion ſi è quella, che ne' Monaſterj ſoſtiene nel ſuo vigore la regolar Diſciplina. Ella ne fa tante abitazioni di pace, di conſolazione, di ſantità, al pari, che la Carità iſteſſa. Per lo contrario dall' indipendenza ne naſce la decadenza, e la totale ruina, e d' eſſi fa una ſtanza di ſcompiglio, e di confuſione. A fine di mantener bene sì fatta dipendenza, debbono le Anziane dare alle più giovani l' eſempio d' un' umile ſommiſſione alla Superiora; e le giovani debbon con tutte le forze loro darſi a rinnegare la propria volontà, ed ogni giorno più nell' obbedienza a perfezionarſi, perchè poſſano anch' eſſe dare a quelle, che dopo di lor verranno, l' eſempio d' un' intiera ſommiſſione, quando Anziane ſaranno. Inoltre debb' eſſervi una ſubordinazion delle giovani alle Anziane ſopra il buon' ordine fondata, ſopra l' umiltà, e la Carità, per cui le giovani dimoſtrino all' Anziane il riſpetto all' età loro dovuto, alla loro eſperienza nella Religione, ed alle loro virtudi; e le Anziane con le giovani tutta la dolcezza uſino, l' affetto, la tenerezza, l' affabilità, e la venerazione, che il titolo eſige di Suora, e di Spoſa di *Gesù Criſto*.

XCVII.

XCVII.

Le Anziane, le quali sannosi a credere a cagione della loro età, o perchè state sono nelle principali cariche del Monastero, d'aver diritto di criticare la condotta d'una Superiora, o quello s'arrogano di volerla dirigere, od obbliganla per mantener la pace della Comunità a sopportar con pazienza le loro mormorazioni, ed indocilità; queste Anziane, io dico, trovansi in enorme illusione, ed esempio danno assai pravo. Adunque e che fatto avete in tanto tempo, che sete Religiosa, se imparato peranche non avete a rispettare la vostra Superiora, ed a starle sottoposta? E che avranno da imparar da voi le giovani, se l'esempio non date loro dell'obbedienza? Non potremmo noi a buona equità dirvi ciò, che dice l'Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* (a) „ Molti si fanno belli dell' esser molti „ anni, che dati sonosi a Dio; ma spesse fiate sì lungo tempo non è loro bastato per emendarsi. „ Diciamo ancora, che le giovani Religiose, che rispetto non hanno, e deferenza per le Anziane, e spezialmente, che mostrano sì poca umiltà, e docilità, che un'Anziana cuor non arebbe di farle una caritatevole correzione, diciamo, che mostrano di voler' essere in progresso indipendenti, e

(a) Lib. 3. c. 37.

tralandate; e che se fondata è la speranza del Monastero per la Regolar Disciplina sopra simiglianti soggetti, ella è male appoggiata, e minaccia ruina.

XCVIII.

Dee una Religiosa rispettar tutte le Suore come sue Superiore, e per conseguente come tante persone rispettarle, cui il proprio merito, e virtù d'essa le rende maggiori. Dee obbedirle giusta che lo esige la prudenza, la carità, e la discrezione, e non avravvi un menomo che contro l'ordine della Superiora, contro l'osservanza della regola, e contro la coscienza. Le stesse Anziane praticar possono questa sommissione rispetto alle giovani, usando con esse condescendenza, e facendo loro con dolcezza alcuni piccioli servigj; e con più forte ragione le giovani sottoposte esser deggiono all'Anziane, col rispetto, e colla venerazione. Un eccellente regola a tal proposito dà l'Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* (a).
„ Umiliatevi, dice egli, sotto la mano
„ di tutti, nè vi curate di chi avrà det-
„ to, o comandato ciò, che imposto vi
„ viene. Ma ogni vostra cura ponete in
„ trovarvi in tale disposizione, che o sia
„ vostro superiore, o vostro eguale, o
„ vostro inferiore quello, che v'abbia ri-
„ chiesto, o mostrato desiderio di ricever
„ da

(a) Lib. 3. c. 49.

„ da voi alcuna cosa, tutto di buon cuo-
„ re accogliate, e vi ingegniate d'adem-
„ pierlo con un sincero volere. „

XCIX.

Ma ciò che or detto abbiamo, dee da una Religiosa in guisa più speciale praticarsi, rispetto a quelle, che sono in carica, obbedendo loro in ciò, che elleno esigono in vigor de' loro impieghi. Così alla Portinaja deve ella come a sua Superiora obbedire, rispetto a questo, ed arrendersi in ispirito di sommissione, e d'obbedienza, senza punto ristare, allorchè dà ella alla porta il suo segno. Debbe similmente obbedir l' Infermiera, come sua Superiora, in tempo di malattia, e docilmente alle caritatevoli cure di quella abbandonarsi, rinnegando il proprio volere, vincendo le proprie ripugnanze, o sia rispetto ai rimedj, o sia rispetto a que' sollievi, che l'Infermiera giudica necessarj. Simigliante condotta in ispirito di dipendenza, di carità, e d'umiltà, osservata, si è di sommo merito innanzi a Dio, e viene a compiere in una Religiosa la perfezione dell'obbedienza.

C.

Grande, e malagevol peso a portarsi quello si è della Superiora, se considerar ne vogliamo gli obblighi, e lo stretto

conto, che al Tribunale di *Gesù Cristo* render dovranne: ed io non so come trovinsi Religiose, che agognino impiego simigliante. Sembra, che abbagliarsi esse lascinsi dalla preminenza del posto sì fattamente, che non veggian bene i doveri, che seco porta, e la sollecitudine, colla quale è unito: ma sia, che trovisi in un Monastero trasandato, o in una regolata Comunità, sempre deesi schifare e temerne il comando: ne' Monasterj rilasciati, perchè non puossi autorizzar il rilasciamento, se non vuolsi coll'altre perdere, e perchè malagevolissimo si è il porvi riparo: nel riformato eziandio, avvegnachè per qualche virtù, che praticata vengavi, fa d' uopo il sostenerla, farla avanzare, scompartire le proprie cure nello spirituale, e nel temporale della Comunità in generale, ed anche in ogni Religiosa in particolare; dimodochè, se non si sta sommamente attente, lo spirito occupato, e diviso in tante sollecitudini, viene ad isvagarsi, e sovente il cuor pena, o perchè non puossi a tutto soddisfare, o perchè a tutto non può ripararsi. O beato stato della privata Religiosa! O stato tutto tranquillità, e dolcezza, in cui altro far non deesi, che lasciarsi guidare, e pensare alla salvezza dell'anima! Chiunque voi vi siate, che ciò leggerete, vi rammenta, che se è gran cosa, come dice l'Autore dell' *Imitazione di Gesù Cristo (a)*, il

(a) Lib. 12. c. 9.

il persistere nell' obbedienza, il vivere sotto una Superiora, e il non dipendere da se stessa, egli è senza paragone cosa più sicura l' obbedire, che il comandare. Ond' è che le Religiose guardar si debbono di non lasciar entrar nel lor cuore il mortal veleno dell' ambizion per le cariche; e che al menomo germoglio, che potesse nascervi debbon tremare, anzi che accarezzarlo, e coltivarlo. Che se avviene, che venghiate per Superiora eletta, dovete internamente attristarvene, umiliarvi, ed acconsentirvi soltanto, al voler Divino rassegnandovi, ed a' superiori, che l' autorità hanno di confermarlo; e finalmente lasciar dovete la vostra carica con egual giubbilo, che un' ambiziosa rammarico avrebbe di dimetterla.

CI.

Guai a voi, se stata essendo eletta Superiora del vostro Monastero predilezione per quelle aveste, che dati avesservi i loro voti, e per lo contrario rancore per quelle nudriste, che non avesservi avuto parte. Guai a voi, se vi teneste offesa del loro rifiuto: se voi ne portaste loro ira; se nutriste per esse rancore dentro di voi, e v' inoltraste fino a dimostrar ciò loro, o con lamenti, o con rimproveri, o con una certa aria fredda, e sdegnosa, o con altre poco dicevoli maniere. Guai a voi se andaste superba del vostro contegno

di governare; e regolaste sì fattamente la distribuzion delle Cariche, che i favori, e le grazie vostre assai riputaste. Guai a voi finalmente se ciò inducessevi ad aver più cura di queste, che di quelle, od in riguardo a' varj loro bisogni spirituali, o temporali, o nelle loro infermitadi: Simigliante condotta scandalosa di pari, ed odiosa sarebbe, ella vi tirerebbe adosso lo sdegno Divino, ed innanzi agli occhi di lui più orribile sembrereste, di quello a' vostri comparisse un mostro spaventevole, e brutto.

CII.

Non dee una Superiora considerar se stessa, come colei che ha maggioranza sopra le Suore, ma come dalla Provvidenza destinata a' servigj di quelle sì spirituali, che temporali. Non è oggimai più di se stessa, ma delle Religiose; avvegnachè tutte diritto hanno all'amicizia di lei; senza che ad essa lecito sia l'averne più per queste, che per quelle. Tutte hanno diritto alle attenzioni, cure, sollecitudine, benefizj, e fervori di lei, senza che essa usar la menoma preferenza possa per alcuna. Aperta egualmente a tutte esser dee la sua Cella: tutte accoglier deve colla stessa carità, e dolcezza: lo stesso zelo aver dee per la perfezione di tutte; somministrarne a tutte con tanto ardore i mezzi: ed interessarsi per tutte presso Dio,

ed

ed orare; e come S. Paolo diceva (*a*), non avervi alcuna distinzione in *Gesù Cristo* fra i Giudei, ed i Gentili; ma che in esso avean tutti un istesso Signore, il quale ricco, e liberale a tutti quegli si mostra, che lo invocano; così non dee esservi ombra di distinzione fra le Religiose, rispetto alla Superiora, sien'elleno Anziane, o Novizie, Coriste, o Converse; avvegnachè aver tutte egualmente deggiono in essa una buona Madre, a cui ricorrer possano ne' proprj bisogni, ne' loro travagli, ne' loro privati accidenti, ed in ogni occasione, come quelle, che di pari tutte sue figlie sono, e massime le Spose Sagre di quello, il cui posto ella occupa.

CIII.

A fine di meglio meritarsi la confidenza delle sue Religiose, debbe la Superiora con tale circospezione portarsi nella sua Comunità, che ombra aver non si possa di sospetto, che sia anzi per queste, che per quelle preoccupata, e che formata siasi per alcune un'idea vantaggiosa, e svantaggiosa per altre; conciossiachè la cieca prevenzione è uno de' maggiori mali, in cui cader possa una Religiosa; e più indegno si è, se ciò ella desse a divedere con certe tali maniere soverchio favorevoli a queste, ed odiose a quelle. La prudenza, e la carità voglion da lei,

(*a*) Rom. 1. 10. 12.

che ella estremamente se stessa osservi in questo punto; dove, se ella in ciò difettasse, impedir potrebbe un gran bene, e grandissimi mali nel suo Monastero cagionare. Di più un dovere essenziale d'una Superiora si è il custodire inviolabilmente i segreti, che vengonle fidati, dimodochè le Religiose più sicure esser possano della discrezione di lei, e della sua probità, che della lor propria. In evento, che una Religiosa con semplicità a depor venga nel vostro cuore lo stato della sua anima, egli si è questo un effetto della stima, e della fede, che ella ha della vostra prudenza, anzi che un argomento di sua confidenza; adunque corrispondere per voi si debbe all' idea, che ella di voi tiene, non meno con darle il consiglio, onde vi richiede, che con custodire il segreto; ed in evento, che ciò tradisse, come mai osar potrà ella di portarsi da voi altra fiata? Non le date anzi motivo di diffidare della vostra indiscretezza? e vorreste, che per la seconda fiata la favola si facesse di vostra imprudenza? Un' altra vi avverte d'un qualche disordine, che ha preso piede nel Monastero; e voi in guisa vi ponete riparo, che agevolmente conoscesi, onde siavi venuto l'avviso: e non è egli questo un volere, che niuna in simili casi mai più per l'avvenire v'avverta? Ed avete voi forse diritto di pretenderlo, mentre quello violate, che da voi s'esige, d'esser discreta?

CIV.

CIV.

Debbe esser mai sempre di pena ad una Superiora il correggere una qualche Religiosa. Ma se per lo contrario piacer mostrasse in ciò fare, verrebbe a far conoscere, non aver ella il carattere di bontà, ma un umore ad altri grave, e collerico. Le virtù sue predilette esser deggiono la dolcezza, e la carità: e queste animar debbon la sua condotta. Non dee mai porsi a correggere, quando sentesi mossa alla bile, per timore, che la sua passione non la faccia nelle espressioni trasmodare. Aspettar deve, che questo suo moto siasi quietato, e che il suo cuore, in disposizione trovandosi più tranquilla, correggere possa con più prudenza, e con più profitto per la Religiosa, cui ella riprender vuole. Allorchè una Monaca avvisasi, che la Superiora è in collera, mentre la riprende, ella è più portata ad accagionarla di trasporto, che a riputarsi colpevole: ed anzichè approfittarsi di tal correzione, ella ricevela con dispetto, e spesse fiate mostra d'esser soverchio sensibile.

CV.

Con dolcezza, 'ed umiltà la correzion ricevete. Bastante rammarico sente in farvela la Superiora, senza che voi glielo

rendiate maggiore colla vostra indocilità. Fatevi a riflettere, grave essere il peso di lei, incaricata sendo innanzi a Dio del dar conto dell' anima vostra. Applicate alla vostra Superiora, ed a voi stessa, ciò, che S. Paolo diceva agli Ebrei rispetto alla sommissione, che aver doveano pe' loro Pastori. (a) *Obbedite*, diceva egli loro, *ed ai vostri vigilanti Pastori siate soggetti, avvegnachè debbon render conto delle vostr' anime, perchè faccianlo con giubbilo, e non gemendone; imperciocchè in vostro prò non ridonderebbe*. Ajutate adunque la vostra Superiora a sostenere il peso della sua Carica; dandole la consolazione di prender in buon grado, ciò, che ella favvi conoscere per vostro spiritual bene. Non le date occasione di sospirare per la vostra indocilità, e temete, che se infruttuosa ne è la correzione, voi non abbiate a rendere al Tribunale di *Gesù Cristo* uno strettissimo conto: mentr' essa innanzi a lui il merito avrà d' avervela fatta.

CVI.

Ammaestrinsi quì le Novizie de' lor doveri inverso le lor Direttrici: e siccome esposte sono ad esser corrette, o perchè essendo novelle più soggette sono a cader in mancamenti; o perchè debbon' esser addestrate nelle Religiose virtudi dall'

(*a*) Agli Ebrei 13. 17.

dall'umiliazione, e dalla correzione: perlochè ricever deggionla con perfetta docilità, nè mostrar mai ombra di superbia, o di repugnanza. Sottoponetevi adunque alla correzione con ispirito di dolcezza, e per vostro vantaggio; nè procurate mai di scusarvi per mitigare, o eludere la riprension fattavi: bandite pur dal vostro spirito ogni pensiero d'indocilità, e di mormorazione; ed opprimete i movimenti, che nel cuor vostro l'amor proprio risveglierà. In evento, che rea non siate della colpa, che in voi riprendesi, pensate a non cadervi in progresso, anzichè affannarvi per giustificarvene: e fatevi a un tempo stesso a riflettere, che molte altre ne commettete, che non si sanno, o che vien finto di non conoscere per non esser forzata a riprendervi ad ogni istante. Siate finalmente persuasa che qualunque cosa vi vien detta, sempre ella è per vostro prò: Che eziandio vienvi usata dell'Indulgenza in riguardo alla vostra delicatezza, e che se rigorosamente trattata foste, altro far non dovrebbesi, che riprender voi sola, tanto sete difettosa. Qualora simiglianti disposizioni d'animo acquistiate, a far verrete progressi grandi in breve tempo nella via delle virtudi, ed il sentiero v'appianerete per giungere ad alto grado di perfezione.

CVII.

Malissimo riceverebbesi la correzione; qualora od altra si accagionasse del fallo, per cui sete corretta, o facendo segrete ricerche per rinvenire da chi ne sia stata avvertita la Superiora, o la Direttrice, e per poi portarne ira, o farne rimproveri. Voi, che sì fattamente operate, molto poco quanto vaglia la correzion conoscete, non solo per risguardo alla gloria di Dio, ma pel buon ordine del Monastero, e per la santificazione della vostr' anima. O come lontani da voi simili sentimenti sarebbono, se lo spirito in voi fosse de' Santi! Se un' altra nella stessa colpa, in che caduta sete, è caduta, senza esserlene fatto motto, mentre voi ne sete ripresa, e fors' anche assai aspramente, e che pretendete concluderne? Se ascoltate l' amor proprio, ei vi dirà, che all' altre vien perdonato, che tutto loro si passa, che non se ne fa loro motto, perchè sono più, che voi amate: che con esso voi s' usa solo il rigore, che preoccupata è la Superiora contro di voi, e che per questo appunto si fanno a voi grandi questi piccioli mancamenti: e per sì fatta guisa ei v' indurrà a mormorare, ad aver gelosia, ad esser risentita, diffidente, indocile. Se poi per lo contrario alla Grazia orecchio porgerete, farà prendervi la correzion della Superiora, o della Direttri-

ce

ce per un favore, che a voi, preferendovi all'altre, vien fatto: per uno argomento della buona idea, che hassi di voi, avvegnachè si suppone, che avrete bastante virtù per ricever con umiltà la correzione, e farne profitto; per un contrassegno, che avuta sete cara, e che per conseguente si ha del zelo pel vostro avanzamento nella religiosa perfezione, avvegnachè non vi si perdonano i vostri mancamenti, se non perchè gli conosciate, e ve ne emendiate: per sì fatta guisa ella conoscer faravvi la correzione per un bene, che vi vien fatto, ed a riceverla con dolcezza, con piacere, e con gratitudine. A voi sta adunque, qual di questi due seguir vogliate, o l'amor proprio, che d'altro non va in cerca, che della vostra perdizione, o la Grazia, che alla salute vi guida.

CVIII.

Se allorchè ripresa sete d'alcun mancamento, andate fra voi immaginando chi può averlo fatto conoscere alla Superiora, od alla Direttrice, questo si è, non solo un abusare della correzione, ma eziandio un far' entro di voi il Demonio trionfare. E che vi importa, che sia stata una particolar Religiosa, che avvertita abbiane la Superiora, e qual d'esse stata siasi? Trattasi di voi, del fallo, che commesso avete, di proccurar d'emendarvene; e in

sì fatta maniera ne venite ripresa con ispirito di carità. Se adunque anzichè accogliere ciò, che vienvi detto, collo stesso spirito, col quale vi si porge, vi date a farvi mille sospetti, e giudizj contro di questa, e di quella; per rintracciarne, chi abbialo alla Superiora palesato, venite a convertire in pestifero veleno il rimedio tanto salutare all'anima vostra: voi fate, che serva a perderla ciò, che indirizzato era a salvarla, voi empiete il cuor vostro d'amarezza, mentre non vi vien dimostrato, che carità; ed anzi che emendarvi d'un fallo, giusta l'intenzione della Superiora, che savvelo conoscere, molti altri ne commettete, o mal ricevendo la correzione, o formando giudizj, e sentimenti di animosità, di rancor, di vendetta contro di quelle, che andate immaginando poter'essere state la cagione, onde stata sete ripresa. O quanto meglio adoprato avreste umilmente sottomettendovi alla correzione, ad altro nón pensare che a trarne profitto, a rigettare tutto ciò dettato vienvi dall'amor propriò! Commesso non avreste così operando tanti mancamenti; conservata avreste al cuor vostro la pace: edificate avreste coll'umiltà vostra la Superiora, e le Suore: in somma sagrificata avreste a Dio la vostra sensibilità, lo che a Lui stato sarebbe più grato, che se portato aveste per una settimana il cilizio.

CIX.

CIX.

Se noi con tanta espressione raccomandiamo alle Religiose la sommissione alla Superiora, con quanto più valida ragione dobbiamo inspirar loro d'esser sottomesse a' loro Superiori Ecclesiastici, i quali hanno sovr'esse una maggiore autorità giusta l'ordine Gerarchico da *Gesù Cristo* Signor Nostro stabilito? Si rammentino esse, che quando questo Divino Maestro diceva agli Apostoli. *Chi ascolta voi, me stesso ascolta*, dicevalo pure ai Prelati, che a quelli succeduto hanno nel Vescovado; e se l'ordine di prestar loro obbedienza da questo gran Maestro viene a tutti i Fedeli intimato, come le Sacre Vergini, cui il lor Vescovo ha per se stesso offerte a Dio, e coperte del Santo velo a piè dell'Altare in argomento di loro consacrazione, come, io dico se ne potrebber credere dispensate; o per meglio esprimerci, come non dovrebbon'esse dar esempio a tutti i Cristiani di rispettargli, e mostrare ad essi la dovuta sommissione? Rispettate in sommo grado i Superiori; siate lor sottoposte, non altramente, che a *Gesù Cristo*, di cui fanno le veci; non ripugnate giammai a'loro ordini, temendo di non opporvi all'autorità di Dio, che è in essi. Inoltre al rispetto, ed alla sommissione la fidanza unite: riguardate i Vescovi qua' Padri vo-

stri

ſtri ſpirituali, pieni per voi di tenerezza, e di carità: e con eſso loro per sì fatta guiſa portatevi, che, ſiccome la porzione eletta voi ſete del loro ovile, venghiate pure ad eſsere il loro giubbilo, e la lor conſolazione per mezzo della totale voſtra raſsegnazione.

CX.

L'Autore *dell' Imitazione di Gesù Criſto* con tutti i Padri della vita ſpirituale oſserva, che l' annegamento di ſe ſteſso, e l'umiltà, i due principali fondamenti ſono della vita Religioſa. „ (*a*) „ Quegli, dice, il quale nella Religione „ unicamente non cerca Iddio, e la ſal„ vezza della ſua anima, altro non tro„ veravvi, che afflizione, e dolore. Que„ gli, che non s'affaticherà ad eſservi l' „ inferior'a tutti, ed a tutti ſottopoſto, „ non potrà lungamente vivervi in pace. „ Dovete rammentarvi che venuto vi ſe„ te per obbedire, e non per comanda„ re, e che lo ſtato obbligavi a patire, „ e ad operare, e non a far gitto di tem„ po in trattar cauſe. Adunque nel Chio„ ſtro gli uomini provanſi come l'oro nel „ crociuolo: quindi è, che nulla può „ conſeguire, s'ei non è determinato ad „ umiliarſi con tutto il cuor ſuo per „ amor di Dio. „ Eccellenti in vero ammaeſtramenti, che di pari appartengono a'

(*a*) Lib. 1. c. 17.

a' Chioſtri degli uomini, che delle Vergini. Contengono in ſe tutto quello può dirſi di ſolido, per iſtabilirvi, e per conſervarvi la Pace, e la felicità dell' anime Religioſe.

CXI.

Se voi adunque conſervar volete la pace, e tranquillità dell' anima, e giungere alla perfezione del voſtro ſtato, in un' intiera dipendenza dalle altre vivete. Affaticatevi per giugner ad eſſer veracemente umile, ſe le ſpirituali dolcezze della Religioſa vita guſtar volete; nè vi luſingate ſenza queſte due virtudi d' avanzarvi nelle altre. Se priva ne ſete, alla menoma prova vi confonderete, ed anzi che moſtrar pietà, voi darete peſſimo eſempio. Qual differenza ſi è quella, e quanto grande, d'una Religioſa veracemente umile, da quella, che non lo è! Vedreſte voi la prima, allorchè vien contrariata, tutta dolce, e paziente, tutta pace, allorchè vien calunniata, docile, ſe avvenga, che ſe le imponga alcuna coſa con alterigia, e ſenza riſparmiarla; e mai ſempre pronta a cedere qualor voglia alcuna con eſſa contraſtare. Per lo contrario l'altra appunto in ſimiglianti caſi la propria virtù ſmentiſce: daſſi ella al diſturbo, all'inquietudine, al diſpetto, all' impazienza, alla collera: dimoſtra la ſenſibilità tutta d' un' anima niente mortificata,

cata, e piena d'amor proprio; finalmente dà a divedere, la pietà sua esser quale edifizio innalzato sopra l'arena, e che ad ogni minimo soffio di vento in piè non sosterrebbesi. Quanto grande umiltà è necessaria nelle Comunità Religiose, per conservar loro la pace, ed approfittarsi nella virtù le private Monache! In fatti a misura, che umili saranno, la virtù loro aumenteraßi, e per lo contrario, se umili non saranno, la virtù dilegueraßi ad ogni minima occasione.

CXII.

Abbiate per costante maßima, odioso esser l'orgoglio sempremai, e l'umiltà amata sempre, stimata, e rispettata; e ciò è tanto vero, che le persone più superbe starsi non possono con quelle, che tali sono; che è un ingiuriar altri gravemente a chiamarlo superbo; che l'orgoglio più raffinato si cuopre sovente delle apparenze d'umiltà per farsi stimare d'avvantaggio; e che finalmente, se fosse permesso l'andar a caccia della stima delle Creature, non potrebbevisi con maggior sicurezza giungere, quanto col praticar l'umiltà. Una superba Religiosa riesce mai sempre grave alla Comunità. Vienvi ella considerata come uno spirito pericoloso, d'un carattere nemico della società, capace di tutt'altro, che di ben fare. L'orgoglio partorisce l'ambizione,

e con

e con essa i partiti e le divisioni nelle Communità Religiose, egli risveglia le gelosie; le scandalose lamentanze, gli odj invecchiati. O quanti mali partorisce l' orgoglio! Quando in un Monastero tre sole Religiose trovassersi, in evento, che queste sieno superbe, non viveranno due soli giorni insieme senza contrasto, avvegnachè l'orgoglio di pari ispira il dispregio per gli altri, che la vana stima di se stesso: e perchè il dispreggio della pace, e dell' unione è nemico. Per lo contrario quando una Comunità composta fosse di mille Religiose, qualora umili sieno, vedravvisi regnare una pace ammirabile; strettissima vi sarà l' unione; e la carità tutti i proprj diritti, e vantaggj godravvi. Comprendano bene ciò le Novizie, ed affrattinsi di fare acquisto della verace umiltà, ed umiltà di cuore. Raccomandando ciò loro, lo stesso si è, che se lor dicessimo: voi sarete il più affettuoso ornamento, e consolazione del Monastero; voi godrete i più dolci frutti della Religiosa vita; renderete solida la vostra pietà e quasi inalterabile il vostro contento. Spose voi sarete secondo il cuore di *Gesù Cristo*; avrete la pace con Dio, la pace con tutte le vostre Sorelle, finalmente la pace con voi stesse.

CXIII.

Se vi ponete innanzi ad alcuna delle

vostre

vostre Sorelle, perchè riputate d'aver più spirito, più capacità, più talento di lei, in istrana guisa voi stessa acciecate; avvegnachè non queste le qualità sono, che il merito fanno d'una Religiosa, ma bensì la pratica delle virtudi, e sopr'ogn' altra l'umiltà. Giudicate adunque di voi stessa con simil regola, ed osservate, se non avete che togliere dall' idee di maggioranza, che il vostro amor proprio vi detta confrontandovi colla vostra Sorella. Io non so, se così facendo, possiate trovare alcun pregio in lei, e se anzi, malgrado i vostri bei talenti, voi non vi considererete, sfiguratissima dal vostro orgoglio, ed amor proprio agli occhi di Dio, il quale coll' equità d'ognun giudica. Eccovi a tal proposito solidissime verità, che debbonvi servir di regola nel giudicio, che di voi stessa farete, allorchè si tratti di porvi a confronto coll' ultima vostra Sorella. I. Noi in realtà altro non siamo, se non quello siamo innanzi a Dio. II. Non istima quello Iddio, che grande apparisce agli occhi delle Creature, ma quello, che in se è veramente stimabile, e come tale ei non considera, che la virtù. III. Possedeste voi tutti i talenti, tutte le qualità, tutto lo spirito, tutte le maniere più atte a cattivarvi stima, ed applausi da tutto il mondo, voi sete un mero nulla in confronto della semplice, della più ignorante, della più grossolana ragazza, che per altro umile

sia,

sia, e piena di solida pietà. IV. Che primeggiate adunque per la bellezza del vostro spirito, per l'elevato vostro talento, per la vostra naturale facondia, per la vostra abilità ne' lavori, per lo scaltro maneggio negli affari, per la vostra prudenza ne' consigli; che siate considerata come la Monaca piena di talenti dal Monastero, e come a quello la più necessaria; che vi siate ricercata, stimata, amata, consultata da tutte; che vi siate in somma come la causa movente tutto, e come l'anima della vostra Comunità, abbiate pur per cosa certa, che tanto più inferior sarete alla più semplice di tutte le vostre Sorelle; tanto più ella vi supererà colla sua virtù; e quello, che anche viemaggiormente umiliar vi dee a fronte di lei, si è, che per poca virtù, che abbiate, voi rischiate di perderla ad ogn'istante pel pericolo, a cui i vostri talenti, e gli applausi, che ricevete, vi espongono, di lasciarvi trasportar dall'orgoglio; mentre che la pietà di questa vostra semplice Sorella, e grossolana, ne è al coperto tenuta dall' umiliazione, in cui mantienla la propria semplicità.

CXIV.

Non vi fate a credere, che i vostri talenti, per quanto eminenti esser si possano, vi rendano talmente proficua al vostro

ſtro Monaſtero, che non poſſa far'a meno di voi. Il Monaſtero è ſtato in piedi anche prima, che accettata voi foſte, nè anderà a terra, allorchè voi più non vi ſarete. State ſonovi Religioſe prodi, e valenti al par di voi: ſon anch'eſſe morte, ſenza che ſeco perito ſiane il Monaſtero. E come allorchè morrete, perirà egli con voi? Ha in generale biſogno la Religione delle perſone, che la compongono, ma non ha biſogno ſpezialmente d'alcuna, ed all'incontro ognuna ha biſogno di lei. E quale ſarebbe la voſtra illuſione, ſe ſotto preteſto delle voſtre qualitadi, vi riputaſte neceſſaria, e ſe pretendeſte, che ciò creduto foſſe, e che vi ſi riguardaſſe come il ſolo ſoſtegno della Comunità? Una Monaca, che nudriſſe sì folle ſtima di ſe ſteſſa, dovrebbe alla bella prima far ſoggetto delle ſue meditazioni d'un meſe queſte belle parole dell'Autore *dell'Imitazione di Gesù Criſto* (*a*). „ Amate di non eſſer conoſciuta, ed a paſſare per una perſona buona a nulla. "

CXV.

Una Religioſa, che ha verace umiltà non ama di produrſi; anzi per lo contrario proccura d'occultarſi, e quaſi diſſi, d'eſtinguerſi. Siccome ella è certa del ſuo niente, e che ella non conoſce in ſe ſteſſa alcun merito, ella va in cerca di ſtarſi oſcura, nè ſi maraviglia, allorchè viene

(*a*) Lib. 1. c. 2.

viene dimenticata. Ella prenderebbe per idea ridicola quella di riputarsi necessaria alla Comunità, e molto meno ardirebbe di palesar tal' idea colle parole. Servesi ella de' proprj talenti per ben' adempiere i suoi doveri, e gl' impieghi, che le vengono confidati, e non già per farsene bella, e per primeggiare fra le Suore. Quanto mai è ella contraria a parlar di se stessa, di far la salamistra, di pretendere, che il suo sentimento prevalga a quel delle altre, di proporlo con petulanza, quasi ella pronunciasse un oracolo, e di non poter patire, che le altre nol seguano.

CXVI.

E perchè mai siamo noi tanto preoccupati a prò di noi stessi, quando infiniti motivi abbiam d'umiliarci? I Santi avevano sì abietti sentimenti di loro stessi, eglino, che innalzavansi verso il Cielo quali aquile, col maraviglioso sforzo di loro eminente pietà: e più ancora, ch' eglino erano Santi, più comparivano vili, e dispregevoli agli occhi proprj; e noi che dilungati cotanto dalle loro virtù ci troviamo; noi, che anzi che al par d' essi innalzarci alla perfezione, a stento nella strada ci strasciniamo che a quella guida: Noi, che schiavi siamo delle proprie passioni, che emendati non ci siamo d'un solo de' nostri mancamenti, in tanta

ceci-

cecita viviamo, che alcuna cosa buona ci riputiamo; e giungiamo a porci innanzi agli altri. „ Oime! esclama l'Autore *dell'*
„ *Imitazione di Gesù Cristo* (a), ch'io aver
„ deggio pure i vili sentimenti di me
„ stesso: e quanto poco riputar deggio
„ quell'ombra di buono, che può essere
„ in me! Ed in qual bastante abisso poss'
„ io mai gittarmi in faccia all'abisso de'
„ vostri giudicj, o mio Dio! ne' quali
„ abissi altro io non trovo, che nulla, e
„ peccato? O peso terribile, che mi op-
„ prime! O mar senza fondo, e senza ri-
„ ve, in cui trovomi approfondato, ed
„ in cui non veggio altra cosa di me me-
„ desimo, se non se, che in tutto e per
„ tutto io sono un nulla! Ove si occul-
„ terà oggimai in me questa radice d'or-
„ goglio, e questa prosontuosa fidanza,
„ col poco ben, ch'io mi fo? Pensate
„ adunque a' vostri peccati, conclude lo
„ stesso Autore (b); pensatevi con un
„ rammarico, e dispiacere sensibile, e
„ che le vostre buone opere non impedi-
„ scano, che voi non vi riputiate mai
„ sempre un niente; avvegnachè vero è,
„ che non sete altro, che un peccatore a
„ molte passioni soggetto, le quali impe-
„ gnato vi tengono ne' vostri lacci. Voi
„ avete maisempre un peso, che nel nul-
„ la vi strascina: Nulla vuolvi per farvi
„ cadere; una lieve difficoltà vi vince;
„ la

(a) Lib. 3. c. 14.
(b) Lib. 3. c. 14.

„ la menoma sorpresa vi confonde, ed in
„ un istante la lena perdete, ed il coraggio. Niuna cosa è in voi, che dar vi
„ debba compiacimento, e mille cose per
„ lo contrario, che indur debbonvi a vilipendervi; avvegnachè così grande si è
„ la vostra debolezza, che neppur capace sete di ben comprenderla. „

CXVII.

Qual voi vi siate nella Religione, o Superiora attuale, od Anziana Madre, distinta, o no per nascita, per buone qualità, o per raro merito, proccurate nulladimeno di ben persuadervi, che sete la meno virtuosa del Monastero, o pure riputatevi come se acquistata non aveste alcuna virtù, mentre le altre fatto hanno grandi progressi. In simigliante persuasione, che debb' essere sincera, ponetevi mai sempre dentro di voi sotto tutte le Suore, eziandio Novizie, rigettando con orrore qualunque sentimento di preferenza, quando anche vi confrontaste colla più vile, e più imperfetta del Monastero, tutte come Superiore vostre riguardando; e finalmente voi stessa dispregiando persuasa di non esser, che un mero nulla, avvegnachè il niente non è mai dispiaciuto a Dio, e voi avete avuto sì spesso la sventura d' offenderlo. „ (*a*) Se
„ vi ha alcun bene in voi, dice l' Autore

(*a*) Lib. c. 2.

„ re *dell' Imitazione di Gesù Criſto*, fate-
„ vi a credere, che più ve ne ha negli
„ altri, affine di conſervarvi nell'umiltà.
„ Niente perdete a porvi ſotto ad ognu-
„ no; ma molto riſchiate di perdere,
„ qualora vi preferite ad un ſolo. „

CXVIII.

Voi mi direte per avventura, come poſſa io credermi più difettoſa delle altre, mentre io veggione molte nella Comunità, i cui mancamenti non poſſo diſſimulare, i quali non trovo in me? Imperciocchè male eſſe la Regola oſſervano, ed io procuro di fedelmente oſſervarla: elleno ſono traſandatiſſime, ed io m'imgegno di ſtarmi il più, ch'io poſſo raccolta; eſſe perdono il tempo in vani trattenimenti, ed io vivomi ſempre nel ritiro: eſſe ſeguono in tutto il proprio lor volere, ed io lo ſottopongo a quello della Superiora; elleno motteggiano, criticano, mormorano, maledicono quelle, e queſte, ed io non do briga ad alcuna, nè in coſa menoma m'intrometto. Non ſembra forſe, che s'io mi reputi d'eſſe peggiore, dalla verità m'allontani? Eccovi la mia riſpoſta: I. La verace umiltà ha ſoltanto gli occhi per vedere i proprj difetti, cieca ſendo per gli altrui. II. Tutto ella ſcuſa nelle altre, e nulla in ſe ſteſſa: uſa ella una caritatevole indulgenza, allorchè trattiſi di far ſuo giudizio d'alcuno, per meritare con Dio un giudizio di miſeri-

cor-

cordia; e pel contrario ella se stessa giudica con tutto il rigore, per prevenire il giudicio del sommo Giudice. III. Qualunque mancamento nelle altre ella ravvisi, ella tutto al giudizio di Dio abbandona, riflettendo, egli solo quello essere, che le creature giudica, e non esserci lecito il ciò fare, avvegnachè il solo esterno veggiamo, ed ecci impenetrabile il fondo de' cuori umani. IV. Ravvisi negli altrui mancamenti, non una particolar fragilità, ma quella dell' umana Natura, cui essa stessa a suo danno sovente sperimenta; e veggendo le altre cadere, certa è, che se Iddio non sostenessela, maggiori cadute ella farebbe; lo che umiliarla dee anzichè immaginarsi di porsi sopra il suo Prossimo, la cui fragilità sperimentar falle la propria, e le cui cadute l' avvertono di ben guardarsi. V. Pensi ella inoltre in veggendo commetter le altre più mancamenti, di quel, che ella non fa, o che il suo amor proprio, non le lasci vedere i suoi: o che ella non ravvisi in se questo male, perchè rispetto alla propria miseria ella è cieca: o non si guarda dal credersi miglior delle altre, cui ella vede cadere, perchè ella non sa, se perseverante manterrassi, e facciasi a temere, che un giorno quelle, che tanto imperfette le sembrano, convertendosi, non la sorpassino nella virtù, miglior' uso facendo delle grazie del Signore, di quello fatto ella fin' ora ne ab-

bia. Fnalmente il sol pensiero di riputarsi delle altre migliore giustamente atterrisce-la, e fa, ch'ella tema di non cadere nella presunzione, e nella superbia, peccati detestabili, e valevoli a rovinare in un' anima tutta quella virtù, che può avere acquistata. Questi sono gran motivi per non preferirsi a chicchessia. Questo appunto fa dire all' Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo*. (*a*) „ Ella si è una „ somma prudenza, e perfezione quella „ d'aver di se basso sentimento, e gran- „ de degli altri. Allorchè il fratello vo- „ stro cader vedeste in mancamenti, o „ eziandio in formali delitti, voi non dovre- „ ste miglior d' esso riputarvi, avvegna- „ chè non sappiate quanto persevererete „ nel bene. Tutti siamo fragili; ma voi „ non dovete riputare alcuno più fragile „ di voi stesso. „

CXIX.

La Religiosa veracemente umile vede in se stessa miserie così grandi, che ella non pensa gran fatto a riflettere a quelle degli altri. Ella considera piuttosto come un effetto della superbia il pensare a' mancamenti delle Suore, anzichè un verace zelo. Nel suo proprio fondo ritirata, lo spirito di compunzione fa, che ella gema sopra i proprj peccati senza lasciarle agio, nè permetterle la curiosità d' osservare que-

(*a*) Lib. I. C. 2.

quegli delle altre. Ella pensa a por riparo a' suoi spirituali mali, prima di pensare a guarir quegli, i quali non tanto la interessano, quanto i proprj. Quanto grande sarebbe la sua illusione, se ella lasciasse di purificar la propria anima per occuparsi tutta di quella delle proprie sorelle! Non dovrà ella di quella delle altre, ma della propria anima render conto. Similmente per quanto zelo ella abbia dell' altrui santificazione, ella è perfettamente persuasa, che la ben' ordinata carità cominciare in questo dee da se stessa: e si diffida giustamente del zelo, che portérebbela ad interessarsi per l' emenda del Prossimo, e non avesse poi alcun ardore pel suo proprio. „ Ausatevi, dice l' Autore „ *dell' Imitazione di Gesù Cristo*, (a) a far „ piuttosto riflessione sopra voi stesso, che „ sopra gli altri, nè vogliate farvi giudice delle azioni loro. Colui, che giudicar vuole degli altri, invano affaticasi, sovente s' inganna, ed agevolmente cade in mancamenti: ma quell' altro „ che dassi tutto ad esaminare, ed a giudicare se stesso, mai sempre con sommo vantaggio opera dell' anima sua. „

CXX.

Figlia dell' Umiltà si è l' umiliazione: nè sembrar dee rincrescevole a una Religiosa, anzi ella dee praticarla con dolcez-

(a) Lib. 1. c. 14.

ella dee porre a profitto con esatta fedeltà, qualora nella spiritual vita ella voglia avanzarsi.

CXXI.

Siccome in Religione più d'ordinario provate vengono con atti d'umiliazione le Novizie, molto importa, che ne venga loro fatto conoscere il pregio, e l'eccellenza, e che se ne prevalgano con quello stesso spirito, col quale state sono stabilite. Così fa d'uopo indurle a praticarle con gravità, e modestia; ad accompagnar l'atto esterno colla disposizione del cuore; il che consiste nell'interiormente umiliarsi, in quello stesso istante, che ciò esteriormente fanno; a confonder l'albagìa dello spirito, ed a mortificar l'amor proprio, mentre esternamente s'abbassano, e si mortificano: a porsi davanti agli occhi della mente le umiliazioni di *Gesù Cristo* come per esemplare, allorchè elle in qualche guisa annichilansi con atti d'umiliazione in faccia alla Comunità. Una Novizia, a cagion d'esempio, che nel tempo, che ella dice la propria colpa alla Superiora, od alla Direttrice, si rappresenti nel suo spirito di trovarsi a' piedi del Signor Nostro *Gesù Cristo*, come S. Maddalena, e che in considerazione sì fatta, si umilj ancor divantaggio nel suo cuore; di quello esteriormente faccia: che la correzione ascolti, non al-

tramente, che se da *Gesù Cristo* la ricevesse; e che ella accordi dentro di se tutto quello, onde vien rimproverata: che reputi, che non se le dice tanto, che basti, e che vien risparmiata: che non è degna, se non di confusioni, e che per quanto rigor se le usi, viene con soverchia indulgenza trattata. Questa Novizia, io dico, egregiamente pratica l'umiliazione: ella vi si diporta in ottima guisa per incamminarsi alla spiritual vita; gran progressi ella farà nella virtù, qualora in queste disposizioni mantengasi.

CXXII.

In evento, che pena proviamo ad umiliarci innanzi agli altri, maggior ne dobbiam soffrire, allorchè siamo umiliati. E' di vero più rincrescevole il subire una penitenza, che una Superiora c'imponga di suo moto proprio, che il farla, quando noi stessi chiesta l'abbiamo per umiliarci; ed io più riputerò la virtù d'una Novizia, la quale con tutta dolcezza la severa correzion ricevesse della Direttrice, che il fervor d'un' altra, la quale pregassela di lasciarle fare un qualche atto d'umiliazione nel Refettorio; con tutto che questa lodevolissima sia, e che non mai abbastanza per me esortar si possa a far ciò sovente. La ragione di questo si è, che nelle pratiche d'umiliazione, che da noi

stessi

ſteſſi naſcono, può l'amor proprio appoggiarſi alla gloria, che ne viene dalle Creature: dove per lo contrario, qualora altri ci umilia, non dà l'amor proprio più ſperanza di lode; anzi ſembra, che cerchino unicamente di confonderlo, ed avvilirlo; e queſto è appunto il perchè egli sì malagevolmente ſimiglianti correzioni ne ſoffre; la qual coſa sì vivamente alcuna fiata lo mortifica, e che alla perfine con tal empito lo ſcompiglia, che laſcia cader la maſchera, dando in veementi impazienze, e quale egli ſi è compariſce.

CXXIII.

Qualora ſuperar ſappiate la ſoverchia ſenſibilità, trionfato avrete d'uno de' principali nimici della pace del voſtro ſpirito; ed io oſo quaſi accertare, che inalterabile la tranquillità voſtra diverranne. Ma a fine di trionfare di queſto nemico, che sì validamente in noi ſtaſſi, oh quanto fa d'uopo eſſerſi affaticato, ed aver ſopr' eſſo fatti grandi avvantaggj! Tuttavia noi nol potremo mai tanto domare, che non abbiam biſogno di ſtarci maiſempre alle vedette; avvegnachè allora quando ci luſinghiamo d'averlo vinto, rialza la teſta, e sì improvviſamente ſorprendeci, che toſto che egli ne inveſte, ci rovina. Voi ſopportata avete per lungo tempo una qualche diſguſtevol parola dettavi, nulla replicato avete, allorchè vi è

ſtata detta; e con tutto queſto non avete laſciato di ſentirvene vivamente tocca. L'aver ſaputo tacere, un effetto ſi è ſtato di voſtra virtù, ma non vi fidate gran fatto di voi ſteſſa; anzi ſtatevene vie più in guardia; avvegnachè potrebbe accadere, che quando meno vel penſaſte, non vi trovaſte atta a ſtarvi in ſilenzio, e laſcerete uſcirvi di bocca alcuna parola; poſcia due; e per avventura, sì forte in ira monterete, che nol ſarete giammai ſtata tanto.

CXXIV.

Se divenir più paziente volete, fatevi per lungo tratto di tempo ſoggetto di voſtra meditazione la Paſſion di *Gesù Criſto* Signor Noſtro; poichè profondandovi con rifleſſioni ſerie, e replicate in queſto Divin Miſtero, ve ne ſentirete compunta, e con molto minor malagevolezza a ſoffrir tutto ciò vi determinerete, che potravviſi dire, od attriſtarvi. Ripetete ſovente a voi ſteſſa, non meritarſi da voi, che diſpregio, ed ogni cattivo trattamento; e ripetetevelo tante fiate, o riflettendo a ciò, che l'innocente *Gesù* ha ſofferto, o rinfacciandovi tutti i proprj mancamenti, che alla per fine queſta verità il fondo penetri del voſtro cuore, e che intieramente ne venghiate perſuaſa. „ Signore, dice l'Anima Devota nel libro „ dell' *Imitazione di Gesù Criſto*. (a)

„ S' io

(a) Lib. 4. c. 3.

„ s' io fommi a ben confideràr quello ;
„ ch' io fono, verrò a conofcere, da niu-
„ na Creatura eſsermi ſtato fatto alcun
„ torto, e ch' io non ho alcun giuſto mo-
„ tivo di lagnarmi. Conciofſiachè, o mio
„ Dio, avendovi io fovente, e con enor-
„ mi peccati offeſo; giuſtiſſimo ſi è, che
„ le Creature tutte contro di me arminſi,
„ nè altro mi ſi debbe, che confuſione,
„ e diſpregio, come a voi debbeſi ogni
„ lode, ogni onore, ed ogni gloria. „

CXXV.

Non conſiderate mai la contraddizione in ſe ſteſſa, nè la perſona, che ve l' ha cagionata, qualor mantenervi vogliate in un' umile pazienza; ma innalzate a Dio i voſtri penſieri; o ſia per impetrare dalla ſua miſericordia forza per i voſtri biſogni, per riconoſcere, eſſer la ſua Providenza quella, che permette, che ciò vi ſucceda per eſercitare la voſtra virtù, e con ciò un teſoro di meriti prepararvi. Quando in tutto quello, che di diſguſtevole v' accade, in mente avrete le Creature, agevolmente del riſentimento proverete, il voſtro orgoglio, ed il voſtro amor proprio quali furioſi ſerpenti alzerannoſi: ſentirete doppia pena, e talmente vi ſdegnerete, che ſcandalo ſarete alle ſorelle voſtre. Che temerità ha colei, diravvi la Superbia, che così mi favella: e chi è ella mai, che sì petulantemente par-

la. Ha ella diritto di motteggiarmi come ella fa? Non avrei io forse da rimproverarla di molte cose, s' io fussi men discreta, di quello ella siasi? Ma e come, dirà pur l' amor proprio, soffrir deggio modi sì disgustosi? Sarà egli sempre giuoco forza esser di sasso. Pare, che più, che una è buona, più esposta sia all' altrui mal' umore. E chi può mai sì lungo tempo durarla? Non è egli il meglio il troncare la lor contraddizione, rimandando con qualche vivezza la botta, che faccia alla fin conoscere che uno non è del tutto insensibile? Se si lasciano sempre dire, la cosa prenderà piede, nè più finirà: Eh facciam loro per sempre vedere, ch' io non voglio essere la lor favola. Così favellano la superbia, e l' amor proprio. Ma ascoltate il linguaggio dello Spirito di *Gesù Cristo*. Eccovelo per bocca dell' Autore *dell' Imitazione di G.C.*,,(a) Non dite ,, giammai: io non la posso durare d' esser maltrattato da colui: ciò è del tutto insoffribile; colui mi ha fatto un ,, torto solenne, accagionandomi di cose; ,, che non sonomi tampoco passate per idea. Facilmente io potrei soffrir torti ,, da altri: ed havvi altre spezie d' offese, alle quali poco sensibil sarei. Simigliante pensiero un' immaginazion vana ,, si è, ed irragionevole, avvegnachè non ,, è questo il pensar qual sia la virtù della Pazienza: nè chi è quegli, che dee ,, pre-

(a) Lib. 1. c. 19.

„ premiarla, ma solo qual sia la persona, che ha offeso, e qual sia l'offesa, che si è ricevuta.„

CXXVI.

Non dovete appagarvi di tacere in quelle occasioni, nelle quali provasi la vostra pazienza: ma fa d'uopo il proccurare d'addolcire il vostro spirito, ed il vostro cuore: il vostro spirito, non fermandovi volontariamente nella rimembranza di ciò, che è contro di voi stato fatto, ed il vostro cuore, studiandovi d'acquietare i suoi movimenti. In evento, che seguiate le vostre riflessioni, e diate pascolo al vostro risentimento, contro i mancamenti esteriori, che commettete, e che peravventura saranno quasi innumerabili, voi alla prima occasione, che vi si offrirà, v'accenderete, per quanto lieve ella sia, avvegnachè disposto all'ira sarà il vostro spirito, nè potravvisi dir parola, che non v'abbandoniate alla vostra animosità. „ Cacciate dal cuor vostro, dice „ l'Autore *dell'Imitazione di Gesù Cristo*, (*a*) il più, che possibil siavi, „ qualunque impressione, che farvi abbia potuto il male: e se egli ha cominciato ad esservi sensibile, non lasciate abbattervi, e che dia briga al „ vostro spirito. Se con giubbilo soffrir „ non potete, fatelo almeno pazientemen-

„ te,

(*a*) Lib. 1. c. 57.

„ te; e sebben vi sia dura cosa l'ascolta-
„ re ciò, che contro di voi si dice, e
„ che ormai vi sentiate muover dall'ira,
„ rattenetevi, nè permettete, che esca
„ dalla vostra bocca alcuna parola men
„ regolata, che scandalo ai piccioli esser
„ possa. Questo moto svegliatosi in voi
„ in breve acquieterassi; ed il rammarico
„ del vostro spirito dalla grazia del Si-
„ gnore sarà addolcito. „

CXXVII.

Se voi vi fate a ben riflettere, onde cagionata vengavi nella Religione tanta pena, voi vedrete non esser per lo più, che lieve cosa, e che ve ne sentite altamente tocca soltanto, perchè sete soverchio sensibile. Talora ella è una parola, che è uscita indiscretamente di bocca, la qual non avreste dovuto ricevere; e di cui peravventura niun' altra, eccetto voi sola, ne sarebbe stata piccata: talora sarà una cosa riferitavi, che meglio fatto avreste a non ascoltarla; e di cui sonovi stati fatti ingrandimenti, ed aggiunte, mentre in sostanza non era che lieve cosa: talora egli è un rifiuto ricevuto da qualche Suora, ma cui una menoma umiltà fatto avrebbelo soffrire senza amarezza: talora è un rimprovero ricevuto dalla Superiora, od un' accoglienza alquanto fredda, che v'abbia fatta, di cui la vostra delicatezza si è tenuta offesa. Ec-

co quello, che assai fiate in Religione dà motivo d'esservi afflitte, di mostrar dispetto, o dispiacere in una Religiosa soverchio sensibile, e niente mortificata. A giudicarne dalla sua maninconia, dal suo abbattimento, da' suoi lamenti, dalle sue lagrime, si crederebbe, che moltiplicate si fossero tutte le tempeste sopra il suo capo. Oimè! Se ella paragonasse ciò, che ella soffre, non solo con quello, che *Gesù Cristo*, ed i Santi hanno sofferto, ma eziandio con ciò, che su la terra soffrono infiniti uomini, quelli pure, che sembra, che godano tutti i vantaggj del Secolo, o come vedrebb'ella, che ella ha torto, sendo sì sensibile, e che tutte le sue pene non sono, quasi dissi, degne d'esser considerate da una persona ragionevole. Ma noi siamo sensibili soverchio a que' mali, che proviamo, e per quanto piccioli sienosi, tal senso abbiamo contro di chi ci cagiona la più leggiera pena, che pare, non avervi cosa più fastidiosa di questa, e che la nostra Croce sia di tutte le altre la più grave: e questo unicamente nasce dal non voler vedere, che degni siamo di soffrir mali maggiori, di quelli, che soffriamo: ed in una parola noi non siamo umili.

CXXVIII.

Figliuola dell'umiltà si è la dolcezza; siccome l'albagìa l'umor di disgusto, l'impazienza, il trasporto, nascono dallo

Superbia. Ella è questa una delle più dicevoli virtudi alle Religiose: avvegnachè in Comunità vivendo, quelle, che ne son prive fansi insoffribili alle altre, ed a se stesse. Per quanti motivi non dovete voi fare ogni vostro sforzo per acquistarla, in evento, che non la possegghiate. L'esempio di *Gesù Cristo*: quello, di cui debitrici sete alle vostre sorelle, la pace del Monastero, il vostro stesso riposo, tutte queste cose v' invitano, ed obbliganvi a praticarla con fedeltà. I. L'esempio di *G. C.*: Egli stesso assomigliasi ora ad un Pastore, ora ad un agnello, ora ad un Padre, ora ad un affettuoso Sposo, ora ad una Chioccia, che aduna sotto le proprie ale i suoi pulcini, simboli tutti la sua incomparabil dolcezza a maraviglia esprimenti. Ma fra le ammirabili istruzioni, ch'ei ci dà, ci dice d'imparar specialmente da lui ad esser dolci, ed umili di cuore (*a*). Ed ecco come la verace umiltà, e la dolcezza sono strettamente vincolate: ed ecco le due virtudi, cui può dirsi, che *Gesù Cristo* ha sommamente a cuore, che da esso impariamo: ed in evento, che ne difettiamo, a quali tratti ci riconoscerà egli per suoi Discepoli, e che mai vorrà imitare una Religiosa da questo Divino Esemplare, che più dicevole sia al suo stato? II. Quello, di cui, è debitrice alle sue sorelle: conciossiachè e come vuol'ella vivere con esso loro, e co-

(*a*) Matt. II. 2.

come vuol'ella esigere, che portinsi con dolcezza con esso lei, qualora non ne ha ella per esse? Fattasi è ella adunque lor sorella per tenerle mai sempre esercitate nella pazienza, e per far loro soffrire ad ogni occasione le stranezze di suo mal' umore? E dove sarebbe in tal caso la naturale equità, quando anche non la volessimo riguardare per la parte della pietà? E che le se potrebbe dire: con qual diritto volete venir sopportata, mentre nulla sopportar potete? Non meritate anzi d' esser trattata come trattate le altre? Che vi si parli con altura, che vi si dispiaccia, che vi si parli con arroganza, mentre diversamente voi non adoperate. Fate giustizia alle altre Suore: nella Religione più d' esse non sete: fatela a voi stessa: voi non avete motivo di lagnarvi d' esser poco considerata, mentre sì lieve conto fate delle altre: III. Quello di cui la Religiosa è debitrice al suo Monastero: Imperciocchè se tutte vi fossero, qual' ella vi è: se ogn' una andar si lasciasse alla vivacità, qual Caos, qual disordine, qual confusione! e chi star vi bramerebbe un solo istante? Per lo contrario qual consolazion non havvi a starsi in compagnia di persone d' indole dolce, colle quali vivesi in una pace, ed in una concordia ammirabile; le quali cosa dir non sanno, che altri disgusti, che maisempre mostransi affabili, tranquille, e d' un'umor sempre eguale! IV. Quanto

adunque è mai proficua ad una Monaca la dolcezza, la quale per essa viene a rendersi di *Gesù Cristo* imitratrice, e fassi la sua compagnia di tal consolazione alle Suore, che ella si è le delizie del Monastero; conciossiachè la felicità maggiore delle Religiose Comunità, si è il vivervi in pace con Dio, ed in pace con tutte le Suore; e perchè la dolcezza quella è, che sì beata pace e produce, e mantiene. Iddio volesse, che una Religiosa a petto si ponesse di possedere in tutta la sua perfezion la dolcezza! Volesse Iddio, che ogn' una sì fattamente sopra se fosse, vigilante, che niuna cosa le venisse fatta, la quale contraria fosse a tal virtù! Questo sarebbe il verace mezzo di conservare in istretta unione la più esatta regolar Disciplina nel Monastero. Siccome per lo contrario la mancanza di essa, alcuna fiata eccita la Discordia, e con questa la divisione introduce, il disordine, il rilasciamento. Udite l' encomio, che l' Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo*, fa alla Dolcezza, ed alla Pazienza, e vedete di quanto grandi beni a privarvi venite, queste due eccellenti virtù non praticando (*a*). ,,Quanto maggior dolcezza, dice egli, e quanto maggior pazienza l' uomo possiede, tanto maggior pace gode. E quegli veracemente vince se stesso, fassi padrone del Mondo, amico di *Gesù*, e del Paradiso erede.,,

CXXIX.

(*a*) Lib. 3. c. 3.

CXXIX.

Vero si è avervi de' naturali facili ad eccitarsi, siccome havvene de' più pacifici, i quali per qualunque cosa non darieno in impazienze; e vero è, che i primi gran pena nelle occasioni a contenersi proverebbero. Ma quanto più le Religiose sì fatto carattere hanno, tanto più fa lor di mestieri lo starsi attente contro il loro umore peccante, e forte premunirsi, a fine di non cadere così facilmente nelle occasioni. Preparar si deggiono simiglianti Religiose, facendosi presenti queste occasioni nel tempo dell' Orazione, ed ogni sforzo usando per essere pazienti, e dolci. Non debbon mai trattenere il pensiero su la rimembranza di quelle cose, che accadute lor sono di lor disgusto, di que' tali motteggi lor fatti; e di tutto ciò, che loro può essere stato fatto contra sua voglia. Cacciar da se elle deggiono incontanente sì fatti pensieri, come una mala tentazione, nè deggion coltivar nel loro spirito, se non sentimenti d' umiltà, di carità, di pazienza, di dabbenaggine. Accostumare si deggiono a non parlar mai con chicchessia, se non con un' estrema dolcezza, per acquistar l' abito di così vaga virtù, e per esser meglio disposte a praticarla in quelle occasioni, che è loro necessaria. Non debbonsi perdonare alcuna vivacità, per quanto lieve ella sia, ma in-

incontanente gastigarsene, o imponendosi col consiglio del Direttore alcuna penitenza, o scusandosi, e perdono chiedendone, qualora offese abbiano le Suore. In vero ciò, che quì noi proponghiamo, riesce alquanto penoso ad una persona portata naturalmente all' ira, ed all' impazienza; ma ella non si lusinghi già, che il correggersi non costi violenza, nè che possa in 24. ore ottenersi. Iddio volesse, che dopo una continua fatica di tre, o quattr' anni, tal dolcezza acquistata avesse, che poco le venisse a costare il contenersi! ma col fedelmente praticare ciò, che detto abbiamo, ed il Signore efficacemente, e con perseveranza pregando, che degnisi mutarle il naturale, ella verrà a poco a poco ad essere egualmente dolce, che qualunque altra; e la consolazione avrà, d' aver trionfato del maggior nimico della pace della sua anima, e della tranquillità del suo Monastero. Quanto a quelle Religiose, che per temperamento dolci sono, debbono praticar la dolcezza per principio di pietà. Non dee bastar loro di possedere una virtù meramente naturale; ma fa d' uopo, che a qualche cosa migliore aspirino, avvegnachè operare elle deggiano per l' eterna vita. Con pazienza quelle soffrir deggiono, che di carattere sono al proprio contrario, ed in esse per amor di *Gesù Cristo* scusare le vivaci scappate: Che elle si guardin bene di non preferirsi ad esse; e che anzi pensino, che se le lor so-

sorelle pazienza non hanno in alcune occasioni, fanno a se stesse forza in moltissime altre, quantunque ciò loro molto costi, e che se esse stesse l'umore avessero vivo al pari di quelle, dare potrebbe, che non si sapessero in alcuna occasion contenere. Per sì fatta guisa le Religiose per natura colleriche affaticansi per moderarsi, e le più dolci queste scusando di quelle mancanze, nelle quali caggiono, tutte unendosi, ed avvicinandosi per mezzo della pazienza, e della Carità, in un Monastero la buona armonia si conserva.

CXXX.

Ma rispetto a quanto detto abbiamo udir ci piaccia le eccellenti istruzioni, che ne dà il pio Autore da noi sì spesso allegato. Non potrebbe dire alcuna cosa migliore, e le parole di lui tale unzione hanno, che ognuno di scrivere, come esso non è capace avvegnachè il verace Spirito ei possedeva di dolcezza e di Carità del Signor Nostro *Cristo Gesù*. „ Se voi volete, dice egli, esser sopportato, ausatevi gli al„ tri a sopportare. Fatevi a considerare „ quanto dalla vera Carità dilungato vi „ trovate, e dalla verace umiltà, la qua„ le non sa montare in ira, se non con„ tra se stessa. Non abbisogna una gran „ Virtù, per vivere con coloro, che buo„ ni sono, e dolci, avvegnachè uno com„ pia-

(a) Lib. 21. c. 2.

„ piacesi naturalmente della compagnia „ di simiglianti persone, e perchè quegli „ mai sempre amiamo, che sentimenti ai „ nostri conformi nudriscono. (Osservate „ quì di passaggio i vantaggj della dol„ cezza, e quanto ella si è pel bene del„ le Comunità necessaria) Ma, segue il „ nostro Autore: L' effetto si è d' una „ grazia grande, e d' una maschia Virtù, „ e coraggiosa il poter tranquillamente „ vivere con anime dure, e trasmodan„ ti, che giogo non soffrono, nè disci„ plina, o che ci contrastano, e muovon „ guerra: Havvi delle persone, le qua„ li la pace in se stesse conservano, e „ che godonla, eziandio con le altre; e „ per lo contrario ve ne ha di quelle, „ che pace in se non hanno, e che quella „ disturbano de' lor fratelli, che a carico „ agli altri sono, e più eziandio a se stessi: „ Avvene finalmente di quelli, i quali non „ solamente conservan la pace in se stessi, „ ma che ancor s' affaticano per proc„ curarla a quei, che divisi sono, e „ scompigliati. Vero però si è, che men„ tre in questa misera vita ci ritroviamo, la „ pace nostra piuttosto consisterà in sop„ portare con umiltà ciò, che a noi s' „ oppone, che nel non trovare alcuna co„ sa, che contraria ne sia. „ Sebbene alquanto lungo si è il passo da noi ora allegato, egli si è tuttavia più ristretto del senso, che in se racchiude pel bene delle Comunità Religiose. Quasi dissi immen-

so

so si è il fondo di simiglianti ammaestramenti, ed ogni periodo materia ampia porge di riflettere. Osservate ciò, che egli dice delle Persone, che della dolcezza hanno, e come egli fa conoscere, esser di somma consolazione il viver in comune con esse; ciò, che mostra i vantaggj della dolcezza, lo che solo bastar dovrebbe per animare le Religiose tutte a far acquisto, ed a ben praticare questa Virtù. Osservate quello ei riflette delle anime dure, e trasmodanti, di sì fatte persone, che a tutto contraddicono, di cotali persone, che parlar non sanno, senza disgustar' altrui, e senza dimostrare un umor disobbligante; di quelle persone in una parola, che nè pace hanno in se stesse, nè con gli altri; quanto dura cosa siasi il con esse convivere, e quanto gran virtù posseder bisogni per sopportarle. E questo solo più che bastevole esser dovrebbe per indurre le Religiose, che sì fatta indole hanno, ad impiegar tutte le orazioni loro presso Iddio, e tutte le cure per emendarsene. Siate voi adunque, che ciò leggerete, siate, io dico, nel vostro Monastero un agnello per mezzo della vostra benignità; avvegnachè più dolce, ed amabil cosa non havvi della dolcezza d'un Agnello. La vostra l'affetto cattiveravvi, l'amicizia, di più io dirò, il rispetto, e la venerazione di tutte le Suore. Siatevi in mezzo ad esse un'Angelo di pace, possedete per mezzo della dolcezza vostra voi

stessa

ſteſsa: per queſta procurate di mantenere la pace nelle altre; fate, che tutte s' appoggino ai voſtri conſigli, e nelle voſtre maniere di far riflettere intorno alla dolcezza; e ſtudiatevi, che dal voſtro eſempio imparino a praticarla. Ma voi, che dolcezza non avete, deteſtate in voi tal mancamento, e sì ben deteſtatelo, che vi rimediate efficacemente. Oſservatene in fatti le fatali conſeguenze. Volete voi ſtarvi nel voſtro Monaſtero qual' orſo intanato a cui non ardiſcaſi appreſſarſi, ſenza periglio? Volete voi eſser la sferza delle ſorelle voſtre? Volete voi eſſere la lor Croce, ed un continuo travaglioſiſſimo eſercizio di pazienza? E come mai con sì cattivo umore ſoffrir potete voi ſteſsa? E qual conſolazione ve ne viene? Qual merito preſso Dio, qual' onor preſso le altre, qual vantaggio per voi ſteſsa? Io non la finirei mai riſpetto a queſto punto; e Dio voleſse, che ciò, ch' io dico conoſcer faceſse fino ai confini della terra l' eccellenza della dolcezza; concioſſiachè così vaſta, che ella è, diverrebbe un' abitaziono di pace, e le nazioni tutte quaſi una ſola Famiglia concorde, ed unita. Che dir dovremo poi, ſe avvien ch' eſsa regni in una Comunità di Spoſe di *Gesù Criſto*?

CXXXI.

Quelle Religioſe, che trovanſi in cari-

rica vie più che le altre dar si deggion tutte alla pratica della dolcezza; conciossiachè non per altro dati vengon loro que' tali impieghi, che pel vantaggio del Monastero, malissimo corrisponderebbero ai fini della Provvidenza, e all'idee de' Superiori, qualora a cagion del lor mal' umore incomode si rendessero alle private Religiose. Anzichè più che vengono dalla lor carica obbligate a provvedere alle varie indigenze delle Suore; più eziandio ansa darebbono alle loro mormorazioni, a' lor lamenti, ed a molti peccati, de' quali scusa non troverebbono innanzi a Dio. E quale indiscretezza non sarebbe la vostra, se obbligate sendo tutte a ricorrere alla vostra carità, niuna in voi non trovassene, nè azzardar si potesse di venirvi innanzi, senza esporsi ad esser male accolta, di ricever qualche rabbuffata, qualche rifiuto, qualche maniera indifferente, qualche offensiva derisione? Sovvengavi, che dacchè avete nella comunità alcuna carica, voi più di voi stessa non sete, ma delle altre: conciossiachè non evvi stata conferita, nè perchè bella ve ne facciate, nè per compiacervi, nè per segnalarvi dalle altre, ma pel vantaggio soltanto, e pel servigio delle Suore; ed in evento, che non praticaste la dolcezza, per quante cure immaginabili vi prendeste di ben adempiere il vostro impiego, quantunque ogni possibile diligenza usaste, diritto avrebbesi, di niuna stima far

L del-

delle vostre attenzioni, de' vostri servigj; delle vostre cure; avvegnachè provarne i buoni effetti non si possono, senza soffrire le vostre stravaganze, le vostre impazienze; lo che fa perdere il merito all' operato da voi, e più rincrescevole, che vantaggioso lo rende.

CXXXII.

Voi occupate una carica fastidiosa, o sivvero varie occupazioni moltiplicate; adunque motivo avete più d'ogni altra di guardarvi dall' impazienze, e di proccurarvi la dolcezza. Se, allorchè più occupata sete in quello, che la carica vostra concerne, a cagion d'esempio, a far de' conti, avvenga, che una Religiosa venga ad interrompervi, per cosa di lieve momento: se dopo, che avete faticato moltissimo, per esempio, in racconciar delle biancherie tutta la giornata, si pensi da alcuna, che non abbiate lavorato bastantemente: se dopo, che con ogni maggior attenzione proccurato abbiate di ben' adempier gli obblighi del vostro impiego, il qual si è, a cagion d'esempio, il racconciar gli abiti, sentite una sorella esser mal soddisfatta del suo, io ho gran paura, che non istiate salda. Abbiate adunque a voi stessa ogni attenzione. Se in Religione havvi delle occasioni, nelle quali deesi far conoscere d'aver della virtù, si è precisamente in queste; avvegnachè

chè molto l' amor proprio offendano, e perchè il cuore tocco viene nella parte sua più sensibile, e perchè frequenti i casi si danno. Allora sentendo mosso il cuor vostro, e pronto essendo a fare scoppiar la vostra impazienza, alzatevi interiormente verso Iddio, e guardatevi dal pronunziare una sola parola; avvegnachè sicura sarete di inoltrarvi di più. Umiliatevi, o per lo meno tacete, ed affogate più che possibil vi sia nel vostro spirito ogni risentimento, che l' indiscrezione delle altre abbia potuto far nascere; procurate eziandio di cancellare dal vostro spirito la rimembranza, per timore, che rigermogliar non faccia nel cuor vostro sentimenti d' amarezza, e con essi, lamenti, e parole d' ira.

CXXXIII.

Più, che il vostro impiego stendesi sopra i varj bisogni delle Religiose, più eziandio civiltà abbisognavi, affabili modi, ed officiosità. La dependenza, in cui in Religione vivesi, per la natura non lascia d'essere un peso. Così a misura, che le private Monache trovansi in qualche guisa sotto la vostra dipendenza per la necessità, che obbligale a ricorrere a voi, far vi dovete a riflettere, esser questo per esse un peso; rispetto all' amor proprio, e che elle intanto portanlo con rassegnazione, perchè hanno della vir-

tù. Ma fa di mestieri addolcire, ed ajutare colle vostre buone maniere la lor virtù. Voi dovete mai sempre esser pronta a far loro ciò, che da voi richieggono, rispetto al vostro impiego, purchè nulla elle pretendano, che l'obbedienza intacchi, od il buon'ordine. Ma se far non potete ciò, ch' esse bramano, non le rispingete così alla prima; ma scusatevi per dolce guisa, e talmente caritatevole, che non abbiano dalla vostra negativa alcun rammarico; e che anzi restinvi di pari tenute per vostro buon volere, che se accordato loro ciò aveste, che dimandavano.

CXXXIV.

Vero si è, avervi delle Religiose difficili talmente ad appagare, che non si sa come diportarsi, perchè non si lagnino. Estrema è la loro delicatezza: elle bramano talmente le cose a loro genio, e piene tanto sono di umore, che per quanta diligenza pongasi in ben servirle, sempre hannó di che dolersi: non mai si è fatto, quanto basti; non mai si è fatto bastevolmente bene. Questi inquieti spiriti la sferza sono, quasi dissi, di tutte quelle, che sono in carica. Ciaschedunа prova il loro mal'umore dalla Superiora facendosi, fino alla Conversa, che è in cucina. Io direi lor pur volentieri: e perchè sete entrata in Religione, voi, che

che volete essere così ben servita? L'avete adunque fatto per soddisfarvi in tutto, e sempre a spese della pace, ed eziandio della salute dell'altre? Conciossiachè un vero soggetto voi sete loro di scandalo; ed o bisogna, che elle commettano molti falli, per l'occasione, che voi ne date loro, o che faccinsi una perpetua violenza, e sovente grandissima per sopportare le vostre irragionevoli lamentanze, e le vostre continue mormorazioni: Ma voi, che vi trovate negl' impieghi, io vi dirò pure: abbiate compassione di queste picciole anime: per amor di *Gesù Cristo* sopportatele. Io ben ravviso quanta indiscrezion sia la loro d'esercitare colla soverchia lor delicatezza perpetuamente la pazienza vostra; ma Dio ciò permette per provare la vostra virtù, e per darvi mezzi di fare più frequenti atti di carità; e siccome in esse nulla vi ha, che a ciò v'induca, così la dolcezza, che rispetto ad esse praticherete, pura e scevra ella sarà d'ogni umana considerazione; tutto vostro sarà il merito, e Dio, che ne avrà tutta la gloria, sarà un giorno la vostra ricompensa.

CXXXV.

Hanno le Suore Converse estremo bisogno dell' umiltà, pazienza, e dolcezza ne' loro impieghi, che laboriosi insieme, e travagliosi sono, i quali a' servigj le

obbligano di tutte le Suore, e per conseguente più che le altre espongonle a soffrire il male umore degli spiriti capricciosi, ovvero la delicatezza estrema degli spiriti inquieti, e che finalmente pochissima pace lor lasciano, ed agio di pensare a se stesse. Oh se in simiglianti occasioni, le quali quasi giornalmente in alcuni Monasterj occorrono, sannosi queste buone sorelle sostenere in una grande uguaglianza di spirito, nella pace del cuore, ed un volto mostrano mai sempre lieto, e sereno, quanto, è prezzabile lor virtù! Quanto a me io più la stimo, che l'estasi, ed i rapimenti. Veramente, se sonovi Monasterj, ne' quali queste sorelle, abbiano a soccombere a fatiche soverchio grandi, e minor riposo abbiano di quello avuto avrebbon nel Secolo, io non iscuserei le Superiore di dar loro sopraccarichi con tanta indiscretezza, avvegnachè ciò nè conviene al bene della communità in generale, nè all'utile delle particolari. Ma quanto ad esse sorelle, in evento che soffrir sappiano le loro pene con ispirito di dolcezza, anzichè di trovarvi un intoppo alla loro Santificazione, ciò condurravvele più agevolmente I. perchè son certe di fare il Divino volere ne' loro impieghi, qualora incaricate ne vengano per obbedienza: II. perchè più, che travagliosa si è la loro occupazione, più mezzi elle vi incontrano di soddisfacere a Dio pe' lor peccati, di fa-

ſagrificarſi al piacer di lui, e di creſcere in virtù, ed in merito. III. *Gesù Criſto* riguarda come fatto per eſſo ciò, che per le Suore fanno; e così allorchè preſtan loro qualche ſervigio, rifletter deggiono, che Spoſe ſervendo di *Gesù Criſto*, queſto Divino Spoſo il ſervigio, come a ſe ſteſſo fatto gradiſce; ma fa di meſtieri, che aſtenganſi da ogni ſorta di lamento, da ogni mormorazione, da ogn' impazienza. Fa d' uopo, che le Suore Converſe a vicenda dienſi mano con carità, ſenza contraſti, ſenza geloſia; ſenza procurare di ſcaricarſi ſopra le altre quello, che è di maggior fatica. Fa d' uopo, che ſien pronte egualmente a' ſervigj di tutte le Suore, ſenza uſare predilezione, e preferenza; lo che un punto ſi è de' più eſſenziali, ma, che tutte amino, riputando tutte, tutte riſpettando, e che procurino di fare ogni sforzo per contentar tutte. Ciò, che elleno fanno, fa d' uopo per Dio il facciano; che gliel' offrano ſpeſſo alla giornata, con amore, e divozion tenera, e che in mezzo alle loro fatiche alzino frequentemente il cuore ad eſſo, per timore, che le occaſioni eſteriori, non conducanle ſoverchio fuor di ſe ſteſſe, e non perdano lo ſpirito di raccoglimento. Finalmente fa di meſtieri; che ſtimino, ed amino il proprio ſtato, ed adempiano con ſanto giubbilo i lor doveri, ſtimando migliore, ſiccome il Profeta, d' occupar l' ultimo poſto nella

Casa del Signore, anzichè abitare ne' tabernacoli de' peccatori; conciossiachè a buona equità così appellar puossi la stanza de' figliuoli del Secolo, ove sovente abbonda l'iniquità.

CXXXVI.

L' Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* somministraci tre rilevanti consigli, de' quali i due primi nascono dalla dolcezza, avvegnachè insegninci di perpetuamente cedere agli altri, lochè egregiamente adempie un cuor dolce. „ (a) Abbiate cura, dice egli, di far sempre „ anzi la volontà altrui, che la vostra. „ Siate di poco pago, e bramate sempre „ mai di posseder meno degli altri: cer„ cate sempre l'ultimo posto, e vi piac„ cia d'esser sotto a tutti. „ Questi tre punti dirittamente praticati bastanti sarebbero a render ne' Monasterj inalterabile la pace. Oh se ogni Religiosa rinegar sapesse la propria volontà, per conformarsi all' altrui: se ogni Religiosa di buon grado i proprj interessi cedesse per gli altrui: se ogni Religiosa maisempre da men delle altre si riputasse, ed in tal persuasione soltanto ella avesse stima, rispetto, deferenza per le altre, non si vedrebbon giammai partiti, divisioni, contrasti, ed aversioni ne' Monasterj! Banditi ne sarebbono tutti questi mali, altro regnar non

(a) Lib. 3. c. 23.

non vedrebbevisi, che pace, tranquillità, contento, innocente giubbilo, cordialità, ed affabilità. Stanze sarebbon queste, ove con piacere Iddio abiterebbe, e sensibilmente mostra farebbevi di sue misericordie. Datemi degli animi dolci, e simiglianti privilegj eccellenti le Religiose Comunitadi godranno.

CXXXXII.

Voi dovete perpetuamente sottomettere agli altrui i vostri lumi, ed a' propri sentimenti rinunciare per accostarvi a que' degli altri, purche intacco non abbiane la vostra coscienza. In evento, che il contrario adoperiate, non avrete nè dolcezza, nè umiltà. E perchè voler contrastare? Qual pro ne verrebbe trattandosi di cosa indifferente? Quando anche il vostro sentimento miglior fosse, se non sia di gloria di Dio, che venga preferito, vi piaccia di farne pel ben della pace un sagrifizio. Altrimenti non farebbe un dolce spirito, ed io voglio, che tale siate per la tranquillità vostra, ed altrui. Udite in tal proposito ammaestramenti ammirabili dell' Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo*. ,, (*a*) Senza dubbio, dice ,, egli, ognuno ama d' operare a norma ,, de' proprj lumi, e pensieri, e che quel- ,, li più si carezzano, che sono del pro- ,, prio sentimento. Ma se Iddio veramen-

(*a*) Lib. 3. c. 9.

„ te infra di noi abitava, fa d'uopo, che
„ alcuna fiata a' sentimenti nostri rinun-
„ ziamo per conservare il ben della pa-
„ ce. E qual'è quell'uomo tanto sapien-
„ te, che tutto sappia in grado perfetto.
„ Non vi fissate adunque soverchio ne'
„ vostri proprj pareri, ma vi piaccia ar-
„ rendervi agli altrui. In evento, che il
„ vostro sia buono, e che tuttavolta per
„ piacere a Dio l'abbandoniate per altro
„ seguirne, molta utilità ve ne nascerà
„ quindi per avanzarvi nella Pietà. „

CXXXVIII.

Non dee giammai dispiacervi, che le altre diversamente da quello voi pensate, pensino, o sia che vi troviate in Capitolo colla Comunità convocata, per prender deliberazione intorno agli affari del Monastero, o sia, che vi siate semplicemente in conversazione, ove di cose poco rilevanti si ragioni. Diffidate mai sempre di vostro sentimento unicamente, perchè è vostro: conciossiache se veracemente umile foste, altramente non pensereste. Guardatevi dal proprio con aria autorevole, o di troppa sicurezza di voi stessa; ma fatelo con ogni modestia, nè fate a dirvi in tuon decisivo: *Fa d'uopo far questo: così far si dee: tale si è il mio sentimento*; ma per lo contrario con modestia religiosa direte: *Parmi, che ciò così far si dovesse: mi sembra, rimettendomi*

sem-

sempre a miglior consiglio che ben sarebbe regolarsi per tal maniera. Molto dicevole si è sì fatta guisa di favellare allo stato vostro; e nasce dalle regole dell' umiltà, e della dolcezza; dove l' altra maniera è tutta amor proprio e mostra un soverchio fidarsi di sè stessa. Per altro se riputata sete nel Monastero od a motivo della vostra età, o de' vostri talenti, o della vostra carica, non vi fate a credere, che ciò diritto vi dia d' obbligar le altre a pensar come voi. Date loro tutta la libertà di dire il lor sentimento; ed in evento, che oppongasi al vostro, non ne prendete dispetto, nè fate in alcun modo conoscer loro, che ve ne offendiate; di più dirovvi: guardar diligentemente vi dovete dal dispregiar la loro opinione, di volerla rendere odiosa, o dal farla comparir ridicola; avvegnachè sarebbe questo un volere sopra le vostre sorelle esercitare un dominio, che appellar potrebbesi picciola tirannia.

CXXXIX.

In una Religiosa assai bruto vizio si è la caponeria. Io vi compiango in evento abbiate sì odioso mancamento; ma più io compiango quelle, che con voi convivono. O la vostra opinione sembravi la migliore, o no: In questo secondo caso, e perchè vi ostinate in sostentarla? Questo si è argomento d'un animo indo-

cile, pien di se stesso, e d'ogni società nimico. In evento, che la migliore la riputiate, tanto meglio farete in sagrificandola alla pace delle sorelle vostre, ed alla carità, cui lor dovete. „ (*a*) Quando il nostro parere fosse realmente buono, dice l' Autor *dell' Imitazione di* „ *Gesù Cristo*, nulladimeno l' affetto, che „ per questo avremmo, d' arrenderci ne„ gando all' altrui, allorchè o la circo„ stanza, o la ragione, il richiedesse; „ sarebbe sempre argomento d' un' animo „ superbo, ed ostinato. „ Non siate adun„ que irremovibile, allorchè abbiate alcuna cosa pronunciato: udite le ragioni di tutte: ed i loro pareri rispettate sien' elleno vostre Superiore, o vostre eguali: ascoltatele con dolcezza, e bontà se a voi sono superiori, o a cagion dell' età, o per la carica; di buon grado cedete, mentre lo voglia la ragione, o la carità, ma per virtù cedete, e per Religione; nè fate come quelle, che cessano in vero di disputare, ma che danno a divedere o con qualche poco misurato motto, o con una finta modestia, o con qualche brutto gesto, che elle soltanto per compiacere cedono, e pel ben della pace; e che per altro i pareri delle altre dispregiano, avvegnachè tutto questo si è superbia finissima, egli è l' amor proprio che validamente pugna in ritirandosi, e che

(*a*) Lib. 1. c. 9.

che quasi lo stesso male fa, che se a fronte aperta combattesse.

CXL.

Una Religiosa di spirito contradicente, si è come un pomo di discordia, che l' inimico gittato abbia in mezzo alle Suore. Quanto è da compiangere quella comunità, in cui alcuna trovasi di tal carattere! Voi, che in voi stessa cotal difetto ravvisate, se emendar non ve ne volete, e perchè non vi state tutte sole? Meglio vi s' addirebbe la tana d' un bosco, che il monastero; ovvero quando non vi convenisse, per quelle sarebbe più utile, che con voi conversar deggiono. Havvi delle Religiose, di cui dir si puote, che buono è per esse il Chiostro, ma che esse buone pel Chiostro non sono: questo vuol dire, che peggiori fuor del Chiostro sarebbero; ma che in esso con tanto poca carità si diportano, e di pace, che danno pena alle altre tutte. Se puossi ad alcuna tutto questo applicare, puossi specialmente a quella Religiosa, che l' umore ha contradicente. Felice sarebbe la comunità, se costei a meno far potesse di trovarsi colle altre; ma appunto questi inquieti spiriti quelli sono, che per tutto si trovano, che in tutto entrar vogliono, di tutto esser intesi, e contradir tutto sempremai. Non dassi il caso, che una di costoro compiacciasi mai di dire

dire ad una Suora, che ha ragione, o che bene fatto ha quella tal cosa; ma altro far non ſanno, che contradire il detto, ed il fatto. Guai a quella Religioſa, cui uno di queſti ſpiriti ha preſa per berſaglio; ne è perpetuamente aſſediata, le fa d'uopo una forza ſtraordinaria di ſpirito, un cuor ſommamente buono per ſopportar pazientemente le ſue contrarietà, che non ceſſan giammai. O voi, che per sì fatta guiſa delle altre ſete il flagello, e che maligno piacere avete in farle penare, qual demonio vi ſpinge, affinche all'eſtremo la lor pazienza tentiate. Se tutte nel Monaſtero qual voi ſete foſſero, ſarebbe queſto una ſocietà di perſone furibonde, che a vicenda sbranerebbonſi; avvegnachè la continua veſſazione d'uno ſpirito contradicente, fatta ad altro ſimile, toſto da una banda laſcia la pazienza, s'eccita all'ira, e finalmente un vicendevole furore v'accende. Se ciò con voi non accade, dipende dall'eſſer le ſorelle voſtre virtuoſe, e pazienti in grado alla malizia voſtra ſuperiore; ma per ciò voi meno rea non ne ſete, nè da voi dipende, che gran ſoggetto voi lor non ſiate di ſcandalo.

CXLI.

Non ſempre nel Monaſtero uno ſpirito di contradizione ſi è quello, che fa le altre patire; ma alcuna fiata ſi è una Reli-

ligiosa, anche per altro buona, ma che non è scevra di pecche, fra le quali puossi in primo luogo contare una picciolezza di spirito unita ad un'umor inquieto, e susurrante, per cui vien indotta a riflettere più sopra gli altrui, che sopra i propri mancamenti, ad ingrandire i mezzani, a formalizzarsi di tutto, a trovar in tutto del male, ad assediar continuo la Superiora con querele su queste, e su quelle, dimodochè, se ascoltata venisse, altro far non si dovrebbe, che riprensioni, dar' ordini, mortificare, impor penitenze, in somma porre in desolazione le Suore. Noi non intendiamo già di condannare in questo luogo il zelo pio, e discreto d' alcune buone Religiose, e sensate, le quali mal grado la Superiora prender piede veggendo alcuni abusi, ne la avvertono per sostentar la Disciplina regolare, e per porre a coperto la lor coscienza di qualunque rimprovero, che addosso lor chiamerebbe il loro silenzio: Sarebbe questo un autorizzare a man salva la prava condotta delle corrotte Monache, le quali pur troppo inclinate sono ad accusar di falzo zelo quelle Suore, che simiglianti avvisi danno, e che perciò le risguardano come disturbatrici della pace. No, che noi non parliamo di quelle, ed anzichè condannarle, noi a meno far non possiamo di lodare la lor condotta; ma di certi piccioli spiriti noi intendiamo, i quali altro nelle Suore non veggiono,

che

che difetti, che aggrandiscono i piccioli, e che vogliono le altre perfette, senza gran fatto affaticarsi di divenir'elleno tali; e che alla fine dispiacerebbe loro il veder le altre scevre di mancamenti, perchè agio più non avrebbero di secondare la inclinazione, che hanno alla critica, ed alla mormorazione. Voi, che vi trovate nel caso, ascoltate il caritatevole Autore *dell' Imitazione di Gesù Cristo* e di ciò: ch' ei dice fate profitto per la vostra, e
„ per l'altrui pace. „ (a) Studiatevi, di-
„ ce egli, di sopportar con pazienza i
„ mancamenti, e le debolezze degli altri,
„ tali quali sieno, avvegnachè voi molte
„ ne abbiate, che gli altri sopportar deg-
„ giono. Se voi non poteste ridurvi a
„ vostro talento, e come potreste mai
„ ridurvi ad altrui? Molto piacere abbia-
„ mo, che gli altri scevri sien di difet-
„ ti, e noi non abbandoniamo i proprj.
„ Vogliamo, che gli altri riprendansi ri-
„ gidamente, nè vogliamo esser ripresi.
„ Noi abbiam che dire, che si è lor so-
„ verchio indulgenti, e noi non voglia-
„ mo, che alcuna cosa negata ci venga
„ di quelle, che richiediamo. Noi voglia-
„ mo, che si prendano de' regolamenti
„ per reprimergli, e non possiam per noi
„ stessi alcuna forza soffrire. Chiaro si è
„ adunque, che quasi mai noi non trat-
„ tiamo il prossimo come noi stessi; che
„ se perfetti fossimo, e che avremmo on-
de,

(a) Lib. 1. c. 10.

„ de, rispetto agli altri, soffrir per Dio?
„ (a) Ma intanto Iddio ha le cose tut-
„ te siffattamente disposte, ch' ei vuole,
„ che impariamo *a portar i pesi del nostro*
„ *prossimo a vicenda*.

CXLII.

Non mai soverchio sia l' esortar le Religiose a ben riflettere a queste parole di S. Paolo, le quali insieme coll' Autor dell' Imitazion di *Gesù Cristo*, allegato abbiamo: noi non ci stancheremo giammai di ripetere questa legge d' amore; che *Cristo Gesù* ci hà intimata per bocca dell' Apostolo Santo: *Portate i pesi a vicenda*. In vero sembra in Religione una delle più malagevoli cose: ma tale intanto anche sembra, in quanto l' umiltà ci manca, la pazienza, e la carità. Voi entrate nel Monastero venendovi da differenti paesi, da diverse Famiglie, di condizion varia, di diverso carattere: adunque non vi lega insieme la carne, ed il sangue; non un' avvenenza, un' inclinazion naturale v' unisce; adunque si è la pazienza, colla quale soffrir dovrete avvicenda i propri mancamenti, e la carità, che debbono formare l' union di voi. Non istate qui ad ascoltar l' amor proprio, nè la natural repugnanza: consultate soltanto quello, che da *Gesù Cristo* prescritto vi viene, e ciò, che egli da voi ri-

cer-

(a) Galat. 6. 2.

cerca come una prova della vostra fedeltà verso di Lui, ed un pegno dell' amore, che a lui dovete. Fatevi in primo luogo a considerare, egli essere, che vel domanda; e ciò debbevi bastare per sormontar con corraggio tutti i travagli, che aver potete. Riflettete in secondo luogo, che a ciò obbligavi il proprio interesse; avvegnachè se niuna cosa dalle altre soffrir volete, se sopportar volete il loro umore, i loro mancamenti, le loro imperfezioni, niun dritto avete di pretendere d' esser voi dalle altre compatita, ed intanto fatevi a pensare, che scevra di pecche e mancamenti non sete, qualora l' Amor proprio non v' acciechi. Dovete inoltre esser persuasa, che più da voi soffrir dovranno le Suore, di quello voi abbiate in esse, onde essercitar la pazienza vostra, e chè se ciò non ravvisate, si è perchè voi stessa non conoscete bastantemente. Quanto poco a voi costerebbe il compatir le altre, qualora ben impresse aveste nel cuore queste massime? quanto anzi felice vi riputereste per trovarvi fra esse? Ecco quello che partoriscono l' umiltà, e la carità: queste due virtudi tutte le malagevolezze spianano del Chiostro, le quali nascono dalla varietà degli animi, e ciò, che soggetto sembrava d' amarezza, in dolcezze elle cangiano; ma che tali non sembrano, qualora soverchio preoccupate sete in pro vostro, e soverchio v' amate.

CXLIII.

CXLIII.

O Carità Virtù favorita di *Gesù Cristo*, che uscite dal sagro suo Cuore: Voi cui tanto espressamente questo Divino Maestro raccomandaci, e con tanta istanza, e vuole, che questa l'argomento sia, onde riconoscansi i Discepoli suoi. Virtù amabile, virtù tanto degna delle Sagre Spose del Santo dei Santi, non solo il vincolo tu sei delle Religiose Comunità, ma tu sei quella che le unisci, e le formi; tu di quelle sei l'immovibile fondamento, ed il più stabile sostegno. E che altro è mai senza di te un Chiostro; se non se una casa di divisione, e di discordia; una schiera tumultuosa di persone senza pace, senza unione, priva d'amicizia, disordinata, in cui abita il Demonio, e che odiosissima è innanzi agli occhi di Dio, e de' Santi suoi? Ma per contrario un Monastero, in cui tu regni, ella si è una stanza, ove con piacere abita *Cristo Gesù* in mezzo alle sagre sue Spose, una dimora d'Angeli terreni, i quali col favore delle caste vostre dolcezze, che fanno innanzi tempo gustare le inconcepibili delizie, delle quali gli abitanti della Celeste Sionne eternamente godranno. Quanto, e quanto beate sono quelle Religiose, che in Chiostro si trovano, in cui gode gli avvantaggi suoi tutti la Carità! O quanto per

lo

lo contrario son da compianger quell' altre, che in un Monastero convivono, da cui la Carità è bandita! Quanti peccati commettonsi mai in una Comunità allorche se ne è quindi la Carità dileguata! Quali virtudi non si praticano in quelle col favore di essa, allorche stabil sede vi ha posta! Fatevi a considerare una Comunità, in cui posto ha 'la carità suo seggio: Per essa una Superiora quivi con dolcezza comanda, con bontà, con affetto materno: per essa le inferiori con rispetto le obbediscono, con umiltà, con esattezza, con prontezza, con amore. Il giogo della superiorità per se stesso così grave, dolce si è, e leggiero', ed eziandio di consolazione, allorchè vi domina la Carità. Il giogo dell' obbedienza tutto dolcezza si è, e consolazione; nulla costa il portarlo, egli si è amabile, allorche governalo la Carità. Tutto consola, tutto innamora ove l' amabilissima Carità tiene il comando.

CXLIV.

E Chi potrà mai alle bellezze; ed ai vaghi tratti resistere dell' adorabile Carità? Chi vorrà dal suo Chiostro sbandirla? Chi vorrà porvi in suo luogo l' odio, la discordia, i contrasti, i dissapori, le querele, lo scompiglio, la maledicenza, la calunnia, la mormorazione, la divisione, i partiti? Ah non risparmia-

mîate chechesia, o voi, che ciò leggerete, per mantenervela. Anzichè il perderla, e l'alterarla ogni puntiglio d'onore sagrificate, ogni vostro agio, ogni diritto, ogni prerogativa, e qualunque proprio interesse. Ah quanto più di tutto questo è grande il pregio della sola Carità: ed ella dee da voi molto più ricercarsi per la vostra tranquillità, che tutti, quanti esser possano, i beni della Terra. Che trattisi del primo posto del vostro Monastero, della Carica, che più ambite, d'una Cella, che ottener vogliate, e che più vi garba, d'alcun altro onore, o comodo, che valor ha tutto ciò in se, qualora ottenerlo deggiate con intacco della Carità, se non quello, che contiene in se la vanità, e l'afflizione di spirito? Per lo contrario la sola Carità bastevol saranne pel maggior bene ottenere dell' anima vostra, conciosiachè con essa il Cuor di *Gesù Cristo* si possiede, ed in questo Divino Cuore la salvezza ritrovasi.

CXLV.

Allorchè dicesi d'un Monastero, che regnanvi de' partiti, ciò significa, che vienvi d'assai la Carità intaccata, avvegnachè gli animi divisi non unisconsi gran fatto co' dolci nodi d'una caritatevole affezione. Vero si è, che alcuna fiata altri si copre col manto dello zelo, e che da qualche banda ognuna si veste del

del pretesto del comun bene, e dell'osservanza regolare. Ma, o Dio! artifizioso soverchio si è l'amor proprio, e per meglio i suoi fini ottenere sa molto ben coprirsi ne' proprj andamenti! Sì raro addiviene, che in simile varietà di sentimenti diritte sien l'intenzioni, che puossi generalmente dar per fermo, che nelle Comunità religiose i partiti nascono o dall'alterigia d'alcune che il dominio delle altre pretendono, o dall'amor soverchio se stesse; e perciò aver vogliono Superiore tali, onde meglio il proprio volere far possano. Per sì fatta guisa sagrificata la Carità ne viene, ed alla vanità delle ambiziose, ed all'amore dell' indipendenza dell'indocili Religiose. Se la Carità in tutti i cuori veramente regnasse, tosto ella gli animi riunirebbe; e niuna agognerebbe d'esser Superiora, nè d'una averne a norma delle proprie naturali inclinazioni, avvegnachè la Carità inspirerebbe che da ogni parte si cedesse, e che il proprio interesse alla gloria del Signore sagrificassesi, all'unione alla pace, al maggior ben del Monastero, ed al vantaggio Spirituale dell'anime. Spogliatevi di voi stesse; altro non cercate che la propria salvezza; ed i partiti dileguerannosi. Allora non dirassi di voi come rimproveravalo (a) S. Paolo ai Fedeli di Corinto, che altri sono affezionati ad Apollo, altri a Paolo; cioè a dire, che una

(a) 1. Cor. 3. 4.

una stà pel partito di questa Monaca, ed altra pel partito opposto; ma dirassi ciò, che S. Luca diceva de' primi Fedeli di (a)Gerusalemme; che tutte un sol cuore avete, ed una sol'anima, e che finalmente tutte sete di *Gesù Cristo*.

CXLVI.

Puossi egli far a considerar, senza piangerne, trovarsi ne' Monasteri odj, ed animositadi? Che elle vi sieno lunghe, grandi, ed invecchiate? Dio immortale! E come mai il cuore delle Spose vostre, il quale un' Ara esser dovrebbe, sopra di cui perpetuamente ardesse il santo fuoco della Carità vostra, dovrà egli essere da una passion profanato al vostro spirito opposta cotanto, il quale tutto dolcezza si è, e carità! Voi odiate la vostra sorella in *Cristo Gesù*, ma non verrà egli quest' odio a cadere sopra *Gesù Cristo* medesimo, di cui ella si è sagra Sposa! Voi la odiate, e non vedete, che lo stesso è, che odiar voi stessa, e lo stesso male vi proccurate, che studiasi il Demonio di farvi? In evento, che questa Suora certa dell'odio vostro, pensasse a farne vendetta, che maggior male potrebbe ella farvi, di quello che voi stessa fareste all' anima vostra, odiandola? Sì, che tutto l'odio vostro, sul vostro capo roverosciasi. Più questo è grande, più può dirsi, che con-

(a) Atti. 4. 31.

contro di voi stessa infuriate. Quanti sensi d' aversione nudrite nel vostro cuore, tanti disegni sono, che andate formandovi per dargli martirio: tutte le parole maldicenti, che contr' essa scagliate, quanti segni le date di vostra aversione, co' guardi co' gesti, colle parole, co' dispregi, con motteggiarla, tanti colpi sono, che a voi stessa avventate, tante piaghe, onde infettate l' anima vostra: per quanti mali a questa sorella vostra procacciate, questa non mai al par di voi proveragli. L' odio si è un mal del cuore il più difficile a risanarsi. Più eziandio lo è tale in una Religiosa, avvegnachè sempre innanzi agli occhi ha l' oggetto, e vedeselo maisempre seguir le sue orme. Se ella alla bella prima non ponvi riparo, in brev' ora il mal cresce, e stragi orribili fa nell' anima di lei; ma in evento ella si communichi con simiglianti disposizioni, puossi a buona equità chiamare l' abominazione della desolazione nel luogo santo introdotta. Siccome grande si è l' umana debolezza, e per tutto trovasi, così tosto, che nasce alcun contrasto fra le Religiose, tutte le altre correr deggiono a pacificarle, qualora non acquietinsi per se stesse. Non lasciate, che il mal prenda piede, voi che avuta avete tal controversia. Se voi differirete il riconciliarvi colla vostra sorella, più rincrescimento avrete a farlo; e può darsi, che il risentimento vostro venga maggiore a cagione delle riflessioni, che sopra vi

fare-

farete, o per malizia del Demonio, il quale non lascerà d' approfittarsi della vostra mala disposizione, e verrete a caricarvi di molti peccati, cui voi commetterete, o nel vostro cuore, o per le vostre parole, od azioni, oltre lo scandalo, che darete alla Comunità, e che vi brutterà di mille altri peccati nuovi. Quanto deplorabile lo stato della vostr' anima allora saranne!

CXLVII.

L'antipatia, che altro non è, che una naturale aversione, che altri ha per alcuno, ed assai volte senza motivo, e la ragion non sapendone, pone in gran pericolo d'offender la carità. Se la Religiosa, che tienla, del numero si è delle rilasciate, che non hanno alcuna cura della lor' anima, che dansi agevolmente in balìa della naturale inclinazione, e delle passioni loro, faralle far sovente atti contro a quella, che l'oggetto si è di sua aversione; e maggior che siasi la sua antipatia, più frequenti saranno questi atti, e di più momento. Seguiranne bene spesso quindi lo scompiglio del Monastero; e questo si è uno de' peggiori mali, che introdur vi si possano. Ma se la Religiosa, che in se conosce questa mala disposizione, è buona in fondo, ed applicata a proccurarsi la perfezione, ella avrà molto da penare rispetto a si-

migliante tentazione: ella ne tremerà ben sovente, temendo di non avervi fatto resistenza bastante; ed alcuna volta avverralle di mancare in ciò, leggermente almeno, ed in somma ella sarà per essa una tentazione ostinatissima. Io a voi non parlo, che niuna cura vi fate per emendarvi de' vostri mancamenti, e che anzi aspettate di coltivarvegli; voi che tutta in balia delle passioni vi date, e che non volete la briga prendervi di combatterne alcuna: oimè che numero di peccati farà commettervi la vostra antipatia! Come a cagion della viziosa disposizion vostra, tutto disgusteravvi, tutto daravvi fastidio, tutto vi ributterà nella Religiosa, contro di cui fete così mal disposta, nè in guisa alcuna rattener vi saprete: vi lascerete andare all'ira, all'impazienza, alla mormorazione, alla maldicenza, alla gelosia contro di lei; Troverete da dir sopra ogni azione di essa, le sue parole, le maniere, la stessa virtù sua disgusterannovi, e gli stessi servigj, che far vorravvi, sdegno vi muoveranno, ed in contraccambio del bene, che vorrà farvi, male grazie le farete. Così più che pascolo darete al vostro contraggenio, più vi riusciravvi funesto: sarà questo per voi un carnefice, che tormenteravvi, ed un veleno, che darà all'anima vostra la morte. Ma voi, che sincera brama nudrite di praticar la virtù, e di piacere

a *Ge-*

a *Gesù Cristo*, in evento che dalla vostra tentazion siate travagliata, io non posso dissimularvi, esser questa un pericoloso nemico, contro di cui tanto più vegliar dovete, quanto ei non mai vi lascia, e che può assai nuocervi. Tuttavolta non vi lasciate opprimere, nè per questo vi crediate perduta. Se questa tentazione può farvi mali grandi commettere, ella può eziandio esservi motivo di meritare, a misura, che saprete resisterle; ed avverrà, che quello, onde il Demonio servir voleasi per distruggere in voi la Carità, vi sarà proficuo per praticare atti sommamente meritorj. Perlochè I. non vi lasciate mai scappare una parola, ed un gesto, onde ravvisisi sì il vostro contraggenio; ed allorchè parlerete, o parlar sentirete di quella, badate seriamente a voi stessa, affinchè nel discorso alcuna cosa non comparisca, che mostri la passione. II. Non vi abbandonate mai con deliberato proposito ad alcun pensiero, che possa dar pascolo al vostro contraggenio, e se alcuno vi si presenta alla mente, proccurate d'averne orrore, e gittatevi piuttosto in ispirito ai piedi di questa Religiosa, chiedendole internamente perdono della poca Carità, che avete per essa. III. Se avvenga, che udiate biasimare questa Religiosa, guardatevi dal lasciarvi in balia d'un occulto giubbilo, ma affogatelo dentro di voi più, che possibil vi sia, e dentro di voi

ſcuſatela, e innanzi alle altre intorno a quello, onde vien biaſimata. IV. Eccitatevi a formar nel cuor voſtro ſentimenti di dolcezza, allorchè ad eſſa penſerete, o che l' incontrerete. V. Sì bene l' eſterior condotta voſtra regolate, che Ella non poſſa avviſarſi del contraggenio voſtro per eſſa. Parlatele mai ſempre con ogni dolcezza; nè con alcuna mai vi dolete di ciò, che in lei vi diſpiace, nè date mai a divedere, che malagevolmente la ſopportiate. VI. Datevi a farle ſervigio alle occorrenze, e ſiate più attenta a compiacerla, allorchè richiederavvene, di quello per un' amica fareſte. VII. Fatevi tal forza, che alcuna volta le diate riprove eſteriori di ſpeciale amicizia; e per far ciò con minor violenza, fatevi alla mente *Gesù Criſto*, e figuratevi di dimoſtrar' ad eſſo l' amor voſtro, avvegnachè ciò per Eſſo facciate. VIII. Non iſchivate mai d' incontrarla, nè le occaſioni di compiacerla, nè di ſtarvi preſſo di lei, e trattenervi ſeco, ſia alla Ricreazione, ſia altrove. IX. In evento, che poſta ſiate in compagnia di lei in uno ſteſſo impiego, nol ricuſate, ed accettatela per compagna, come ſe *Gesù Criſto* quello foſſe, che ve la deſſe, e raccomandaſſevela. E perchè in tal caſo più ſpeſſo con eſſo lei vi trovereſte, più biſogno avreſte, che in qualunque altro modo, di moderarvi; ma ſe avvenga, che

che in alcuna occasione l' umor vostro avverso conoscere le faceste, non lasciate di porvi tosto riparo, o impedendo, ch'ella se ne attristi, o per gastigar voi stessa di sì poca carità, o per impedire, che l' aversione non s' aumenti. Finalmente orate molto; orate con profonda umiltà, con istanza, e perseveranza, massime nelle occasioni, e nella S. Comunione, a fine d' essere da somigliante tentazion liberata; conciossiachè il maligno spirito sovente cacciasi per mezzo dell' Orazione!

CXLVIII.

Alcune fiate pensasi, lieve cosa essere un rapporto, che si fa; e tuttavia le conseguenze fanno vedere quanto rimasa siane per averlo fatto la Carità intaccata: ma io suppor voglio, che esteriormente alcuna mala conseguenza nata non siane; e ciò nasce dalla Virtù di quella, contra la quale è stato fatto; e può darsi, che sì viva impressione fatto abbia nello spirito di lei, che le sia abbisognata tutta la sua pietà per non darlo a divedere. Voi, che la debolezza avete di riferire ad una Suora ciò, che può essere stato detto, o fatto contr' essa, e che mai buona intenzione aver potete in sì indiscreta relazione? Se ciò fate perchè quella sia vostra amica,

e che vi riputiate in dovere d'avvisarla; io vi dico, che anzi per questa stessa ragione a cuore esser vi debbe, ch' ella nol sappia; avvegnachè, anzi che questo le sia di consolazione, ed al vantaggio contribuisca dell' anima di Lei, voi ponete il suo cuore in iscompiglio, tentandola per sì fatta guisa d'animosità, e di mormorazione, e la cimentate a commettere molti mancamenti contro la pazienza, e contro la Carità. Se poi non avete saputo dispensarvi dal ciò riferire a cagione della facilità soverchia, che avete a parlare; oimè! ed in quale occasion mai tacer sapreste; e quando dir di voi potrassi, che a proposito favellate? E come è vero, la lingua in molti l'istrumento essere del Demonio, e quanto loro stato sarebbe proficuo l' imparare per lungo tempo tacere, innanzi di pronunciare una sillaba! Egli è in una Comunità Religiosa uno de' peggiori caratteri, e pericolosi quello del riferir tutto; avvegnachè costei per se sola valevole si è per la discordia, a far nascere terribili divisioni. Ma quand' anche non s'avesse questo pernicioso abito, tuttavolta uopo si è lo starsi cautissima in non rapportar mai chicchessia; avvegnachè è così comune, che quindi del mal nasca, e sì raro, che ne venga il minimo bene, che meglio si è sempre in ciò il tacere. Possiamo aggiungere in questo luogo, che una fanciulla, la quale s' offre per esse-

re

re accettata in un Monaſtero, ed in queſto ſimigliante mancamento ravviſiſi, maſſime ſe nel rapportare ella altresì la verità, debb' eſſere o per lungo tempo provata fino a che queſta pecca perduta abbia, o aſſolutamente rigettata, avvegnachè ſe altramente avvenga non guari andrà, che le fatali conſeguenze conoſceranoſi di sì cattivo difetto.

CXLIX.

Paſſion sì vile ſi è la geloſia, che altri vergognaſi di farla conoſcere, tanta confuſione ella cagiona. Altro non vorrebbevi per confondere una Religioſa, che ha la ſventura d' alimentarla in ſe ſteſſa, che ſcriver ſu la fronte di lei, ch' ella è geloſa; avvegnachè ella non oſerebbe di comparir in pubblico giammai. Meglio non ſi può ella rappreſentare che ſotto la figura d' una perſona pallida, ſcarnata, cogli occhi affoſſati nella fronte, e tutta avviticchiata di ſerpi: L' orgoglio, l' ambizione, l' odio, il ſoverchio amor di ſe ſteſſa, ſon come le fatali radici di queſt' albero mortifero. I ſuoi funeſti frutti ſono le interne inquietudini, il rammarico del cuore, il diſpetto, la diſperazione. Aggiungete i mali tanti, che cagionar puote un geloſo Spirito in un Chioſtro, allorchè in balìa ſi dà di tutto ciò, che paſſion sì furibonda gl' inſpira. Aggiungete la ver-

gogna, che è seco congiunta, ed il dispregio, e lo sdegno, che agli altri cagiona; conciossiachè e cosa fa sdegnar di vantaggio, quanto il vedere alcuno, che pena dell'altrui bene, e che di quello s'attrista, che altrui dà contento. O Passion mostruosa! Or a voi sta se con questa forma di mali, e peccati, che essa producono, o che da essa prodotti sono, volete alimentarla nel vostro cuore. Vedete se a tal costo attristar vi volete delle buone qualitadi, dei vantaggj, della virtù, e del merito delle vostre Sorelle! Vedete, se rinunziando alla vostra pace, a quella della vostra coscienza, all'onor vostro, all'eterna vostra salvezza, ed alla sanità del corpo eziandio, avvegnachè battuta d'ordinario venga da tal rea passione, voi vogliate coltivar nella vostr'anima questo drago! Sposa di *Gesù Cristo*, Vergine al servizio di Lui totalmente consagrata, voi, che colla pace interna, colla vostra dolcezza, e carità in qualche guisa di quelle esser dovreste un'immagine, che nell'empireo lo posseggono, o quanto poco le assomigliate! Siccome rappresentasi un'anima dannata tutta avviticchiata di serpenti, immersa nelle divoratrici fiamme, e piene di crudele disperazione, così vi si potrebbe appunto figurare allorchè in balia vi lasciate della gelosia. Un serpente Ella è, che vi cin-

cinge tutta, un fuoco, che vi divora, una disperazione, che con voi per tutto portate.

C L.

Spesse fiate pensasi un lieve fallo commettere col dir male d'altrui, quando altri rendesi reo di varie colpe, ed anche rilevanti. E quanto è facile in ciò l'ingannarsi! Beata quella Religiosa, che colla lingua non pecca! il conto, che ella dovrà per l'altre cose rendere, lieve cosa peravventura sarà. Sì grande, e sì generale la nostra depravazione si è, che dir si puote, la maledicenza il peccato essere di tutti. Appena, che troviamci due, o tre in compagnia, che sembra languir la medesima, qualor risvegliata non fosse dal maligno sale della maldicenza. Non lasciasi alcuna conversazione, senza che un non abbiasi a rinfacciare o d'avere in ciò peccato, o d'aver ascoltato peccare. Altri per malignità dicon male, altri sottilmente, altri alla grossolana, ed alcune fiate certe persone, che la pietà professano, dicon male, per così dir, piamente; dir voglio, che fannolo con aria spirante tutta pietà, e divozione, ma che ciò non è, nè pia, nè devota cosa. Adunque non parlate giammai delle Sorelle vostre, se non in pro loro; Tacete

rigoroſamente i loro mancamenti . Se queſti ignoranſi , e qual crudeltà è mai il porgli in paleſe ? Se ſannoſi , e che importa di vantaggio propalargli ? Se queſti ſon gravi ; grandiſſimo peccato ſi è lo ſvelargli ; ſe ſon lievi , giuoco forza ſi è l' eſſer divorato dalla ſmania di dir male per porgli in veduta . In ſomma di qualunque ſorta eſſi ſieno , la Carità detta , che ſigilli ſovr' eſſi un velo , e queſto pietoſo velo , di cui gli coprirete , io voglio , che tolgliatelo ai voſtri , perchè vengano meglio conoſciuti . Per tal guiſa camminano l' Umiltà , e l' evangelica Carità . Il contrario facendo date a divedere , che ſcevre ſete di queſte due virtudi , e che in iſtrana guiſa cariche ſete dei vizj a queſte oppoſti .

C L I.

Se noi vi raccomandiamo d' eſſer circoſpetta riſpetto ai mancamenti delle voſtre Sorelle , per non farne conventicoli , e piazzate pel Monaſtero ; con quanto più forte ragione dovete guardarvi dal far conoſcergli alle genti di fuori ? Quanto grande ſarebbe la voſtra imprudenza , ed indiſcretezza , per non dir di vantaggio , ſe trattenendovi nel parlatorio colle perſone del ſecolo , faceſte il carattere delle ſorelle voſtre con poco caritatevoli maniere ? Simigliante condotta atta ſarebbe a ſcandalizzare , ed a far , quaſi diſ-

dissi, bestemmiare il nome Santissimo di *Gesù Cristo*, massime se di rilevante fallo si trattasse. Non dee venirsi da voi se non se per edificarsi, ed un se ne allontana carico del peccato della maldicenza. E dove adunque volete, che imparisi la Carità, se non trovasi in una Sposa di *Gesù Cristo*. Niuna cosa, che nel Chiostro segua, dee traspirar fuori d'esso per cagion vostra. Se vi accade favellare delle vostre sorelle, ponete in veduta il lor merito, e virtudi, e troverete onde pienamente soddisfare la compagnia; ed in evento, che ciò non somministrassevi materia bastante, questo dipende, o che maligno si è l'occhio vostro, o sterilissimo il vostro cuore per produzioni di carità. Soverchio altri è nel mondo portato, a cagione del contagio, che vi regna, a lacerar la pietà. Uno ama a farsi autorità degli scandali del Santuario, nella licenziosa vita, che vi si mena; ed hassi sempre estremo piacere a risapere i mancamenti delle persone a Dio consagrate, a fine di men rinfacciarsi i vizj, de' quali altri è coperto. In oltre un picciol mancamento, che pubblichiate fuor del Chiostro d'alcuna delle vostre sorelle, può quindi passare di bocca in bocca, e per tal guisa a cagione dei varj accrescimenti, che fatti ne vengono, prendere una mostruosa forma, e quello, che niuna nel Chiostro ha scandalizzate, avvegnachè lieve

cosa fosse, si fa motivo di scandalo fuor d'esso per la varia guisa, con cui si narra; ed ecco di che la vostra imprudenza è cagione.

CLII.

Non picciola indiscrezione quella sarebbe di far noti alle Novizie i mancamenti delle Religiose Professe; e potreste eziandio rimproverarvi di lor' esser motivo di tentazione rispetto alla lor vocazione. Queste tenere allieve poco peranche stabilite nell' esercizio delle virtudi, e facili ad esser prevenute, maggiori peravventura colle lor riflessioni nella mente loro le cose sarebbero, ed una pagliuzza, che voi mostraste nell' occhio d' alcuna, per un trave prenderebbonla; (a) e chi sa, se concependo una falsa idea della religiosa vita, ciò barcollar facesse la loro risoluzione? Altra solenne imprudenza sarebbe, se loro riferiste ciò, che segue nel Capitolo, massime, quando vi si danno i suffragj delle Sorelle, per ammetterle alla professione. Quanto mai la carità, ed il buon' ordine intacchereste, se lor diceste: la tale ha parlato contro di voi: ma la tale ha prese le vostre difese: quelle vi hanno accettato, quell' altre v' han

(a) Matt. 7. 3.

han dato lo scarto: guardatevi dalla tal Monaca, ella ha fatto il possibile, perchè siate rimandata a casa. Voi tradireste direttamente il segreto in materia di peso, e cimentereste queste giovani Novizie a mormorare, e mostrar dei risentimenti contro le Suore; i quali peravventura lungo tempo durerebbero, e de' quali stenterebbero ad emendarsi. Vero direbbe, chi pronunciasse, che un'imprudente Religiosa può alcune fiate nuocere al Monastero colla sua lingua poco discreta, che altra, la quale niuna virtù possedesse, ma che per lo meno tanto buon senso avesse per parlare con maggior cautela.

CLIII.

Non dovete nelle vostre Sorelle esaminare, se non se quello, onde possiate edificarvi; seppur non abbiate alcuna carica, che v'obblighi a vegliare sopra la lor condotta. Una Religiosa privata dee così perfettamente racchiudersi entro se stessa, che ella non abbia, quasi dissi, nè occhi per rimirare le azioni delle altre, nè lingua per favellarne. Sarebbe questo un verace mezzo di conservar la pace, e la Carità, nè mai nei Chiostri alterate queste due virtudi verrebbero, ne' quali in vigor fosse sì fatta massima, foss'eglino di

mil-

mille Monache composti. Lo spirito di curiosità, e di critica per l'altrui condotta, nella Religione uno Spirito si è di Discordia. In evento, che i mancamenti delle vostre suore impeto tale facciano negli occhi vostri, che a meno far non possiate di ravvisargli, non perdete per questo nè la stima, nè l'amicizia, che la Carità obbligavi a professar loro, nè quindi occasion prendete di mal parlarne, di mormorarne, e di criticarle; ma fate sì, che i difetti, che in esse dispiaccionvi, v'inducano ad emendare i proprj. Per simigliante guisa tutto in prò dell' anima vostra ridonderà, e v' andrete preparando un giudizio di misericordia, esercitata avendola colle vostre sorelle.

CLIV.

Non bisogna far mai alcuna cosa, che mala edificazione dar possa alle vostre sorelle; ma non dovete altresì dei falli delle medesime scandalizzarvi così agevolmente. Non possiamo noi chiamar bene ciò, che è male; ma se avremo una verace Carità, questo male, che nel prossimo nostro veggiamo, debbe anzi muoverci a compassione verso quei, che commettonlo, che esserci motivo di scompiglio, d'odio, di sdegno. Qualor la grandezza dell' umana fragilità a considerar vi facciate, dei falli altrui non

vi maraviglierete giammai ; ma per lo contrario vi ſentirete portare a pregar per quelle Suore, che mancanti conoſcerete ; e ſe tutta pura , e veracemente umile ſete nel voſtro zelo , e nei voſtri ſentimenti , elle non ſembrerannovi mai tanto fragili , che non penſiate d'eſſerlo davvantaggio ; e la conſeguenza, che caverete dei loro falli , ſarà il più diligentemente ſopra di voi ſteſſa vegliare, per timore di non cadere al pari di quelle.

C L V.

Se il motteggio alcuna fiata ſerve a ravvivar la converſazione, più ſpeſſo accade , che da queſto la Carità intaccata venga . La motteggiante , e la motteggiata non ſi partono ſempre in fra loro contente ; ed il più innocente motteggio , qualor ſoverchio s' inoltri , o troppo ſpeſſo ſi rinnuovi , in offeſa alla per fin ſi converte . Alla bella prima ſi ſoffre ; poſcia comincia ad eſſer ſenſibile ; quindi moſtraſene del diſpiacere : ultimamente un ſi ſdegna , acerbamente riſponde ; ſi viene alle preſe, e la Carità il luogo cede allo ſdegno.

C L V I.

Nella recreazione d'ordinario una prendeſi più libertà di motteggiare le altre ; ma in evento ; che ciò facciaſi in guiſa, che

che queste se ne offendano, la ricreazione non è più un sollievo, ma in abuso degenera, e molto intacca la coscienza. E quanto grande si è la nostra miseria, e quanto siam noi condannabili servir facendo contro alla Carità quello stesso, che diretto si è a mantenerla! Io bramo in vero, che le Religiose piuttosto in fra esse divertansi, che si procaccino divertimenti nel Parlatorio; conciossiachè non può lo spirito starsi perpetuamente raccolto; ma giuoco forza è, che a otta a otta sollevisi, e per questo appunto nelle Comunità assegnate sono le ore per la Ricreazione. Ma tutto ivi debbe in tal guisa accadere, che la Carità un minimo che non perda dei dritti suoi; e se vi piccate di bell' ingegno, anzi che farne uso per disgustar le vostre Sorelle con alcun aspro motteggio, dovete impiegarlo per mantenerle briose e giulive; il contrario facendo, che avete dello spirito di buon grado accorderovvi, dacchè volete, che si sappia; ma vi dirò anche, che avete cattivo cuore, avvegnachè malignamente godiate in attristar persone, che amar dovete.

CLVII.

Dacchè ci vien l' occasione di far parola delle Ricreazioni, nelle Comunità Religiose stabilite a fine di conservar meglio in esse l'unione, e la Carità diciamo,

mo, che a questo tempo applicar si puote il detto della Scrittura, cioè avervi un tempo per ridere. (a) Permesso si è il rallegrarsi innocentemente, ed indiscrezion quella sarebbe il mantenersi nella stessa aria seriosa, che tener deesi al Refettorio, ed in Capitolo. Non è giusto il pretendere dalle Giovani in quel tempo la gravità stessa, che mostrane le Anziane! Ciò non permette l' età. Ciò, che muoverà a gran riso una Novizia, od una nuova Professa, farà a stento lampeggiar un' aria gioconda sulla fronte ad una Madre grave, od alla sua assistente. Non è adunque dicevole, che le anziane mormorino della allegrezza delle giovani, allorchè sia moderata, nè che alle giovani dispiaccia la flemma, e l'indifferenza delle Anziane, le quali rider non sanno di quelle cose, che tanto a riso lor muovono. Ognuna in tal caso con dolcezza, e carità le altre sopportar deve, ed ognuna dal canto suo sì fattamente diportarsi dee, ehe la Ricreazione a quei fini serva, per i quali è stata introdotta, cioè a dire, di dar sosta allo spirito, affinchè quindi maggior forza prenda per ben raccogliersi, ed a tenere i cuori in armonia perfetta. Aggiungiamo, dover' esser la ricreazione riguardata, come un esercizio di Comunità, alla quale ogni

(a) Eccl. 3. 3.

ogni Religiosa intervenir dee per massima di Carità, e di regolar Disciplina. In fatti maggiore edificazion reca il vedere tutte le Religiose insieme unite rallegrarsi di cuore, che allora quando ciò fanno separatamente ed in combriccole private. Questo dà a divedere avervi maggior unione, e comune Carità; dove per lo contrario le private ricreazioni mostrano divisione negli animi; o per lo meno, che alcune poco genio hanno colle altre, e che virtù bastante non hanno per soffrir a lungo la compagnia di quelle. Di pari io bramerei vedere una Religiosa in tempo della Ricreazione con tutte le Suore innocentemente rallegrarsi, che se per un' intempestivo desio di ritiro ella riserrassesi tutta sola nella sua Cella, o se per una mal intesa divozione, questo tempo prendesse per la lettura, o per l' orazione. Ogni esercizio in Religione ha la propria ora fissata; e questa non è per soddisfare il vostro privato genio, ma per farvi comune alle vostre sorelle; ed in evento, che od il vostro impiego, o l' obbedienza altrove non richieggiavi, la Carità vuole, che allora vi rallegriate nel Signore con esse.

CLVIII.

Siate urbana, e compassionante; mai sempre pronta a' servigj alle vostre sorelle, massime di quelle, che per se stesse ser-

servirsi non possono, o a cagione di alcun lor male, o per l'età loro soverchio avanzata. Un cuor ben fatto non potrà mai veder la sorella in bisogno d'ajuto, senza volare ad ajutarla. Quella Religiosa, che assai compatisce, e che presta si è sempre mai a servir le altre, è amabilissima innanzi a Dio, d'ottimo esempio alla Comunità, ed i suoi caritativi atti guadagnerannole alti gradi di gloria nel Cielo. E che di più vi vuole per animarvi a ciò? Questo dovrebbene far'abbracciar con giubbilo le occasioni, e farvi dispiacere, che troppo rade vi s'offerissero. Ma quale esser dee il vostro fervore, e la vostra Carità in servire le Suore inferme, allorchè ciò fate per l'impiego, che vi è stato assegnato, e che per conseguente dar potete un nuovo pregio ai vostri atti di Carità col merito dell'Obbedienza. Mio Dio! o quanto prezzar dovete sì fatto impiego, e quanto consolar dee l'anima vostra! Quanto dee premervi il trovar loro tutti quei sollievi, che da voi dipenderanno! Con quanto amore e pazienza dovete voi sopportare tutto ciò, che vi darà pena, e fatica per coadiuvarle! Vi rammenti, quelle, che servite, Spose essere di *Gesù Cristo*, e che in esse lo stesso *Gesù Cristo* servite. Animate in tal caso la vostra fede, egualmente che la Carità vostra; consideratevi privilegiata, ed onorata nel vostro ufizio: alle più ricche terrene coro-

ne

ne preferitelo; e finalmente a cuor siavi l'adempierlo con tanta perfezione, che se trovasi nell'Infermeria una sorella difficile, delicata, sensitiva, e starei anche per dire, intrattabile, giungiate a guadagnarvi il cuor suo colla vostra dolcezza, affabilità, pazienza; col vostro instancabile zelo, colla vostra scaltrezza in servirla, e che ella non possa, se non colmar di lode la maniera, che con essa lei userete.

CLIX.

Havvi cotali persone ai mali altrui talmente insensibili che potrebbesi loro a buona equità domandar se abbiano cuore. Ciò in una Monaca dipender può dal suo temperamento, che non essendo mai stato da alcuna infermità alterato, le fa credere, che i mali, de' quali le altre lagnansi, sien pure immaginazioni; e che intanto si lamentino, perchè son delicate soverchio, e più ascoltansi, che non dovrebbero. Ciò eziandio in altra Religiosa nascer puote da un' opposta complessione; e perchè soltanto le proprie infermità considerando, pajanle quelle delle altre affatto strane, e sembrinle in paraggio delle proprie assai leggiere, e che di momento soltanto sieno nella bocca di esse. Quello, che quì osservar possiamo, e che sembra assai particolare si è, che d'ordinario le Religiose, che non commovonsi per le altrui malattie; che pretendono, che senza motivo si lagnino; che credonle

le appena ammalate, allorchè agonizzano; e che ben presto si farieno a dubitare della morte di quelle, se non le vedessero seppellire; ciò, che qui havvi, io dico, di particolare si è, che quelle stesse Religiose assai fiate quelle sono, dalle quali cava minor servigio il Monastero, e che danno dell'altre eziandio maggior briga; avvegnachè l'insensibilità per i mali altrui si è d'ordinario un difetto, che da molti altri non va disgiunto; mentre una Religiosa, che ha il cuor buono, e sensibile alle pene delle sue Sorelle attissima si è alla società, l'amicizia, e la stima di tutte si cattiva, ed è di grand'ajuto ad una Superiora per i varj impieghi della Comunità.

C L X.

Lo stato di vita delle Religiose spedalinghe si è uno stato, che può per eccellenza santo appellarsi, e che è veramente secondo il cuore di *Gesù Cristo*. Quali encomj gli darem noi mai, i quali inferior non sieno al suo merito? Non è invero stata nè la carne, nè il sangue, che ha inspirato a queste Spose di *Gesù Cristo* l'ammirabil consiglio di servire questo Divino Sposo ne'suoi membri infermi; ma lo spirito si è stato del Padre Celeste. Pura si è la loro Carità, e scevra d'ogni amor proprio, avvegnachè nelle loro penose funzioni cosa non havvi, che possa la natura soddisfare, che anzi per lo contrario tutto alla natural delicatezza

ivi

ivi s'oppone, tutto vi ripugna, qualora la Grazia quella non sia, che oprar faccia. O voi, cui chiamato ha Iddio a simile santo Istituto, tanto alla tenera bontà, e misericordia infinita di Lui conforme, non vi stancate mai d'adempierne i doveri. A voi fedelmente gli adempirete, vi meriterete encomj dalla bocca stessa di *Gesù Cristo* nel dì dell'universale Giudizio in faccia agli uomini tutti. A voi spezialmente indirizzerà egli queste parole sì consolanti: (a) *Venite o voi, cui il Padre mio ha benedette, il regno possedete, che stato vi è fin dalla creazion del Mondo preparato: Conciossiachè fame avendo io, cibo mi deste: ardeva di sete, e voi mi dissetaste: pellegrino era, e m'alloggiaste, nudo, e mi vestiste; infermo, e mi visitaste*. Godete adunque, e ne' vostri travagli a tai voci consolatevi. Che sì dolce verità per un' Anima, che ama *Gesù Cristo*, vie maggiormente vi ecciti, ed incoraggisca; e se i poveri vi compariscono stomachevoli, vi rammenti, che nella persona di quelli *Gesù Cristo* servite, il quale il più vago, ed il più bello si è di tutti i Figlioli degli uomini. Se questi niun riguardo, o gratitudine dimostrino per i travagliosi servigj, che lor prestate, vi rammenti, come il solo *Gesù Cristo* esser vuole la vostra ricompensa. Datevi adunque con dolcezza, con pazienza, con umiltà, e con una

(a) Latt. 25. 34. 35. 36.

una tenera divozione a quelle cose tutte, che lo stato vostro esige dalla vostra Carità inverso i poverelli; e quanto minor soddisfazion proverete presso di loro, secondo le inclinazioni della Natura, tanto più degne vi renderete delle consolazioni della Grazia, ed amabili diverrete agli occhi di questo Sposo Divino, per cui unicamente operar dovete.

La stessa testimonianza noi facciamo alle Religiose per la Vocazion loro destinate ad allevare, ed ammaestrare le fanciullette. Qual bene non fann' elleno nella Chiesa, e qual gloria non rendono a *Gesù Cristo* coll' istruirle de' lor doveri, a buon' ora correggendole de' loro nascenti falli, coll' istradarle nella pratica delle Cristiane Virtudi, col proccurare di conservar nel cuor loro la beata innocenza! Voi con esse fate, o Vergini Zelanti della gloria, e dell' onore del vostro Sposo Divino, Voi con esse fate le veci, quasi dissi, d'Angelo Custode. Voi qual loro visibile Angelo sete, che le illumina, le anima, le raddirizza, che le guida in tutto, e regge, e protegge; e quali corone non vi aspettano, qualor' adempiate religiosamente ministero sì utile, e sì santo! Per le cure vostre queste tenere allieve in virtù coll' età avanzando, porteranno ne' varj stati, che un giorno abbracceranno, la pia educazione, che lor data avrete. Quelle, che in Religione entreranno, presenteranno alle

lor

lor Direttrici un cuore dall' innocenza alle pratiche tutte disposto, ed alle virtudi della religiosa vita. Quelle, che allogherannosi nel secolo vi diffonderanno il buon odore delle istruzioni, che loro date ha la Carità vostra: istruzioni; che esser pur daranno alla lor Famiglia, e che qual salutare acqua vi sì perpetueranno, che per varj condotti diramasi, e della quale innanzi a Dio voi stata la sorgente sarete. Per sì fatta guisa una fanciulla, che santamente educata avrete, saravvi, per così dire, la madre spirituale di tutte quelle, cui essa stessa piamente educherà in conseguenza dell'educazione, che da voi ha ricevuta. Ma e quanto rea sareste, se in vece di formar per Iddio le fanciulle alla cura vostra commesse; inspiraste loro lo spirito, e le massime del secolo; se le coltivaste nella vanità: se opprimer lasciastele da' lor mancamenti, o sia per una cotal tenerezza, che dee anzi dirsi crudeltà, o sia per una trascuratezza allo Zelo opposta, che da voi vuole la vostra Vocazione? La perdita dell' anima loro, per la vostra infallantemente partorirebbe, e sopra di voi l' ira tutta del Signore roversceresté.

Rispetto poi voi, l' istituto della quale non richiede, nè l' educazion delle fanciulle, nè la cura degl' Infermi, nel vostro stesso ritiro esercitar potete eccellenti atti di Carità. Pregate per la conver-

versione de' peccatori; per quei pregate, che sulle spalle il terribile peso hanno della cura nella santificazion delle anime. Presso Dio interessatevi per tutte le opere, che alla gloria tendono di lui, ed alla salvezza del prossimo. Per mezzo de' voti vostri associate sarete agli Evangelici Operaj, e giusta vostra possa alla propagazione contribuirete del Regno di *Gesù Cristo*. Non è sempre quel famoso Predicatore, quel gran Missionario, quel tanto celebrato Direttore quegli, che numerose, o strepitose conversioni opera; ma lo è alcuna fiata la fervente orazione di un'anima racchiusa nel segreto della faccia di Dio, quella, che implora la benedizion di lui sopra le fatica de' suoi Ministri, e qualora per mezzo della vostra pietà farvi bramiate quest' anima occulta, e fervente, col mezzo d' ardenti voti implorar potete queste stesse benedizioni, e simili maravigliose conversioni operare.

LA PERFETTA RELIGIOSA.

PARTE TERZA

Della vita interiore.

I:



Eata quell'anima che Iddio ascolta, che al
„ cuore le parla, e che
„ dalla bocca di Lui la
„ parola riceve, che la
„ consola! Beata si è l'
„ orecchia, che i sacri
„ suoni ode di questo Divino linguaggio, e che è sorda a' rumori tumultuosi del Mondo! Beati gli occhi che chiusi all'esteriori cose tutte, alle interiori soltanto aperti sono! Beati quelli sono, che penetrano le segrete vie della spiritual vita, e che con gli esercizj di lor pietà, cura hanno di preparar la lor anima, e di renderla atta ad intendere gli arcani del Cielo! Beati quelli, che fanno tutto il lor giubbilo nell'occuparsi tutti di Dio,
„ e che

(a) Imit. l. c. 3. 1.

„ e che con sì fatto pensiero degli im-
„ barazzi tutti del secolo si dispoglia-
„ no! Da queste parole, unzione cele-
ste tutte spiranti, l'Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* si fa ad invitarci alla vita interiore: ci esorta a disfarsi delle creature, ed affrancarci dalla schiavitù de' sensi, per esser tutti di Dio; e finalmente c' inculca la renunzia delle vane soddisfazioni terrene, per renderci degni di gustar questa segreta manna da *Gesù Cristo* a quelle generose anime riserbata, che tutto, per unirsi a Lui, abbandonano.

II.

Trovansi Religiose contrarie tanto a sì eccellenti disposizioni, che può dirsi avervi esse ostacoli quasi insuperabili, tanto sì è l' allontanamento loro dalle Divine cose, estremo si è l'attacco loro a quelle del mondo: tanto strana si è la lor trascuratezza! Havvene in vero delle buone: de' voti loro, e de' principali punti nella Regola osservanti: assistono con rispetto all' ufizio, nè per lieve cosa gli esercizj lasciano della Comunità: ma per altra parte limitatissime idee hanno intorno alla pratica delle virtudi: niuna emulazione nudriscono per la vita interiore, son legate da mille terrene affezioncelle: quasi in menoma cosa non si mortificano; amanti sono de'

loro agj; agevolmente a seconda vanno delle naturali inclinazioni. Sì mezzana è la pietà loro, che si possono a buona equità assomigliare ad una statua, che è per anche abbozzata, e molto le manca per esser compiuta. Havvene eziandio di quelle, che con ogni deliberazione impreso hanno di fare acquisto della perfezion del loro stato; che fedelmente nella pratica delle virtudi s' esercitano; che sforzansi di farvi continui avanzamenti; che son vigilanti sul proprio spirito, sopra i moti tutti del loro cuore, sopra i lor sentimenti, sopra tutte le azioni loro, in somma di tener se stesse in regola: che proccuran continuo di mondarsi dal cattivo fermento della Creatura, e dell'amor proprio, a' fine di presentarsi innanzi a Dio con perfetta purità di cuore. Finalmente sinceramente Iddio cercano: A lui solo affezionarsi vogliono, lui gustare, in lui solo riposare. Bisogna supporre, che le rilasciate Religiose, di cui sopra parlammo, sien molto rare; e che quelle in numero agguaglino, che detto abbiamo esser buone: ma desiderabile sarebbe, che d'esser tutte interiori s' affaticassero; e se molte di queste ve ne ha, o quanto più edificherebbe, se tutte lo fossero!

III.

Invero grande occasione abbiamo d' attristarci in veggendo anime Religiose viversi nella tiepidezza, e nel rilasciamento, non aver fervore, nè zelo per la lor perfezione: provar disgusto per gli esercizj di pietà: riguardare il tempo dell'orazione come il più penoso di tutto il giorno; ed un ritiro di dieci ore come un'impresa alle forze lor superiore, quando senza gran fatica divenir potrebbero figlie dell'orazione, persone interiori, e spirituali, Angeli terreni, veraci spose di *Gesù Cristo*, il quale delle sue grazie ricolmerebbele, e de' suoi più segnalati favori degne farebbele. Sì lieve cosa si è quello, che loro ciò vieta, sì frivoli sono gli spassi, ne' quali con tanta cura si perdono, le vane soddisfazioni, che con tanta smania si proccurano, sì dispregevoli sono, che allora quando veggionsi darsi tutte a meri nulla, per così esprimerci, e preferirgli ad un bene di tutti i beni maggiore, quale quello si è d' unirsi a *Gesù Cristo* con gli affetti della vita interiore, non possiam fare a meno d' esclamare: Oh debolezza della Creatura! oh umana fragilità! oh acciecamento! oh insensibilità! Ascoltate, o voi, che le terrene consolazioni a quello, che *Gesù Cristo* vi offre, preferite, ascoltate, io

 dico,

dico, la voce di questo Divino Maestro più attento, che voi stesse, al vostro bene. Dice egli nel libro dell'Imitazione. (a) „ Io sono la salute vostra, il „ vostro giubbilo, la vostra vita. Statevi in me, e la pace troverete. Tutto ciò, che è passaggiero abbandonate, e cercate unicamente ciò, che è „ eterno. E che mai sono le cose tutte „ temporali, che un sogno, un'illusione? E da che le Creature tutte serviranno vi, qualora il Creator v' abbandoni? Adunque a tutto volgete le „ spalle, per darvi a quello, che vi ha „ creato; e siategli obbediente, e fedele, a fine di divenire veracemente „ beata.

IV.

Arrendetevi adunque ai teneri inviti di *Gesù Cristo*: alzatevi da terra, mentre ei vi porge la mano; e perchè così a terra vi rimanete? E perchè involta vi state nella polvere, e nell'abiezione, dispregevole agli occhi del Signore, e degli Angeli suoi, e dalle passioni vostre avvilità? Sete voi formata per affezionarvi ad oggetti, che han da perire? Non è forse più nobile l' anima vostra delle sensibili cose tutte? Creata ella è stata per Dio solo, a quello ella aspirar debbe

(a) Lib. 3. c. 3.

debbe, ed in lui ſolo porre ella dee la ſua gloria: e la propria felicità. Scuotete adunque da voi ogni ozio, ogni puſillanimità, ogni viltà. Abbiate ſentimenti degni di *Gesù Criſto*, che a ſe vi vuole: Sentimenti degni d' una Spoſa di *Gesù Criſto*, la quale viver dee per eſſo ſolo. Animatevi di ſanta emulazione; prendete dal Santo deſio le ali del fervore: adoperatele coll' ardor d'un affetto amoroſo; allontanate i voſtri ſguardi da tutte le coſe terrene, per fiſſarli soltanto in oggetti d'eterna felicità: fate ogni sforzo per muovere alla cima del monte dell' Unione Divina: volate, nè vi fermate, ſino a che colà poggiate per ripoſarvi per tutta l' eternità.

V.

Molti conſiderano l' interior vita per uno ſtato d' illuſione, in cui col preteſto di ſpiritualità altri di pie chimere ſi paſca. Trattano coſtoro di puerilità, o d' indiſcrezione, le ſante pratiche, che ella inſegna. Una baſſezza ſi è l' umiliazione, un mancar di ſentimento, e di coraggio la pazienza: l' amor del ritiro una nera melancolia, un contraggenio per gli uomini: la Penitenza una crudeltà, o per lo meno un' indiſcreta durezza contro di ſe ſteſſo: l' applicare all' orazione, un perdimento di tempo; e tutta la ſpiritual vita, l' occupazione

de' ſuppoſti illuminati, e de' piccioli ingegni. L' orgoglio deſta a coſtoro tai ſentimenti: l' acciecamento di ſpirito, che dal depravamento naſce del cuore, ſi è quello, che a beſtemmiar loro induce ciò, ch'ei non conoſcono. Poſſiam coſtoro aſſomigliare a quei falſi ſapienti (a) dell' Areopago, i quali dieronſi a beffeggiar Paolo Santo, allorchè parlò loro della Reſurrezione de' Morti.

VI.

Altri fannoſi a credere, la ſpiritual vita interiore conſiſtere in certi ſtraordinarj ſtati, in eminenti doni d' orazione, d' eſtaſi, di rapimenti, ed in ciò, che di più eminente ſpiritualità inſegna la miſtica Teologia. Per lo che perſuaſi, che Dio ſimiglianti doni a pochiſſimi ſoltanto dia, non oſano aſpirar all' interior vita, e la prendono come tanto ſuperiore alla loro portata, che temerebbono di peccar di preſunzione, ſe tentaſſero d' imprenderla.

VII.

I fondamenti della vita interiore ſono le virtudi, e ſopratutto il diſpregio del mondo, il diſtacco dalle Creature, l' umiltà, la mortificazione, la ſommiſſione al

(a) Att. 17. 31.

al voler Divino, e simili. I mezzi poi dell'interior vita principalmente sono l'attenzione alla presenza di Dio, l'orazion, la preghiera, la lettura de' libri di pietà, l'esame di coscienza, la frequente Comunione, e simili altri. La vita interiore in se stessa un sagro commercio si è del nostro cuore col Nostro Sovrano Signore *Gesù Cristo*.

VIII.

Tutta la vita interiore sopra tre punti raggirasi: *Fuggire*, *cercare*, *e riposarsi*. Fuggir la Creatura, cercare il Creatore, ed in Lui riposarsi. Fuggite adunque la Creatura, vale a dire staccatevi dall'affetto delle create cose; e più che di ogn'altra, di voi stessa. Cercate il Creatore, ma sinceramente, cercatelo unicamente; cercatelo in tutto quello, che fate, cercatelo pel dritto sentiero, che è quello delle virtudi, e dell'imitazione di *Gesù Cristo* Signor Nostro. Finalmente in lui riposatevi, cioè a dire non ponete la gloria vostra, la vostra felicità, la fidanza vostra, la vostra pace, che in esso solo.

IX.

Una Religiosa, che i vantaggi gustar brama della vita interiore dee applicarsi spezialmente a tre cose. 1. A cancellar

nell'

nell'animo suo la memoria delle cose del mondo. 2. A bandir dal suo cuore ogni vano desiderio. 3. A non giudicar di checchesia, se non a norma dello spirito evangelico. Inoltre fa duopo che diasi tutta ad avvanzarsi nella perfezione, che ella studisi con un tanto ardore, e costante fedeltà di piacere al Signor Nostro *Cristo Gesù*; e che questo solo fine ella abbia in qualunque cosa ella faccia.

X.

Se viver bramate nel cuore di *Gesù Cristo*, chiudete il varco del vostro a tutto quello, che non è di Dio; rompete tutti i legami, quali essi sienosi, che d'ostacoli vi fossero, per esser tutta di lui: niuna cosa riserbatevi, che trattenervi possa in sì santa carriera, avvegnachè più, che libera, e disciolta sarete dalla Creatura, più rapido fia il corpo vostro, e giungerete al termine più prestamente.

XI.

O che gran bene si è quello della libertà del cuore! E con qual prodigiosa rapidità corresi nel sentiero della perfezione, allorchè nulla havvi, che ritengane! ma per quanto lieve affezione aver vogliasi d'alcuna cosa per passione, e per

e per un sensibile affetto, sentesi attorno del peso, lentamente camminasi; e spesse fiate un si ferma tra via, o indietro dassi anzichè far viaggio. Quante anime non han pregiudicato assai fiate gli attracchi? Quante conversioni per ciò state sono o false, o sterili? Quanti havvene, che dopo aver cominciato, perseverato non hanno, ed eziandio ne' loro traviamenti son ricaduti!

XII.

Date le spalle al vano commercio della terra, ed innanzi tempo abitatrice del Cielo sarete. Cacciate da voi la curiosità, onde inclinar vi sentite ad aver nuove delle cose del Secolo, e più agevolmente le Divine contemplerete. Niun conto tenete di quello, che passa col tempo; la terra qual magione d' esilio considerate, e qual pellegrinaggio la vita: Siate del tutto persuasa, non aver noi quaggiuso stanza stabile, e Città permanente: Fatevi familiari gli oggetti dell' eternità, sovente a quei riflettendo: e tutto ciò a distaccarvi conferirà, e per mezzo di simiglianti considerazioni, e sentimenti interior diverrete.

XIII.

Non mai interior sarete, qualor gitto facciate del tempo in vani tratteni-

menti colle Creature. Allontanatevene con discrezione, e senza intaccar le regole della Carità più, che possibile vi sia; non vi legate con alcuna persona con affezion naturale: schifate sopratutto le frequenti visite delle persone del secolo; e spezialmente degli uomini, per quanto pii essi sieno. Vivete in unione nel Chiostro con tutte le Suore, senza aver per alcuna o preferenza, o predilezione: Fate che *Gesù Cristo* il tutto vostro sia, nè alcuna Creatura amate, nè ricercate, che in lui.

XIV.

Noi però, voi mi direte, fatti siamo per la Società, ed in evento, che ognuno fuggiamo, per salvatiche tenute saremo: ciò eziandio intaccherà la pietà; avvegnachè dirassi, esser questa malinconica, ributtante, e d'ogni commercio nemica, e per conseguente, chi desio nudrisse d'abbracciarla, verrà a sbigottirsene, e fuggiralla. Vano pretesto dell' amor proprio, il qual cerca solo di prodursi, a parlare, a divertirsi, e che con la coperta del zelo il suo dissipamento ne occulta. Non vi lasciate sedurre; conciosiachè destinato non sete alla conversion delle anime, ed il ritiro vostro, anzi che esser altrui di pravo esempio, farà agli altri conoscere, come la vita interiore ha bellezze, ed attrattive per se

se stessa, avvegnachè per essa agevolmente le Creature abbandonansi.

XV.

Il danno, che riceve l'anima dal commercio delle Creature, dee anzi indurla a fuggire la compagnia di quelle, che ad andarne in traccia. Non si torna d'ordinario dall'intertenimento con alcuno, che la coscienza di qualche fallo non rimproveri, ed il troppo frequente commercio con i Santi, capace è d' allontanarci dalla Santità. E quanto più sicuri saremmo la sicurezza nostra in una fuga salutare cercando! E perchè, o mio Dio, non preferiamo il trattenerci con esso voi, col quale, anzi che perdere, infinito guadagno per la salvezza nostra facciamo, al vanamente favellare con i figliuoli degli uomini, per quanto pii, e dabbene esser si possano?

XVI.

Tanto miserabili siamo, che alcuna fiata in nostro svantaggio e pregiudizio dell' anima sono eziandio i trattenimenti di pietà. Sovente delle cose di Dio favelliamo men per suo amore, e per glorificarlo, che per mostrarsi illuminati nella vita spirituale, e per appagar l' amor proprio, e l' inclinazion, che abbiamo a svagarci. Che noi ci indebolia.

boliamo, e mancamenti commettiamo; allora eziandio che i ragionamenti nostri sono innocenti, con quanto maggior ragione dobbiam noi temere gl' inutili? La via più sicura si è adunque l' amare il ritiro, ed il silenzio, e l' ausarci a parlare, allora quando più vantaggioso questo del tacere saracci.

XVII.

Altra massima essenzialissima per gustare la dolce calma della spiritual vita si è il non intrigarsi di ciò, che segue nel Monastero, se non in quanto vi sarete per alcun particolar dovere obbligata; riserratevi nella cura della vostr' anima, e ne' limiti del vostro impiego, se alcun ne avete; non v' intromettete in quello delle altre, nè vi fate ad esaminare la lor condotta. In evento, che altramente operiate, ad appagar verrete la curiosità, empirete il vostro spirito di dissipazione; ecciteransi nel cuor vostro sentimenti di scompiglio, di falso zelo, di mormorazione, di gelosia; peccherete sovente colla lingua, e fors' anche la pace turberete del Monastero. (a) „ Non siate curiosi, dice il Nostro Sovrano Signore nel libro dell' Imitazione di Gesù Cristo, nè imbrogliate il vostro Spirito di cure inutili. E che „ re-

(a) Lib. 3. c. 23.

„ relazione ha con voi questo, o quello
„ affare? Ogni vostra cura esser dee il
„ seguirmi. E che vi cale, che questi,
„ o quegli abbia quel tale umore o che
„ quell'altro favelli, ed operi in cotal
„ guisa? Non darete voi già un giorno
„ conto degli altri, ma vi toccherà be-
„ ne a render conto di voi stessi. E
„ perchè indarno briga vi prendete? Ri-
„ ponete tutto nelle mie cure, e nella
„ mia condotta, ed in quiete statevi, ed
„ in calma.

XVIII.

Un vivace ed attivo naturale riputerà questa lezione assai malagevole a seguirsi, avvegnachè intromettersi ei vuole in tutto, ed è nell'azione come nel suo elemento, che non può star quieto, nè lasciarne gli altri, e sovente nella perpetua sua attività se stesso illude, come ciò facesse per buono zelo, mentre altro ei non fa che andare a seconda della propria inclinazione. Se tale indole avete, fate ogni sforzo per correggerla: mostratevi pronta ad eseguir tutto quello, che dall'obbedienza prescriveravvisi, ma per voi stessa non vi procacciate occupazioni esteriori, nè in questo prevenite il volere della Superiora. Diffidate del vostro zelo in tutto ciò, che può distrarvi, e per quanto vi sia possibile nel vostro [ritiro] racchiudetevi, semplice-

mente

mente aspettando dalla Superiora il vostro impiego; e questa sarà la via di farvi interiore, e d'impedire, che negl'impieghi, che dati verrannovi, l' indole vostra nella distrazion non vi ponga.

XIX.

Una virtù si è lo zelo, ma agevole si è l' ingannarsi; e se in dover non tienle la discrezione, fa trapassare i giusti confini, e commettere molte imprudenze. In evento, che impegnar vogliavi in opere, che del vostro stato non sono, e massime in opere di carità, che le persone risguardano del secolo, non l'ascoltate. Questo sarebbe, se orecchia gli deste, la via d' esser perpetuamente assediata nel Parlatorio da questo, e da quello, tirerestevi addosso una folla d' affari da sviluppare e comporre; ora data sarebbevi questa, ed ora quell' incombenza; una sola di queste obbligherebbevi a trattare con assai persone, ed empierebbe la mente vostra di mille distrazioni, che a turbar verrebbervi nell' orazione, e nell' Uffizio. In somma uscireste della vostra professione, e vi sbalzereste assai di lungi dal sicuro porto della vita interiore, qual vascello da un vento di terra sbalzato, ed in alto mare rispinto.

XX.

Io rispetto la virtù d' una Religiosa, che traluca di fuori, e che la stima, che di lei hassi nel secolo, chiami ad essa delle persone, che vadano per edificarsi, od a raccomandarsi alle sue orazioni. Se queste visite non sono soverchio frequenti; purchè ella non prendane un vano compiacimento; se ella non se le proccura, se non si ingerisce in dar consigli rispetto a cose temporali, nè alza cattedra di direttrice dell' anime; e se per lo contrario con pena simiglianti visite soffre; se ella poco vi favella, e prontamente ritirasi: Se così va la faccenda, io sommi a sperare, che un menomo che ella non perderà del suo raccoglimento, e del suo spirito di ritiro. Ma se coll' occasion della fama acquistatale dalla sua pietà, il parlatorio divien per essa quasi un tribunale, in cui degli affari del mondo si tratta, o se egli è qual cattedra, da cui ella pensi di dar lezioni di spiritualità, a chiunque viene; non mi siderò gran fatto di sua virtù: avvegnachè fassi ella d' illusione sospetta; e se è verace, temo, che ella avrà breve durata.

XXI.

Fatevi della propria cella quasi una for-

fortezza contro il disviamento: amatela qual fedele compagna; custoditela, perchè ella vi custodisca; non ne uscite mai senza motivo; e ciò segua soltanto per portarvi ai comuni esercizj, o a quelli, che da voi vuole il vostro impiego, e l'obbedienza: in essa, per così dire, il vostro tesoro collocate, affinchè il cuor vostro a quella vi porti, e riconduca allorchè altrove che far non rimangavi. (*a*) „ Nella vostra cella l'
„ Unzion Divina ritroverete (dice l'
„ Autor dell'Imitazione di *Gesù Cristo*)
„ e sovente la perderete per esserne u-
„ scita. Dolce ella vi si sarà, qualor
„ continuate a dimorarvi, e fastidio-
„ sa, in evento, che vi piaccia l'uscir-
„ ne. Se dal principio di vostra con-
„ versione fedelmente la custodirete, in
„ progresso qual fida amica vi sarà ca-
„ ra, ed in essa troverete la consolazion
„ vostra, e le vostre delizie. „

XXII.

Non istate mai nella vostra Cella, senza fare alcuna cosa: in essa occupatevi ad orare, in leggere, od al lavoro; avvegnachè falsa è qualunque pietà, che rende negligente. Quella dei Santi non fu mai l'oziosa vita: egli è un principio nella vita interiore stabilito, che fa d'

(a) Lib. 1. c. 20.

fa d' uopo il ſaper occuparſi mai ſempre in alcuna util coſa: ed in vero due beni ad una fiata a fare ſi vengono, lo ſchivar cioè l' ozio, ed i mali, che ſeco porta, ed il lavorare, che è un ben verace, avvegnachè il lavoro ci è raccomandato, ed ha innanzi a Dio il ſuo merito, allora quando faſſi colle regole preſcritte dalla pietà.

XXIII.

O quanto vi compiango, ſe non avete alcuna occupazione, e che abbiate tempo da perdere! Che vita ſi è mai l' oziosa! Conciossiachè, ſe di che occuparvi non avete, giuoco forza vi è l' abbandonarvi alle voſtre rifleſſioni, o che fuori di voi ſteſſa divertimenti vi procacciate. In evento, che a rifletter vi diate, il Demonio penſieri ſomminiſtreravvi, e tutti pravi; ed il cuor voſtro in balia ſarà di ſue ſuggeſtioni maligne, qual campo, che ſtaſſi allo ſcoperto in preda alle beſtie, ed ai ladroni; e ſe di divertirvi fuori di voi ſteſſa penſiate, vedravviſi gire a zongo inutilmente, e con poca edificazione pel chioſtro; fraſtornar sì fattamente queſte, e quelle, che rincreſcevole lor vi facciate; diſtrarvi per iſtrano modo, ſenza far parola d' altri peccati molti, de' quali infallantemente rea vi farete.

XXIV.

XXIV.

Schifate pure l' opposta estremità, nè vi abbandonate ad una infinità d' occupazioni esteriori, delle quali piena soverchio l' immaginazion vostra sarebbe, ed il cuor vostro quasi in esse sommerso troverebbesi. E qual luogo rimarebbe allora nel cuor vostro per le Divine cose; e come potreste mai in Dio raccoglier voi stessa? Avvegnachè disgiunta ei non havvi dal tumulto del secolo, per porvi, in Religione stabilendovi, in un caos di affari distraenti, ma per operar quivi con pace, e calma la salvezza della vostr' anima.

XXV.

Guardatevi però d' arrogarvi quindi un dritto, onde scusare la vostra indocilità, e negligenza. Allorchè vi diciamo, che non vi carichiate soverchio di distraenti occupazioni, non intendiamo, che dritto abbiate di quelle ricusare, cui la Superiora, o la Communità dannovi: avvegnachè più sicura cosa siavi il sottomettervi; ed io ho minor timore, che vi distraiate, allorchè sarete portinaja, o per obbedienza della Cura delle Educande incaricata, che se impetrato avendo colle importunità vostre d' esserne dispensata, la metà della giorna-

ta

ta nella vostra cella meditando consumaste.

XXVI.

Se permettevi la Superiora, che in alcun lavoro v' impieghiate per i secolari, non v' obbligate a compirlo in breve tempo, onde forzata siate a darvi soverchia fretta. Che seguirebbene.? vorreste averlo compito pel tempo, che promesso l' avete: con fretta grande lavorereste; tentata verreste per condurlo prestamente a fine, di lasciare una porzione dei vostri esercizj di pietà, e fors' anche in fatti alcuno ne lascerete: avrete l' animo maisempre angustiato, e preoccupato del lavoro, che vi preme; ed in una settimana, o più, che vi troverete per tal guisa agitata, più raccoglimento perderete di quello, che studiata vi sarete d' acquistare in due intieri mesi.

XXVII.

,, In qualunque occupazione, che vi ,, troviate, dice l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo*, (*a*) gran cura ,, abbiate di rimaner sempre libera dentro di voi stessa, conservate sopra di ,, voi un impero, nè vi lasciate oppri- ,, mere

(*a*) Lib. 3. c. 38.

„ mere dal peso delle cose esteriori ;
„ ma mantenetevi sempre a quelle su-
„ periore , affinchè siate padrona delle
„ azioni vostre , senza assoggettarvi qua-
„ le schiava alle medesime . „ Così questo gran Maestro dell' interior vita c'insegna a darci alle esteriori occupazioni, ed a non abbandonarvici totalmente. Noi non deggiamo affezionarvi il cuor nostro, ma dobbiamo farle servire al nostro spiritual vantaggio; non dobbiamo riempirne il nostro spirito, nè consagrarvi il nostro affetto; ma per così dire, passare per queste occupazioni in guisa, che da quelle di Dio non ci distolgano, nè che ci ritardino pur un poco nella nostra continua tardanza verso di Lui. „ I Figliuoli di Dio, seguita
„ il nostro Autore, non lascianſi strasci-
„ nare da tutte le cose temporali , a
„ quelle affezionandosi , ma eglino per
„ lo contrario le violentano a servire ,
„ secondo l' ordine , che Dio stabilito
„ ha nella sua Creatura , in cui nulla
„ egli soffre di sregolato , ed in cui egli
„ vuole , che tutto aspiri alla gloria del
„ Creatore . „

XXVIII.

Grande ostacolo si è adunque alla vita interiore, quando nelle occupazioni, delle quali favelliamo, altri si dà ad una smania dallo scompiglio non disgiunta,

la

la quale movimenti nel cuore cagiona, e che scoppia al di fuori in vivaci espressioni di mal' umore, e d'impazienze; quando si opera in guisa, che tutto far si volesse in un istante: quando, veggendo, che il lavoro non riesce a nostro talento, o che non si fa viaggio, come bramerebbesi, altra dà in iscandescenze, e contro il lavoro stesso s' adira contro se stessa, contra la Religiosa, che ha per compagna: tutto questo, io dico, grandissimo intoppo si è alla vita interiore, avvegnachè perdesi la tranquillità, e la pace dello spirito, e d' altro il pensiero occupato non hassi, che di quello, che si fa; che non si ha agio d' innalzarsi con libertà a Dio; e che finalmente il merito perdesi del suo lavoro, facendolo con tali mancamenti, e in guisa tutta umana, o per meglio dire piena di difetti.

XXIX.

Quanto compassionevoli sono quelle Monache, che in tal guisa lavorano! Quanto son da compiangere, mentre tormento danno al suo spirito, ed al corpo, e soccombono a tanti travagli! che la perdita fruttano della lor anima, E perchè sì fattamente vi disturbate? E perchè tanti movimenti, ed agitazioni di spirito? Chiamasi questo far le cose, come Iddio vuole, che si facciano?

Que-

Questa certamente non è nè la sua volontà, nè quella della Superiora. Non esigesi da voi, che lavoriate più di quello, che portano le vostre forze; nè che facciate più cose a un tempo stesso; nè in minore spazio di tempo, che la natura richieggia del lavoro. Acquietatevi adunque, e con maggior calma operate; avvegnachè quello, che oggi terminar non potete, il compirete domani. Ciascheduna cosa fatela come potete; impiegatevi quanto vi vuole; non pensate ad altre cose, conciossiachè ad una altra fiata verrete al termine di tutte, senzachè voi stessa con eccessive sollecitudini opprimiate, e che in preda vi diate a tanto rammarico, ed inquietudine.

XXX.

Di passaggio diciamo esser una grande indiscretezza quella d' una Religiosa, la quale mentre adempie il suo impiego, o lavoro colla smania divisata, dà a divedere colla sua impazienza, l' umor suo inquieto alla Compagna datale per suo ajuto. Voi, che reprimer volete queste vostre scandescenze, opponete a queste la dolcezza, l' umiltà, e la pazienza, ed il vostro risentimento in tali occasioni, che fan ribellare l' amor

mor proprio, sagrificate. Per tal guisa adoperando, a praticar verrete una purissima virtù, che merito grande innanzi a Dio vi farà. Ma voi che coll'amor vostro ributtante malmenate la Religiosa, che vi è in ajuto stata data del vostro lavoro, riflettete quanto contraria sia tal condotta, non solo alla Carità, ma alla giustizia, all'onestà, ed al buon senso eziandio. E che avete di più della vostra compagna, che in dritto vi riputate di farle soffrire il cattivo umor vostro? Se più anziana sete di lei; Dovete aver virtù maggiore acquistata, e darle buono esempio. Se sete sua eguale, la vostra maniera di procedere, altro non è, che orgoglio, e petulanza; nè degna sete di convivere con Isposе di *Gesù Cristo*.

XXXI.

Se nelle esteriori occupazioni un mancamento si è la soverchia smania; la diligenza è una virtù. Non vi affrettate mai tanto, che venghiate a cadere nello scompiglio; ma dall' altro canto non siate di cotali persone, le quali una intiera giornata pongono in quello, che appena un' ora richiede. La lentezza dà a divedere, che operasi con dispiacere, o perchè un si vuol risparmiare, o perchè amasi la vita oziosa, lo che in tutti è un mancamento, e con maggior ra-

gione in una Religiosa. Se operate per Iddio, e come animo avete di farlo con tanta negligenza? Non merita egli, che operiate con amore, e con zelo? Ora questo zelo, e questo amore non farannosi mai vedere in compagnia della negligenza, e dell' ozio.

XXXII.

Se l'affetto, col quale si fa un lavoro è più affetto pel lavoro, che per Iddio, diventa un' occasion di distrazione, ed insieme di mancar sovente ai doveri della religione. Voi avete per le mani il vostro lavoro di cucire, o di ricamo, ed a questo affezionata essendo, con genio lo fate, e piacere; ed in questo mentre la campana all'Uffizio v'invita; se in mira Iddio avete nel vostro lavoro, al primo tocco di essa lo lascerete, e posatamente, e tutta raccoglimento al santo esercizio vi porterete, al quale vi chiama. Ma se lavorando, più badate a soddisfarvi, che a piacere a Dio, non lascerete così prontamente il lavoro; vorrete ancora far qualche altro punto; voi nol lascerete, che all' ultimo istante, e con rammarico; onde poscia correte all' Uffizio trasandatissima, e colla mente tutta piena del lavoro, e che mille distrazioni partoriravvi. Così l' infedeltà vostra farà commettervi molti mancamenti, e l'attacco soverchio, che

avete

avete al lavoro, l' opera ritarderà della vostra santificazione.

XXXIII.

Impiegando tutto il suo cuore nella moltitudine delle occupazioni, che una per elezione si carica, o nella smania soverchia, colla quale le adempie, riconoscesi ben tosto, che ella non ha più in mente Iddio, e che soltanto segue il proprio umore, e cerca unicamente la propria inclinazione d'appagare. Questa a cagion d' esempio nell' impiego, che le viene assegnato più vuol fare delle altre, che ottenuto hannolo prima di lei, e meritar, che dicasi, che ella lo ha adempiuto in miglior guisa. Quell'altra brama d' esser considerata per un bell' ingegno, e di saper meglio far tutto, che qualunque altra. Quella internata è tutta nel suo lavoro, perchè è di suo gusto, nè eguale ne ha per qualunque altra cosa. O quanto ciò è difettoso! e come mai puossi accordare con questa purità d' intenzione, la quale, per dir così, esser dee l'anima delle azioni tutte d'una Religiosa?

XXXIV.

„ L'anima Cristiana, dice l'Autore „ dell'Imitazione di *Gesù Cristo* (a), due

(a) Lib. 2. c. 4.

„ ale ha per alzarsi da terra, la sempli-
„ cità, e la purità. La semplicità esser
„ dee nell'intenzione, e la purità nell'
„ affetto. La semplicità tende, ed aspi-
„ ra a Dio, la Purità lo abbraccia, e lo
„ gusta ... Non v'imbroglierà lo spirito
„ qualunque azione di per se buona,
„ qualor scevra sete da qualunque sre-
„ golato affetto. Se voi proccuriate sin-
„ ceramente di piacere a Dio, e di
„ servire il vostro prossimo, una libertà
„ godrete tutta interiore, e spiritua-
„ le. „ Tutto adunque nelle azioni nostre, che in se stesse buone sono, consiste in avere un'intenzion tutta semplice, ed un affetto tutto puro, qualor fare le vogliamo con libera mente, e con cuore tranquillo. Ma se giusto l'intenzion nostra non è; se per fine non ci proponghiamo Iddio: se sregolati sono i nostri affetti; se ci affezioniamo a quello, che per amor proprio facciamo, o per alcun'altro sentimento, che non tende a Dio, allora preda saremo dell'interna agitazione, e scompiglio, nè l'unzione gusteremo, e le dolceze dell'interior vita.

XXXV.

In tutto ciò, che fate proponetevi unicamente di piacere a Dio, e procurate, che ben radicato in voi sia un tal sentimento. Niun'altro progetto restavi a for-

a formar qui in terra, massime, poichè entrata sete in Religione. Rinunziato avete tutto quello, che affezionar potevavi al mondo; ai titoli, agli onori, alle ricchezze, ai piaceri, agli agi, alle pretensioni, ai parenti, agli amici; Disgiunta dalle cose tutte vi sete, morta sete al mondo, e come dice S. Paolo, (a) sepolta vi sete con *Gesù Gristo*: Così nulla che fare avendo voi col secolo, sola rimasa sete, affine di null'altro far' acquisto, che della vostra perfezione, d'appagare Iddio, e d'Operare la vostra salvezza. Dio adunque tanto perfettamente esser dee il fine, che nelle azioni vostre vi proporrete, che indifferente siavi tutt'altra cosa. Muteranno faccia i vostri impieghi; varieranno le vostre azioni; ma unico, ed invariabile esser ne dee il vostro fine. Oggi sete portinaja; quindi a tre mesi sarete Infermiera: altra fiata sarete la Diretrice delle Novizie, la Camarlinga. Ecco in qual varietà d'impieghi la vita vostra passerete. Ma in queste mutazioni, punto non dovete in voi stessa mutarvi, ma l'intenzione vostra di piacere a Dio esser debbe invariabile. Simiglianti esterne azioni rispetto a voi esser deggiono come un abito, ed un velo, che prendete, e lasciate, senza che altra siate da quella, che eravate. Fa d'uopo, allorchè

(a) Rom. 6. 4.

chè andate a rispondere alla porta, del che incaricata sete, la stessa siate rispetto alle vostre intenzioni, che quando come Infermiera portate un brodo ad una Suora, che è inferma. Simiglianti azioni assai diverse sono: ma un solo, e sempre lo stesso il fin vostro esser debbe; avvegnachè altro proporvi non deggiate, che piacere al Signore.

XXXVI.

Il solo pensiero di poter fare alcuna cosa, che piace a Dio estinguer dee in voi qualunque altra mira, ogn' altro gusto, qualsivoglia altra intenzione, ed ogn' altra soddisfazione, che conforme non fosse allo spirito di Dio. Fatevi a considerare, che nelle vostre azioni due cose proporvi potete, una di piacere a Dio, l'altra di soddisfare il vostro amor proprio, col piacere che troverà in ciò, che voi fate. Ora io vi domando in qual guisa contenervi volete? Io non voglio già, che quì mi diate parole; conciossiachè molti dicono, che operar non vogliono, che per Iddio, e niente meno operano, e badano, a se stessi; ma voglio, che parli il vostro cuore. Ditemi di bel nuovo, in qual guisa contener vi volete? volete voi forse fare questa, o quell'altra cosa per appagare il vostro amor proprio; o per fare unicamente il piacer del Signore? Ah se per unicamen-

camente piacere al Signore, operate, che estingua adunque in voi questo piacere qualunque altro genio, che a ciò non uniformisi. Di questo sol sentimento pascetevi, nè guastate sì bella intenzione col framischiarvi altra mira, che la Creatura risguardi; fate in maniera, che, poichè a Dio piacer volete, egli solo tutta la gloria abbia, e l' onor tutto di ciò, che fate, e che nè l' amor proprio, nè alcuna Creatura parte, benchè menoma, ne abbiano; avvegnachè niuna cosa in paraggio porre si puote con Dio.

XXXVII.

Quál' onore, e qual maggior consolazione, che il benigno Iddio degnisi di gradir ciò, che fate, e che accettar voglialo come un servigio, ed una gloria, cha a lui rendete? In questo ammirar dovete la bontà, e misericordia sua infinita, che sendo Iddio un' Essere sì grande, sì santo, sì perfetto, tanto a noi Superiore: e noi per lo contrario sendo meri nulla animati innanzi a lui, e dal fiato suo conservati, tutta volta per eccesso di sua bontà, vuole a noi abbassarsi, ed accettar le opere nostre come una gloria, che ad esso rendiamo, e considerarci come oggetti, ne' quali pone la sua Divina compiacenza. Gloria però, della quale in niun conto abbisogna,

gna, per cui nulla alla sua beatitudine accresce, di cui tutto il vantaggio in noi ridonda, di cui con immensa usura il frutto raccogliamo colle a noi promesse ricompense? E chi potrà farsi a ciò riflettere, senza altamente stordirsi? E come questo sol pensiero non anima il cuor nostro di fervore straordinario, e non l'accende tutto, affinchè ogni cosa imprenda per Iddio; per fare ogni nostro sforzo a fin di piecere a lui; per non aver altro in mira, che quel soltanto, ch' Ei vuole? O quanto enorme sarebbe la nostra ingratitudine, ed infedeltà, se dopo simigliante considerazione per altro fine operassimo, che per quello di piacere à Dio!

XXXVIII.

Dirò di vantaggio: Riflettete, che dalla mattina, fino alla sera oprar potete per piacere a Dio. Che non vi ha nella giornata momento, in cui piacer non gli possiate. Che col fare solo un passo, con dire una parola necessaria, col far di meno di proferirne una inutile, col alzare per un momento il cuore a lui, col fare un atto d'obbedienza, ad esso piacer potete. Dirò eziandio di vantaggio: fatevi a considerare come mangiando, dormendo, standovi alla ricreazione, a Dio piacer potete, qualor queste cose facciate con quell'

ordi-

ordine, che convien farle. Finalmente riflettete, che col moltiplicare le intenzioni vostre col motivo di differenti virtudi; che col moltiplicar pure le brame, ed i sentimenti vostri per piacere a Dio, ad esso eziandio più accetta vi fate, e venite ad accrescere innanzi a lui i vostri meriti: nè alcuna cosa vi ha, fino al menomo pensiero, al menomo sentimento, alla menoma brama, finalmente ad un sol passo fatto per lui, di cui non sovvengasi, e tengane conto; e con onore sì grande, con vantaggio sì prezioso, che traesi per servire a tanto Padrone, come potreste aver altra mira, che quella di piacere ad esso? E come in capo altra cosa potreste porvi, che quella che a far suo volere tendesse?

XXXIX.

Quella Religiosa, che difetta di purità d'intenzione, e che tutt'altro in ciò, che far dee, che Iddio si propone, è esposta a molti travagli di spirito; e le divien rincrescevole non men l'obbedienza, che qualunque altro atto di Religione: almeno la sua pace soltanto durerà fino a che ogni cosa a suo senno accaderalle: eppure ella avrà il rammarico di non operare, che per appagar se stessa. Se questa Religiosa altrove cerca la propria consolazione, e non in

Dio, giuoco forza è, che qualunque cosa ella fa, o tutto quello, che le vien prescritto a norma sia delle, sue inclinazioni, lo che ogni volta per caso avviene, ed assai rade volte; o giuoco forza è, che contrastato siale il suo volere, o ciò accader non può, senza darle pena. Lo stesso non segue di quella Religiosa, che fa ogni propria soddisfazione il piacere al Signore; avvegnachè altro non abbiavi, che il peccato, il quale turbar possa la pace. Siccome in tutt' altro ella ha in mira il piacer di Dio, così ella trova la propria soddisfazione; e certamente per questa ragione vedonsi le persone, le quali veracemente interiori sono in ogni occasione esser di se padrone ed arbitre, conservar per tutto un' uguaglianza di spirito maravigliosa, aver una dolcezza, ed un modesto giubbilo, che onor fa alla virtù, e più amabile la rende, dove per lo contrario quelle, che in ciò, che esse fanno, se stesse considerano, soggette sono ad operar per capriccio, a non averne dolcezza, nè pazienza, a mormorare, ad attristarsi, a distrarsi; avvegnachè non trovan sempre ciò, che bramano, o perchè a talento loro appagarsi non possono.

XL.

Le vostre sregolate brame, o soverchie

chie quelle d'ordinario ſono, che i voſtri ſcompigli cagionano. Altro bramar non dovete, che ſchivare il peccato, praticar le virtudi, piacere a Dio, ed operare la propria ſantificazione; e tutto il rimanente dee sì poco premervi, che per altro non v'attendiate, ſe non in quanto alcun rapporto avrà alla gloria di Dio, ed alla ſalute della voſtr' anima. Non abbiate adunque la menoma brama riſpetto a quello, che paſſa col tempo; conſideratevi in queſto mondo appunto come colui, che trovaſi ſu la riva d'un fiume, e che con tutta indifferenza correr vede l'acqua, ſenza penſare a fermarla; e così nella steſſa guiſa paſſar mirate le temporali coſe, impieghi, fatiche, opere, e trattenimenti, nuove, e ſimili, ſenza penſare a tener checcheſia nel cuor voſtro con alcuna affezione; non bramando ſe non ſe la gloria di Dio, e la propria ſantificazione bandite dal cuor voſtro qualunque altro deſio, che vi germogliaſſe; avvegnachè quanti ne tratterrete nell'anima voſtra, tanti draghi ſaranno, che divoreranno-la; ed in evento, che gli opprimiate in eſſa, Iddio troverete, e la pace.

XLI.

Sarebbe un' intender male il mio penſiero, ſe ſotto preteſto d'indifferenza per tutte le paſſeggere coſe, malamente

quello che fate, adempiste, o faceſtelo con traſcuraggine. Io non voglio, che ad alcuna coſa v'affezionate; ma non voglio altresì, che alcuna ne traſcuriate di quelle, cui per obbligo voſtro far dovete. Eſige da voi il diſimpegno del cuore, che non ſiate attaccata a queſto, o quell' impiego, o lavoro: dimodochè indifferente ſiavi qualunque impiego, o lavoro vi venga commeſſo, e che maiſempre pronta ſiate ad accettarlo, od a laſciarlo, allorchè ſarà di meſtieri. Il voler di Dio ſi è, che mentre vi ſarete occupata, lo adempiate il meglio, che potete, avvegnachè ciò unicamente far deggiate per Dio, e perchè ciò, che faſſi per un ſi gran Padrone, non dee eſſer fatto nè con diſguſto, nè con negligenza.

XLII.

Conſervar voi dovete la ſteſſa uguaglianza di ſpirito riſpetto agli eſercizj di pietà, ſenza per una parte affezionarvi ai medeſimi per propria volontà, nè per altra parte mancarvi per diſguſto, ovvero adempiergli con negligenza, e per mal' inteſa indifferenza. Voi vedete una Religioſa, che non ha la vera libertà di cuore, e che affeziona il proprio volere a ſuoi ſpirituali eſercizj: In evento, che l'obbedienza, o la Carità obblighinla a laſciar l'orazione, od in evento, che la Superiora non permettale di fare una

Co-

Comunione di sua devozione, cui ella bramava di fare, affliggesi, mormora entro di se, si lagna, mostrasi disgustata. Ma quella, che gode la verace libertà di cuore, nè altro cerca che Iddio nell'orazione, e nella Comunione, lascia l'una, e dell'altra privasi con sommissione, allorchè richiedelo l'Obbedienza, o la Carità, e volentieri, e di buon grado fa a Dio sagrifizio della propria volontà, nelle cose, che le sembrano le più desiderabili, e di maggior consolazione giusta le regole della coscienza.

XLIII.

Delicatissimo punto si è questo, e che distingue una virtù maschia, solida, una virtù scevra d'ogni amor proprio, una virtù, che non ha in mira, che Dio puramente, da una virtù debole, puerile, barcollante, in cui maggior parte ha il proprio volere, che l'unione al voler di Dio. La Superiora, a cui chiesta la permissione avete di comunicarvi, non ha stimato opportuno il concedervela, ed havvi eziandio con poca dolcezza rispinta. In evento, che solida sia la pietà vostra, accolta avrete con ispirito sommesso questa ripulsa, con umiltà, e fatto a Dio avrete il sagrifizio della consolazione, che in comunicando, vi provata avreste; ma se debole si è la

vostra virtù, e del proprio compiacervi mescolata, voi mostrata ve ne sarete talmente sensibile, che pianto avrete, lasciata vi sarete in balia della tristezza, della mormorazione; avrete determinato dentro di voi non chiederle mai più cosa alcuna; e quel che è peggiore, per avventura nelle occasioni amerete anzi privarvi della S. Comunione, che correr rischio, che ella vi nieghi, domandandogliele, la licenza di farla.

XLIV.

Darvi io voglio un nuovo nome, ma nome misterioso, nome ammirabile, il quale nella santità serviravvi di perpetua lezione, quello appunto, che il Signore disse ad Isaia, (a) che dato verrebbe a Gerusalemme: *Non chiamerassi più* (dice egli) *Città abbandonata, nè Terra desolata: ma dirassi la mia volontà in essa*. Ecco adunque il nome, che aver dovrete; cioè a dire, che talmente siate al voler di Dio sottomessa, che tanto fedel siate ad adempierlo, che in mira sì fattamente l'abbiate in tutte le cose, e talmente la regola sia di vostra condotta in qualunque stato, o disposizione, in cui vi troviate, che di voi dir si possa, non già, che sete la madre Superiora, la Direttrice dell' Educande,

(a) Isaia 24. 4.

cande, la Dispensiera, ma quella soltanto, *in cui si è il voler di Dio*, e per ispiegar ciò più chiaramente, quella, la quale, in qualunque impiego venga posta, altro non ha in mira, che l' adempiere il voler di Dio. L' Angelo Rafaele svelato essendosi a Tobia, (a) gli disse: *Pare, ch' io mangi, e beva come voi: ma io d' invisibil carne mi nutro, e la mia bevanda è tale, che occhio umano veder non puote*. Così a un dì presso esser dovete. Voi mangiate invero colle sorelle vostre, con esse conversate, vedevisi andare alla vostra cella, ed uscirne, lavorare colle altre, o starvi alla Recreazione; ma in tutti questi rari esercizj pascervi dovete spiritualmente d' invisibil vivanda; una mira, ed un' attenzione aver dovete, che serva all' anima vostra, come d' un perpetuo alimento, e questa mira quella unicamente esser dee di adempiere la Divina volontà.

XLV.

In dipendenza tale dal voler di Dio vivetevi, che altra cosa voler non sappiate, se non quello, che Iddio vorrà. Non dee il cuor vostro, quasi dissi, respirare, se non se questo perfetto abbandonamento di voi stessa a tutto ciò, che la sua Provvidenza farà o permetterà a vostro ri-

(a) Tob, 12. 19.

riguardo. Il Peccato solo è quello, che non vien da Dio; ma tutto il restante vien da lui a noi, come da una sorgente di bontà, e questo bastar deeci per farci odiare, detestare, o fuggire a tutta nostra possa il peccato, e farci acquietare rispetto a tutt'altro. Una Religiosa, che in mira ha in tutte le cose il voler Divino, e che di buon grado vi si sottomette, per la diritta via cammina, via sicura, breve via, che a Dio conduce. Se ella sa fissarsi in questa mira, ed in simigliante sommissione, ella farà in breve tempo grandi avanzamenti nella vita interiore, e Dio favorirall'a con segnalate grazie. Ascoltate la preghiera, che l'anima fa a *Gesù Cristo* nel libro dell'Imitazione, (*a*) ed i vostri sentimenti uniformatevi. „ O Gesù! la „ cui bontà è infinita, fate ch'io brami, e ch'io voglia sempre ciò, che „ più v'aggrada, e che più da me bramate. Che vostro sia il mio volere, „ e che questo segua mai sempre il vostro, e perfettamente vi si conformi. Che il volere, o il non volere „ sia sempre in me lo stesso, che in „ voi, nè mai io voler possa, se non „ quello, voi volete, nè non volere, se onnquello, che voi non volete. „

XLVI.

(*a*) Lib. 3. c. 16.

XLVI.

Non basta per ben praticare la conformità al voler Divino, l'essere in una abituale persuasione, che tutto ciò, che nel mondo accade, a riserva del solo peccato, vengaci da Dio; ma fa d'uopo farne l'applicazione nei casi particolari, che occorronci; e siccome negli accidenti disgustosi abbiamo difficoltà maggiore a sottometterci, allora appunto noi dobbiamo applicarci a riconoscere il voler Divino, ed umilmente a sottoporvici il nostro. Se la Superiora alcuna cosa vi nega, onde la richieggiate, se una Suora scordasi di prestarvi quel tal servigio, che promesso avevavi, se mal vi riesce alcuna intrapresa, farvi dovete a riflettere, che tutto segue per Divino volere, e ciò bastar vi dee per sottomettervici con pace, e con ogni umiltà il proprio volere.

XLVII.

Quello, che ci vieta d'ordinario il sottoporre la nostra volontà si è, che noi non Dio, ma la Creatura consideriamo nelle cose contrarie, che ci accadono. Ora attribuiamo al capriccio della Superiora, od al mal'umore di lei la negativa, che ne ha data. Ora crediamo, che quella tal Suora non abbia voluto farci

farci quel servigio, che promesso aveaci, perchè nè amicizia, nè carità ha per noi. Ora c' immaginiamo che per malizia, e per darci pena colei quella tal cosa ha detta: e quindi ci trasportiamo alla mormorazione, al rancore, al risentimento, all' impazienza, e così tutta la conformità al Divino volere si dilegua. Sempre lo stesso avverrà, fino a che attenzion faremo alla Creatura: ma la miglior cosa si è il considerare unicamente il voler di Dio, e dire con Giobbe: (a) *La mano di Dio, quella è, che m' ha percosso*. Innalziamci mai sempre sopra la Creatura, tendiamo a Dio, ed il nostro nel suo volere fissiamo. Il Demonio daccordo con la Natura ci proporrà sempre d' attribuire alla Creara quello, che ci disgusta, per farcela prender contr' essa, e per impedirci la pratica della sommissione, e della pazienza; ma la Grazia, ci suggerirà sempre di riguardar soltanto la volontà di Dio, affinchè vi ci sottomettiamo, e che per mezzo di nostra sommissione ci santifichiamo.

XLVIII.

Voi peravventura direte, avervi delle cose, nelle quali non sapreste riconoscere il voler di Dio, avvegnachè vi acadon-

(a) Giob. 16. 21.

cadono unicamente per l'altrui peccato; conciossiachè, che una Suora, mi direte, faccia di me una relazione, mi ponga in derisione, dica mal di me; che un'altra mi parli con impazienza, e che altra con qualche pungente motto mi mortifichi; questi certamente peccati sono, ed in essi riconoscer non posso il voler Divino, nè per conseguente sottopormivi, poichè Iddio non vuole il peccato, nè ne è in alcun modo l'autore. Vero è, che il peccato contro la Carità, che questa Suora, o quella avrà commesso risguardo a voi, non vien da Dio; ma Dio, che tutto a' fini suoi conduce, e che sa eziandio far servire alla sua gloria il peccato, ch'ei permette, che segua: vuole che quello di questa sorella serva a farvi praticar la dolcezza, o la pazienza; e questa volontà di Dio si è quella, che considerar dovete, ed alla quale dovete acquietarvi. Dovete adunque dire a voi stessa: Permesso ha Iddio, che quella Suora mi dica una parola dispiacevole, perch'io pratichi la pazienza. La sua volontà non è stata, che ella questo fallo commettesse, ma non impedendo, che ella fatto lo habbia, sua volontà si è, ch'io con dolcezza lo soffra. Se in ciò alcuna cosa attristar mi dee, debb'esser il fallo, che ha commesso, ed io debbola scusare il più che posso; ma, ch'io mi risenta in ciò, che a me risguarda, debbo impedirlo,
avve-

avvegnachè Iddio lo ha ſoltanto permeſſo per eſercitare la mia pazienza.

XLIX.

E che debbo io penſare, mi direte voi pure, qualora buono è quel, ch' io domando, e mi vien negato? Vi poſs' io riconoſcere la volontà di Dio? Io, a cagion d' eſempio, vorrei fare alcuna penitenza, avvegnachè ſembrami, che internamente Iddio inſpirimi a farla; oppure vorrei fare un poco più di meditazione, di quella, che s' uſa, perch' io conoſco, che agevolmente diſtraggomi nell' impiego, che mi è ſtato dato, ed ho biſogno di più tempo per ben raccogliermi; oppure vorrei comunicarmi più frequentemente dell' altre, perch' io me ne ſento ſmanioſa, e perchè conoſco d' aver biſogno più d' ogni altra di forza, nè meglio poſſo trovarmela, che nella Santiſſima Eucariſtia; eppure nè la Superiora, nè il Direttore voglionmi ciò accordare; ora poſs' io immaginarmi, che ciò accada per voler Divino? Non ſembra egli anzi, che queſta ſia la volontà della Creatura? Concioſſiachè, ſe Iddio non vuole queſte penitenze, o queſte orazioni, o queſte Comunioni più frequenti, perchè farmene naſcer la brama? Io anche a tale iſtanza vi replico, che riguardar dovete come venuto da Dio quello, che vi ſi preſcrive

dal

dal Direttore, dal Confessore, o dalla Superiora preferibilmente all' inspirazione vostra, od alla vostra brama privata; conciossiachè, purchè le persone, che vi dirigono, alcuna cosa non vi comandassero, che contraria fosse alla legge di Dio, e della Chiesa, o contraria ai vostri voti, od alle vostre regole, lo che non avverrà certamente giammai, dovete risguardare la lor volontà, come un' argomento di quella di Dio rispetto a voi e far piegare le brame, ed i lumi vostri a ciò, che da essi prescritto verravvi. Non mai in altra guisa nè pensato, nè parlato, nè operato hanno i Santi; e quando la Divina Scrittura ci dice, che Iddio preferisce l' obbedienza al Sagrifizio, significa, che prevaler dee l' obbedienza a qualunque nostra privata cosa, che ci proponghiamo, per quanto buona ci sembri; per lo che quando si è voluto riconoscere, se la condotta d' una persona, che mostrava esser singolare, fosse veramente a norma delle vie del Signore, si è provata coll' umiliazione, o coll' obbedienza; siccome appunto avvenne al gran S. Simeone Stilita, la cui istoria a tutti è palese.

L.

Fa dunque di mestieri il credere, ripiglierete voi, che queste brame di penitenza, o di fare maggiori orazioni, e

Comunioni più frequenti delle altre, sieno illusioni, e non già buone ispirazioni, che da Dio vengano, avvegnachè non è voler di Lui, che queste seguano; ma viceversa la sua volontà manifestata per mezzo di quella del Confessore, o della Superiora tale è, che queste non sien seguite. Un punto si è questo, che lunga disamina richiede, ed oltrepassar sarebbeci i limiti, che ci siamo prefissi in queste nostre *Massime*; tuttavolta ci studieremo più concisamente, che sia possibile di schiarirlo. Senza far qui parola della Rivelazione delle Divine Scritture, nè della spezial Direzione dello Spirito Santo rispetto alla Chiesa, fa di mestieri sapere, come la volontà di Dio per tre mezzi ci può essere manifestata. I. Per ispirazione speziale. II. Dall' autorità de' Superiori, o delle Superiore, e generalmente dalle Persone, che dritto hanno di dirigerne. III. Per ordine della Provvidenza Divina. Ora l' inspirazione speciale ceder debbe all' autorità, e l' autorità cede all' ordine della Provvidenza. Eccovene un' esempio. Avete in animo, o vi sentite mossa di portarvi al Coro a fare una visita al *Santissimo Sagramento*: questa è adunque un' inspirazione. Avviene che mentre colà vi portate, v' imbattete nella Superiora, e questa comandavi di portarvi all' Infermeria per ajutar nel suo impiego l' Infermiera; questa si è l' auto-

autorità, che vietavi di ſeguire l'inſpirazione. Ma mentre vi portate ad eſeguire il comandamento avvien, che fate una caduta, per cui non potete eſeguirlo: eccovi la diſpoſizione della Provvidenza, a cui ceder debbe l' autorità. Fa d'uopo adunque ſeguire l'inſpirazione, e prenderla come un contraſſegno del voler di Dio, qualora in ſe puramente buona, e dicevol coſa contenga; ma a queſta neceſſario ſi è preferir l'obbedienza, come ſimilmente un ſegno più certo del voler Divino; concioſſiachè, ſebbene accader poſſa, che il penſier che ci naſce in mente, o l' iſpirazion, che in noi ſentiamo di fare alcuna coſa, che buona ci appaja, da Dio ci venga, tuttavia più certi ſiamo del ſuo volere coll' obbedire, di quello, che lo ſiamo da ciò, che in animo ſentiamo, o dalle brame, che naſcono nel noſtro cuore: ed il fare altramente ſi è dar luogo al proprio ſpirito, e ſpalancar la porta ad infinite illuſioni del Demonio. Per queſto appunto l' oſtinazione del privato ſentimento ha prodotto tanti falſi illuminati, da' quali nato è il fanatiſmo, onde tante ereſie uſcite ſono. Per altro deeſi un ordine nell'obbedienza oſſervare: Fa d'uopo preferire il proprio volere a quello della Superiora: a quello della Superiora è neceſſario preferire il volere del Superiore Eccleſiaſtico: finalmente fa di meſtieri preferir l' autorità

rità della Chiesa a quella del Superiore Ecclesiastico, allorchè questi la sventura avesse d'allontannarsene: Questo si è l'ordine da *Gesù Cristo* nella Chiesa sua stabilito, da cui altri non può dilungarsi, senza perdersi. Rispetto alle buone private brame, che alcuna fiata ci vengono, come a cagion d'esempio il far questa, o quella penitenza, questo, o quell'esercizio, possono tai cose venir da Dio; ma posson anche venir da noi. Avvi delle persone, che hanno un' inclinazione naturale per le austerità del corpo, o che queste abbracciano per amor proprio, o che per ignoranza si fanno a credere, che la virtù non consista, se non se in simiglianti carnificine; ed in tal caso le brame, che in loro nascono, non da Dio, ma da esse vengono. Rispetto a quelle, che vengon da Dio, non ne segue, ch'ei ne pretenda sempre l'esecuzione; conciossiachè altro si è una buona ispirazione, che in noi sentiamo, ed altra cosa si è una Divina ispirazione, cui dobbiamo eseguire. Vi ha incaricata la Superiora della vigilanza sopra le Educande; e mentre, che in vigor del vostro impiego occupata sete in ammaestrarle, vi nasce in cuore un desio d'adorare il *Santissimo Sagramento*, o di girvi a raccogliere, o finalmente un' estremo piacere di starvi con Dio a solo a solo. Certamente, che questo non è un pravo movi-

vimento, nè un' artifizio del Demonio; o dell' amor proprio, purchè ciò non impediscavi l' adempire al vostro ministero, nè vi renda disgustosa l'obbedienza, che, adempiendolo, alla Superiora prestate. Ma non ne segue però, che in quel momento stesso, in cui vi nasce cotal brama, voi deggiate abbandonar le Educande per seguirla: Non è questa la volontà di Dio. Così le buone inspirazioni non sempre sono segni del voler Divino; o per meglio esprimerci, non è sempre voler Divino, che le seguiamo, ma sempre a queste preferir dobbiamo l' obbedienza, ed i doveri del proprio stato, o dell' impiego, di cui siamo incaricati.

L I.

Ciò, che detto abbiamo un principio si è della vita interiore tanto costante, e sì bene in oltre fondato nell' esperienza dell' anime più sante, che qualora altra via si tenesse, in enormi illusioni si cadrebbe, o per lo meno nei Monasteri scompigliato verrebbe il buon' ordine, e quanto più ancora le persone vi venissero di speciali grazie favorite; più alcuna volta esso buon' ordine vi sarebbe sconvolto; lo che non vi sarà; chi osi pronunziare. A cagion d' esempio, quella si è una Religiosa fedelissima a Dio, e cui Iddio di speciali, e

ſenſibili grazie fa degna; Avverralle alcuna fiata, che in mezzo all' eſteriori occupazioni, di cui ella è per obbedienza incaricata, Iddio faraſſele ſentire con tocchi sì vivi, o le darà brame sì ardenti d' adorarlo, e di raccoglierſi in Eſſo, che ſe ella l' iſpirazion ſeguiſse, incontanente laſcerebbe l' impiego ſuo, ed al Coro volerebbe a proſtrarſi innanzi al *Santiſſimo Sagramento*, ed a darſi in balia a quei traſporti, che il ſuo cuor prova d' amore, e di deſio d' unirſi al ſuo Signore. Ma e chi non vede, che ſe Ella il faceſſe, verrebbe a mancare all' obbedienza, e per conſeguente al voler Divino? Per queſto appunto veduti abbiamo dei Santi, e delle Sante, le quali ſentendo ſimiglianti veementi impulſi, pregavano umilmente il Signore, che moderaſsegli, affine di non eſsere impediti in ciò, ch' e' facevano per lor dovere, o per obbedienza; e leggeſi di S. Giovanni della Croce, che trovandoſi alcuna fiata come fuor di ſe ſteſso a cagione del ſuo profondo raccoglimento, sforzi faceva per iſviarſene, allorchè dovea con alcun favellare; e per queſto appunto le pie perſone, le quali alcuna volta ſentono in ſe ſteſse traſporti grandiſſimi di gioja in Dio, ai quali ſi abbandonerebbero di buon grado, ſe ſole ſi trovaſſero, di moderargli proccurano, per timore, che alcuna coſa non ne traſpiri in faccia di coloro, co'quali obbligate ſono a converſare.

LII.

LII.

Fa di mestieri in questo luogo osservare rispetto ai desiderj, od a queste buone inspirazioni, che vengono da Dio, che quando ei non vuole, che totalmente gli eseguiamo, come allorchè impedito vengaci dall' obbedienza, non ne segue da ciò, che quali illusioni rigettar le dobbiamo; o che le dobbiam prendere per inutili. Imperciocchè, I. Ci è permesso il seguirle in parte, quando l' obbedienza non ce lo vieta. II. Non seguendole per praticar l' obbedienza, abbiamo il merito del buon volere, e dell' obbedire. III. Conservano sempre queste in noi buone disposizioni, ed un affetto per la virtù, o per gli esercizj di pietà, sopra i quali ci vengono. Voi nudrite, a cagion d' esempio, ardente brama per le austerità del corpo, e vi fate a credere, che questa vengavi da Dio. Fin quì la cosa dirittamente cammina. Ma in evento, che la Superiora, od il Confessore, a cui permission chieggiate d' eseguir ciò, nol permettono, voi dovete rassegnarvi al voler loro, che è per voi l' interpetre di quello di Dio, ed il merito avrete non meno del buon voler vostro, e della vostra obbedienza. Dirò di più: questo buon desiderio non debb' essere in voi del tutto sterile; anzi seguirlo dovete in parte,

ed ecco in qual guisa. Voi, a cagion d' esempio, chiedete di digiunare tre volte la settimana, nè vi è permesso, e non dovete farlo nè una, nè due volte; ma potete far però in guisa, che questo desiderio serva a mortificare i vostri sensi, e le vostre passioni, più di quello usate di fare: a reprimere la soverchia curiosità, la gran facilità di parlare, e simili; lo che non vi verrà certamente proibito giammai; e così verrete ad ottimamente seguire il voler Divino, e quello del Direttore, o della Superiora, facendo a questo servire il desiderio che nudrite di macerare il corpo. Diciam lo stesso della brama, che avreste di far più orazione delle altre, e che non vienvi permesso: Servitevene per istar più raccolta dell' usato: per alzare più frequentemente il vostro cuore a Dio, per impedire di darvi alla distrazione. Adempirete in sì fatta guisa i Divini voleri, e le vostre brame accorderete colle leggi dell' obbedienza. Siccome questo si è un punto rilevante, e che molto contribuir puote a liberarvi da qualunque illusione, ed acquietare certe inquietudini, che possono nel vostro spirito eccitarsi, rispetto ai buoni desiderj, che proibito vienvi di sempre seguire, eccovi di più due esempj, che vie maggiormente sensibili queste verità renderannovi. Supponghiamo un Missionario, od un Prete, che applica l' obbedien-

dien-

dienza al ministero della salute dell'anime, il quale nel più bello di sua funzione, sentesi forte brama pel ritiro. Non ne segue sempre da ciò, ch'ei seguir debba tale impulso, abbandonando le sue funzioni, nelle quali posto lo ha l'autorità del Superiore; ma dee servirsi di tale impulso, per non abbandonarsi al dissipamento, e per conservare il raccoglimento, ed il distacco del cuore in mezzo all' esteriori occupazioni, le quali, per quanto buone, e sante, ch'elleno sieno, valevoli sarebbero a farlo pur troppo uscir di se stesso, gittarlo nel dissipamento, ed in alcuno affetto, che di Dio non sarebbe. Supponghiamo nella stessa guisa una fanciulla, che ha smania grande d'esser Religiosa; ma che nè havve i mezzi, nè la possibilità; simiglianti ostacoli non debbon rendere tal brama inutile; ma non potendo ella totalmente adempierla; niuna cosa miglior far potrebbe del praticare le virtù Religiose in quello stato, in cui ella si trova, e quanto permetter gliele potessero i doveri di questo suo stato. Agevole si è il far l'applicazione di questi due esempj, e servirvi possonvi di regola nei varj desiderj di pietà, che avrete, e che in poter vostro non sarà l'adempirgli.

LIII.

Siccome le Religiose domandar non debbono con inquietudine dispense, nè procurarsele senza necessità; così le Superiore senza legittima cagione non debbono accordarle. Ma se la prudente carità questa guida, e se l'amore della regolar disciplina, e l' umile sommissione alle altre di regola serve, tutto anderà dirittamente, e grate a Dio le dispense saranno. Fa di mestieri, che la Superiora possegga una Carità vigilante, per cui attenta sia alla salute delle Suore, che loro bisogni prevegga, e che campo non dia loro di lagnarsi di sua negligenza, nè di soverchio rigore: ed in ciò appunto quelle Superiore, che d'umor sono o indolente, o scrupoloso, o severo se stesse osservar deggiono, affine di non diffettare, o coll' eccedere, o col mancare. Ma per altra parte lodar non si puole la caparbieria d' alcune Religiose, pie per altro, e buone, le quali arrendersi non possono agli ordini della Superiora, allorchè ella reputa doverle dispensare da alcuna austerità, che sia della Regola, per motivo di loro indisposizione, e della loro fievole sanità; e che in vece di sottomettersi, a contrastar con essa si fanno; le oppongono infinite ragioni; e fors'anche con intacco della semplicità, e della sincerità; nè arrendonsi,

donsi, se non forzate ; o finalmente a forza d' importunità inducono la Superiora suo malgrado a fare a senno loro. Oimè! Voi, che per tal guisa operate, e che pensate d' aver fatto, coll' aver forzata la Superiora a condescendere alle vostre brame? L' avete indotta a fare il vostro volere, nè quello fatto avete di Dio.

LIV.

I grandi eccessi di giubbilo, ai quali con dissipamento altri abbandonasi, quand' anche fossero pel buon esito d' un affare, che la gloria di Dio concerne, fan meno vedere un puro zelo, che un sentimento d' amor proprio, e d'una compiacenza meramente naturale. Una Religiosa interiore rallegrasene nel Signore con più contegno, e modestia, e con maggior gratitudine, e minor dissipamento la sua divina volontà ella glorifica. Guadagnato avete a Dio un'Educanda tutta piena di massime del secolo, e coll' ajuto del Signore sì bene vi sete riuscita, che ella è più di tutte le sue compagne pia, ed edifica tutta la Comunità. Questo è per voi motivo di somma consolazione. Ma se talmente eccessivo si è il vostro giubbilo, che nè pensiate, nè parliate, che di tale acquisto, gran timore m' assale, che parte molta non abbia l' amor proprio, e la

vanità, e che non rendiate a Dio in ispirito, ed in verità la gloria, che gli è dovuta. Nella stessa guisa da molto tempo presso di voi si brama, che una nobile Donzella, e di sommo merito fosse Religiosa; e voi più dell' altre Suore lo bramate, avvegnachè l' abbiate allevata. Finalmente ella appaga le vostre brame: io vi permetto, che vi rallegriate nel Signore di tale acquisto. Ma se talmente v' abbandoniate al vostro giubbilo, che trasmodiate, e che persino la mente vostra piena siane all' orazione, che ne favelliate fin nel tempo del silenzio, in ciò io non sò ravvisare lo zelo per la gloria del Signore, avvegnachè questo più moderato si è, più raccolto, e più regolato.

L V.

A norma di questo stesso principio nelle opere, che imprendonsi per la gloria di Dio, altri dee conformarsi al suo divino volere, allorchè non riescono, come bramavasi. In simigliante caso grata a Lui non sarebbe una soverchia afflizione, ed il mancar di rassegnazione, difettosa l' intenzion mostrerebbe. Voi sete Maestra delle Novizie, e dell' Educande, e molto vi studiate d' allevarle nella Pietà; ma elleno sì poco le cure vostre secondano, che pare, che indarno tanto operiate. Non v'abbandone-

ne-

nerete per questo al rammarico, alla maninconia, all'inquietudine? Non abbandonerete il vostro ministero? Non sospirerete voi più fiate al giorno dopo, che ne uscirete? Non farete istanza alla Superiora di levarvene innanzi tempo? Ma io vi domando, e perchè v' affliggete così, e vi perdete d'animo? E che mai vuol da voi Iddio, se non se, che impieghiate tutte le cure vostre, e che niuna cosa trascuriate di quelle, che contribuir possono a formare le tenere vostre allieve nella virtù; e che dopo di ciò a lui ne lasciate la riuscita? Conto non vi richiederà egli del buon successo, ma della cura, che presa ne avrete, e che avrete trascurato di prenderne; e quando vi siate tutta bene impiegata, sebben senza frutto, niente meno ricompensata ne sarete di quello, che se aveste d' esse fatte tante sante.

LVI.

Ma che, voi mi direte, posso io mai senza dolore veder tanti miei stenti perduti? Posso io veder l' Educande non approfittarsi in alcun modo dell' educazione, che studiata mi son di dar loro, senza attristarmene? Posso io veder le Novizie, che la speranza sono del Monastero, esser sì trasandate, sì poco devote, niente docili, tanto poco attente ai lor doveri, malgrado le mie cure,

ſenza che ciò una viviſſima agitazion mi produca ? Sì voi potete , e dovete vederlo . Non biſogna in vero eſsere inſenſibile agli altrui mancamenti , e maſſime di coloro , onde avete la cura ; avvegnachè quando ciò foſse non avrebbevi più ardente zelo , nè motivo di gemere per i peccati del voſtro proſſimo. Ma ciò non vuol dire , che faccia di meſtieri l' abbandonarſi al rammarico , ed alla triſtezza , come voi fate , nè mancar di raſsegnazione al Divino volere. Operate adunque il meglio , che potete , tutte le cure voſtre impiegate , ora la dolcezza uſando , ora la ſeverità , ma ſopr' ogn' altra coſa l' orazione ai piedi di *Gesù Criſto* ; e non perdete però la pace dell' anima voſtra , in evento , che veggiate , ch' ei non permetta , che ben riuſciate .

L V I I.

Voler di Dio ſi è, dice S. Paolo, (*a*) *che ſiate Santi*. O quanto queſta eſpreſſione conſola , e dee inſpirarci amore per queſta adorabile volontà ! E chi negherà di ſottoporviſi , e di conformarviſi? Quali sforzi far non dobbiamo per fedelmente ſeguirla ? Qualunque coſa di diſguſtoſo avvengavi , una infermità , la perdita d' un parente , d' un' amica , un' umi-

(*a*) I. Timot. 3. 4.

umiliazione, una contraddizione, pensate subito, che la volontà di Dio si è, che siate santa, e fate, che questa considerazione serva a consolarvi, ed a secondare per mezzo di vostra sommissione i disegni della misericordia, che Iddio esercita con voi. Qualunque cosa pure da voi Iddio richiegga, sia per mezzo di buone inspirazioni, sia per via di comandamenti dei Superiori, o dei Confessori, datevi di buon grado a porla ad effetto. Non dimenticate giammai in tutto questo, che la volontà di Dio si è, che siate santa. E che pretendete col farvi resistenza? Forse di santificarvi? Ma e come potrete ciò ottenere, senza uniformarvi a quello che Iddio vi comanda? Non vi allontanerete anzi dal sentiero della Santità?

LVIII.

Dansi persone, che amano anzi stordirsi, e mascherarsi rispetto a quello, che conoscono, che Iddio vuol da esse, che farvi una seria attenzione, per timore di venir forzate a conformarvisi, come se Iddio la lor cattiva intenzione in ciò non vedesse, e la mancanza di loro sincerità! O quanto ciò è deplorabile! Deve rincrescere il seguire la volontà di Dio, il quale in ciò, che da noi esige, altro non si propone, che di guidarci alla beata eternità? Se di-

mandassesi a costoro: volete voi santificarvi? e che risponderebbono? Il solo eccesso o di furore, o di libertinaggio risponder sarebbe, che nol vogliono. Se adunque ciò vuolsi, come mai con una manifesta contraddizion di sentimento, non si vuol conformarsi a ciò, che Dio si propone, per condurvici? Voi alla bella prima mi direte, come salvar vi potete i Comandamenti osservando, ma che soverchia pena si è il seguire la volontà di Dio, il quale c' inspira di affaticarci per giugnere alla perfezione. Oimè! è egli questo il linguaggio d'una Religiosa? Non sete voi per lo stato vostro obbligata ad aspirare alla perfezione? Ed in evento, che ciò non vogliate, come mai sperar potete, abusandovi di tanti mezzi di salute, di tante grazie, ed in una formale opposizione vivendo rispetto a' fini, che Iddio ha sopra di voi avuti, alla Religione chiamandovi; che sperar mai potete, io dissi, se non se cadute deplorabili, che all' abisso vi guideranno della perdizione?

LIX.

Se eguale ingegno, sveltezza, e talento non avete, che le altre; se al pari di esse utile alla Comunità esser non potete, se le vostre abituali indisposizioni fuor di stato vi pongono di servir la Reli-

Religione, e perchè ve ne affliggereste? Nostro Padrone si è Iddio: dee a noi servir di regola la sua volontà; e poichè tutto ella alla salvezza nostra dispone, questo solo bastar vi dee per consolarvi. E che sapete voi, quel che fareste, se adorna foste di tutte le qualità più vivaci, od utili, per le quali le sorelle vostre invidiate? Peravventura ne anderesté vana, od insoffribile l'orgoglio vostro vi renderebbe alle altre, e voi stessa perderebbe. Sovvengavi essere detto di (a) *Gesù Cristo, che bene le cose tutte Egli ha fatto*, e riconoscete una speziale disposizione di sua sapienza, e di sua misericordia sopra di voi, fin anche nella privazione de' talenti esteriori, de' quali vi lamentate. Così l'Autore dell' Imit. (b) di *Gesù Cristo* parlar facendo l'anima divota a questo Divin Signore, dice,, Io credo, Signor mio, che ,, una delle maggiori grazie, che ad una ,, persona far possiate, si è, di non aver ,, posto in essa molti di que' doni, che ,, sfoggiano esternamente, e le lodi si ,, guadagnano, e l' ammirazione delle ,, Creature.,, Ecco un forte motivo di temere per quelle Religiose, che pretendono d'aver dello spirito, e con questo vogliono nel Monastero primeggiare, o per altri talenti, che posseggono; ed ecco

(a) Matt. 7. 73.
(b) Lib. 3. c. 21.

ecco eziandio un gran motivo di consolazione per quelle, cui Iddio non ha voluto favorire di simiglianti talenti, e che con tal mezzo tienle fra le Suore nell'umiliazione. Poco rileva, che le altre primeggino esteriormente, e che esse abbiano l' ultimo posto nel monastero, come persone, che al medesimo utili non sieno: imperciocchè se di pari, che vivonvi umiliate, elleno umili sieno, noi le consideriamo come il più valido sostegno della Comunità, nè crediamo d'ingannarci; avvegnachè l' oro puro della virtù, e non già l'orpello del bell'ingegno, quello si è, che la ricchezza, e l'ornamento fa delle Case Religiose.

LX.

Sottomettetevi di pari alla volontà di Dio, allorchè vedrete le altre favorite di speciali grazie, de' piaceri sensibili di Devozione, de' doni straordinarj, e che vi troverete nell'aridità di spirito, in mezzo alla tentazione, ed alla tribolazione, allorchè vedrete, che picciola pena costa alle altre la pratica del bene, e che voi vi trovate difficoltà estrema; quando le altre giulive, e contenute saranno nel servigio di Dio per le dolcezze, che in quello gustano; e che voi per lo contrario dovete a voi stessa far tuttora terribili violenze, o continue

pugne

pugne sostener dovete; sottoponetevi, io dissi, alla volontà di Dio; fatevi a credere, che se Iddio come le altre trattassevi, la cui sorte invidiate, abuso fareste di tai favori; a quegli vi affezionereste; ne fareste pascolo per la vostra vanità, ed amor proprio, e che forse anzi contribuirebbero alla vostra perdita, che alla salvezza vostra, a cagione dell' abuso, che ne fareste. Dite a Dio con l' anima fedele, come leggesi nel libro dell' Imitazione (a) di *Gesù Cristo*:
„ Signore di buon grado io soffrirò per
„ vostro amore tutto ciò, che avver-
„ rammi giusta l' ordine vostro. Rice-
„ vere io voglio dalla adorabile mano
„ vostra indifferentemente il bene ed il
„ male, la dolcezza, e le amarezze, il
„ contento, e la tristezza, e per tutto
„ rendervi io voglio affettuose grazie.
„ Preservatemi solo, o mio Dio, da
„ qualunque peccato, ed io nè la mor-
„ te temerò, nè l' Inferno; purchè non
„ mi rigettiate eternamente dal cospetto
„ vostro, nè mi cancelliate dal libro
„ della vita, tutti i mali, che avvenir
„ mi potessero nuocermi non potran-
„ no.

LXI.

Da Dio noi dipendiamo, e continuamente

(a) c. 17.

mente sotto la mano di lui ci troviamo: ecco una verità, di cui niun dubitò giammai; ma bisogna, che ella il cuor penetri, ed amar facciane questa dependenza. Fa d'uopo, che questa stessa dependenza ci sia un tenero motivo di confidenza, una sorgente di consolazione, e di pace. Quando riflettiamo, che questo Dio, da cui sovranamente dipendiamo più, che l'ottimo di tutti i Padei, ci ama; che la sua bontà maggior si è d'ogni nostra immaginazione; che la sua misericordia infinitamente più grande si è della nostra perversità, e come possiamo non intieramente confidare in lui, sperare in altro, che in lui, diffidarci di lui ne' casi più travagliosi; mancar d'essergli fedeli in quello, che da noi vuole, non ricorrere a lui con dolore, ed umiltà, allorchè la sventura avuto abbiamo d'offenderlo? Se ci facciamo egualmente a considerare, quanto questo Dio, da cui dipendiamo, è possente, e perchè quando di fare il voler di lui si tratta, trattener ci lasceremo dalla considerazione d'alcuna Creatura? O che motivo molto fievole si è in una Religiosa l'umano rispetto, qualor impediscala d'abbracciare la pratica del perfetto bene, che Iddio vuol da essa Si può egli mai porre a confronto l'autorità delle Creature con quella di Dio; ed il potere di quelle colla sua sovrana potenza? Quando il Cielo, l'Inferno, la

la Terra, l' Universo tutto s' armassero contro di voi, e che temer dovreste sotto la protezione di Dio vivo? Le Creature tutte insieme unite molto meno sono a confronto di lui, di quello esser potesse un fanciulletto contro un esercito di orribili Giganti, e moltiplicato pur fosse in infinito, tutta la forza loro una mera impotenza sarebbe, un vero nulla. Vedete or voi come fondato sia il vostro timore, allorchè vi sbigottiscono i vani discorsi delle Creature a segno, che non osate di dichiararvi per Iddio? Ah, se le Religiose trasandate, permettessero, che questa verità il cuor loro penetrasse, o quanto pro lor sarebbe per renderle regolari! Ma troppo spesso accade, che a vicenda nel loro traviamento sostengonsi, o nel loro dissipamento, pel timore, che queste di quelle hanno.

LXII.

Noi vie maggiormente la dipendenza nostra da Dio riconosciamo ne' perigli imminenti; dal che nasce, che ad esso con ismania ricorriamo per esser liberati dal male, che sul capo sovrastaci. Ma dipendiamo noi da esso meno in altro tempo, ed in congiunture meno importanti? Non è egli forse di pari Sovrano Signore de' nostri beni, della riputazion nostra, della nostra vita, di tutte

non fosse in Isdraello. Conciosiachè quegli, che cura prendesi degli uccelli dell'aria, dimenticherassi forse delle sue S. Spose?

LXIV.

E perchè tanto pensate a ciò, che accader puovvi in progresso, nè rispetto all'avvenire in Dio vi riposate? Se io cadessi inferma; se quella tal Religiosa fosse Superiora, se tolto mi venisse il mio Direttore; ed a che tale sollocitudine inutilissima? Che pretendete con ciò? verrete voi a cangiarvi punto nell' ordine della provvidenza, con sì fatto inquieto antivedere? Ad altro non pensate, se non a trar profitto dal presente, impiegandolo a fare il divin volere. Se cadrete inferma, sarà quel, che a Dio piacerà. Se questa Religiosa, che temete, venisse ad esser Superiora, come vorrà Iddio governeravvi. Se vi vien tolto il vostro Direttore, Iddio a suo senno a ciò provvederà. Amorosamente rispetto alle cose tutte in lui riposate, e senza diffidare sotto la mano sua benefica vivete; avvegnachè, più che alla cieca a lui v'abbandonerete, più degna vi renderete della sua Divina protezione.

LXV.

La tema di non perseverare nella pratica della Perfezion Religiosa, è una delle

delle più danose tentazioni, onde il demonio servesi per distogliere dall' imprenderla. Che sapete voi, dirà egli nello spirito d' una Religiosa, che nutrisse alcun desio di divenire interiore, che sapete voi, se fino al fine sarete perseverante? Voi vi sarete lunga pezza affaticata; sormontate avrete difficoltadi; sagrificato avrete a Dio tutte le umane consolazioni, le quali potrete aver godute in una meno austera vita; praticate avrete molte, mortificazioni, vi sarete continuo straziata, e dopo avere in istato sì penoso molti anni scorsi, verrete peravventura a commettere alcun peccato mortale, che le fatiche fatte faravvi totalmente perdere, nè meno certa sarà la dannazion vostra: adunque non è egli meglio prendersela più alla larga, e godere la propria libertà, senza pensare ad angustiarvi? C' inspira egli mai Iddio una tal diffidenza nella sua bontà, e ci comanda egli invano, che dell' ajuto suo speriamo? E chi non vede, esser questa un' arte dello spirito maligno? Osservate, che d' ordinario, allorchè trattasi della nostra Santificazione, prendonsi consigli da disperati, dove è sommamente raro, che in simigliante guisa pensiamo negli affari temporali. Trattasi della nostra salute, o della nostra perfezione? Il timore di non riuscirvi ci sbigottisce; e con ciò ci proponghiamo d' abbandonarne l' impresa:
per

per lo contrario si tratt'egli della sanità del corpo, o d'alcun bene terreno, il timore di perdere o l'una, o l'altro più coraggio dacci per conservarlo. Si ved'egli mai alcuno gittarsi innanzi tempo in un precipizio per timor che abbia di gittarvisi al termine de' suoi giorni? Voi adunque, che non ardite imprender la vostra perfezione pel dubbio, che avete di perseverarvi, per lo meno abbiate la prudenza de' figliuoli del secolo, e rispetto al vostro pio fine pensate, com' essi pensano rispetto agli affari temporali. Temete di non perseverare; intanto di proposito cominciate; sperate con fidanza, che Dio vi condurrà a felice fine: appoggiatevi sopra la paterna sua bontà, e non su le forze vostre, nè su la vostra industria, nè sopra gli ajuti d' alcuna Creatura. Mentre in lui confiderete, niente temer dovrete; avvegnachè non mai egli coloro abbandonò, che in esso sperano.

LXVI.

Operare dobbiamo la propria santificazione con pazienza, con umiltà, di noi diffidando, ed intieramente fidandoci in Dio. Temer dobbiamo, o di non riuscirvi, o di non esservi perseveranti; avvegnachè molti sono i nimici nostri, e noi deboli siamo; ma ragionevole esser dee il nostro timore, saggio, discreto, nè

ne deve giammai maggiore essere della Cristiana speranza : dee tenerci con umiltà sotto la mano di Dio: debbe eccitarci ad esser più fedeli, anzi che scoraggiarci, ed abbatterci. Una virtù si è il Timore: (*a*) „ La stessa allegrezza, „ e fidanza de' Santi, dice l'Autore del- „ l' Imitazione di *Gesù Cristo*, piena era „ di timore de' Giudizj di Dio, e l' al- „ tezza della grazia, e virtù loro non „ ha impedito, che vivano in una pro- „ fonda umiltà, ed in una circospezio- „ ne da terror non disgiunta. Ma se il timore, oltrepassa i confini della discrezione, degenera in mancamento, divien pusillanimità, scoraggiamento, diffidenza, disperazione; ed anzi che piacere a Dio, offende la sua Bontà, e molto all' anima nuoce. Unir bisogna col Timor la Speranza, e l'un coll'altra temperare, affinchè il sol Timore non iscoraggisca, e la Speranza non ci faccia soverchio presumere. Questo appunto fa dire all' Autore ora citato „ (*b*) Dove- „ ste mai sempre sperare di giugner fe- „ licemente al termine del corso ; ma „ non dovete soverchio assicurarvi, per „ non cadere o nel rilasciamento, o nel- „ la superbia. Riferisce a tal proposito l'esempio d' un uomo, il quale turbato dalla tentazione, di cui parlammo, sì fatta-

(*a*) Lib. 1 c. 20.
(*b*) Lib. 1. c. 15.

fattamente, dirigeva nel suo spirito simiglianti pensieri: „ Oimè! sapess' io, „ per lo meno di dover nel servigio „ di Dio perseverare! „ Vennegli dal fondo del cuor suo risposto: „ E che „ far vorreste, allorchè, il sapeste? „ Fate fin da ora ciò, che allora fareste, ed avrete ogni agio di vivervi in „ pace. Allora, segue lo stesso Autore, „ fortificato, e consolato essendo da tal „ parola, alla volontà Divina abbandonossi; e le agitazioni, e tentazioni sue „ tutte deleguaronsi; non si diè più ambascia di curiosamente investigare ciò, „ che in progresso avvenuto gli sarebbe; „ ma, ad altro non pensò, che a riconoscere „ il Divin volere, e quello, che più grato a lui sarebbe, e più perfetto, a „ fine di principiare, e terminare in „ Esso tutto il bene che far potesse.

LXVII.

Un eccellente mezzo dallo stesso Autore propostoci per incoraggirne nel servizio di Dio contro lo spirito di pusillanimità, e di timor soverchio, e di diffidenza, si è quello di rianimarci ogni giorno nei nostri pii desiderj. (a) „ Noi „ dobbiamo, dice egli, ogni dì rinnovare i nostri proponimenti, ed animarci con nuovo fervore, nella stessa „ guisa, che questo stesso dì cominciato „ avessimo a convertirci. Dobbiam dire „ a

(a) Lib. 1. c. 19.

„ a Dio: Signore, ajutatemi nel santo „ desio, che dato m' avete, di consa„ grarmi al vostro servigio, e fatemi la „ grazia di cominciar' oggi perfettamen„ te, avvegnachè quello, che fin' ora „ fatto ho, si è un mero nulla. „ Una Religiosa di diffidenza tentata, può utilmente di simigliante mezzo servirsi, presentandosi ogni mattina umilmente innanzi a Dio, come se allora principiasse ad entrare nel servigio di Lui, e con istanza, e profonda umiliazione pregandolo a degnarsi di accettarla per quel giorno nel numero delle serve sue, di preservarla dalla disgrazia di dispiacere ad Esso, e supplicarlo a degnarsi di farle grazia di perseverare tutta quella giornata nel suo santo servigio. Simigliante esercizio fatto con sincera pietà, ed ogni giorno rinnovato, grandi ajuti proccurerà a quest' anima, la libererà dalle tentazioni, e le sue abbattute forze, ed il suo coraggio rinvigoriranne.

LXVIII.

Un altro potente mezzo per mantenersi nel Divin servigio, si è il prendere ne' proprj esercizj, ed in tutta la propria condotta, sì fatto sistema, che oltre la regola del Monastero, una speciale se ne proponghiamo, la quale più interiore sia, che esteriore, la quale ajuti a più esattamente, e perfettamente

pra-

praticare quella della Religione. L'Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo*, (a) ne ha in poche parole espressa una, la quale servir puote d' esemplare a tutte le Persone, che bramano di venir perfette, ma spezialmente alle Anime Religiose. Egli vuole, I. che la mattina un si deliberi, come debbasi passar la giornata, lo che una Religiosa può fare con un breve esame, o all'Orazione, od altre Preci della mattina, schierandosi fin d'allora alla mente tutte le azioni sue di quel giorno; premunendosi contro le occasioni pericolose, contro le sue inclinazioni, le sue passioni, i suoi mancamenti, le tentazioni, e massime contro il vizio predominante, proponendosi di non lasciare scapparsi occasione di praticar la virtù. Egli vuole, II. che pongasi un freno all' intemperanza della bocca, come un modo di vincere più agevolmente i vizj dei sentimenti; lo che una Religiosa può fare con osservar per abito il silenzio, tenendosi raccolta nella sua cella, od applicata all' impiego, ~~che le~~ è stato assegnato: schifando tanti andirivieni, che senza motivo fannosi, tanti discorsi soverchj, ed inutili; in somma tutto ciò, che frastornare la puote dal santo raccoglimento. Egli vuole, III. che altri non istia mai in ozio, ma che s' occu-

(a) Lib. I. c. 19.

pi od in leggere, od in meditare, od in orare, od in fare alcuna cosa all' altrui bene proficua, e per sì fatta guisa una Religiosa consumar puote il tempo fra gli esercizj di pietà, ed il lavoro, o lo faccia per se, od impiego abbia, che risguardi il servigio delle Suore, o l'utile della Comunità. Egli vuole, IV. che se altri ad ogni momento non può raccogliersi, faccialo di tanto in tanto; e per simigliante modo una Religiosa alcuna volta fra giorno col raccoglimento entrar dee in se stessa, ed alzare frequentemente il cuor suo a Dio in mezzo alle occupazioni esteriori, affine di sostentarsi abitualmente nel fervore della Divozione. Egli vuole, V. che un si guardi dall' esser freddo, e trascurato nei comuni esercizj, e pien d' ardore nei privati, a fine d' insegnare ad una Religiosa ad esser fedele, pia, fervente negli esercizj della Comunità, a non trascurargli, a non portarvisi dopo tutte le altre, a non dispensarsene per lieve cagione, e senza licenza, ed a non preferire a queste, le private pratiche. Egli vuole, VI. che dopo, che altri ha fed lmente adempiuto tutto ciò, che è prescritto, se rimanga altro tempo, impieghilo in rientrar in se stesso, secondo, che un si sente portato dall' impulso della propria Divozione, lo che contiene in se tre rilevantissimi punti, il primo de' quali si è il preferir mai sempre

pre

pre i doveri comuni, e l'obbedienza alle private pratiche di pietà: il secondo il non far gitto del tempo in cose vane, allorchè ne rimanga dopo aver adempiuto i regolari doveri: terzo, l' impiegare questo rimanente di tempo in raccogliersi in Dio, lo che un'interior Religiosa non istenta a fare; anzi per lo contrario trovavi la propria consolazione, ed una spezie di compensamento delle occupazioni esteriori.

LXIX.

Una Religiosa, la quale si determinasse a ben' osservar la divisata Regola tratta dall' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo*, vale a dire, che disponesse fin dalla mattina nella sua mente la condotta, che ella tener dovesse nella giornata, sia per ischisare i falli, in che d' ordinario ella cade, sia per praticar atti di virtù, de' quali prevede, che avrà le occasioni; la quale nel decorso della giornata s' occupasse negli esercizj comuni di pietà, nel lavoro, e nel proprio impiego, e proccurasse d' adempier tutto ciò con fedeltà, e colla mira di piacere al Signore, e di cavarne profitto per la sua anima, che sovente innalzasse il cuore a Dio in mezzo all' esteriori occupazioni, e che stessesi ritirata, raccolta, ed in silenzio, e che in somma profittasse del tempo, che le avanza per

istarsi in orazione, o nella sua cella, od innanzi al *Santissimo Sacramento*: Una Religiosa, io dissi, che si fissasse a simigliante regola di condotta, in brev' ora sommamente interior diverrebbe, ed a grado altissimo perverrebbe di perfezione. Noi non proponghiamo cosa stravagante, nè superiore alle forze d'una Religiosa, che abbia un'ordinaria sanità; questa regola accordar bellamente si puote con le altre tutte: avvegnachè praticar possasi in un' Abazia di mite Regola di pari, che in una Regola austera: fra la Religiose piene d'esteriori occupazioni, che fra quelle, che ne son meno incaricate. La Benedettina, la Carmelitana, l'Orsolina, la Monaca della Visitazione, la Cappuccina, la Spedalinga, senza punto frastornarsi dal proprio Istituto possono a questa Regola uniformarsi.

LXX.

Quel punto, voi mi direte, in cui dicesi, che fa d'uopo l'impiegare all' orazione, od in raccogliersi in Dio il tempo, che avanza, sembra d'una pratica impossibile, o malagevolissima; avvegnachè rado avviene, allorchè una adempier vuole i suoi regolari doveri, che avanzi tempo; e quando se ne abbia, meglio fia l'impiegarlo in qualche dilettevole lettura, od in un'altra cosa, che l'animo sol-

sollevi dalla fatica, e da tanti Comuni Esercizj, i quali affaticano pur troppo, senza, che dobbiamo di più applicarci all' orazione: questo sarebbe un volerla tirar troppo, ed un consumar se stessa in brev' ora. Primieramente io rispondo, che se dopo aver' adempiuti tutti i doveri vostri, altro tempo non avanzavi, null' altro da voi di più si pretende. Ma riflettette a questa bella lezione, che davvi l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo*. (a) ,, Se voi togliete, ,, dic' egli, le parole inutili, e tanti an- ,, dirivieni, che senza motivo fate, se ,, le novellette degl' affari del secolo ,, fuggite, molto tempo avanzeravvi per ,, dare alla Meditazione, ed alla pre- ,, ghiera ,,. Rispondo in secondo luogo, che d' ordinario per poca divozione, o per ispirito di tiepidezza avviene, che troppo rincresca l' impiegar in raccoglier- si innanzi a Dio il tempo, che avanza. Siccome non gustansi le cose di Dio, e più piacciono quelle del mondo, si ama anzi impiegare il tempo a favellare, od in alcuna dilettevol lettura, che all' orazione; ma una Religiosa interiore la propria consolazion trova nel raccogliersi in Dio; a lui come a centro d' ogni suo bene ella tende; e sarebbe il far quasi una violenza alla sua inclinazione, l' impedirle di seguire in ciò l' instinto di

(a) Lib. I. c. 20.

di sua pietà. Ascoltate anche rispetto a ciò l' egregio consiglio dell' or' ora allegato Autore: (a) „ Cercate, dice egli, „ un tempo proprio per applicare a voi „ stessa, e riandate sovente col pensie„ ro i benefizj da Dio fattivi. Fuggite „ le letture curiose, ed altre sceglietevene, che più atte sieno a toccare il „ cuore, che ad ingombrar lo spirito. „ .... I più gran Santi, quanto loro è „ stato possibile, schivato hanno il con„ sorzio delle Creature per segretamen„ te viversi in quello del Signore. "

LXXI.

Una Religiosa interiore risguarda ciascun giorno, come giorno di festa, cui ella celebra, non con astenersi dal lavoro, ma con applicarsi a glorificare Dio in tutte le opere sue, fino a che entri nella festa dell' Eternità, a cui ella aspira coll' affetto del cuor suo, e co' suoi ardenti desiderj. Inoltre ella dassi tutta a santamente celebrare le varie Feste dell' anno, giusta lo Spirito della Chiesa, e sostenersi da una solennità all' altra per mezzo d' esercizj di pietà, i quali servono a fargliene raccogliere i frutti, e ad alimentare la sua devozione in tutto il corso dell' anno. Questo è appunto ciò, che c' insegna l' Autore dell'

(a) Ibid.

dell' Imitazione di *Gesù Cristo*, allorchè dice: (*a*) „ Dobbiamo nelle grandi solennità rinnovare i nostri Santi esercizj, ed implorare con maggior fervore l' ajuto dei Santi. Dobbiamo da una ad altra solennità prepararvici, come se allor uscir dovessimo del Mondo, ed entrare nell'eterna solennità de' Beati. Dobbiamo in questi Santi tempi affaticarci a vivere più santamente, e ad esser più fedeli, e più esatti in tutti i nostri doveri, come avessimo a ricevere quanto prima il prezzo de' nostri travagli. "

LXXII.

Niuna cosa vi ha tanto pia, e tanto utile per l' anima quanto il dirittamente seguire lo spirito della Chiesa in ciò, che chiamasi Anno Ecclesiastico, cioè a dire in quella distribuzione d' Uffizj, di Feste, più, o meno solenni, di tempi destinati alla penitenza, od al Santo giubbilo in *Gesù Cristo*. L' Avvento dispone a santamente celebrare la Natività di *Gesù Cristo*: La sua Ottava, il Mistero della Circoncisione, e quello dell' Epifania trattenere ci possono fino alla Quadragesima: Questa ci prepara alla Pasqua: il tempo Pasquale ci guida fino all' Ascensione, alla Pentecoste, ed

(*a*) Lib. I. c. 11.

alla sua Ottava: ben presto giugne il *Corpus Domini*, poscia l'Ascensione della Beatissima Vergine, finalmente non mancano festività di Santi, e di Sante da questo tempo fino all'Avvento. Ora in questi differenti tempi, o in queste varie Feste, quanti una Religiosa interiore motivi non ha di eccitarsi a buoni sentimenti, d'elevazion di cuore a Dio; di meditazioni, e di sante pratiche: Con qual fervore non prepara ella il cuor suo nell'Avvento, affinchè *Gesù Cristo* vi venga a nascere Spiritualmente con una grande effusione della sua grazia: con quale attenzione s'unisce ella a conservare il suo cuore puro, ed immacolato, ed adornarlo di tutte le virtù, come quello, che servir dee di culla al *Bambino Gesù*, in cui con piacere riposi; Ella si propone di prepararsi con una egual pietà, e santa industria, che inspirale il Santo Amore, a tutte le solennità dell'anno. Non vi ha mistero di G. C. Signor Nostro, o della Santissima Vergine, che non l'animi d'una devozione tenera, ed affettuosa, niuna vita di Santo, o di Santa, in cui ella non trovi da edificarsi; niun tempo nell'anno, in cui la sua pietà non s'occupi a norma dei fini della Chiesa, ed in cui ella non gusti l'eccellenza, ed i preziosi vantaggj di nostra Religione.

LXXIII.

LXXIII.

Fa di meſtieri, che le Maeſtre delle Novizie uſino le loro Allieve, a ſoſtenerſi per ſimil guiſa nel raccoglimento, ed in un ſanto fervore da un tempo, e da una ad altra ſolennità, che propongano loro pratiche di pietà, le quali le coadjuvino in ciò, che diviſato abbiamo. Buona coſa fia, a cagion d'eſempio, che eſſe preſcrivan loro di fare nell'Avvento tante Orazioni giaculatorie per giorno, il cui motivo ſia il ſoſpirare la venuta di *Gesù Criſto* dentro il lor cuore; ovvero tanti atti d'alcuna virtù particolare, che puoſſi più ſenſibiimente oſſervare nello ſtato di *Gesù Bambino*, a cagion d'eſempio, la ſua dolcezza, il ſuo ſilenzio, la ſua modeſtia, la ſua umiltà, il ſuo abbandonarſi nelle mani della Divina ſua Madre; e così a proporzione nelle altre ſolennità; ma non biſogna propor loro numero così grande d'innalzamenti di cuore a Dio, o d'eſercizj di pietà, che il loro ſpirito ne ſia oppreſſo, o la loro memoria ſoverchio caricata. Non biſogna parimente, che queſte pratiche ſien fuori della loro portata, come per eſempio, ſe ſi faceſſer far loro auſtere penitenze di corpo; che anzi fa di meſtieri adattare sì fattamente tutte queſte coſe all'età loro, alla lor'indole, alle lo-

ro disposizioni, ed al tempo, in cui ricorre la Festa, che si celebra, acciocchè per poca devozione, ch' esse abbiano, vi s' inducano come per se stesse, con piacere, e consolazione le facciano; e che per conseguente motivo abbiasi di presumere, che elleno lo adempiano con soddisfazione, con fedeltà, e con profitto per l'anima loro; deesi anche permettere a quelle, che meglio adempierannole, alcuna straordinaria Comunione, per eccitar fra esse una santa emulazione.

LXXIV.

Il sentiero, per cui guida Iddio le Anime non è in tutte lo stesso. Avvene alcune, la cui divozione sostiensi con i molti esercizj: altre, alle quali pochi bastano, e cui un maggior numero disturberebbe nella pia loro disposizione, e distorrebbele. Non puossi quì fissar certa regola; ma ogni Religiosa il consiglio in questo seguir dee del proprio Direttore. Vero si è il dire, che quando talmente moltiplicansi le pratiche esteriori di pietà, che altri ne venga quasi oppresso, se pur così dee parlarsi, corresi rischio di stancarsene, e di lasciarle; ed alcuna fiata si passa da uno ad altro estremo in guisa tale, che dopo aver soverchio impreso, il disgusto divien tale, che tutto si lascia. Puossi quì

quì applicare per massima ciò che dice l'Eccellente Autore dell'Imitazione di (*a*) *Gesù Cristo*. „ Bisogna, dice egli, „ esser discreto e ritenuto negli esercizj „ del corpo, e tutti atti di pari a tutti „ non sono ..... Gli stessi esercizj non „ sono a tutti dicevoli: ma questo è più „ atto ad uno, e quello ad altro. Noi „ eziandio vi ci portiamo differente- „ mente secondo la varietà dei tempi, „ come ad alcuni nei tempi di Festa, „ ed altri ne' giorni ordinarj. Alcuni „ necessarj sono in tempo di tentazio- „ ne, ed altri in tempi di pace, e di „ riposo. Alcuni allorchè siamo attri- „ stati, altri quando troviamo in Dio „ giubbilo, ed allegrezza. „ Fa d'uopo quì aggiugnere, che debbonsi molto ajutare le giovani Religiose per mezzo di queste pratiche di Devozione, le quali servono a fissar l'incostanza connaturale alla gioventù, ad esercitarle nella pratica delle varie virtudi, ed a farne loro appoco appoco un santo abito contrarre; a render loro più agevole la pietà colla diversità delle sue pratiche; in somma a portarle a Dio per una strada tanto meno arida, quanto più sensibili son queste pratiche, e quasi dissi palpabili.

(*a*) Lib. 1. c. 19.

LXXV.

Havvi delle anime, cui Iddio in modo più speciale tira a se, ed indipendentemente dai moltiplici pratiche, queste per altro ottime, santissime, ed utilissime; ma queste anime in sì gran raccoglimento vivono, e tanta facilità hanno a trattenersi con Dio, ed a lui portansi con inclinazione sì affettuosa, e sì tenera, che la moltiplicità delle pratiche, od i metodi de' principianti le distornerebbero da' loro impeti, ed angustierebbero, per così esprimerci, la condotta dello Spirito Santo in esse; ma siccome i loro impulsi non sono uno stato permanente, così elle tornano ai loro ordinarj metodi secondochè loro questi rende utili il bisogno. Quelle, che rapite vengono dall' impeto loro nell' entrar, che fanno nell' Orazione, sono alcuna fiata obbligate a servirsi dei libri per trovarvi soggetti da meditare. Quelle, che stenterebbono, a cagion del loro impeto, a non pensare a Dio pel loro raccoglimento, sono alcuna fiata forzate a combattere le distrazioni, ed a porre ogni industria per sovvenirsi di lui; e quell' altre, cui la loro contemplazione quasi assorte teneva nella considerazione dell' Essenza Divina, o degli attributi di quella, bisogno hanno di tornarsi alla meditazione dei fini dell' uomo.

uomo. Simigliantemente pensar non bisogna, che sotto pretesto d'unirsi amorosamente a Dio col raccoglimento altri dispensato venga dal fare formali Atti di Fede, di Speranza, e delle altre Virtudi, nè che lecito sia per lo stesso pretesto il mantenersi indifferente rispetto alla tentazione, allorchè altri ne viene assalito; avvegnachè simigliante perniciosa massima in falli grandi precipiterebbe.

LXXVI.

Il costume di ritirarsi per otto, o dieci giorni ogn'anno è santamente in quasi tutte le Comunità Religiose stabilito. In evento, che nella vostra non sia, non so, che dirmivi; ma voi miglior opera far non potreste dell'introdurvelo col vostro buono esempio. E quali frutti ritrarsi non possono da esercizio così santo? Ma è d'uopo adempirlo, non perchè il costume lo porta, o perchè altre lo fanno, e perchè a quelle nell'esteriori cose pie non vuolsi cedere, nè per venirvi costretta dall'autorità della Superiora, o dalle valide istanze del Direttore; ma col fine di riparare tutte le spirituali perdite fatte, per sinceramente rientrare in se stessa, ed il vero stato conoscere della propria coscienza, e la disposizione, in cui vi trovate rispetto al Divino servigio. Che

vi scordiate adunque per ciò, avervi un mondo, e, se sia possibile, dimentichiate di trovarvi in una Comunità; che da tutto, almen collo spirito, vi disgiunghiate; che proccuriate di trovarvi a sola a sola con Dio nella solitudine, a fine di considerare innanzi a lui le veritadi più vive della Religione, per giudicarvi rigorosamente intorno a queste veritadi di tanto momento; per cavarne delle giuste conseguenze non solo per l'emenda vostra, ma eziandio per far' acquisto d'un nuovo fervore. I Libri, che sono stati composti per gli spirituali ritiri, pieni sono d'ammaestramenti intorno a ciò; e noi ci facciamo a credere di comprendergli tutti, dicendo, che quando cominciasi il ritiro altri dee proporsi di condurvisi come se questo esser dovesse l'ultimo di sua vita.

LXXVII.

La Fedeltà alla Grazia, quella è, che alla Santità conduce, siccome il resistere alla medesima guida alla perdizione. Dir non potrebbesi a quella Religiosa, che abusasi di grazie di Dio nello stato suo tanto abbondanti, quello, che *Gesù Cristo* diceva alla Donna Sammaritana? (a) *Se sapessi quale si è il dono di Dio,*

(a) Giovan. 4. 16.

Dio ; e chi è colui , che ti dice , dammi da bere ? Egli è pur questo un conoscer poco l'inestimal pregio della Grazia , l' eccellenza , e d' infinita bontà di chi la dona ! Egli è questo il mostrare a un tempo stesso una soverchia patente ingratitudine , un cuor troppo insensibile , e pravo , a non esser mosso da tanto benefizio , e massime a renderlo frustraneo col farvi resistenza . O quanto è rea quella Religiosa , che ausasi a non curare l' inspirazioni , ed i buoni moti esteriori , e che d' alcun mezzo esteriore non profitta di quei molti , che ella ha per santificarsi ! E come puossi la vita di lei considerare , se non quale scatenamento d' infedeltà , e di resistenze allo Spirito Santo ? Da questo unicamenre nasce l' insensibilità di molte : dal pernicioso abito di trascurar le grazie , viensi a poco a poco a farne sì poco conto , che perviensi a non pensarvi nemmeno : quindi si giunge eziandio a dispregiarle , ed a riputarle meri effetti dell' immaginazione : quindi s' infievolisce la Fede , l' idea della Virtù sloggia dalla mente ; il cuore fassi qual selce impenetrabile ; e nè gli amorosi inviti di *Gesù Cristo* , nè le minacce di lui fanno più colpo in quel cuore , che si è lasciato a tal segno indurire . Terribile stato d' un' anima , cui un lungo abito d' abusare delle grazie a tanta insensibilità l' ha condotta ! Sì deplorabile si è la sorte di lei ,

che

che considerando una Sposa di *Gesù Cristo* in tale stato, non puossi altramente di lei parlare, di quello parlasse Geremia, allorchè sedendosi su gli avanzi di Gerusalemme, amaramente la totale ruina piangeva di sì vasta, e magnifica Città. Se a tali segni una Religiosa se stessa riconoscesse, si studj di non lasciarsi indurir vie maggiormente; e proccuri con una verace penitenza di ritornare a Dio, per timore, che in sì funesto letargo sorpresa dalla morte non venga, nè provi la terribile minaccia, che Dio fa nella Scrittura alle anime così spesso infedeli. (a) *Dispregiato avete i miei avvisi: curato non avete le mie correzioni, nè le mie minacce, ed io di pari burlerommi di voi, nell'ora della vostra morte.*

LXXVIII.

Una Religiosa, che ben profittar sapesse di tutte le grazie, che da Dio riceve, e di tanti mezzi di salute, che il proprio stato somministrale, giugner potrebbe ad eminente grado di perfezione. E quali frutti produrre non dovrebb'ella nel Giardino del suo Sposo Celeste, sendo qual'albero piantato lungo la corrente delle salutari acque della Grazia, e coltivato, per così esprimerci, dalle letture

(a) Prov. 1. 16.

ture dalle orazioni, dai buoni esempj, dai Sagramenti, dalle buone ispirazioni interiori, in una parola dall' abbondanza del Cielo! E come è possibil mai, ch' ella impoveriscasi in mezzo a tante spirituali ricchezze, e che al convito di fame perisca, cui le ha la Divina Sapienza preparato, e che è con tanta profusione imbandito! Ah, voi che ciò leggerete, affezionatevi a coltivare qualunque grazia, non altrimenti che un ambizioso va ricercando tutti i mezzi, che condurre ai proprj fini lo possono. Non ve ne lasciate sfuggire alcuna, avvegnachè sommamente preziose sieno le più picciole. Il buon' uso, che della Grazia farete, ve ne farà delle più speciali meritare, e voi tal grazia scappar vi lasciate, cui se fedelmente accolta aveste, alcun' altra acquistata ve ne avrebbe, colla quale molto nella Virtù inoltrata vi sareste. La sventura si è, che vivesi in una tal quale alternativa d' infedeltà, e di cooperazione, e che più sovente si è infedeli, di quello siam docili. Per lo che si rimane in una virtù dimessa, fievole, abietta, e trovasi al termine del corso, senza essersi d' un solo vizio emendati, senza aver domato una sola passione, dove per lo contrario sendo fedeli, acquistata avrebbesi un' eminente virtù, e morti sarebbesi come muojono i Santi.

LXXIX.

LXXIX.

„ Siate, dice l' Autore dell' Imitazio„ ne (*a*) di *Gesù Cristo* grato alle gra„ zie più picciole, e degno vi rende„ rete di riceverne delle maggiori: ab„ biate speciale stima delle mezzane, e „ quello, che meno considerabil vi sem„ bra, abbiatelo per prezioso, mentre „ il Donatore è infinitamente grande, „ comunicando a tutto ciò, che dona „ la propria grandezza; e così nulla di „ quello, che viene dalla mano d'un „ Dio sì grande, dee sembrar piccio„ lo. „ Ecco, onde confermato viene ciò, che detto abbiamo, ed ecco in qual disposizione dev'essere una Religiosa rispetto ai doni di Dio. Quali sienosi, questi, o esteriori, od interiori, grandi, o piccioli, occulti, o palesi, di consolazione, o d'afflizione, con umile gratitudine accettargli, ella dee, fedelmente profittarne pel suo avanzamento nella Pietà, e guardarsi bene di non perderne alcune per propria negligenza, avvegnachè faracci Iddio conto rendere delle grazie, che dalla liberale mano sua ricevute abbiamo, come dei peccati, che avrem commessi.

LXXX.

(*a*) Lib. 1. c. 10.

LXXX.

Il primo uomo col peccato è venuto a renderci tutti carne, e tutti terra: e *Gesù Cristo* è venuto per renderci tutti spirito, e tutti celesti. Seguendo noi le inclinazioni del primo uomo, la vita viviamo delle passioni, e dei sensi: ma seguendo le massime di *Gesù Cristo*, la vita viviam dello Spirito.

Ci ha il primo uomo insegnato ad affezionarci alla terra, ed a stimare tutto quello, che è temporale; E *Gesù Cristo* ci insegna a distaccarci da tutte quelle cose, che passano col tempo, ed a volgere gli affetti nostri tutti all'eternità. *Il primo Uomo*, dice S. Paolo (*a*) *fu fatto terreno, tratto essendo dalla terra. Il secondo uomo uscito essendo dal Cielo, è Celeste. Gli uomini terreni tali sono, qual si è il primo uomo: ed i Celesti, tali qual si è il Celeste. Siccome adunque siamo simili al terreno, siamolo di pari al celeste*. Eccovi un gran fondo di istruzioni che dacci il S. Apostolo, col quale c'insegna spogliarci dell'uomo terreno, che è il nostro primo padre, ed a rivestirci dei sagri caratteri dell'uomo Celeste, che è *Gesù Cristo* Signor nostro. Simili saremo al primo, se le inclinazioni seguiremo della carne, l'invito

(*a*) 1. Cor. 15. 47. 48. 19.

vito dei sensi, e delle passioni: conformi poi saremo al secondo, e lo spirito conseguiremo a quella rinunziando e sostituendone la pratica delle Virtudi.

LXXXI.

Non verravi mai fatto di conformarvi a *Gesù Cristo*, se non sarete fedele in seguire le inspirazioni dello Spirito Santo. Io voglio, che nella scuola entriate di questo Divino Spirito, e che talmente docile siate alle sue instruzioni, egualmente, che brameresre che lo fosse alle vostre una fanciullina datavi in educazione. Sotto la sua Legge, e dottrina qual pargoletto fatevi. Attenta siate alla sua voce, e per ottener ciò, proccurate, che taccia in voi lo spirito del secolo, il frastuono della natura, e del tumulto delle passioni per mezzo del raccoglimento; siate a questa Divina voce obbediente, e per ciò ottenere rinunziate ai pravi sentimenti delle Passioni, e dell' Amor proprio, coll' esercitarvi nella mortificazione. In vero questo Divino Spirito la farà con voi come un severo maestro, il quale ad ogn' istante riprenderavvi, che nulla passar lasceravvi, e che troverà mille difetti da correggere, dei quali non mai avvisata vi sete; che combatterà l' inclinazioni vostre vili, e terrene, e che investigherà gli angoli più ascosi

del

del vostro cuore per farne come dal suo più forte ritiro, sloggiar l'Amor proprio. Avverrà, che le sue lezioni alcuna fiata sì malagevoli ad effettuarsi vi sembreranno, che far nol possiate, senza un'estrema violenza; conciossiachè ei non lusingheravvi, nè perdoneralla alla vostra sensibilità, e delicatezza; ma vi insegnerà (a) *ogni verità*: che è quanto dire, rinunziare a voi stessa, ed a praticar le virtudi, che le viziose inclinazioni della Natura vie maggiormente combattono. Sarà egli qual fuoco, che consuma, che penetrerà fino al centro della vostr'anima per purificarla, ed avvivarla.

LXXXII.

Ah che tutt'altra da quella, che sete diventerete, se fedelmente le instruzioni riceverete di sì gran maestro! O come tosto in voi conosceraffi un prodigioso cangiamento! Eravate leggiera, incostante, trasandata: grave sarete, seria, raccolta. Amavate girne a zonzo pel Chiostro, far gitto del tempo perdervi in vani discorsi, curiosamente informarvi d'ogni novelletta, a starvi in Parlatorio tutta la giornata: vi starete ritirata, raccolta in silenzio, tutta applicata alla cura della vostr'anima, e all'adempimen-

(a) S. Gio. 16. 13.

pimento de' proprj doveri. Eravate sensibile, torbida, motteggiatrice, orgogliosa; vi mostrerete dolce, sofferente, affabile, officiosa. Eravate trasandata, tiepida, negligente nel Divin servigio: sarete fervorosa, esatta, regolare: altro gusto non avrete, se non quello delle spirituali cose, del raccoglimento, dell'orazione, delle preci, della santissima Comunione. Badavate mai sempre ad appagar voi stessa, a seguire la morbidezza, e la sensualità; un' esemplare sarete di mortificazione, e di penitenza. Tale si è l'ammirabile Riforma, che vedrassi in voi; avvegnachè di Figliola, che eravato d'Adamo, la santa Sposa diverrete di *Gesù Cristo*.

LXXXIII.

Ma come mai conoscere, mi direte, quando lo Spirito Santo quello è, che ammaestraci? Conciossiachè, come dice l'Autore dell'Imitazione di (a) *Gesù Cristo*. „ Ogni desiderio non ci viene dallo Spi„ rito Santo, sebben paja buono, e „ proficuo all'uomo. „ Vero si è, ch' e' non bisogna seguire alla cieca tutto il bene, che alla mente ci si presenta, nè riputarsi inspirato in tutto ciò, che offresi al nostro Spirito sotto specie di bene; ma possonsi le buone inspirazioni a que-

(a) Lib. III. c. 15.

a questi tre caratteri riconoscere: I. Dalla parte del Signore in quello, che d'ordinario c'inspira cose con dolcezza, con pace, e tranquillità, e con una spezie di sicurezza, che Egli si è, che parla, di modo, che altri non può dissimulare, stordirsi, e che malgrado i pregiudizj, od i falsi pretesti dell'amor proprio, che vorrebbe farci illusione, conoscesi rientrando in se stessi, e che seriamente si riflette alla cosa ai piedi di Dio, non poter' esser se non esso, che ne ha inspirati. II. Per parte di noi stessi, nel vedere, che quello, onde inspirati siamo, sommamente dicevole si è al nostro stato, e non può, se non servire al vantaggio della nostr' anima, allontanarci dal peccato, farci praticare una soda virtù, condurci alla perfezione. Oltre di che simiglianti inspirazioni non turbano nè inquietan noi stessi, se non in quanto elle combattono le nostre passioni, e la corrotta natura; e che seguendole fedelmente, giungiamo ad acquistare la vera pace dell' anima, e la calma della coscienza. III. Per parte della cosa inspirata, in questo, che da Dio inspirate non vengono cose vane, inutili, superstiziose, nè che lusinghino le passioni, o l'amor proprio; ma anzi pratiche, le quali tendono a reprimerle, e mortificarle, ad emendare i mancamenti, ed a disimpegnarci della terra, e di noi stessi, a riformarci

ci ſopra le maſſime, e l'eſempio di *Gesù Criſto* Signor Noſtro, ed a condurci alla perfezione del ſuo Santo amore.

LXXXIV.

Quanti eſempj non potremmo in queſto luogo apportare di queſte ammirabili iſtruzioni dello Spirito di Dio, e delle ſue ſante inſpirazioni? Un'anima raccolta, e mortificata nell' Orazione, e nella Santa Comunione, delle così belle, maravigliose tutte conſolazione ne riceve, e riſpetto alla riforma de' ſuoi piccioli falli, ed intorno al modo di praticar le virtudi, e riſguardo ai mezzi, onde ſervir debbeſi per giungere alla perfezione, che a proporzione, che ella più attenta rendeſi a queſta Divina voce, e più docile a ſeguirla, vedeſi inſenſibilmente nella Virtù avanzare, ed a vie maggiormente mortificarſi; dove un' altra non penſerebbe, che a ſoddisfarſi: vedeſi praticare un' umile pazienza; dove un' altra non moſtrerebbe, che ſenſibilità: vedeſi tutta induſtria nell' immaginar mille mezzi di piacere a Dio; dove un' altra ad eſſo ſolo non penſerebbe, E chi meglio conoſce le arti della natura, le illuſioni dello Spirito maligno, i maſcheramenti dell' amor proprio, d' un' anima, cui lo Spirito Santo inſtruiſce nell' Orazione, e nella Meditazione? Chi meglio di lei la maniera conoſce di praticare, ſempre con maggior perfe-

zio-

zione, l'umiltà, l'obbedienza, il distacco, la povertà religiosa? Chi meglio di lei conosce i sentieri della vita spirituale; le vie misteriose del santo amore, i differenti movimenti della Natura, e della Grazia? Quando quegli, che insegna si è lo spirito di verità, ben presto si divien abili nel conoscere, e nel praticare il bene. Per questo veggiamo Anime semplici, e che non mai pensato hanno a coltivar collo studio l'ingegno, parlar di Dio, e della pratica delle virtudi con maggiore solidità di quello potesse fare un'elevato talento, che consumato abbia tutta la vita sua nello studio delle scienze umane, senz'essersi applicato a far l'orazione; avvegnachè questi ne ragionerà in una maniera arida, e superficiale, dove l'altro farallo con unzione maravigliosa, e che inspira devozione. Noi non intendiamo però di dare alle cognizioni di quest'anima la preferenza di quelle dei Teologi; e molto meno de' Santi Padri, e dei Superiori Ecclesiastici, cui Dio dati ha alla Chiesa per insegnare, ed ammaestrare nelle Regole della Fede, e de' buoni costumi; conciossiachè questo sarebbe un'aprir la porta al fanatismo, ed agli errori de' falsi Mistici degli ultimi tempi. Ma confrontiamo soltanto i lumi di quest'anima con quegli degli altri fedeli, i quali non coltivano l'orazione, nè applicansi a rendersi degni

col raccoglimento, e coll'esercizio delle virtudi, di ricevere nell' orazione le ammirabili istruzioni, cui Dio dà all' anime interiori, che fedelmente ascoltano la sua voce, e la seguono, ed appunto con tale spiegazione intender si debbono queste parole dell' Autore dell' Imitazione di (a) *Gesù Cristo* dicente: „ Grandissima differenza ci ha fra la „ sapienza d' un' uomo pio, cui Iddio stesso ammaestra coll' unzione del „ suo Spirito, e la scienza umana d' un „ dottissimo Teologo. Questo lume, „ che vien dal Cielo, e cui Iddio dif„ fonde nell'anima col dono, ed influ„ enza della santa sua Grazia, è in„ comparabilmenae più nobile, ed ec„ cellente di quello, che acquistasi col„ la fatica, e colle forze dell'umano „ ingegno.

LXXXV.

Non solamente nell' orazione, o nella Santissima Comunione Iddio c' inspira il bene, ma fallo ancora nel decorso delle azioni della giornata, o sia allorchè trattasi di schivar qualche fallo, o ch' e' bisogni praticare alcun' atto di Virtù. Voi vi trovate colle Suore alla Ricreazione: vienvi rispetto ad alcuna cosa, che un' altra avrà detta qualche motto inge-

(a) Lib. 3. c. 31.

ingegnoso, il quale, dicendolo, tener faravvi per una Donzella di spirito; ma mentre, che morite di voglia di dir quel motto, vienvi il pensiero di mortificarvene; questa è una buona inspirazione. Conciossiachè primieramente nulla rileva, che esponghiate questo ingegnoso pensiero: in secondo luogo non v'esponete, tenendolo dentro di voi, a venir tentata di compiacenza, e di vanità, e venite a mortificar l'amor proprio. Finalmente fate a Dio il Sagrifizio del piacere, che avreste a pronunziarlo. Or chi non vede in tutto ciò avervi un bene da farsi, e che Iddio quegli si è, che l'inspira? Simigliantemente voi avete adempiuto tutto quello che vi è stato imposto, ed avanzavi ancor del tempo, che impegnar potete a talento vostro: allora vienvi un forte pensiero di fare una Visita al *Santissimo Sagramento*; vi sentite mossa ad andarvi a raccogliere, a fargli le vostre adorazioni, od a chiedergli le grazie, delle quali abbisognate: questa è certamente una buona inspirazione: seguendola voi non turbate punto i vostri ordinarj doveri; non mancate alla volontà della Superiora: fate un'atto di Religione, dal quale raccoglier potete molto frutto pel vostro avanzamento nella Virtù; e che pretendereste di vantaggio, per riconoscervi lo Spirito di Dio, e per uniformarvi a quello?

LXXXVI.

Non avvien lo ſteſſo di certi penſieri, il cui oggetto buono ſembra, ma che eſeguir non potreſte, ſenza mancare all' obbedienza, od ai voſtri privati doveri. Biſogna, generalmente parlando, porgli nel novero di quei penſieri, che dal poprio ſpirito naſcono, o che il demonio può ſuggerirvi, per ingannarvi coll' apparenza del bene; o finalmente, ſe queſti penſieri vengon da Dio' biſogna dirne ciò, che altrove abbiam detto delle buone inſpirazioni, delle quali da voi non pretende Iddio l' effettuazione. A cagion d' eſempio, ſete Maeſtra delle Novizie, ed allorchè dovete trovarvi con eſſe, vienvi il penſiero di ritirarvi nella voſtra cella per leggere un libro ſpirituale, che vi è ſtato impreſtato, e che non avete mai letto. Per quanto edificante eſſer poſſa la lettura di queſto libro, non vi conviene laſciar in aſſo le Novizie per girvene a leggerlo. Anzi che riconoſcervi l' Inſpirazion Divina, ella ſi è un' arte del maligno ſpirito, che fraſtornar vi vuole dal voſtro dovere eſſenziale, il quale obbligavi a ſtarvi con eſſe, ovvero è un' effetto della voſtra curioſità, o del voſtro Amor proprio.

LXXXVII.

LXXXVII.

Quello, che prova, ſimiglianti inſpirazioni, non venirvi da Dio, ſi è il trovarvi diſturbata, attriſtata, inquieta, allorchè il Direttore, o la Superiora non vi permettono il ſeguitarle, e che ſete tentata d'operare contro il loro divieto; e che finalmente sì forte gli aſſediate, per ottener licenza d'adempierle, come quando trattaſi d'alcuna penitenza corporale, che finalmente a forza d'importunità ottenete di fare. Fa di meſtieri di tali inſpirazioni giudicare come l'Autore dell' Imitazione di *Gesù Griſto* riſpetto a certe brame ſoverchio veementi, che hannoſi alcuna volta; e delle quali egli vuole, che ſi diffidi. (*a*) „ Allorhè ſentite, dice egli, certi tali deſiderj, che urtanvi con violenza, fatevi ſeriamente a riflettere, ſe ſia ciò che vi muove, o la gloria di *Gesù Criſto*, od il voſtro intereſſe. Se non penſate, che a piacere ad eſſo, reſterete tranquilla, qualunque riuſcita abbia ciò, che avete impreſo; ma ſe vi framiſchiate qualche occulto voſtro intereſſe, non iſtarete gran fatto ſenz'eſſer diſturbata, ed inquieta. „

(*a*) Lib. 3. c. 11.

LXXXVIII.

Quando una ispirazione portavi ad evitare alcun peccato d' imperfezione, bisogno non avete nè del consiglio, nè della permission del Direttore, o della Superiora. E chi dubita, che dobbiate esser fedele? V' abbisogna un comando, od un consiglio per ischifare di dispiacere al Signore? Voi smaniate di porre in burla una qualche Suora, e vienvi in mente d' astenervene, vi ha in ciò motivo di dubitare, o starsi in forse? Fa d' uopo incontanente obbedir l' ispirazione, e guardarvi dal tradirla. La campana chiamavi all' Uffizio; ma vorreste ancora dar due punti al vostro lavoro; ed intanto vi sentite inspirata a lasciarlo incontanente per obbedire alla Regola. Avete voi bisogno del consiglio del Direttore per decidere intorno a ciò? Ella è un' ispirazione, che seguir bisogna fedelmente, e più, che fedel sarete in casi simiglianti, maggiori saranno i progressi, che farete nella perfezione del vostro stato.

LXXXIX.

Non bisogna pensar di pari generalmente delle inspirazioni, che a varie pratiche di virtù ci conducono. Devon queste seguirsi allorchè nulla vi ha, che

travii

travii dal sentiere comune, nulla fuor del nostro stato, e di superiore alle nostre forze; nulla, che intacchi le regole della discrezione, e dell' obbedienza; nulla, che appaja soverchio singolare; avvegnachè in questi casi non vanno contra il buon ordine del Monastero, nè in se cosa hanno, onde dubitar possasi, che vengano da altra sorgente, che da Dio. Passate innanzi ad una cella, la cui porta è aperta, la curiosità portavi a guardarla; ma vienvi il pensiero di mortificarvene: eccovi una buona inspirazioe, che vi convien seguire. Vi vien posta in tavola alcuna cosa, che non vi garba: voi vorreste far qualche gesto per mostrare il contraggenio, che vi avete; ma vienvi in mente di starvi contegnosa: eccovi altra buona inspirazione, che seguir dovete. Finalmente quella tal Suora ha riferito di voi cosa, che vi dispiace; imbattendovi in essa vorreste farle viso tale, onde comprendesse, esser con essa crucciata; ma vi sentite inspirata a farle dolce viso ed affabile; questa pure si è un' ottima inspirazione, cui adempier dovete. Questi varj esempli posson servirvi di regola in casi a un bel circa simiglianti; ma trattandosi d' alcune pratiche di pietà, le quali o singolari sono, o straordinarie, o delle quali dubitiate, che non vengavene accordata la licenza, se la domandaste, come, per esempio, di di-

giunar ogni Sabbato, o di fare alcun' altra austerità non prescritta dalla Regola, o di far qualche voto speciale, non dovete mai imprenderla, senza il consiglio del Confessore, del Direttore, o della Superiora, e dovete proporla loro in tal guisa, che non mostriate di voler a forza ottenere o con iscaltrezza, o per importunità la permissione; ma dar dovete a conoscere, che da essi altro saper non volete, se non se quello, che Iddio vuol, che facciate in simiglianti occorrenze.

XC.

Dansi alcune persone, dalle quali Iddio tali cose vuole, che sono fuori della via ordinaria, e che sembrano eziandio opposte alle regole della Discrezione. Veduti abbiamo de' Santi di fievolissima complessione, e d'assai barcollante sanità, imprender non solo grandi, ma ancora eccessive austeritadi, sentendone in essi impulso sì veemente, e sì vivo, accompagnato da una quasi certezza, che da Dio veniva, che dissimular nol potevano. Rari sono simiglianti casi; e vedesi, che malgrado la forza dell' inspirazione queste anime sante, di prender non lasciavano il consiglio di coloro, che incaricati erano della loro spirituale condotta; lo che fa vedere, che lo Spirito di Dio, che all' imprese più grandi

grandi guida, porta a un tempo stesso all'obbedienza, ed alla dipendenza. Ma sebben troviamo esempli di simiglianti inspirazioni nelle vite di molti Santi, e e Sante, non bisogna così leggermente riputare d'esser inspirati da Dio, allorchè ci immaginiamo d'imprendere le cose stesse. Rischio grandissimo si correrebbe d'ingannarsi, e prenderebbesi per avventura per una inspirazione del Divino Spirito, quello, che mero effetto fosse dell'immaginazione, o d'una complessione sanguigna, e verrebesi a cadere in qualche eccesso, del quale agio non avrebbesi di pentirsi. Per sì fatta guisa ingannare agevolmente puossi una giovane Religiosa facendo trasmodanti austeritadi, le quali la sanità di lei distruggendo, la porrebbero in progresso in istato di non poter oggimai più servire la Comunità, ed adempiere gli essenziali doveri, ed obbligherebbonla ad esser dispensata presso che da tutti i punti della regolare osservanza, o ad aversi tanta cura per se stessa, quanto indiscreta era stata nelle soverchie sue macerazioni, e penitenze. Sentiamo una bella istruzione, che a tal proposito ci dà l'egregio Autore dell'Imitazione di *Gesù Cristo*: (*a*) ,, Havvi, dice egli, ,, delle persone imprudenti, che perdute sonosi esse stesse per soverchio ar-

(*a*) Lib. 3. c. 7.

„ dore di divozione, avvegnachè più „ fare hanno voluto di quello potessero, „ e che non considerando bastantemen„ te, quanto sproporzionato fosse alla „ debolezza loro ciò, che imprendeva„ no, hanno piuttosto nella condotta „ loro seguito lo zelo del lor cuore, „ che il lume della ragione.... Colo„ ro, che novelli ancor sono, nè espe„ rienza hanno nella via del Signore(se„ gue egli) verranno sorpresi, ed age„ volmente perderannosi, qualor guidar „ non si lascino da quelli, che speri„ mentati sono, ed illuminati. Che se „ eglino più conto fanno del proprio i„ stinto, che degli altrui consigli, gran „ pericolo correrà la salvezza loro, pur„ chè Iddio non degnisi di far loro la „ grazia di rinunziare a quella affezio„ ne, che hanno pel proprio senti„ mento.

XCI.

Non bisogna similmente le buone inspirazioni con certi importuni pensieri confondere, da' quali le Monache scrupulose, o melancoliche, ovvero d' una viva immaginazione, vengono tormentate; di modo, che appena un sol momento star possono, senza che lor nasça in mente di far la tal cosa, di mortificarsi sopra la tal' altra, e simili; lo che rende lor la virtù in estremo travagliosa, ed è

ed è valevole a scoraggiarle, o ad intieramente distoglierle dal servigio di Dio. Voi sete, a cagion d'esempio, in compagnia dell'altre Suore; e dir volete alcuna cosa, che non è in niun conto mala, ma della quale potete assolutamente far di meno; ma il pensiero, che nascevi di mortificarvi, obbligavi a tacere, e fin quì tutto dirittamrnte cammina. Ma se dopo d'aver seguito questo pensiero altro vienvene di tacere eziandio, allorchè volete aprir bocca per parlare, e se dopo aver dato orecchio a tal pensiero un terzo ve ne nasce, quindi un quarto, ed un quinto, ne verrà, che non potrete aprir bocca in tutto quel tratto di tempo, che con le Suore vi trovate. Havvi di più, ed è, che la prima fiata dopo di questa, che in compagnia loro vi troverete, per avventura gli stessi pensieri vi nasceranno di non aprir bocca, e che lo stesso accada ogni volta, che vi troverete alla Ricreazione colle Suore; e così soltanto alla ricreazione vi porterete per far la mutola. Ora e chi non vede, che simiglianti pensieri nascon piuttosto dal vostro spirito, che da quello di Dio? Per questo ne seguirà, che simiglianti pensieri in estremo attristerannovi; che in vece di portarvi alla ricreazione per sollevarvi lo spirito, v'andrete con pena, e quasi forzata; e che eziandio tentata verrete a non andarvi, affine di non esser ob-

bligata a violentarvi cotanto. In verità lo spirito di Dio si è uno spirito di discrezione, e non di angustia, le inspirazioni, che da esso vengono, tendono ad emendarci da' proprj difetti, ed a farci praticare atti di virtù veraci, e non ad angustiarci il cuore col dispetto, col disgusto, e coll' inquietudine. Inspiraci egli a moderarci, allorchè soverchia smania per alcuna cosa portiamo, ed a mortificare in noi l' amor proprio, o qualche altra passione; ma non vuol egli perpetuamente l'immaginazion nostra assediare in guisa più atta a farci prender disgusto pel bene, che a farcelo praticare.

XCII.

L' amor proprio, e quella pena, che proviamo in mortificarci, c' induce alcuna volta ad affrettarci d' appagar noi stessi, per timore, che Dio c' ispiri il contrario o nell' istesso istante, in cui sentiamo, che lo inspira. Vorremmo, o che non ce l' inspirasse, o prevenire la sua inspirazione per appagarci in tal guisa, che non ci avessimo a un tempo stesso a rimproverare di non essergli stati fedeli. Avete a cagion d' esempio inteso per alcun discorso, che se ne è fatto, che è entrata nel Monastero un' Educanda di nuovo; e mentre che la curiosità vi porta ad intenderne il nome,

me, l'età sua, l'aria, la condizion sua sentite, che Iddio comincia ad inspirarvi di sagrificar a lui tutto ciò. Ma che avviene? La smania d'appagarvi, fa, per così dire, chiudervi gli occhi a'primi lampi di questa celeste luce; e per timore, che differendo d'appagarvi, non osiate resistere alla buona inspirazione, ed agli impulsi della coscienza, v'affrettate a secondare la vostra curiosità. O come questo fa vedere una volontà niente mortificata, ed a riguardi di Dio poco sincera! Veramente penetrando bene quest'artifizio dell'amor proprio vedesi qual siasi il suo acciecamento, e quanto grossolane sieno le sue astuzie. Oimè! Siete voi meno riputata d'aver fatto resistenza alla buona inspirazione, col prender, per così esprimerci, i passi innanzi contro di essa, che col non seguirla, allorchè tutta palese mostreravvisi alla mente? Se conoscete in questo secondo caso d'essere stata infedele, e come mai riputar vi potete innocente nel primo?

XCIII.

Ciò fa vedere, come dansi persone, che non drittamente con Dio camminano, che mascheransi la volontà per ischifar la briga di seguirla, e che bramano anzi far le sorde in quel, che sentono interiormente, che Dio vuol da

esse,

esse, che seriamente esaminarsi come quelle, che non son veracemente determinate di seguire il suo Divino volere. Costoro praticano il bene fino a un certo segno; ma però sempre vilmente, avvegnachè, per quanto loro possibil sia, unir vogliono le inclinazioni della natura colle leggi della grazia, o per meglio esprimerci, seguonsi la grazia finchè obbligate non sono a far rilevanti sagrifizj, ma tosto le volgon le spalle, allorchè sia d' uopo seguirla un poco distante nel ben perfetto. Posson costoro a que' Giudei assomigliarsi, de' quali S. Gio: Evangelista dice; che in *Gesù Cristo* (a) credevano veggendolo operar prodigj, ma de' quali *Gesù Cristo* non fidavasi, come quegli che conosceva ciò ch'essi nudrissero in cuore. In fatti queste persone sono nemiche soverchio della stretta via del Vangelo; elleno soverchio sono immortificate, soverchio a'sensi attaccate; e perciò *Gesù Cristo* d'esse non fidasi, nè fa mai sentir loro la dolcezza del suo spirito, nè l'unzione di sue Divine comunicazioni. Se richiedete loro, come fatto hanno la loro orazione, o la lor Comunione, e se siensi sentite ben commuovere, penetrate di vera divozione, ella lagnerannosi d'aver provata somma aridità, e distrazione, d'aver sommamente stentato a raccogliervisi, e d'

aver-

(a) S. Gio. 2. v. 23. 24. 25.

averne cavato picciolissimo frutto. E come mai accadere altramente potrebbe? E' egli giusto, che accordi il Signore ad anime sì poco sincere, e sì poco mortificate questa occulta manna, che a quelle dà, che ad esso portansi con ogni semplicità, e sincerità di cuore, e che pronte maisempre sono ad eseguire il suo voler Divino, checchè costar loro deggia?

XCIV.

„ Figliuol mio, dice l' Autore dell' „ Imitazione di *Gesù Cristo* (a) facendo „ parlare il Divin Signore all'anima divo„ ta, camminate innanzi a me in veri„ tà, e cercatemi sempremai colla sem„ plicità del vostro cuore „. Camminare innanzi a Dio colla verità, e colla semplicità di cuore cercarlo allora non significa, se non se proporsi di trovare Iddio, e tendere a lui nel sentiero della grazia, senza dar mai orecchio alla natura, ed all' amor proprio; il prender per norma di tutta la propria condotta le massime Evangeliche, ed abiurare, per così esprimerci, l'illusione del mondano spirito, della natura, e de' sensi; il rinunciare sinceramente a tutto ciò, che non è Dio, e spezialmente a se stesso, e sagrificar tutto per trovare quella

pietra

(a) Lib. 3. c. 4.

pietra preziosa, di cui parla il Vangelo, la quale altro non è, che il possesso di Dio. (*a*) Se pretendete d'unir la Natura colla Grazia, lusingarvi d' esser fedele a questa, ed a un tempo stesso le inclinazioni seguire dell' altra, non camminereste nella Verità, nè Iddio cerchereste nella dritta via della Semplicità. La Natura non bada, che a se stessa: all' incontro la Grazia tende a Dio, e Dio solo cerca. La Natura, mentre sembra, che Iddio cerchiamo, o ce ne distoglie del tutto, o quanto ella può, per indurci ad appagarla: la Grazia la combatte, la rispigne, l'allontana, e se ne libera per portarsi a Dio più franca, e per più sicuramente trovarlo. La Natura a Dio non vuol darsi, se non se a certi interessati patti: ella teme d'abbandonarvisi intieramente, per tema, o di soverchio patire, o di perire: la Grazia al piacer Divino ciecamente abbandonasi, checchè costar ciò le possa: Niuna riserva ella usa, regola sendo ad essa soltanto il Divino volere: tutto quello, che da essa Iddio vuole, per quanto malagevole le sembri, adempirlo ella vuole fedelmente. La Natura dice: Basterà, s'io servirò Iddio fino a quel dato grado di Virtù: il rimanente soverchio perfetto essendo, giuoco forza sarebbe il troppo violentarsi: La Grazia per

(*a*) S. Marc. 13. 46.

per lo contrario non conosce confini ; nè viene a misurarla con Dio ; ma seguirlo vuole fin che vedrà onde camminar deggia col favore della sua luce, ed a norma della Divina sua volontà. Dice la Natura : ma se io adempio tutto quello, che Dio da me vuole, e che diverrò io mai? quai stenti ciò non costerammi? E perchè mortificarsi continuo, e continuo morire a se stessa? Non conosce nè *ma*, nè *perchè* la Grazia : basta solo; che Iddio alcuna cosa da essa esiga, null' altro saper brama se non se il voler di lui, e seguirlo. Ecco adunque in qual guisa camminasi innanzi a Dio con verità, e ricercasi con semplicità; che è quanto dire col distoglierfi dal sentiero della Natura, e le vie seguire della Grazia.

XCV.

„ Figliuol mio (dice simigliantemen-
„ te il Signore (*a*) nel libro del testè
„ allegato Scrittore) abbiate cura di ben
„ conoscere in voi i diversi movimen-
„ ti della Natura, e della Grazia.....
„ Artificiosa si è la Natura, e la mag-
„ gior parte degli uomini seduce ; in-
„ gannagli, e fagli suoi colle proprie
„ avvenenze, e dolcezze, nè altro fine
„ ebbe ella giammai, se non se di sem-
„ pre

(*a*) Lib. 3. c. 5.

„ pre appagar se stessa . Per lo contra-
„ rio la grazia nella semplicità cammi-
„ na : schiva le menome apparenze di
„ male ; non servesi di mascheramenti ,
„ nè d'artifizj ; fa tutto meramente per
„ Iddio , cui , come in suo ultimo fine
„ riposa „ . Il restante di questo capitolo è un'esposizione delle scaltrezze , ed artifizj della Natura, e della nuda semplicità nella Grazia . Vedevisi come la Natura sempremai va in se rannicchiandosi ; che tende unicamente a se stessa ; che null'altro cerca, se non se appagarsi: dove per lo contrario non fa la Grazia, nè che siasi astuzia, nè artifizio, nè mascheramento, fide sue compagne essendo la Verità, e la Semplicità, e Dio è mai sempre il fine, cui ella si propone , ed in cui il proprio riposo stabilisce. Vedevisi, come la Natura ama la sua libertà, i suoi agi, i proprj interessi, ch' ella vuol grandeggiare, che va in traccia degli onori, e de'vantaggi del mondo, che tutta perduta si è in momentanee cose : che la sua felicità pone in questa vita ; che tutto ciò, che costrignela, fugge, la regolarità , la dipendenza, la mortificazione , il distacco , la povertà, i patimenti, l'umiltà. Una Religiosa, la quale per alcun tempo diasi a meditare sopra ogni punto di questo capitolo , troverà per avventura in se molti mancamenti, che ella non riputava d'avere , avvegnachè gliele occultasse

la

la Natura, oltre di che troveravvi le regole della soda Pietà espressevi da' varj movimenti della Grazia, ed eziandio il dritto sentiero, cui ella dee intieramente battere per morir veracemente a se stessa, ed a grado altissimo di perfezione innalzarsi. Non trattasi quì di straordinaria spiritualità, nè di belle speculazioni; ma ciò, che l' Autore in questo capitolo propone, si è la pratica delle virtudi, senza le quali ancorchè avessimo ottimi sentimenti, parlassimo di Dio, non altramente, che gli Angeli, gustassimo soavi dolcezze, e consolazioni, avessimo trasporti di straordinario fervore, (a) *altro non saremmo*, giusta l' espression di San Paolo, *se non quali il bronzo, che suona, ed il cimbalo, che rintuona*.

XCVI.

Tre cose spezialmente a render interiore una Religiosa concorrono, vale a dire la vita ritirata, il raccoglimento, e la mortificazione. In progresso delle prime due parleremo: fermiamoci di presente sopra la mortificazione. (b) Abbiate per un gran principio, che chiunque amar vorrà il mondo, diverrà nimico di Dio; che chi vorrà conservar la

(a) 1. Cor. 13. 1.
(b) Iacop. 4. 4.

la vita, cioè la vita animalesca, e sensuale, la vita della Natura, e delle passioni, la vera vita perderà, per cui vivesi in *Gesù Cristo*; che coloro, che i proprj sensi mortificar non vorranno, e le lor passioni, non giugneranno a gustar giammai le dolcezze di *Gesù Cristo*.

XCVII.

Sì necessaria per la vita interiore si è la mortificazione, che non saremo giammai in tale eccellente vita prosperati, qualor non vi ci esercitiamo con costanza. Gran compassion rende l'udir persone della più eminente spiritualità ragionare, voler a quella aspirare, e pretender di provare alcuna fiata in se stesse le disposizioni dell' anime eminenti in virtù, mentre nemmen cominciato hanno per anche seriamente a mortificarsi. Vedonsi amare i proprj agi, non voler soffrire un menomo che, non voler mortificarsi in checchessia, seguire i dettami della Natura, senza fare a se stesse violenza giammai, conservare innumerabili piccioli attacchi, rispetto alla sanità, all' affetto per i lor mobili, alle proprie cognizioni, alla volontà propria, ed a tutto ciò, che lusingale, e piccarsi a un tempo stesso di spiritualità a segno di volere alzar cattedra di Mistica. Questo a dir vero si è uno sconvolgere la dot-

trina tutta del Vangelo, e de' Padri, un introdurre una dottrina in tutti gli andati secoli non conosciuta, ed è ciò che precisamente cagiona, che vengasi a cadere in grossolane illusioni, e che in mezzo a queste altri credasi nella maggior sicurezza.

XCVIII.

Necessaria si è per tre cose la mortificazione: per riparare i peccati passati, per ispogliarci degli oggetti sensibili, e spezialmente di noi stessi, per uniformarci all' esempio di *Gesù Cristo*, la cui vita stata è una catena di patimenti, e di mortificazioni. Se patir non si vuole, adunque non vuolsi far penitenza, nè per conseguente soddisfare pe' proprj peccati alla Divina Giustizia. Se non vogliamo d'alcuna cosa privarci, nè farci alcuna violenza, adunque badar vogliamo alle Creature, ed alle passioni; vogliamo starci ne' proprj vizi, mancamenti, attacchi, ed imperfezioni. In somma e come riconosceraffi in noi *Gesù Cristo*, allorchè ameremo solo i nostri agi, quegli la cui vita tutta stata è sì dura, sì penosa, sì laboriosa?

XCIX.

Quella Religiosa, che divenir brama interiore mortificar dee il suo spirito, la

la propria volontà, i suoi sensi, il suo corpo; mortificarsi ella dee tutta; farlo ella debbe non solo dal peccato astenendosi, ma eziandio da tante vane soddisfazioni privandosi, che la Narura ricerca, di tante frivolezze, che alimento sono, e sostegno della vita de' sensi, di tanti ridicoli attacchi, i quali son quai piccioli lacci, che tengonla avvinta, ed impedisconle l'innalzarsi alla vita spirituale, in uno stato tenendola sommamente imperfetto.

C.

Mortificate lo spirito a' vani pensieri rinunziando, che od il vostro amor proprio lusingano, o le vostre passioni alimentano. Stata sete molto complimentata in Parlatorio; sete stata lodata del vostro bel talento, e delle buone vostre qualitadi; dette vi sono state mille cose obbliganti; e voi smanierete di pascervi la mente di tutte queste adulazioni; affollanvisi allo spirito i pensieri, e se orecchio lor deste, occupereste voi stessa le intiere ore con estremo compiacimento: ora intorno a ciò voi dovete mortificarvi. Vienvi in mente un supposto od impossibile, o che non avrà effetto giammai: S'io fossi Superiora, se il Re mi nominasse ad un' Abazia, se fosse lasciato un grosso legato al mio Monastero; se fosse fatto un ricco dona-

nati-

nativo alla noſtra Sagreſtia: or vi tratterreſte con ſoddisfazione in ſimiglianti ſpeculazioni, e con eſtremo compiacimento in tali chimeriche idee mille progetti vi formereſte. Fa di meſtieri tutte queſte coſe bandire dal voſtro Spirito. Vi è ſtato parlato d' un libro di freſco venuto in luce. Tratta di tutt'altro, che di quello, che allo ſtato voſtro appartiene; ma egli è divinamente ſcritto, ſmanioſa ſete di leggerlo, vi fa d' uopo privarvene, e farne a Dio ſagrifizio.

CI.

La volontà ſi mortifica col ſottometterla alle leggi dell'obbedienza, rinunziando a' vani deſiderj, ed annegando i ſentimenti di vano giubbilo dall'amor proprio nell' anima ſuſcitativi. Bramereſte fare quel tal lavoro, e la Superiora nol conſente; mortificate la voſtra volontà ſottoponendola alla ſua. Sareſte vaga di quel tale impiego, nè ſi penſa di darvelo; rigettatene il deſiderio. Avete ricevuta una lettera, che attendevate; ſete ſmanioſa di leggerla: moderate tale ſmania, e trattenetevi qualche ſpazio di tempo innanzi di leggerla. Voſtra madre, voſtra ſorella, una voſtra amica vi chiama al Parlatorio: vorreſte incontanente volarvi; non vi correte così in fretta, ma prima di calarvi dite un *Pa-*

ter,

ter, ed un' *Ave Maria* per mortificar con questa picciolissima dilazione la vostra smania. E quante ocasioni non presentansi tuttora di far simiglianti atti di mortificazione rispetto ad inutili brame, a contenti soverchio naturali, rispetto al proprio giudizio, e volontà? Infinito sarebbene il novero; avvegnachè il cuore umano non si stanca mai di volere, di bramare, di compiacersi in un'infinità di cose, qualor la mortificazione nol rattenga. Così una Religiosa, che farsi vuole interiore, vigila continuo sopra il suo cuore, e sopra i proprj affetti, a fine di non soffrirne i trasmodanti, nè gl' inutili; e più, che ella se ne purifica, più eziandio a spogliarsi ella viene delle cose del mondo, e facilità acquista d'alzarsi a Dio, ed in lui riposare. I vani desiderj nostri la sorgente d'ordinario sono de' nostri disturbi, ed uno de' maggiori ostacoli alla nostra perfezione. Formiamocene un solo, e costantemente ritenghiamolo, quello cioè d'adempiere el Divino volere. Se sappiamo a questo fissarci, non solo schiveremo di commettere molti peccati; ma eziandio infinite imperfezioni: godremo una gran pace, e tutte le religiose virtudi praticheremo, avvegnachè si è la volontà di Dio, che per la sua gloria, e per la nostra salvezza operiamo. E chi alterar puote la felicità d' una Religiosa che altro non brama, se non fare ciò che

Dio

Dio vuole, che aspira soltanto, a piacere a Dio, che a cuor non ha che il piacere di lui? La sua felicità cambierà, allorchè da simigliante regola scosterassi; e se un costante esercizio della mortificazione de' vani desiderj non le lascia se non se quello di compiere il voler Divino, ella può dire; io riposerò, e dormirò in braccio al Dio di pace. (*a*)

CII.

Voi mortificherete i sensi col soggèttargli alle leggi d'un'esatta disciplina, gli occhi colla modestia, la lingua col silenzio, e gli altri con le virtudi, che gli santificano. In evento, che tutto vedere, tutto dire vogliate, tutto ascoltare, e che sarà dell'anima vostra? Ella sarà quale abitazione, le cui porte sieno spalancate, in cui entrar chicchesia possa, la gente dabbene, ed i ladroni egualmente. Col vigilar sopra i sensi la sicurezza proccurasi all'anima sua, ed in tal salutare vigilanza mantienci la mortificazione. Il novero degli atti di mortificazione de' sentimenti è infinito. Siccome delle più strette si è l'unione dell'anima col corpo, siccome in quasi tutte le sue operazioni ella da' sensi dipende, i quali continuo la strascinano fuor di se stessa agli esterni oggetti, lo

S che

(*a*) Isai. 4. 9.

che distogliela, e la distrae dalle cose di Dio, e dalla alle sensibili cose; ella ne è in mille guise contaminata, qualor non impediscala d'abbandonarvisi la mortificazione. Come frequenti sono le occasioni d'operar per via de' sensi, così bisogno abbiamo di mortificar di pari i medesimi, qualora avvanzar vogliamo nella vera pietà.

CIII.

O quanto bisogna, che stiamo in guardia, obbligati essendo a perpetuamente servirci del ministero de' sensi! O come difficile si è il farlo con moderazione, con discrezione, ed a norma delle regole della virtù! O quanto per lo contrario è agevole l'abusarne, qualora in ajuto non chiamisi la mortificazione! I sensi sono traditori, che studiansi collo sviarci di condur l'anima fuor di Dio, in cui col raccoglimento come in asilo sicura si sta, e questo per farla schiava, per affezionarla alle create cose, e per ridurla sotto ad un giogo, cui ella, se non a grandissimo stento può scuotere. Se di questi ci servissimo nell'ordine del Signore, di che temer non sarebbevi; ma noi per lo più non ce ne serviamo, che per appagar le proprie passioni; e questo tanto dall'interior vita dilungaci, che dove esser dovremmo tutti celesti per la purità de'

nostri

noſtri affetti, tutti terreni divenghm pe e carnali. Dati ci ſono gli occhi iamr innalzarci a Dio col mezzo delleCrea o ture., e per condurci ne' biſogni della vita, e noi ce ne ſerviamo per diſtrarci, in tutti gli oggetti, che ci ſi offrono. Le orecchie fatte ſono per udire il ſuo. no delle coſe, che dobbiamo conoſcere, ed aperte le tenghiamo noi indifferentemente a ciò, che le percuote, buono ſiaſi, o reo. Cibarci dobbiamo per ſoſtentare il corpo, e quante fiate il facciamo per appagar la gola! Che uſo facciam noi della lingua, e di quanti falli noſtri non è ella l' inſauſto iſtrumento per la poca cura, che abbiamo di rattenerla? Vero ſi è adunque, che impiegar la mortificazione dobbiamo ſopra i ſenſi, ſe vogliamo alcuna coſa fare nella ſpiritual vita, e chiunque non ſi applicherà ſeriamente a ciò, altro non farà, che porre oſtacoli al ſuo avanzamento nella pietà, avvegnachè i ſuoi ſenſi ſtraſcinerannolo ſempremai alle coſe eſteriori, le quali diſtraggon lo ſpirito, ed ammaliano il cuore.

CIV.

In ſimigliante guiſa l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Criſto* (a) fa parlare l' anima divota „ Il cibarſi, ed il be-

(a) Lib. 3. c. 6.

„ re, il veſtirſi, ed ogn' altro ſollievo „ del corpo all'anima ſervoroſa ſono un „ peſo. Fatemi adunque, o mio Dio, „ la grazia, ch'io uſi queſti rimedj di „ noſtra fralezza, con sì fatta tempe- „ ranza, ch' io non mi abbandoni mai „ ad eſſi con una paſſion ſenſuale, e tra- „ ſmodante. „ O quanto quella Religioſa, che affezionata è a' piaceri della gola, trovaſi lungi dal far ſimigliante preghiera, e quanto le è vergognoſo il porre la ſua felicità in coſe sì vili, le quali per i Santi ſtate ſono una ſchiavitù sì penoſa! Riconoſceſi forſe una ſpoſa d'un Dio, che è ſtato col fiele abbeverato, e coll' aceto per la noſtra ſalvezza, in quella Religioſa, che con iſtraordinario affetto ragiona de' regalati imbandimenti di tavola; che ſe ne moſtra bramoſiſſima, che portaviſi con avidità, e che ne fa uſo oltre i limiti della temperanza! Ah, che le Vergini de' primi ſecoli, e quelle tutte, che la loro pietà fatte ſonoſi ad imitare, in progreſſo ſono ſtate aſſai più mortificate, elleno, che sì ſobriamente vivevano, che potrebbeſi anzi dire, il loro alimento ſtato eſſere il digiuno, e la lor virtù prediletta la Temperanza. Ciò; che di paſſaggio in queſto luogo oſſervar ſi puote, ſi è, che la ſenſualità d'una Religioſa non portala ſempremai a cibarſi di coſe, le quali buone comunemente s' appellano da coloro, che vivono per man-

mangiare; ma assai fiate a cose, che per istrana fantasia le piacciono, e che pregiudicano non meno all' anima, che al corpo, che la sanità insievoliscono, e contrar fannole pericolose infermitadi.

CV.

Voi, che tanto facilmente vi lagnate di quello, che vi vien posto a tavola, che nulla avete mai che vi garbi, che ora dite male dell' Economa, ora della Cuoca, ditemi, e perchè sete in Religione venuta? L' avete fatto per appagarvi rispetto al gusto, o sivvero per mortificarvi? La minestra non è stata buona, la carne non era ben cotta, quella vivanda era soverchio dolce, od insipida; quell' altra era soverchio salata; in somma sopra tutto avete da ridire; e quand' anche vi trovaste alle tavole più squisite, fareste colà pure la smorfiosa. Sete voi Discepola di *Gesù Cristo*? No certamente. Dirovvi piuttosto giusta il pensiero di Bernardo il Santo, che Discepola sete d' Ipocrate, e di Galeno. Io a dir vero non obbligovi a mangiar cotali cose, che nuocere vi possano, massime se per altro sete ammalazzata; ma guardatevi, che la soverchia cura, che della sanità vostra avete, che questo amor di voi stessa, che fa tremarvi ad ogni menoma ombra d'alterarla, che

l'eccessivo desiderio della propria conservazione, non vi detti quell' estrema delicatezza, che sì facile rendevi a mormorare, ed a lagnarvi, sì difficile ad appagarvi, e tanto nojosa alla Cuoca, ed alla Economa.

CVI.

D'ajuto sommo si è ad una Religiosa la mortificazione per farle praticare la Carità, e l'obbedienza. Se ella non è mortificata, imperfettissimamente queste due virtudi praticheranne. Che una Superiora confidar voglia un impiego alquanto disastroso ad una Religiosa, che soverchio se stessa ama, qual ripugnanza in essa non troverà? Per lo contrario che essa si volga per lo stesso ad altra meglio esercitata nella mortificazione, pronta a tutto troveralla, nè le converrà pregare, maneggiarsi, far pratiche per farle concepir ciò, ch' ella vuole da essa. Lo stesso appunto avviene della Carità: una Religiosa mortificata prontissima è sempremai a cedere all' altre il migliore; non cerca d'accomodar se a spese altrui, sempre tutto è buono, tutto va a dovere, tutto è ben fatto, allorchè le cose a lei appartengono; non contasi per cosa del mondo; appena prende briga per se stessa, nè che l' altrui vantaggio brama, assai in questo diversa dalla non mortificata, la quale

quale non vorrebbe mai incomodarsi; mai violentarsi, che a se stessa unicamente pensa, a cui le cose che all'altre spettano, sono affatto indifferenti, che nulla le importerebbe quando tutto andasse nel Monastero alla peggio, purchè ella trovassevi il conto suo; e che insomma sì fattamente dall' amor proprio è ingombrata, e preferiscesi talmente a tutte le altre, che sembra, che Dio debba far levare il sole unicamente per essa, e che poco importi, che il resto tutto dell' Universo nelle tenebre rimanga sepolto.

CVII.

Dansi Religiose, le quali voglion mai sempre ciò, che havvi di migliore, e di più agiato nel Monastero, la miglior cella, il letto migliore, il miglior posto per tutto. Dansi altre, che non vorrebbono d' un punto solo scomodarsi, nè in checchesia, quand' anche si trattasse di cedere ad un' inferma: Dansi Religiose, che non istimano disgustevola, se non quello, che esse sole disgusta, che ragionano de' più gravi mali delle altre come di minuzie, e che ingrandiscono maisempre i proprj, sebben sieno picciolissimi, e fors' anche immaginarj; Religiose, le quali non s' appagan giammai di quello per esse vien fatto; Religiose, che di tutte si lamentano,

no, sebben tutto il possibil facciano o per ajutarle, o per appagarle. Questa invero è una condotta niente mortificata. Certamente persone sì tenere, dilicate, e che cotanto se stesse amano, motivo non avranno in punto di morte di chieder perdono al lor corpo, de' cattivi trattamenti fattigli.

CVIII.

Una Religiosa non mortificata per ogni dove fa mostra di suo difetto. Se le salta in testa di favellar nel Dormitorio, non si tratterrà gran fatto per osservar la Regola, che comanda il tacersi. Se alla Ricreazione ha da dire un motteggio, od a mormorare, non se ne asterrà già seguendo la Carità. Se viene al Parlatorio domandata, non tratterassi un sol momento per reprimer la smania, che ha di portarvisi. Se sentasi alcun poco stanca per un lavoro, che abbia fatto, non asterrassi dal prendere per riaversi una positura poco dicevole al rigore della Religiosa modestia. Se ella ride, fallo trasmodando: se una cosa impedisce la, gittala con impazienza: se alcuna cosa brama, cercala con ardenza estrema; se altra ne chiede, vuol essere incontanente servita: se viene in qualche occasione un poco incomodata, risentimento ne mostra, e dispetto. In tutto ella

ella ſvela ſe, e la ſua poca mortificazione.

CIX.

Proponetevi in primo luogo di mortificarvi in tutto quello, che potrebbe farvi offendere Iddio mortalmente. In queſto punto ſiate irremovibile, e piacciavi anzi perder la vita del corpo, che quella della Grazia. Trattaſi forſe di vincere perciò il riſpetto umano in caſo il più critico, di reprimer la collera con una eſtrema violenza, di riſpingere con forza eſtrema una tentazione ſollecitantiſſima, e violentiſſima; non iſtate in forſe. Dio debbe preferirſi a tutto, e ſe ſagrificargli la propria vita dobbiamo, molto più le proprie paſſioni. Proponetevi in ſecondo luogo di mortificarvi de' peccati veniali: fatevi per ciò tutte le poſſibili violenze; avvegnachè la perdita della ſanità, e della vita eziandio non è così gran perdita, quanto male ſi è la più picciola bugia; ora con quanto maggior ragione dovete contenervi, e non riſparmiar la pena, che trovaſi a vigilar ſopra ſe ſteſſa, e farvi violenza, allorchè trattaſi di ſchivarla? Ultimamente ſiate mortificata fino a corregger le voſtre pecche; a troncar le coſe inutili; niuna volontariamente non ne conſervate, nè date in ciò mai orecchio alle voci della Natura, la quale

sfugge sommamente simigliante freno: Ah come di voi pago sarà Iddio, se fin quì pervenite, e quanto motivo avrete d'esser di voi stessa soddisfatta!

CX.

Non bastivi schifare il male, coll' esercitar la mortificazione, ma sforzatevi eziandio di porre in pratica tutto il bene, che Dio vuol da voi per mezzo di tal virtù. Trattasi di chieder perdono ad una Suora, che avete disgustata; mortificate la superbia, che vi rattiene, e la Carità, e l' Umiltà seguite, che vel comandano. Trattasi d' adempiere un comando della Superiora, che vi dà pena, mortificate il proprio volere, e l' obbedienza seguite, che esige da voi, che vi sottoponghiate. Trattasi di privarsi d' una conversazione, che aver vorreste con una vostra amica nel tempo del silenzio, mortificate la vostra lingua, e la regola seguite, che vi comanda il tacere in tal tempo. Inoltratevi da prode nella pratica delle virtudi, e mortificate in voi la poltroneria, la morbidezza, la pusillanimiià, la sensibilità, la vanità, i vizj tutti, tutte le passioni, che vi trattengono, e che ve ne distolgono. Sorpassate tutti questi intoppi, nè vi caglia quanto costi la violenza. Tutto vincervi far dee la mortificazione, e sovvertir tutto per giungere alle virtù

virtù più eminenti. E perchè veggionsi tante persone fermarsi a mezza via nel sentiero della perfezione, se non perchè non vogliono mortificarsi tanto, che basti, ne sagrificare a Dio ciò, che lor s'attraversa? Quante ve ne ha, cui Iddio innalzate avrebbe a più eminenti stati della spiritual vita, ma che non hanno voluto seguirlo tanto lontano, com'ei chiamavale, per non essersi voluto mortificar a segno di tutto sagrificargli? Avrebbono esse bramato di farsi perfette; ma siccome non potean ciò conseguire, senza un' intiera mortificazione, e che amavan soverchio se stesse per sagrificarsi in cotal guisa, hanno anzi amato starsi nella loro bassezza, e la pena risparmiarsi, che lor costata sarebbe, qualor mortificate si fossero, quanto avrebbon dovuto. „ (a) Molti, „ dice l' Autore dell' Imitazione di Ge- „ sù *Cristo*, bramerebbero di gustar Dio „ nell'amore solo, e nella contemplazione „ della sua Verità; ma cura non hanno „ di far ciò, che dovrebbero per po- „ tere sì gran bene acquistare. Uno de' „ principali ostacoli a questo sì felice „ stato, si è, che altri fermasi a quel, „ che è esteriore, e che colpisce i sen- „ si, senza gran fatto curarsi di mor- „ tificar lo spirito, ed il cuore. „

(a) Lib. 3. c. 31.

CXI.

Accade alcuna fiata che ascoltando leggere le vite dei Santi ed il racconto delle segnalate grazie, che Dio loro ha fatte, si pensi dentro di se quanto fosser quelli felici in venir sì fattamente favoriti da Dio, e non si stordisca, che tante penitenze essi fatti abbiano, od una vita menata sì aspra, e laboriosa, come quegli, che incorraggiti venivanvi da sì eminenti favori. Ed erano compensati con sì straordinarie consolazioni a lor vantaggio. Un pensiero è questo, che facilmente nasce nell' anima, ma non dobbiam farci a credere, che Dio innalzati abbia questi Santi a stati così sublimi, ed a queste sì eminenti grazie, senza che loro non siane costato col mortificarsi, e mortificarsi altamente. Vero è, che leggesi d' alcune Sante, esser' elleno state prevenute da somiglianti favori, quasi dalla loro Infanzia; ma lo stesso spirito, che sì alto portavale, portavale eziandio ad un' altissima mortificazione. Per lo che la mortificazione è sempre stata come l'appannaggio dei Santi, e delle Sante più favorite di sì maravigliosi doni Divini. A questi colla mortificazione aspirato hanno; giunti colla mortificazione, e per la medesima vi si son mantenuti. „ Non mai „ Santo, dice il testè allegato Scritto-

„ re

„ re dell' Imitazione di (a) *Gesù Cristo*;
„ è stato veramente illuminato da Dio,
„ o rapito in Dio, senza essere stato,
„ o prima, o dopo colla tentazione
„ provato. Quegli degno non è d' esse-
„ re innalzato ad alta contemplazione
„ di Dio, il quale innanzi qualche ri-
„ levante afflizione sofferta non abbia
„ per amor di Dio, conciossiachè l' af-
„ flizione, e la tentazione i segni d' or-
„ dinario sono, che vanno innanzi alla
„ consolazione, che aver si dee. „
Leggesi ciò, che lo stesso Autore dice nel capitolo XVIII. del primo Libro. Vedravvisi quante pene costato sia ai Santi, quanti travagli, quante annegazioni di se stessi, quante mortificazioni, e penitenze il giugnere all' alta perfezione, che in essi ammiriamo. Ma anzichè questo debba scoraggiarne, dobbiam riflettere, che se essi hanno il coraggio avuto di fare a se stessi coll' ajuto del Signore tante violenze, non dobbiamo dalla generosità loro degenerare; conciossiachè giusta l' espression di Tobia (b) *Noi Figlioli siamo dei Santi*, e la Grazia non ci mancherà.

CXII.

Deve una Religiosa in ispirito di mortificazione abbracciare tutte le austeri-

(a) Lib. 2. c. 1.
(b) Tob. 8. 18.

ſterità della Regola. Laſciare il letto o a mattutino, o la mattina per tempiſſimo, ſtarſi lungamente all'Orazione, ed all'Uffizio; digiunare, far la Diſciplina, portar un'abito rozzo, aver un letto poco agiato, una povera cella, ed altre pratiche di penitenza a norma della Regola più, o meno auſtera, che ella ha abbracciata. A queſto ella dee fedelmente affezionarſi, per quanto la propria ſanità gliel permetta, e di cui ella non dee diſpenſarſi ſenza ragion legittima, e ſenza la permiſſione della Superiora. Hannovi certe Regole così auſtere, che quando non diaſi Religioſa di ſpeciale impulſo, di cui laſciſi l'eſame al Direttore, non deeſi permettere alle Religioſe, che abbracciato quelle hanno, l'aggiungere alle medeſime nuove pratiche di penitenza. Simiglianti Regole, benchè ſevere, ſtate ſono ſaggiamente ſtabilite, e le auſterità vi ſono in tal guiſa diſtribuite dai Santi, che preſcritte hannole, che una fanciulla d'ordinaria ſanità può agevolmente ſoſtenerle, e vivere eziandio aſſai lungamente, e d'ordinario negli auſteri Chioſtri veggonſi Monache aſſai vecchie, le quali fervoroſamente il rigor tutto ſoſtengono della regolar Diſciplina, laſciando il letto a mezza notte, rigororoſamente digiunando, dormendo in duro letto, non mancando al menomo punto d'oſſervanza, come nel vigor foſſero dell'

dell' età, ed in tutto esattezza tale mantenendo, che servono d'esemplare alle giovani, inspirando perciò loro una santa emulazione. Adunque mala opinione si è quella di riputare, che le austere Regole la sanità distruggano. In evento che ciò d'alcuna seguir possa, la cui complessione è estremamente debole, più spesso accade, che conservinsi in ottimo stato; purchè fissandosi alla Regola prescritta loro, null'altro vi aggiungano con soverchio indiscreto zelo, o per lo meno, elle nol facciano, senza il consiglio di saggio, e prudente Direttore, il quale avrà in mira le forze loro, e ciò, che Iddio da esse voglia in quei dati speciali casi.

CXIII.

Le Regole di queste meno austere, hanno pure il lor rigore, e se le Religiose, che le professano fedelmente conservanle, saranno di pari mortificatissime. Non è egli in fatti un'esercizio di vera mortificazione l'avere ai vantaggi tutti temporali rinunziato, ed agli agj tutti che goduto avrebber nel secolo: lo starsi tutto il tempo della vita loro racchiuse in un Chiostro, senza poterne mai quindi por piede: girne a letto per tempo l'estate, allorchè un vorrebbe respirare del sofferto calore della giornata: ed il levarsi per tempissimo il Verno

no per istar lungo tempo in coro, ed all'orazione, od a cantar l'Uffizio il rigore soffrendo della stagione? Non è ella simigliantemente un'austerità il fare ogni dì invariabilmente gli esercizj stessi, alzarsi e girne a letto all'ora stessa, orare, o lavorare all'ora medesima, prender cibo all'istessa ora, mentre, che alla varietà naturalmente portati siamo? Non è ella un'austerità il dover'esser'in tutto alla Superiora soggette, il vivere in una perpetua dipendenza, il non poter fare, nè ricevere cosa alcuna, di nulla disporre, senza l'ordine, o permissione di quella? A queste aggiungete altre pratiche regolari, il narrar le quali lungo soverchio sarebbe. Tutto questo, quantunque facile, e di somma consolazione per una fervorosa Monaca, non lascia però d'attristar la Natura, e di farle violenza. Così una Religiosa, che esattamente i punti di sua Regola osservar vuole, e lo spirito di quella seguire, ampia materia troveravvi di mortificazione; ma se ella pensa, che quella tal cosa è aspra, e che ancora acquistasi un tesoro di meriti, e che lo stento è passaggero, mentre il premio sarà eterno, saranne altamente consolata.

CXIV.

Soffre una mortificata Religiosa senza lagnarsi tutte le avventure disgustose, che

che nell' ordine sono della Provvidenza; l' incomodo della stagione, una malattia dolorosa, od umiliante, una privazione unita al suo stato. Non vedesi scompor del tutto allorchè un accidente le nasce, che un' altra affliggerebbe. Soffrelo ella ai piedi del Signore, ed umilmente chiedegli forza per sopportarlo. Non odesi ad ogn' istante lagnare l' inverno, che troppo grande si è il freddo, nè l' estate, che estremo si è il caldo. Non si bada gran fatto, allorchè prova cotali piccioli mali, nè teme talmente i grandi, che paja, che manchi al voler Divino. Se la povertà da lei professata la pone in istato di soffrir qualche incomodo, benedice ella il Signore che dalle mezzo di praticare i suoi voti mancandole i proprj bisogni, e così farne ad esso Sagrifizio più perfetto.

CXV.

Osservato adunque abbiamo far di mestieri mortificar le passioni, e gli affetti sregolati, far di mestieri mortificarsi col praticare ciò, che è più travaglioso, e più duro alla Natura nell' esercizio delle virtudi; mortificarsi col sottomettersi a tutte le austerità della Regola professata, ed a tutti i casi della Divina Provvidenza per quanto la Natura disgustino. Detto finalmente abbiamo, come una Religiosa interiormente nello spirito,

to, e nel cuore mortificar si dee, ed esteriormente nei sensi, e nel corpo. Aggiungiamo, avervi mille occasioni, nelle quali far si possono atti di mortificazione sì interni, che esterni, e che se una vuol veracemente ricercarlo, giorno non vi ha, in cui non possa farsene in gran numero.

CXVI.

Non mai soverchio fia l'esortar le giovani Religiose, a cominciar per tempo ad accostumarsi a simiglianti pratiche di mortificazione. Alla bella prima prefiggersene possono un certo numero, al quale sieno esattamente fedeli, poscia ne aggiungeranno molte altre, ed insensibilmente andranno aumentandole, sempre però le regole osservando della prudenza, e della discrezione, e guardandosi dal praticarne dell'assai rilevanti, senza prender consiglio, nè delle tanto penose, che intacco quindi ne possa avere la sanità: Fa d'uopo innanzi a tutto quì osservare, ch'elleno debbono principalmente prefiggersi quelle pratiche di mortificazione, che tendono a renderle più esatte all'osservanza della Regola, o che serviranno a corregger con più efficacia i mancamenti loro. A cagion d'esempio una Novizia soverchio vivace, e leggiera, ha la pecca di scender le scale a precipizio; ed ella può se non le

è da-

è data fretta, per mortificarsi, fermarsi un momento ad ogni passo per raffrenare quella viziosa velocità. Un'altra stenta la mattina ad alzarsi dal letto; per iscuoter la sua poltroneria ella debbe scappar del letto al primo tocco del segno, e prefiggersi di principiar la giornata da questo primo atto di mortificazione. Un'altra ha il mancamento di rivolger quà e là gli occhi trasmodatamente: e questa può determinarsi di abbassarli ogni volta, che passerà da una porta aperta, dove la sua curiosità porterebbela a fissare il guardo. Spezialmente in somiglianti atti di mortificazione le Novizie debbono applicarsi, ed è cosa egregia, ch'esse prefigganlsi di praticarne un certo numero ciascun giorno. Bisogna inoltre osservare, ch'elle debbono costantemente in queste sante pratiche esercitarsi in guisa, che anzichè scemarle, le accrescano. Certo si è, che se saranno in queste perseveranti, verranno l'abito ad acquistarne, dimodochè non costerà loro, che pochissimo il mortificarsi, tanto avvezze vi saranno; e qualunque atto verrà loro proposto di fare, non riuscirà loro nè soverchio grande, nè troppo penoso. Per lo contrario, se esse tali atti non fanno, che di tempo in tempo, se oggi praticangli, e non domani, verranno ad esser loro sempre malagevoli, e può darsi, che ne prendan disgusto, e che intieramente gli lascino;

ſcino; ed auſandoſi a ſeguire in tutto le inclinazioni loro naturali, in evento, che in progreſſo bramino riaſſumer l'eſercizio di tali atti di mortificazione, maggior pena coſterà loro di quello ſtato ſia lor malagevole l'imprendergli la prima fiata.

CXVII.

Siccome la mortificazione, quale diviſata l'abbiamo ſerve d'eſercizio di penitenza per i commeſſi peccati, e tende a diſtaccarci dalle Creature, e da noi ſteſſi per unirci più agevolmente, e più ſtrettamente con Dio, fa inoltre di meſtieri oſſervare, I. che più che ne coſti il porla in pratica, più dobbiamo eſſerne paghi, avvegnachè la penitenza divengane di maggior ſoddisfazione. II. Che non debbonſi laſciar fuggir le occaſioni, ma che anzi debbono incontrarſi; perciocchè più frequenti queſte ſaranno, maggior pure ne ſarà il merito. III. Che non biſogna contentarſi di praticarle al di fuori, e leggermente; ma farle con iſpirito interiore, e con verace divozione. Fa d'uopo ancora, che a miſura, che ci priviamo di fare alcuna coſa, alla quale in qualche guiſa ci ſentiamo portati, biſogna, io dico, eccitarſi interiormente a qualche atto, onde la laſciamo, affinchè l'anima ſi mondi da quell'affetto, che vi ha. Per eſempio

pio il vizio vostro dominante si è l'essere trasandata (io parlo d'una Novizia), e la Maestra vi ha suggerito il far dieci volte al giorno una mortificazione d'occhi, avvegnachè spezialmente vi trasandate rimirando smoderatamente or quà or là. Che far dovete adunque, secondo me? Tutte le volte, che abbasserete gli occhi per mortificarvi dal rimirar ciò, che desiderate; proccuriate a un tempo stesso di fare un'atto d'indifferenza nel vostro cuore rispetto a ciò, che avreste voluto guardare, e che diciate dentro di voi: No, che non mi cale il rimirar quella tal cosa, poco importa il vederla, o degna non è, ch'io la veggia. E che vedrò io colà guardando, e che farò io di più, allorchè veduto abbia? Simigliante pratica interiore è di tanta conseguenza, che non cel potremmo mai immaginare. Conciossiachè a misura, che vi siamo fedeli, l'anima si disimpegna insensibilmente dell'affetto delle cose, delle quali si priva, e viene ad acquistare le virtù opposte. In vero se altri ha pazienza con se stesso, allorchè principia ad esercitarsi nella mortificazione, e se vuolsi costringere a praticarla nella guisa divisata, vedrassi, come in breve, troverassi spogliato d'un' infinità di piccioli attacchi, che aveva alle sensibili cose, avrà per esse una verace indifferenza, e Dio trovandone il cuore libe.

libero, v'infonderà le proprie unzioni Divine.

CXVIII.

Diciamo eziandio alle Novizie un'altra cosa per camparle da un'insidia, cui lor tende l'Amor proprio rispetto alla mortificazione. La vostra Maestra vi ha ordinato far dieci mortificazioni d'occhi in questa giornata, e voi vorreste fedelmente ciò adempiere. Ma siccome soverchio lunga pena vi riesce il far durar tutta la giornata simigliante mortificazione; vi studiate di liberarvene più presto, che potete, e fare questi atti quasi un dopo l'altro, e sopra menomissime cose. Ella vi ha prescritti questi dieci atti di mortificazion d'occhi, affinchè talmente nel decorso del giorno gli distribuiste, che dove appagare avreste voluto la vostra curiosità contro le regole della modestia, vi mortificaste gli occhi abbassando, e che ciò a tenervi tutta la giornata modesta servisse, e questo si è appunto quello, che voi non fate. Vi contentate di contenervi una, o due ore col far questi dieci atti in questo breve tempo, per poter dire d'avergli fatti, dopo di che date campo libero ai vostri occhi di rimirar ciò, che bramano. Simigliante libertà, che lor date, ciò, che acquistato innanzi avevate distrugge,

ge, e così adoperando, l'abito non contrarrete giammai della modeſtia. Lo ſteſſo può dirſi dell'altre pratiche. Se vi ha la Maeſtra ſuggerito d'alzar' a Dio il cuor voſtro quindici volte il giorno, e che queſti innalzamenti di cuore in una, od in due ſole ore facciate, per trovarvi in progreſſo più libera di penſare a ciò, che piaceravvi, non farete l'intenzione di quella, nè mai contrarrete l'abito del raccoglimento, cui ella con tal pratica vuol, che acquiſtiate. Vedeſi quì quanto sfugga la natura il freno, e che quando aver non puote tutta la ſua libertà, almeno ella ſi ſtudia d'averla in parte.

CXIX.

Il tempo di malattia non vi diſpenſa dal praticare la mortificazione. Io non pretendo, che v'alziate a buon ora, che digiuniate, che lavoriate; che quello ſteſſo facciate, che quelle fanno, che ſane ſono; ma ſia il male picciolo, o grave; lungo, o di breve durata, per iſpirito di mortificazione, egualmente che per ſommiſſione al voler Divino, ſoffrire dovete i dolori, il tedio, i rimedj diſguſtevoli, tutti gl' incomodi della malattia con pazienza, nè ingratitudine dimoſtrare, nè ripugnanza. Tanto più dovete il travaglio, che davvi la malattia pazientemente ſoffrire, perchè

pena

pena e fatica questa dà alle Suore, pel servigio, che obbligate sono a prestarvi; lo che nelle persone, che hanno il cuor buono, è alcuna fiata più penoso del male stesso. In somma non dovete agevolmente lagnarvi, nè parlar continuo del vostro male, come colei, che soverchio ama se stessa, nè mostrar ripugnanza nel prendere i rimedj, che vi si porgono, per quanto sien disgustosi; ma se sete mortificata, basteravvi il palesare il male, tal quale si è, dopo di che v'abbandonerete con docilità alla carità della Superiora, e dell'Infermiere, e vi sottoporrete con perfetta dolcezza, ed umile obbedienza a tutto quello, che esse vorranno da voi.

CXX.

Fate sempremai più conto delle croci, che Dio vi manda, che delle pene, che voi stessa vi procacciate. Datevi spezialmente a mortificar lo spirito, ed il cuore, anzichè a macerare il corpo con istrumenti di Penitenza. Io non intendo già di toglier checchesia dalla necessità, o dall'utilità delle penitenze corporali; so bene quanto elle sien sante, lodevoli, proficue, e sovente necessarie, ma io non voglio, che ne facciate per iscelta vostra, per inclinazione, e soprattutto contro la volontà delle persone, che hanno sopra di voi autorità.

Più

Più costa alcuna volta il sottoporre queste austeritadi all'obbedienza di quello soffrasi a praticarla; ed in tali casi il vero mortificarsi consiste nel non mortificarsi. L'obbedienza non è mai ad illusione soggetta, ma la volontà propria nelle austerità corporali, ne è una grande, qualor seguesi a spese dell'obbedienza. In tal caso un rendesi martire del suo Amor proprio: un s'odia per vie più appagarsi, ed un s'umilia per lusingar vie maggiormente il proprio orgoglio, un segue il proprio umore, e la propria vanità, anzichè seguire l'invito di Dio, e compiere il Divino suo volere: Perlochè e che mai di buono pensar potrebbesi d'una Religiosa, la quale costodisse istrumenti di penitenza sovente più inumani che le stesse punte arricciate, che dalla discrezione fabbricati che custodissegli io dico, contro il divieto della Superiora? Che cosa di buono potrebbesene pensare? Puossi egli dire, che cerchi Dio, e prefiggasi di piacere a lui? Oimè! Altro non lo ravvisar in essa, che la sua indocilità, che il suo capriccio, che le sue fantasie tutte amor proprio, e non cesserei mai di dirle: Diffidate della vostra volontà, soggettatevi all'obbedienza, siate discreta, cercate Dio nella purità del cuor vostro, e guardatevi, che per ostinarvi ad operare in ciò a norma dei proprj lumi, non vi tormentiate a propria ruina.

CXXI.

Se una Religiosa, che simiglianti austerità corporali pratica contro le da noi divisate regole, vuole svelare ciò, che sente nel cuor suo, negarci non potrà, che non abbia dello scrupolo, che sinceramente ella tema, che Dio non la gradisca, che allorchè le ha fatte, il suo cuore è arido, e senza unzione, e che ha più rimorso d'averle praticate, che fidanza d'essersene fatta merito con Dio. Ecco quello addiviene, allorchè nelle migliori pratiche di pietà, non s'opera giusta le regole della Pietà stessa, dir voglio la purità d'intenzione, e l'obbedienza. Non cercasi Iddio, ma unicamente se stesso; nè è meraviglia se non vi si gusti l'unzione dello Spirito di Dio, e che sperimentivisi aridità soltanto, ed amarezza.

CXXII.

Per lo contrario una Religiosa, che usa corporali penitenze a norma delle regole da noi divisate, lodabilissima si è, ed acquisteranne merito grande. Fa d'uopo, che praticandole le accompagni coll'orazione, coll'umiliazione innanzi a Dio, e con una sincera compunzione. Havvi delle persone, alle quali necessarie sono tali austeritadi,

a fin

a fin di combattere le varie tentazioni, dalle quali vengono assalite, massime la tentazione della Superbia. Altre ne abbisognano per soddisfare Iddio de' loro trascorsi falli, e per eccitarsi al pentimento: servono ad altre per rimuover da se l'ozio, per riscuotersi da uno stato di tiepidezza, e da una spezie di letargo spirituale: havvene finalmente, cui un' ardente amor per Iddio arma santamente contro se stesse, ed a cui le più crude macerazioni servono anzi di sollievo, che di pena, portandole la fervorosa sua carità ad immolarsi al Signore, ed a proccurare di soddisfare alla Divina Giustizia, non solo per i proprj, ma eziandio per gli altrui peccati, non solo per l'avanzamento nel bene, ma ancora per la conversione de' peccatori, il cui deplorabile stato loro è sensibile oltre ogni credere. L'impedire a quest'anime, che il fervor loro seguano, è un farle in estremo penare, e più che vien lor permesso l'incrudelir contro se stesse, più l'impeto secondasi, e la pia loro inclinazione. In tutti questi differenti casi rappresentar dee a quei, che dirigonla, le proprie disposizioni, e pij desiderj, e starsene a quello, che loro verrà permesso, senza un menomo che aggiugnere, per non cadere nel mancamento di seguire il proprio volere.

CXXIII.

Noi non dubitiamo, che tutto quello, che detto abbiamo intorno alle necessità, ed alla pratica della mortificazione non isbigottisca una tiepida Religiosa vaga di seguire le naturali inclinazioni. Il suo amor proprio faralle vedere in ciò dell'indiscretezza, ed eziandio dell'impossibilità. Non mancherannole false ragioni, e vani pretesti per dispensarsene. Si farà a dire, che il piano da noi dato delle pratiche di mortificazione è più atto a sbigottir le anime, che ad inspirar loro coraggio; che seguendole giuoco forza sarà il non pensar più ad altra cosa, null'altra cosa volere, non aver nè lingua, nè occhi, nè orecchi; che bisognerà fuggir tutti, privarsi d'ogni trattenimento, e consolazione. Ella dirà finalmente simigliante vita non potersi durare, non avervi chi valevole esser possa a starsi in sì grande mortificazione, e che l'imprenderla sarebbe una temerità. Ecco il linguaggio d'una tiepida Religiosa accostumata a seguire in tutto le inclinazioni della natura. Dio mio! quanto è vero, che cieco è l'amor proprio, e che a un tempo stesso eccita color, che lo seguono! Quando si parla così, senza esperienza ragionasi, e senza giudizio, torto facendosi alla virtù. Io v' accor-

accordo, che praticando la mortificazione, che vi raccomandiamo, non parlerete più tanto, come facevate, non riderete per ogni cosa, non vi darete tanto in balìa al dissipamento: io v' accordo, che ora combatter dovrete la morbidezza, ora la gola, or la vanità, or l' impazienza, ora il risentimento, ora l' attacco alle creature: accordo, che bisognerà esser raccolta, ritirata, applicata agli esercizj di pietà, non intromettervi in ciò, che non v' appartiene, esser laboriosa, cruda verso voi stessa, ceder sempremai alle altre; ma ardisco di pronunciare, che col fare tutte queste cose sarete più felice, più contenta, e più tranquilla, che la vita seguitando, che menate.

CXXIV.

La differenza, che passa fra una non mortificata vita, ad una vita di mortificazione si è, che seguendo la prima provasi in vero alla bella prima un qualche piacere, alcuna soddisfazione; ma questa non è mai intiera, non mai questo piacere pienamente appaga il cuore: quindi ne nasce la noja, il disgusto, le amarezze, le inquietudini, il tumulto delle passioni, che insaziabili sono, i rimordimenti della coscienza, e cotali interni rimproveri, che tormentano, e de' quali altri non può liberarsi, se non

a forza di stordirsi, e d'indurirsi, lo che è più, che deplorabile; dove per lo contrario, se la mortificazione alla prima presenta alcuna cosa che atterrisce la natura, se aspri i principj sono, e penosi, come quella, che inspira di perpetuamente resistere all'inclinazione, che abbiamo per i piaceri de' sensi, ed obbligaci a combattere le inclinazioni nostre soverchio naturali, ben presto uno ne è compensato dalle consolazioni interiori, dal soave, ed inestimabil piacere della Pietà, dall'imprezzabile pace della coscienza, dalle grazie speciali, delle quali ricolma Iddio d'ordinario un' anima che gli sagrifica tutte le soddisfazioni passeggere, che ella potrebbe prendersi, e di cui di buon grado ella privasi per amor di lui. In questo luogo a buona equità applicar si puote ciò, che dice l'Autore dell'Imitazione di (a) *Gesù Cristo* ,, Quando un uomo in istato tale si trova, ch'ei non cerca più ,, alcuna consolazione in alcuna creatura, allor comincia a gustare perfettamente Iddio, e troverassi mai sempre ,, in pace per qualunque avversa cosa ,, gli avvenga. Allora non è più suscettibile nè di vana allegrezza, nè d' ,, umana tristezza per qualunque soggetto; ma con intiera fidanza abbandonasi nelle mani di Dio, il qual solo tut-

,, to

(a) Lib. 1. c. 25.

„ to è a tutti, rifpetto a cui nulla nè
„ perifce, nè muore, in cui tutto vive,
„ ed alla cui potenza le creature tutte
„ foggette fono. „ Lo fteffo Autore un
poco dopo dimoftra., quanto lo ftato
non mortificato d'una perfona, è differente
da quello che pratica la mortificazione
per rapporto alla pace dell'anima.
„ Fin d'allora, dice egli, che comincerete
a rilafciarvi, verrete a cader nello
„ fcompiglio, e nell'inquietudine;
„ ma fe vi manterrete nel fervore, proverete
„ una gran pace, e le fatiche
„ voftre addolcite faranno dalla Grazia
„ di Dio, e dall'amore ch'ei daravvi
„ per la Virtù. „ Qui aggiungiamo,
che fe una Religiofa mortificata foffre
delle tribolazioni, delle tentazioni;
fente dentro di fe una fegreta forza,
che Dio le dà per foftenere fimigliante
crocififfione, ed un fondo di pace nel
centro della fua anima, malgrado le
pene, dalle quali è agitata, lo che fa,
ch'ella preferifca il fuo ftato a tutte le
vane contentezze della terra, e che fe
le fi deffe la fcelta, o di foffrire duplicate
le pene, che prova, o di lafciarfi
in balìa di quefte vane allegrezze, le
pene fempremai ella preferirebbe, e più
dolci fperimenterebbele di tutti i paffeggieri
piaceri, che veniffe loro offerti.
Quefto per avventura fembrerà un paradoffo
ad una Religiofa, che ha lo fpirito
del mondo, e che è avvezza a fe-

guire l'invito de' sensi: ma le anime solidamente nella Pietà fondate, e che avanzate sonosi nella interior vita, coll' esercizio della mortificazione, agevolmente, ch' io dico vero, conosceranno, e che le Croci, che portansi per amor di Dio, portan seco un' unzione segreta a tutto quello preferibile che il mondo, ed i sensi offrir possono di dolcezze, e di contenti, lo che dir faceva al grande Apostolo: (a) *Io son pieno di consolazione, ed in mezzo ai miei dolori, il cuor mi giubbila.*

CXXV.

Puossi, mi direte, esser buona Religiosa, senza praticare tutte le mortificazioni, che divisate ne avete. Può una fissar se stessa ad osservar la propria Regola, ed i suoi voti, viver con onore nel Chiostro, e rendersi nella propria condotta inappuntabile senza farsi tanta violenza, ed incrudelir contro se stessa con simigliante mortificazione. Ma dilucidiam questo punto: Io confesso, che se per buona Religiosa quella intendete, che vive senza scandalo nella Comunità, che ha onore, che piccasi di probità, ed a cui rinfacciar non si possono formali mancamenti contro i voti, puossi essere in questo senso buona Religiosa,

(a) 3. Cor. 7. 1.

sa, senza praticar molto la mortificazione da noi proposta. Ma io dico I. Che questa Religiosa debbe ancor fare un lungo tratto di via per divenire interiore. II. Che niun progresso farà nella perfezione. III. Che ella mancherà in molte cose, e che farà la maggior parte degli atti suoi in guisa affatto naturale, vale a dire, ora per uso, ora perchè tale si è il costume di far ciò, ora per principio d'onore, e perchè motivo non abbiasi di rimproverarla d'alcun mancamento. E se alcuna volta ella fallo per Iddio, ciò seguirà per lo più con iscarso fervore, e con una divozione più superficiale, che interiore. Dico di vantaggio, che una tal Religiosa idee limitatissime avrà della solida pietà, e della perfezione del proprio stato, che ella conoscerà l'una, e l'altra in generale, e d'una guisa vaga; che ella non avrà lo spirito del Vangelo, quello spirito, per cui giudicasi delle mondane cose, non giusta le apparenze, che seducono, a norma della Verità. E così vedremo far'ella caso della propria nascita; con compiacimento degli onori favellare, e delle ricchezze di sua Famiglia: esser sensibile ai puntigli: sdegnar la povertà, l'umiliazion, l'abiezione, e paventar la croce: riputar infelici quelle, che portanla; considerar le malattie, e tutto quello, che contrasta l'amor proprio, come motivo d'

afflizione: riputar l'impresa di morire a se stessa come temeraria, o quasi impossibile, e creder la morte il maggior male, che altrui avvenir possa.

CXXVI.

Seguiamo a considerare questa Religiosa, cui diciamo esser buona indipendentemente dalla pratica della mortificazione, cui raccomandiamo. Ella non avrà, voi dite, rilevanti mancamenti; ma e dove saranno le sue eccellenti virtudi? Ella osserverà i principali punti della Regola, ma sarà ella fedele a tutti? Ella a cuore avrà l'onore del suo stato; ma ne possederà ella lo spirito? Vi accordo, che non contrasta; ma è ella dolce, affabile? Accordo, che non dispregia; ma è ella umile? Consento, che ben vivasi colla Superiora, ma è ella perfettamente obbediente? Questa è una persona, che ha della probità, della Religione, che scandalo dar non vorrebbe, che ama il bene, ed odia i gravi falli, ma con tutta questa virtù, per dir meglio, coll'essere scevra da mancamenti sì rilevanti, ella è dilicata, ama i suoi agi, non vuole che le si contrasti ciò, ch'ella brama, sa lagnarsi, mormora, dice contro queste, e quelle il suo sentimento; non vuol'esser dimenticata, che se le manchi in un menomo che, compiacesi delle cariche,

se

se vien posta innoncale, si formalizza: In somma ella è sì debole, sì barcollante nel bene, e dilungata tanto dalla perfezione, che bisogno avrebbe d' esserne di nuovo ammaestrata, non altramente, che piè ponesse nel Noviziato.

CXXVII.

Dimandate a questa non mortificata Monaca, cui voi buona chiamate, di qual mancamento emendata siasi, e di qual virtù fatto abbia acquisto. Su l' età di sessanta anni ella è così vivamente impaziente, come lo era il primo dì, che entrò in Religione. In questa età prova maggior resistenza ad obbedire, di quando fu velata. In questa età ella è meno divota, di quello fosse in Noviziato. In questa età ella ha le stesse inclinazioni, lo stesso umor peccante, che ella avesse quando principiossi a formarla nella Religione, lo che di due cose una provane, o che non ha mai fatto alcun progresso nel correggersi de' propri mancamenti e nell' acquisto delle virtù Religiose; o che dopo esservisi alcun tempo occupata, ella si è stancata, ed anzi che far viaggio, ha dato indietro. Dimandatele inoltre, come ella reciti l' Uffizio Divino, come ella assista all' orazione, quali disposizioni senta nella Santissima Comunione. Canta ella, o

recita l' Uffizio, con quell' attenzione, rispetto, e piacere divoto, e con quell' allegrezza santa di cuore, che un'anima interior gusta le lodi cantando del Signore? Oimè, che d'ordinario onora ella Iddio soltanto colle labbra, e da esso assai dilungato trovasi il suo cuore. Nell' orazione distratto sovente è il suo spirito; rapide, e superficiali sono le sue riflessioni; tiepidi i suoi affetti; troppo lungo sembrale il tempo, vaghi sono i suoi propositi, fievoli, e maisempre sterili. Da trent' anni, che ella è in Monastero, ella per avventura fatta non ha trenta volte la meditazione a dovere. Finalmente io voglio piamente credere, che portasi alla Comunione coll' essenziale disposizione, che è non aver lorda la coscienza d' alcun peccato mortale; ma non ha ella affetto alla colpa veniale, e non vi cade ella sì spesso, che motivo non abbiasi di credere, che ella siavi soverchio affezionata? Sente ella forse il cuor suo penetrato di rispetto, e d'amore nell' accostarsi alla sagra mensa? Ne parte tutta raccolta in se stessa, e piena di fervore? Racchiudesi ella dentro di se quanto basti per unire il suo cuore col Cuore di *Gesù Cristo*, cui ha avuto la sorte di ricevere, e per raccogliere in esso il frutto di questo Sagramento della Vita? Merita ella, che il Divin Salvatore gustar le faccia la dolcezza di quella segreta manna,

na, cui egli riserva all'anime generose, e che del mondo trionfano, e di se stesse, che le faccia sentire le sue tenere consolazioni, e che egli onorila delle intime sue comunicazioni? In somma ha ella una santa fame di questo Celeste alimento, e pone ella tutto il suo piacere, tutta la sua consolazione, tutta la smania sua in sovente parteciparne? Dio mio! quanto lungi si trova da simiglianti disposizioni! oserei dire eziandio, che non conoscele, e che questo è per essa un nuovo linguaggio, cui ella non intende; ma che famigliarissimo è ad una Religiosa, cui quotidiana si è la pratica della mortificazione. Ecco adunque questa Religiosa, di cui vuolsi porre in mostrá il merito, e la probità, eccola, io dico, in una situazione di gran lunga inferiore a quella d' una Religiosa mortificata, la quale non contentasi di non esser bruttata di gravi falli, di rispingere la foga delle passioni violente, di vivere senza scandalo, e con onore; ma dassi tutta a correggere in se i difetti più minuti, a mondarsi delle imperfezioni, a prevenir, quanto è in se stessa, la ribellione delle passioni, a distaccarsi dalle create cose, a mortificare tutti gli affetti terreni, a rivolgere le sue mire verso gli oggetti eterni, a rendersi un esemplare di santità, e di perfezione. O quanto grande si è la differenza di queste due Religiose! Quanta via far

dovrà

dovrà questa vostra buona Religiosa, per raggiungere la Religiosa interiore, e quanto temer si dee, che non praticando la mortificazione seriamente, tanto dalla angusta via non s' allontani, che pongasi a batter la via, cioè a dire, giusta lo Spirito di *Gesù Cristo*, la via della perdizione!

CXXVIII.

Voi sete morti, e la vostra vita, è nascosa in Dio con Gesù Cristo. (*a*) Beata si è la Religiosa, che studia questa importante lezione del grande Apostolo, che ne penetra tutto il senso, e che proccura d' uniformarvi la propria condotta. Scolpito dovrebb' essere a caratteri grandi quest' oracolo sopra le porte de' Monasteri, in tutte le stanze, in tutte le celle. Ogni Religiosa dovrebbe averlo impresso nella memoria, e nel suo cuore indelebilmente. Dovrebbe sovente a se stessa ripeterlo per esserne ben penetrata, e di perpetuamente se stessa riconoscervi. Questo è lo specchio, che offrire le si dee, ed in cui le è maisempre permesso il contemplarsi. Questa sia la prima Istruzione, che data venga alle Novizie, che siane ad esse sovente inculcata, che facciasi loro ben concepire, la vita Religiosa essere una morte

(*a*) Colos. 3. 3.

morte a tutto ciò, che non è Dio, o per Iddio, uno stato occulto nella faccia di Dio nel Signor nostro *Gesù Cristo*. Ad una Religiosa tutto inspirar dee questa morte: la sua separazion dal mondo, la renunzia a tutte le pretensioni del secolo, l'inabilità al possesso d'alcun ben terreno, l'abito semplice, cui ella veste, il velo, che per altro non se le dà, che per coprirne il volto, e toglierla agli sguardi delle Creature. Se in tutte queste cose ella non conoscesse d'esser morta secondo il senso del S. Apostolo, può dirsi, che ha spirito, e non pensa, che ha occhi, e non vede.

CXXIX.

In evento, che bramiate rendervi veracemente interiore, studiatevi nella pratica di sì rilevante lezione. Consideratevi rispetto al mondo, come il mondo quei considera, che son morti, nè bramate, se non tenervi occulta nel volto di Dio. Osservate lo stato di quei, che son morti, non hanno più alcun commercio con quei della terra, essi nè parte hanno a' loro beni, nè a' lor piaceri, nè a' loro affari, nè a' lor progetti, nè a' loro interessi, nè ad alcuna cosa, che a quelli appartenga; tale esser voi dovete rispetto al mondo. Non dovete aver alcun pensiero di ciò, che in esso segua;

dove-

dovete non solo esserne indifferente, ma eziandio proccurar di dimenticarvene; e Dio volesse, che fare intieramente il poteste! Considerate inoltre, che i morti più non esistono nel tempo, ma che vivono unicamente nell' eternità. Proccurar dovete d' imitargli in un senso, col non badare a ciò, che passa nel tempo, e dandovi unicamente alla considerazione degli eterni oggetti. Iddio volesse, che a tanto giungeste, e che non aveste, che orare, che meditare, che con Dio trattenervi, e con gli Angeli suoi! Volesse Iddio, che il pensiero del corpo, il cibarsi, ed il dormire; che le occupazioni esteriori, alle quali obbligata sete d' attendere, non mai l'applicazion vostra a Dio interrompessero! Ma voi non potete talmente esser morta alle cose di quaggiù, non ne potete esser disgiunta tanto, che forzata sovente non siate a pensarvi; per lo che non vi date ad esse giammai nè per affetto, nè per passione, e spogliatevene nel cuor vostro quanto vi sarà possibile, affinchè, se da una parte c' impiegate il tempo necessario, e per altra ne troncate le cose inutili, possiate conservare il cuor vostro in perfetta libertà d'alzarsi a Dio, e sì sovente il facciate, che possasi quasi dir di voi, che non lasciate mai di pregare Iddio, o d'occuparvi di Dio.

CXXX.

CXXX.

L' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (a) meraviglie narra della vita occulta. „ I più gran Santi, dice egli, „ schivato hanno più che han potuto il „ consorzio delle Creature, per vivere „ segretamente in quello di Dio..... „ Quegli, che avanzar brama nella spi- „ ritual vita, dee in mezzo agli esercizi „ ritirarsi con Gesù. O chi potesse mai non „ cercar allegrezza passeggera, nè mai „ delle terrene cose occuparsi, in quanta „ purità la coscienza conserverebbe! „ Quegli che ogni cura inutile troncas- „ se, nè ad altro che alla salvezza sua „ pensasse, ed a Dio, per porre tutta „ la sua speme in lui, qual sarebbe la „ pace, e la calma del suo cuore!.... „ L'anima, che a Dio si è consacrata „ nel riposo, e nel silenzio s' inoltra, e „ per sì fatta guisa più agevolmente el- „ la appressasi al suo Creatore, e più „ da' disturbi del secolo s' allontana. „ Quanto più dalle sua conoscenze, ed „ amistadi si disgiunge, tanto più a lei „ s' accosta Iddio, e gli Angeli suoi. „ Meglio si è lo starsi occulta, e cura „ prendere della propria anima, che o- „ perar prodigj trascurando se stessa. „ La gloria d' una persona Religiosa si „ è la

(a) Lib. 3. c.31.

„ è lo sfuggire d'esser veduta, ed il „ non voler vedere gli altri. „ Con sì eccellenti massime questo ammirabile Maestro della spiritual vita, invitaci, e la pratica mostrane dell'occulta vita, nè migliori mezzi usare una Religiosa potrebbe prendersi interiore.

CXXXI.

Se noi proponghiamo ad una persona del secolo l'occulta vita, di cui favelliamo, potrà ella peravventura scusarsene per riguardo a' doveri, e le urbanità del proprio stato che obbliganla a comparire in pubblico, ed a trattare. Se la proponghiamo ad un Prete, per iscusa legittima allegar potrà il ministero a lui conferito, onde obbligato viene ad ammaestrar le genti, a confessare, a predicare. Ma proponendola noi ad una Religiosa, e che pretesto mai addur potrà, che non sia vano? Debb'ella allevare una famiglia, causa da trattare, accumular danaro, amministrare un pubblico impiego? Debb'ella attendere ad una Parrocchia, predicare, confessare? Soltanto ella ha la cura della propria anima, nè mai vi s'applicherà con maggior sicurezza, nè più efficacemente riusciravvi, che colla vita occulta.

CXXXII.

CXXXII.

Io sono una Religiosa spedalinga, e perciò al servigio de' poveri consagrata; e come unir posso la vita occulta con gli obblighi del mio stato? Sono Orsolina, od Agostiniana, obbligata dal mio istituto ad ammaestrar le fanciulle, e come adempir lo potrò menando vita occulta? Sono Maestra delle Educande, e per ciò sovente forzata a trattar co' parenti delle medesime. Io sono superiora, o Camarlinga, il mio impiego mi sforza a ragionar sovente co' secolari, nè perciò senza mancare al mio impiego imprendere io posso una vita occulta. Vi replico, che servir potete i poverelli, ammaestrar le fanciullette, trattare con i parenti dell' Educande, e coll' altre persone, alle quali il vostro impiego vi obbliga a favellare, che potete, io dissi, fare tutte queste cose, ed a un tempo stesso menare una vita occulta. Voi lo farete certamente, se voi adempite a queste esteriori funzioni unicamente per dovere, e se ne togliete tutto l' inutile, e ciò, che soddisfa unicamente i sensi e l' inclinazione alla distrazione. Di questo segue lo stesso, che del silenzio. Una Religiosa avrà favellato tutta una giornata, e con ciò avrà custodito il silenzio. Un' altra avrà favellato un sol quarto d' ora, e lo

avrà

avrà rotto. Come ciò? perchè questa in quel poco di tempo, che ha favellato, fatto lo ha inutilmente; dove quella parlando tutta la giornata, non lo ha fatto, se non perchè obbligavala il dovere del suo impiego. Abbiasi per gran massima della Vita interiore, importar molto il troncar in tutto le cose inutili. Tre gradi vi ha in ciò, che deesi correggere. Il primo consiste in fuggire il peccato grave. Il secondo in evitare i peccati leggeri. Il terzo in troncare le inutilitadi, e quest' ultimo punto è importantissimo per inoltrarsi nella Perfezione.

CXXXIII.

Supponghiamo una Religiosa incaricata di molte occupazioni esteriori, a cagion d' esempio una camarlinga, un' infermiera, che debba assistere molte inferme, o finalmente una Sorella conversa assistente alla cucina, e che dovesse apprestare il cibo per una numerosa Comunità, io dico, che questa Religiosa in mezzo a tutte le sue occupazioni può condurre una vita occulta con *Gesù Cristo* in Dio; e perciò fare, dee soltanto seguir queste massime. I. in ciò, che ella fa proporsi unicamente Dio. II. alzar sovente il cuore a Dio in mezzo dalle proprie occupazioni per conservarsi raccolta. III. il saper prender' un sistema, e tut-

e tutto operar con ordine. IV. il far tutto in silenzio, o favellar soltanto quando il puro bisogno il richieggia, avvegnachè molto tempo involano gl' inutili ragionamenti. V. Operar con diligenza, ma non con ismania. VI. il fare una cosa dopo l' altra, e non abbracciar tutto a un fiato. VII. il non far cosa alcuna con fracasso, o con albagìa, ma semplicemente, e senza affettazione. VIII. non parlar mai delle proprie occupazioni, come di soverchie, ma diportarvisi per obbedienza, quali esse sieno. IX. non lagnarsi degli stenti, delle fatiche, delle cure, che è obbligata a sostenere, ma portarne il peso con pazienza, con dolcezza d' animo e con rassegnazione al Divin volere. Finalmente non lasciarsi mai in balia del cattivo umore, quantunque l' assalga, ma mantenersi maisempre nella pace interiore, e mostrar' in tutto un'aria serena, e somma uguaglianza di spirito. Quella Religiosa, che sì fattamente si diportasse molto far potrebbe, senza che comparisse, che molto facesse. Conoscerebbesi piuttosto la fatica di lei, che essa stessa, e quantunque tutta la Comunità sperimentasse le sue cure benefiche, ciò seguirebbe in tal guisa, che ella si starebbe sempre egualmente occulta nella sua condotta, di quello potesse esserlo un' altra, che minori talenti avesse, e

cui

non volere nelle temporali cose alcuna singolarità, ma nel secondare la Comunità in tutto per quanto lo permetta la propria sanità; contentandosi, che le altre hanno la stessa cella, i mobili stessi, i medesimi vestiti, lo stesso alimento, senza permettere, che maggior cura abbiasi per voi, che per le altre. Il sesto grado si è il non lasciar mai vedere cosa alcuna straordinaria, nè eziandio soverchio osservabile nella propria condotta spirituale, esteriormente fissandosi a rettamente osservar la regola, e gli usi santamente stabiliti pel mantenimento della regolar disciplina, ed in tutto l' ordinario piano seguendo della Comunità, di modo che traspirar non possa, che facciate cosa alcuna di più delle altre, che di pari esattamente mantengono la regolare osservanza.

CXXXV.

Noi osserveremo di passaggio in questo luogo come non consiste l' occulta vita sempre in fuggir le creature; avvegnachè alcuna fiata appunto coll' affettar di schivarle, altri viemaggiormente a se le chiama; ma più eziandio consiste nel diportarsi in una maniera sempre, ed esternamente sì comune, che non vengasi a far veder in se alcuna singolarità, che distinguer faccia dalle altre, e per conseguente dia nell' occhio, ed

a se chiami le creature. Così una Religiosa, che sarà in tutta la giornata obbligata a cagion del suo impiego, o de' varj impieghi a trattare or colla Superiora, ora colla Camerlinga, ora coll' educande, od eziandio co' secolari, può benissimo menare una vita occulta in mezzo a simiglianti occupazioni, siccome già osservammo. Vedrassi pel Monastero in tutto occupare, dover risponndere a queste, ed a quelle, non trovarsi quasi mai nella sua cella, e con tutto questo dir non potrassi di lei, che non vedesi quasi mai, che non riconoscesi in essa alcuna cosa di più di quello sia nelle altre tutte, avvegnachè senza fracasso opera, senza albagia, possiede se stessa in qualunque cosa ella faccia; e che non affetta mai con tutto questo di distinguersi dalle altre al di fuori, ma piuttosto ella studia a confondersi, colle suore, come la meno degna d' essere osservata.

CXXXVI.

Ma allorchè diciamo, che una Religiosa, la quale vuol vivere una vita occulta, deve esteriormente alla condotta delle altre uniformarsi, non dee pretendersi, che se il Monastero è composto per la maggior parte di Religiose poco regolari, e trasandate, ella deggia, per evitar d'esser singolare, imitarle. Questo sarebbe un' comprender malamente il vostro

tro pensiero, ed un turpemente ingannarsi. Noi adunque vogliamo, che in questo caso ella segua piuttosto quelle, che son raccolte, e fedeli all' osservanza regolare; e con tutto che pochissime queste fossero, temere ella non dee di comparir singolare coll' imitarle; che anzi per lo contrario tenuta ella è a seguire tale edificante singolarità.

CXXXVII.

Un altro grado dell' occulta vita si è il soffrire ai piedi del Signore le croci, che la provvidenza vi manda. La Superiora negata havvi una richiestale permissione: vene sentite alquanto disgustata, e perciò tutt' in un subito gite a sfogarne il vostro rammarico con una Suora, che vi lusingate, accordar debbavi il vostro dispiacere; or non avreste meglio operato sottoponendo umilmente il voler vostro a quello della Superiora, sostenendo pazientemente la sua ripulsa, senza farne motto; ed ai piedi di *Gesù Cristo* deponendo tutto il senso, che fatto questa ha al vostro cuore? Di tratto in tratto voi soffrite alcuni piccioli mali de' quali è inutile, che favelliate, come quelli, che non esigono essistenza di medico, nè che prendiate rimedj; tuttavolta, siccome sensibile sete, e bramate d' esser carezzata, non volete, che ignorisi, che patite; anzi volete esser compatita;

dite a tutte le Suore, che non mai dormito la notte avete, che duolvi il capo, che vi ſentite oppreſsa, che non avete appetito. Oimè! Ah che ſe ſoffriſte ſenza farne motto queſti incomoducci, ſe vi contentaſte, che ſapeſselo Iddio, che ve gli manda, ſe voleſte per amor di lui ſopportargli, ſenza andar in traccia di ſollievo preſso le creature, o quanto accetto ſarebbe queſto al voſtro Spoſo Divino! ſarebbe queſta una pratica ſommamente meritoria della vita occulta.

CXXXVIII.

Voi praticate la virtù con animo di piacere a Dio; ma cova peranche nel fondo dell' anima voſtra alcun riguardo per la creatura, ſebben diciate dentro di voi, che oprar volete unicamente per Iddio. Ma ſe v' internerete nelle diſpoſizioni voſtre, vedrete, che diſpiacerebbevi, qualor chiaramente conoſceſte di non eſſer da alcuno creduta pia. Ma la vita occulta intenzione eſige più purai, come quella, che inſegna a cercare unicamente Iddio per teſtimonio delle noſtre migliori azioni, e diſpoſizioni. Sofferta pazientemente avete un' umiliazione; ma brillate tutta dentro di voi, che conoſciuto ſiaſi, che con virtù ſofferta l' avete, affinchè la ſtima, che di voi prenderaſſi, compenſi della confuſione, che avete ricevuta. Conſiſte l' occulta vita in ſoffrire

frire intieramente l' umiliazione, senza compensarsene rispetto alle creature, solo ricever volendo la liberalità del Signore. Pensavasi a darvi un impiego, che molto piacevavi; per modestia scusata vi sete d' accettarlo; ma per guisa tale ciò fatto avete, che tutte han conosciuto, che l' umiltà avuto avete di ricusarlo. La vita occulta insinua il fuggire gl' impieghi sfoggiosi, ed inoltre usa scaltrezza per impedire, che conoscasi, che altri gli sfugga per modestia. Puossi dire in questo luogo, la vita occulta essere il contravveleno dell' amor proprio, che ella lo investe, e sloggiar fallo dai suoi più forti ritiri.

CXXXIX.

Quando altri fedelmente le virtù pratica, che al di fuori compariscono, e che le occulte trascura; quando fa pubblici atti di mortificazione, e d' umiliazione, e che i privati, non veduti da alcuno, tralascia quando mostrasi coraggio, e fermezza nelle grandi contingenze, e che è debole nelle picciole, allorchè pazientemente sofresi un' inguria fatta in presenza di molti, e che sensibile è ad un occulto affronto; allorchè un si vanta di sopportare le maggiori croci, e che le picciole a stento si portano; quando parlasi di soffrire il martirio, e che soffrir non vuolsi una parola disgustosa; in tutti questi casi dassi a divedere, non

aver fatto gran progreſſo nella vita occulta; avvegnachè nel fondo del cuore un ſecreto compiacimento nutreſi perciò, che sfoggia al di fuori; nè giunto ſi è a ſegno di bramar d' involarſi interamente, e ſcomparire agli occhi delle creature.

CXL.

Facciamoci a conſiderare una Religioſa poco nel ſuo monaſtero riputata, o perchè conoſciuto non ſiavi il ſuo talento, o perchè in fatti ella ne è ſcarſiſſima. A queſto aggiungaſi aver ella delle infermitadi, le quali non ſon gran fatto compaſſionate, e che cagion ſono, o che di quelle le altre temono, o che tengonle da eſſa lontane: Oltre a ciò, che combatter deggia grandi tentazioni, e che provi interni dolori amariſſimi, e ſommamente cruccioſi. Simigliante Religioſa, che ſoffra queſti mali, queſte privazioni, queſte umiliazioni ſenza far motto, e che ſolo Dio chieggia per teſtimonio di ciò, che ſoffre, trovaſi nello ſtato vero della vita occulta con *Gesù Criſto* in Dio. O quanto queſto ſtato alla natura sì terribile, è interiore, ſtimabile, e prezioſo nell' ordine della grazia! Pochi il pregio ne comprendono, e la felicità; e molto minore il numero ſi è di coloro, che bramino eſſerne a parte. Riſerbato ſi è queſto a quell' anime, che iniziate

ſono

ſono nei miſteri dell' occulta vita, e della Croce di *Gesù Criſto*.

CXLI.

Havvi eziandio uno ſtato più occulto, vale a dire quello d'una perſona, che molti mali ſoffre, ſenza che queſti compariſcano al di fuori, lo che fa altrui credere, trovarſi queſti nell' immaginazione di lei; e che inoltre ſollievo alcun non avendo per parte delle creature, troviſi rigidamente provata per parte di Dìo colla privazione d' ogni ſollievo, ed appoggio ſenſibile, ſoffrendo nell' animo ſuo vaſte tenebre, e nel ſuo cuore eſtrema aridità. Queſt' anima in tal guiſa occulta alle creature, ed occulta quaſi diſſi, a ſe ſteſſa, può con verità dire, eſſer' ella occulta con *Gesù Criſto* in Dio.

CXLII.

Poſſonſi quì adunque diſtinguere due ſtati della vita occulta, uno in rapporto alle creature, alle quali altri è ignoto; l' altro in rapporto a ſe ſteſſo, di modo che l' anima nello ſtato di prova, in cui Dio la pone alcuna fiata, non conoſce la ſua vera diſpoſizione, ſommamente prava riputandoſi, mentre ella è ſantiſſima; immaginando d' eſſer' in errore agli occhi di Dio, mentre gli è cariſſima, conſiderandoſi come lontana, diſ-

giunta, e rigettata da Dio, mentre ella viemaggiormente il possiede; riputandosi in fine, come da Dio abbandonata, allorchè ella ne è più fortificata, e sostenuta. Simigliante stato è uno de' più tribulati della vita occulta; ma col purificar l' animo alle più intime comunicazioni disponela di *Gesù Cristo*.

CXLIII.

Non conoscesi gran fatto la pratica della vita occulta, allorchè troppo facilmente parlasi delle grazie speciali, che da Dio ricevonsi. Quelle vicendevoli confidenze, che le giovani Religiose fannosi intorno all'interne loro disposizioni danno a divedere sfacciatamente amor proprio, puerilità, vanità. Non vi prendete giammai briga di rintracciare ciò, che nell'interno segua delle altre; quando anche ciò fosse pretesto d' edificarvi, o di prender coraggio. Alla bella prima buona sarà l' intenzion vostra; ma non guari starete a far ciò per mera curiosità, e gitto farete di molto tempo. Per altra parte se Dio vi favorisce d'alcuna grazia o nell' orazione, o nella santissima Comunione, conservatela nel fondo del vostro cuore, ed imitate la prudenza della Vergine santissima, di cui dicesi nel Vangelo (*a*) *che conservava dentro di se tutte*

(*a*) Luc. 21. 9.

tutte quelle cose, facendovi riflessione nel suo cuore. E che frutto cavar potete dal propalare i doni di Dio, che contrappesato non venga da molti disordini? Primieramente non da quella tal Religiosa, cui ciò palesate, consiglio prender dovete, rispetto alla maniera, che tener dovete per profittare di simiglianti grazie. Sta anzi alla Superiora od alla maestra in evento, che novizie siate, e più specialmente al Direttore, ed al Confessore. In secondo luogo accade sovente, che simiglianti confidenze approvate non essendo nè dalla Superiora nè dal Direttore, hassi tuttavolta la tentazione di continuare a farle, lo che prova, che non cercasi Dio, avvegnachè s' operi contro l' obbedienza, ed altra portivisi per amor proprio, e per la smania che ha di parlar di se. In terzo luogo vi farete a credere d'avere alcuna special grazia ricevuta nella vostra orazione, mentre vi farete ingannata, e con tutto ciò vi tratterrete colla vostra amica discorrendone come di segnalato favore, lo che vie più nell' illusione confermeravvi, e le darà ausa di cader anch'essa a cagione delle straordinarie idee, che le comunicate. Finalmente per un dato tratto di tempo palesato avrete con molta semplicità tutto ciò, che internamente dentro di voi sentite ad un' amica, nella quale sì gran fidanza avevate, che nulla occultar le potevate; ma siccome a cambiamenti sog-

getta si è l' amicizia delle creature, in progresso avviene, che l' amicizia raffreddisi, e si tronchi; onde il rammarico vi resta d'aver soverchio posta al fatto l' amica de' secreti del vostro cuore, e temete che non gli propali. Non sarebb'egli adunque stato meglio il tacer le grazie da Dio fattevi ed unicamente pensare a profittarne? Mai sempre più sicuro si è il silenzio, dove per lo contrario la facilità di parlar di simiglianti cose, è d' ordinario d' illusione sospetta.

CXLIV.

Custodite per voi adunque il segreto vostro. Che altro, che la necessità d'istruirvi non abbiavi, che forzivi a darne contro alla Superiora, od al Confessore. In evento che alle altre lo palesiate, rischio correte, che non piacciano a Dio le vostre confidenze, e che per punirvi della facilità di parlare, di questi speziali favori vi privi, ed il cuor vostro in aridità lasci, che molta pena vi dia.

CXLV.

Io non pretendo, voi mi direte, farmi bella presso le altre delle grazie, che Iddio mi fa, avvegnachè rea mi riputerei di superbia, e per conseguente d' un grave peccato. Ma siam due amiche,

che

che quasi in una stessa guisa pensiamo. A vicenda nel Divino servigio ci animiamo, col comunicarci quello, che segue dentro di noi. Ci consoliamo insieme, allorchè alcuna tentazione ci tribola, o qualche afflizione di spirito, o che ci troviamo nell' aridità: e se nel fervor ci troviamo, ci diamo animo ad esser fedeli per mantenervici. O Dio! quanto timore io ho, che l' amor proprio non v'inganni! Vi andate consolando, voi mi dite, allorchè soffrite: umana consolazione, e per conseguente sospetta. Cercate piuttosto la verace, e solida a' piedi del Signore, e ve la troverete. Se sete nel fervore, seguite a dirmi, voi ne parlate per vie più incoraggiarvi; ma guardatevi pure, che il raddoppiamento di fervore, che ne' vostri ragionamenti proverete, una disposizion non sia di temperamento, a cui niuna parte abbia lo spirito della Grazia. Almeno correte pericolo, che ciò segua; dove per contrario standovi cheta dentro di voi, che temer non avrete, e più certa sarete di prudentemente adoperare, di quello certo sia, che imprudente cosa d' ordinario è il fare il contrario.

CXLVI.

Una prova, che più sovente somiglianti confidenze nelle giovani Religiose so-

no un puerile divertimento, ed un' illusione, che un ben verace, si è, che piacere avranno a manifestare a vicenda le disposizioni loro più occulte; che se in balia lor fosse, ad ogn'istante ne parlerebbero, e ad ogni occasione, che non la finirebber mai, consumando in tali ragionamenti senza tedio le ore intiere; mentre ripugnanza estrema avrebbero a parlarne alla Superiora, od alla loro Maestra, con tutto che la Regola ciò loro prescriva; e che eziandio costi loro di pari il renderne conto al Confessore, il quale alcuna fiata è forzato ad insister con forza per obbligarle a farlo con semplicità. Conoscetel adunque, o voi, che sete nel caso, tutta la vostra illusione. Se quel, che favvi parlare delle cose vostre interne, si è il desio del proprio avanzamento, e perchè non avete lingua, allorchè il dover vuol, che parliate; e perchè con tanta facilità allora parlate, quando non sete obbligata? Agevole si è il ciò comprendere. Nulla costa quando l' amor proprio fa operare, e tutto penoso diventa, allorchè per adempiere il proprio dovere contrastar bisogni l'amor proprio.

CXLVII.

Allora quando prescritto è dalla Regola, che le Religiose conto renderanno di tanto in tanto del loro interno alla Supe-

Superiora, od alla Maestra delle Novizie, deggion farlo con umiltà, e con semplicità; e se vinceranno in questo la propria repugnanza, qualor ne abbiano, molto merito ne avranno innanzi a Dio. In tal caso esempio dar debbon le Anziane alle giovani, nè prevalersi della loro età, o del titolo di Madre Anziana, quando non vi ha nè legge, nè costituzione, che le esenti. Quanto maggiori titoli avuto avranno nella Religione, e sarannosi o per le proprie qualità, o per i servigj, che prestato avranno al Monastero, segnalate, maggior gloria avranno innanzi a Dio, e presso le Suore a sottomettersi a questa regola colla stessa docilità, e semplicità, che si esige da una Novizia, o da una giovane Professa. Il diportarsi quivi col candor d' un fanciullo chiamasi esser sommamente prudente, e saggia. Dall' altra parte le Superiore, e le Maestre accoglier deggiono le Religiose, e le lor Novizie con tale affabilità, cordialità, e carità, che dien loro coraggio in un palesamento, che caro sovente costa all' amor proprio. Affettuosamente debbono ascoltarle, interrogarle discrettamente, e cordialmente trattenerle, con carità istruirle, parlare a ciascheduna proporzionatamente allo spirito di lei, al suo carattere, ed alla sua virtù, regolare intorno a ciò i proprj consigli, colla dolcezza, e non colla se-

verità insinuar la perfezione, e finalmente di portarsi, che vengano quelle anzi a bramar di tornare ad esse, che d' allontanarsene. Aggiungeremo, che una Superiora, od una Maestra esser dee sì discreta, rispetto alle confidenze delle sue Religiose, o delle sue Novizie, che alcuna sospettar mai non possa che appalesato abbiane il menomo segreto. Un mancamento in tal genere certamente conseguenze infelici partorirebbe; ed in evento, che una Superiora, od una Maestra non sappiano in casi simili tacere, può dirsi d' entrambe, che governare non sanno.

CXLVIII.

Allorchè caratterizzate abbiam d' illusione le confidenze, che le giovani Religiose fannosi del loro interno, preteso non abbiamo d' escluder quelle, che due Religiose d'avanzata età posson farsi a vicenda con consiglio del proprio Direttore, massime sendo animate da uno spirito medesimo. Noi conosciamo, che quindi nascerne può del bene a quell'anime, ed in questo senso appunto dice l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (*a*) ,, Le sante conferenze delle cose ,, spirituali, servir possono molto a far ,, crescere la pietà, massime quando ten- ,, gonsi

(*a*) Lib. I. c. 20.

,, gonsi fra persone, che trovinsi unite ,, in Dio, e che uno stesso cuore hanno, ed un'anima stessa ,,. Deesi soltanto osservare ciò, che altrove accennammo, che è di guardarsi bene, che simigliante unione non dia soverchio nell' occhio, e la comune Carità non iscomponga. Aggiunghiamo avervi ne' Monasteri alcuna volta Religiose Anziane, la cui gran pietà, prudenza, ed esperienza nelle cose Dio, concilia loro la stima, e la confidenza delle altre Religiose. Sembra averle date Iddio alla Comunità loro per la consolazione spirituale di tutte quelle, che ricorrono a' loro insegnamenti ed alla lor Carità, tanto son loro proficue. Noi non possiamo, se non lodare la confidenza di quelle, ed i talenti delle altre, ed anzi che riprender ciò, desideriamo altamente, che un tanto bene in tutte le Comunità si ritrovi.

CLXIX.

Se avvenga, che una Religiosa innalzata sia ad eminente dono d'orazione, o che batta una via straordinaria, e che ciò al di fuori appaja contra sua voglia, sembrami più prudente adoperare esser quello di tenerlo occulto, che d' andarlo divulgando. In primo luogo non deesene far comparire alcuna cosa alla medesima, perchè ciò pena le cagionerebbe,

rebbe, od il Demonio occasione prenderebbe di frastonarla, o di tentarla di vanità. Lascisi adunque alla condotta del suo Direttore, nè si vada esaminando, se non per edificarsi della pietà di lei. In secondo luogo meno dicevol sarebbe il favellarne colle persone del secolo, avvegnachè ciò potrebbe chiamar ad essa moltissime persone, altre per edificarsi, altre per consultarla, ed altre per appagare la propria curiosità. Se vuole Iddio, che i favori, de' quali fa degna la serva sua, si sappiano, siccome alcuna fiata è accaduto, saprà egli ciò fare, senza che voi ve ne ingeriate. Riposate in esso rispetto alla gloria esteriore, ch'ei trar vuole da quest' anima, ed in tanto riposar lasciate questa Sposa di *Gesù Cristo* nel segreto di sua occulta vita.

CL.

Voi vi sentite tutta ardere d' amor di Dio: io invidio la vostra felicità. Ma nell' ardore, onde internamente sete consumata, di Dio, e del suo amore parlate con tanto strepito, che dir potrebbesi, che bramaste che ogn' angolo vi facesse eco. Io bramerei, che abbassaste molto la vostra voce. Amate molto, e favellate poco; siate qual fiaccola, che senza strepito nel Santuario si consuma.

Al-

Allorchè un cero acceso sgretola segno è che la cera non è pura.

CLI.

Può osservarsi per ultima istruzione della vita occulta, di cui favelliamo, che quanto più un'anima nella pietà fa viaggio, o più si unisce con Dio, tanto più sentesi portata a disgiungersi dalle Creature, a cercar la solitudine, a starsi occulta. Voi primieramente non vedrete mai una persona interiore perdersi inutilmente in parole, e lasciarsi in balia al dissipamento. Non la vedrete in secondo luogo data a far amicizie, a procacciarsi visite, e simili; ma anzi le Creature le daranno impaccio, come quella, che maggior consolazione prova a starsi tutta sola: ed allorchè per dovere obbligata viene a trattar d'affari con molte persone, fallo sempre più con pazienza, che con giubbilo, ed altra consolazion non vi conosce se non se quella, di fare la volontà del suo Dio. In terzo luogo una persona veracemente interiore tien sempre occulte le grazie speciali, e le consolazioni, che da Dio ella riceve. Ne parla soltanto col proprio Direttore, e solo in quanto le è necessario per ricevere i consigli di lui, e per aprire al medesimo lo stato della propria anima. Più bramosa ella è d'accusarsi de' suoi peccati, che di

porre

porre in vista le sue grazie; e noi sappiamo, come la gran Santa Teresa obbligata essendo dall' obbedienza, che ella doveva a' suoi Confessori, a scriver quelle, che Dio fatte avevale, ella si dichiara nel bel principio, che più caro stato le sarebbe l'esposizione de' suoi mancamenti. In quarto luogo ogn' un riconoscer puote dalla propria esperienza, che quando trovasi ben raccolto, e gusta Iddio intimamente, o nell' Orazione, o nella Santa Comunione, sentesi portato a cercar l'angolo più ascoso della Chiesa, e ad involarsi agli occhi di tutti, nulla veder volendo, nè da niuno esser veduto, per godere Iddio con maggior soddisfazione, e con tutta la libertà del suo cuore. Sentesi ancora alcuna volta in simiglianti occasioni desiderio sì grande d' occultarsi, che ritirato, essendo in angolo oscuro, vorrebbesi per così esprimerci, internarsi nella muraglia, per non vedere alcun oggetto, nulla ascoltare, e gustare Iddio in un intiero disgiungimento da tutte le create cose. Simigliantemente, allorchè escesi da un' orazione, o da un rendimento di grazie per la S. Comunione, in cui stato si è ben raccolto, altri brama parlar poco, sentesi un aborrimento per qualunque distrazione, malagevolmente occupasi delle cose esteriori, non vorrebbesi veder con alcuno, nè, se non nel proprio raccoglimento s' appaga.

paga. Tutto questo fa toccar con mano, la vita interiore trattenersi nella vita occulta; le persone interiori bramar sempremai di starsi nascose; che lo spirito del Signore porta le anime, alle quali è scorta, alla vita occulta; e che quelle, che soverchio di ragionare son vaghe, che inutilmente si perdono nelle esteriori cose, picciol progresso fatto hanno nella solida pietà, nè praticanla, che debolmente, e mezzanamente.

CLII.

Sonosi però; voi mi direte; veduti de' Santi, i quali menata la vita occulta non hanno. Alcuni Santi solitarj i loro Deserti abbandonato hanno per trattare delle Divine cose in mezzo alle Cittadi. Uomini Apostolici scorsi hanno vasti Regni per acquistar anime a Dio. Religiose d'eminente Santità, come una S. Teresa, una S. Catterina da Siena, fatto hanno frequenti viaggj pel ben della Chiesa in generale, e pel loro privato Ordine. E quanti altri stati vi sono, a' quali dato avendo Iddio il dono del Consiglio, e della Parola, serviti sonosene per guidar le anime alla perfezione, o liberandole da' travagli, che esse soffrivano, od animandole efficacemente a farsi Sante? A quanti altri da Direttori assai illuminati stato è ordinato

to lo scrivere lo stato loro di orazione; le lor interne disposizioni, le straordinarie grazie, delle quali Iddio gli ha onorati perchè servissero d' edificazione a' Fedeli? Questo fa chiaro vedere, come non sempre la Pietà stassi nascosa. Questa si è l' obiezion, che mi fate; ecco, ch' io vi rispondo. Non pretendiamo noi già di racchiuder sempre nelle tenebre la Virtù, ne quegli biasimare, che s' appalesano negli ordini di Dio: ma diciamo, che le persone, che solidamente praticano la Virtù, d' ordinario bramano d' occultarsi, e che non abbandonano il proprio ritiro, se non in quanto forzate vengonvi, o da una chiara inspirazione di Dio, o da' doveri del proprio stato, o dall' autorità de' lor Superiori. I solitarj non hanno i deserti abbandonati, se non per alcuno di questi tre motivi, che uomini Apostolici portato hanno il Vangelo in regioni lontane, che S. Teresa imprese hale sue fondazioni, e che S. Catterina da Siena ha fatti i suoi viaggj. Questi esempj non fiancheggeranno mai una Religiosa, che si proccuri visite di secolari, che spesso, ed inutilmente facciasi vedere nel Parlatorio, che voglia segnalarsi dentro del suo Monastero, ed alzar cattedra per suo proprio istituto di Direttrice delle anime. Se ve ne è stato di quelle, che il talento avuto hanno di parlar con santa unzione delle Divi-

ne

ne cose, e d'essere state perciò sommamente utili a molte persone, non debbon tutte riputare di posseder lo stesso talento, e quand' anche l' avessero non sarebbe lor permesso il farne uso, se non coll' autorità di chi loro comanda, del Confessore a cagion d'esempio, della Superiora, o del Direttore. Può esser buona cosa lo scrivere le proprie disposizioni, e grazie, che altri da Dio ha ricevute. Tocca egualmente alle Superiore, od a' Direttori il ciò prescrivere, non dovendo mai voi ciò ricercare. Se simiglianti scritti distesi da persone di gran pietà hanno alcuna volta buoni effetti prodotti per la gloria di Dio, ve ne sono anche stati di quelli, che dalla lor fantasia ingannati scritto hanno, e che gran fatto onorato non hanno la devozione a cagione delle false illazioni, che cavate quindi hanno uomini di mal talento. Fa di mestieri adunque conchiudere, che una Religiosa, la quale vuole veracemente farsi interiore, menar debbe una vita occulta; che la sua pietà sarà sempre più al coperto; che vi farà avanzamenti prodigiosi, e che purchè l' obbedienza, od alcun altro dovere non l'obblighi a prodursi, più sicuro faralle sempremai il porre in pratica questa bella massima dell' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (*a*). „ Bramate di non

„ esser

(*a*) Lib. 1. c. 2. c. 95. lib. 3.

„ esser conosciuto, d'esser riputato uo„ mo da nulla. O quanto è vantaggio„ so (segue altrove lo stesso Autore) „ per conservare in noi il Celeste Te„ soro della Grazia il fuggir tutto ciò, „ che sfoggia agli occhi del mondo, e „ tutto ciò, che cattivar ci puote sti„ ma, ed ammirazione, ed applichiamo „ soltanto le cure nostre tutte a quel, „ che servir puote ad emendarci de' pro„ prj difetti, ed a darci un novello fer„ vore! Quanti stati vi sono, a' quali „ nociuto ha, che stata sia conosciuta „ la loro Virtù, e lodata? E quanto per „ contrario è vantaggioso, che la Gra„ zia in segreto mantengasi, e nel si„ lenzio in questa fragile vita, la qual „ finchè dura, altro non è che una guer„ ra, ed una perpetua tentazione?„.

CLIII.

L'Amico fedele dell'occulta vita si è il silenzio. Non per altra ragione altri soverchio di se fa mostra, se non per ismania di parlare; ed in evento, che uno ami di tacere, di pari schiva di comparire. Non diverrete interiore giammai, se freno alla lingua non porrete; nè havvi Maestro della spiritual vita, il quale ciò espressamente non raccomandi. I Santi, e le Sante tutte considerato hanno il silenzio come efficace mezzo per acquistar lo spirito dell' orazione, e del raccoglimento, che è il

prin-

principale effetto, o la prima occupazione della vita interiore. Raccomandato essi l'hanno per più agevolmente disporsi alla S. Orazione, ed è noto quanto necessaria sia l'orazione ben fatta per giugnere alla Religiosa perfezione. Simigliantemente con tal'idea i Fondatori, o le Fondatrici degli Ordini stabilito hanno la pratica del silenzio nei Chiostri, come uno de' più efficaci mezzi per sostenere la Regolar Disciplina, per conservare il raccoglimento, e per far fiorire le virtudi. Così l'osservar fedelmente il silenzio conserva nel vigor suo l'Istituto delle Comunità Religiose, e qualora in esse il silenzio ponsi in non cale, non guari sta a porvi piedi il rilasciamento.

CLIV.

Quale spirito di pietà non ammirasi in una Casa Religiosa, in cui fedelmente osservato venga il silenzio, e quali favorevoli conseguenze cavar non si possono? Dar puossi cosa di maggior'edificazione del rappresentarsi un Monastero, di cui in qualunque parte un si trovi il minimo rumor non si sente: ove o lavorino le Monache insieme in una camera comune, o stiensi ritirate nelle lor celle, attendono in silenzio alle proprie occupazioni? In simigliante Monastero sicura vi regna la pace; e vi si gode la tran-

tranquillità stessa, che in una profonda solitudine si goderebbe. Niuna Suora impedisce il raccoglimento delle compagne, nè distratto vienvi lo spirito con inutili ragionamenti. Agevolmente, e più spesso alzavisi il cuore a Dio; Passavisi dall'esterne occupazioni all'Ufizio, od all'Orazione mentale, senza temere d'esser disturbata dalle distrazioni: in generale nel buon'Ordine trovasi il Monastero, e ciascheduna in particolare in calma attender puote al proprio avanzamento nella virtù. Ma oime! E che è egli mai quel Monastero, in cui sì comune si è il rompere il silenzio! In qualunque parte un trovisi, romor sentesi, nè vi si gode mai un verace riposo. Parlavisi nel Refettorio, ragionasi nel Dormitorio, parlavisi nella camera del lavoro tumultuariamente ed a voce alta, alcuna volta vi si grida, alcuna volta vi si contrasta. E così in altro luogo si fanno trasmodati risate, colà si corre precipitosamente, in altro luogo corresi giù per le scale a rotta. Quelle unisconsi in una cella per mormorarvi della Superiora; le anziane fan le lor combriccole per mormorar delle giovani, e le giovani fan similmente i lor crocchj per dir male delle anziane. Tutti questi mali il silenzio impedirebbe; ma non v'ha più fede, e perciò bisogna, che regninvi sì fatti disordini, e d'una casa di pace, una babbilonia

lonia facciano, ed un Caos di confusione.

CLV.

Ausatevi adunque a parlar poco, se alcun progresso far bramate nell'interior vita, e la pace gustare, e la calma, che ne sono i dolci frutti. Fatevi spesso alla mente, dover noi stretto conto rendere d'un'oziosa parola, e che più del bisogno parlando, rischio corriamo mai sempre di peggio fare, che parlare inutilmente. (a) „ E perchè piaceci cotanto il parlare, dice l'Autore dell'
„ Imitazione di *Gesù Cristo*, sendo diffi-
„ cile il farlo senza intacco della coscien-
„ za? Facciamolo per trovar da conso-
„ larci a vicenda, e per trovarci qual-
„ che sollievo all'inquietudini, ed agi-
„ tazioni de' proprj pensieri. Allora ci
„ lasciamo andare a quello, che amia-
„ mo, o che assai desideriamo, o che
„ temiamo come contrario alle nostre
„ brame. Ma oime! che sì fatti tratte-
„ nimenti per lo più vani sono, ed
„ inutili, avvegnachè questa esterior
„ consolazione grande ostacolo si è all'
„ interiori consolazioni, che Dio vuol
„ darci! „

CLVI.

(a) Lib. I. c. 10.

CLVI.

Ogni Religiosa che molto parla si distrae molto eziandio, od a quest'ora è sommamente distratta. La volubilità della lingua, e l'abbondanza delle parole mostrano in essa l'immaginazione piena di vani pensieri, o se ne proccura dei nuovi, che d'assai la dilungano dal raccoglimento, non altramente, che la tempesta dilunga dal porto una nave, che era per afferrarlo. Una Monaca raccolta al silenzio, in cui stassi, riconoscesi, oltre di che questo silenzio è in essa un potente mezzo per mantenersi nel raccoglimento, Immaginatevi una Religiosa, che gusta le cose di Dio, che innanzi ad esso cammina, che approfittasi dell'orazione, e che frutti grandi ritrae dalle sue Comunioni. Dal suo silenzio agevolmente venite a comprendere, trovarsi ella in così sante disposizioni: conciossiachè quanto più pieno il cuore ella avrà di Dio, nell'uscir dall' Orazione, o dalla Sagra Mensa, tanto più portata sarà a starsi in silenzio. Romperlo ella non vorrebbe, e stenterà a parlare. Osservate nella stessa maniera una Religiosa, che fedelmente osserva il silenzio, voi la vedrete raccolta a proporzione di questa sua fedeltà, e sensibile sarà il suo avanzamento nell'orazione, e nelle virtù del suo stato.

CLVII.

CLVII.

Poichè sì necessario si è alla vita interiore il silenzio; non vi basti l'osservarlo nei tempi, e nei luoghi, nei quali la Regola il prescrive, ma ausatevi a parlar poco negli altri tempi, e negli altri luoghi del Chiostro. Se parlate, non alzate tanto la voce, ma fatelo in tuon modesto. Schivate le esagerazioni, e le soverchie parole. Non v'impegnate a trattenervi lungamente con persone, che molto parlano. Finalmente la sola necessità, l'utile, la carità, la civiltà, o siano quelle, che sciolganvi la lingua; ed oltre allo schivar, che farete, molti falli, moltissime grazie vi guadagnerete, e più agevolmente Dio troverete.

CLVIII.

Non soltanto colla lingua il silenzio si rompe, ma col fracasso eziandio, che in altra guisa si faccia. Attenta esser dovete in ischivare il farne, massime nei luoghi, ed in quei tempi, ne' quali la Regola il silenzio prescrive. Se troppo velocemente nel Dormitorio passeggiate, se calpestate soverchio, se chiudete con istrepito la porta della vostra cella, se in essa movete le seggiole, od il tavolino con tanto fracasso, che odasi fino nel Dormitorio, o nella camera contigua, tutto questo rompe il silenzio, il qua-

quale non meno è ſtabilito per la tranquillità delle Suore, che per iſchivare i peccati di lingua. Diciamo ancora coſtume eſſere piiſſimamente ſtabilito nella Comunità Regolari il ſervirſi piuttoſto d'alcuni ſegni, che della voce nei tempi prefiſſi al ſilenzio dalla Regola, allorchè in quel dato tempo ha biſogno di farſi udire ad alcuna Suora, nè puoſſi ciò ad altr'ora differire.

CLIX.

Tre ſpezie vi ha di ſilenzio, quel della lingua, quel dello ſpirito, e quello del cuore. Il primo ſenza gli altri due fa una Religioſa taciturna; ma non baſta per renderla interiore. Vi ſi dice di porre un freno alla voſtra lingua, non ſolo per evitare i falli, che commetter ſi poſſono col ſoverchio parlare, ma inoltre per facilitare in voi il ſanto raccoglimento. Ma ſe in frivole ſpeculazioni il tempo ſpendete, che togliete alle inutili converſazioni, ſe ſtandovi in ſilenzio raccolta nella voſtra cella, date un campo libero ai voſtri penſieri, allora l'apparenza ſola avrete del raccoglimento, ed in fondo ſarete diſtrattiſſima. Non ſempre fa il ſolitario l'allontanamento di eſſo dal mondo; ma fallo ſpezialmente la ſolitudine dello ſpirito col troncar da ſe i penſieri vani, e la ſolitudine del cuore col rinunziare alle

vane

vane affezioni. Quella Religiosa, la quale tutto che nella sua cella racchiusa portasi in ispirito al mondo, e vanne a zonzo per le contrade della Città, men silenziaria, o meno solitaria si è d'una donna, che venda frutti, od erbe in una pubblica piazza, e che semplicemente di sua vendita s'occupi con animo d'adempiere il voler Divino, che posta halla in quello stato.

CLX.

Il silenzio dello spirito, e del cuore, cui raccomandiamo, non dee semplicemente consistere nel rinunziare ai vani pensieri, ed agli affetti sregolati; ma fa d'uopo che facendo sloggiar dallo spirito la memoria delle Creature, coadiuvi a riempierlo di buoni pensieri, e che mondando il cuore da' suoi affetti terreni, l'unisca a Dio con un totale sagrifizio. Il passo di S. Paolo, cui riferimmo parlando della vita occulta, contiene in se due punti. *Voi sete morti*, dice egli, ecco il primo, vale a dire la morte, o la rinunzia agli oggetti creati: *E la vostra vita*, segue il Santo, *è occulta in Dio con Gesù Cristo*, ecco il secondo, cioè vivere in Dio colla rimembranza, che conservasene nel proprio spirito, e coll'intiera consagrazione del proprio cuore al servigio di lui, ed al suo santo amore. Così nella stessa

guiſa, che faſſi tacer la lingua riſpetto alle creature, a fine di meglio raccoglierſi, e trattenerſi con Dio, faſſi tacere, per così eſprimerci, di pari lo ſpirito, ed il cuore riſguardo alle creature per meglio applicarſi alla memoria di Dio, e rivolgere ad eſſo tutti i movimenti del cuore.

CLXI.

Spezialmente coll' eſercizio della preſenza di Dio ponſi in pratica ciò, che or dicemmo. In evento, che la ſorte abbiate di contrarne l' abito, ſarà la voſtra vita una continua preghiera, e verrete ad acquiſtar le virtù religioſe in grado eminente. I Santi fondati nella ſcrittura, e nell' eſperienza, che eſſi ſteſſi fatto ne hanno, raccomandato hanno l' eſercizio della preſenza di Dio, come una delle principali pratiche della vita ſpirituale; e chiunque aſpirar vorrà alla perfezione religioſa, e far gran viaggio nella vita interiore, ſenza impiegare queſto eccellente mezzo, farà a un dì preſſo come colui, che fabbricar volendo una caſa a mezzo dì, cercaſſe queſto mezzo dì alla volta di Tramontana.

CLXII.

Non vi facciate a credete, che per ſoſten-

ſoſtentarvi nell'eſercizio della preſenza di Dio ſia neceſſario d'aver ſempre attualmente il penſier di Dio nello ſpirito; avvegnachè per ſoſtener continuo ſimigliante applicazione più d' una teſta vorrebbevi. Gli sforzi di ſpirito anzichè giovare alla pietà, le arrecan danno; non tendendo d'ordinario, che a diſſeccare il cuore, a diſguſtarſi della Divozione ed a ſconcertare la ſanità. Per la ſteſſa ragione appunto non biſogna ſoverchio impiegar l'immaginazione in rappreſentarſi con una ſpezie di contraſto di ſpirito immagini ſenſibili, o ſia de' Miſterj del Noſtro Signore, o ſia d'alcun'altro oggetto di pietà: queſto è dicevole, ed anche con moderazione al tempo dell'Orazione; ma nell'eſercizio della preſenza di Dio nel decorſo della giornata, fa d'uopo far'operar più al cuore, che allo ſpirito; e vi verrà perfettamente ciò fatto, quando per mezzo d'affetti brevi, teneri, ed amoroſi eſporrete ſovente l'anima voſtra innanzi al Signore.

CLXIII.

Quel, che in tale eſercizio è comoda coſa, ſi è, che non vienſi impediti dal tempo, nè dal luogo, nè dalle occupazioni eſteriori, nè dalle perſone, colle quali un ſi trova. Non trattaſi, per così dire, che d'uno ſguardo dell'anima,

d'una mira interior verso Dio, che fassi in un istante, e senza che ne apparisca un menomo che al di fuori. Abbassansi per un momento gli occhi, ed in quell' istante adorasi Iddio dentro di se; imperciocchè, come dice il Signor Nostro (a) *Cristo Gesù: Il Regno di Dio è dentro di voi*; ovvero gittasi un guardo sopra alcuna Immagine del Nostro Signore, che accompagnasi col sentimento del cuore, che portasi a lui con affetto amoroso qual dardo infiammato dagli ardori della Carità.

CLXIV.

Cangiate i vostri sentimenti in queste elevazioni di cuore a Dio, giusta le varie disposizioni dell' anima vostra, o de' suoi differenti bisogni. Servesene nel tempo della tentazione, per chiedere a Dio la grazia di resistervi. Nella tristezza, nell' avvilimento, nell' aridità, o per liberarsene, o per ottener grazia di soffrir lo stato di privazione con sommissione, e con frutto. Servesene nel fervore per portarsi a Dio con più fervidi affetti. Ora si chiede grazia d'emendarsi d'un tal mancamento; ora di ben praticare questa, o quella Virtù: ora per detestare i proprj peccati passati: ora sospirasi il fine agognando delle proprie mise-

(a) Luc. 17. 12.

miſerie ſpirituali, o per eſſer liberati dai pericoli della vita, o per gire a godere dell' immutabile felicità dei Santi nell'Eternità. O quanto è felice quella Religioſa, la quale allorchè è ſtabilita nella Virtù per una lunga pratica, e colpita dal dardo dell' amor Divino ſoſpira continuo il momento d'unirſi per ſempre con *Gesù Criſto* nel Cielo, e gli fa conoſcere i ſuoi ardenti deſiderj per mezzo di quaſi continue elevazioni di cuore verſo di lui! Trovanſi nel terzo libro dell' Imitazione di *Gesù Criſto* magnifici ſentimenti, che ſervir poſſono d' eſemplare per queſto; ma ſoprattutto al capitolo quarantotteſimo, il qual non è, che una catena d' affettuoſiſſimi moti inſpirati col rappreſentar le miſerie di queſta vita, la felicità dei Santi, e la gloria di goder' Iddio nel Cielo ſenza diviſione, e ſenza timore di perderlo. Baſta legger queſto libro per ſentirſi inſpirar ſentimenti di diſimpegno della preſente vita, e d' amor di Dio. Eſprime in ſovrana guiſa il linguaggio d' un cuore profondamente ferito d' un dardo di perfetta Carità, e che ſoltanto ſoffre l' eſilio di queſta vita per pazienza, e per ſommiſſione al Divino volere.

CLXV.

Non vi sbigottite, o voi, che principiate ad eſercitarvi in queſta ſanta pra-

tica delle frequenti elevazioni di cuore a Dio; non vi sbigottite, io dissi, in evento, che questa sembrivi arida, alquanto penosa, ed eziandio se sovente la dimenticate. Abbiate a cuore l'esser fedele a quella, ed il contrarne l'abito. Studiatevi di sovvenirvene, e per ottener ciò con pia industria fatevi una memoria locale. Prefiggetevi, a cagion d'esempio, di far'un atto d'amor di Dio, o d'alcun'altra virtù, ogni volta, che passerete dinanzi ad una Cappella, o che uscirete di camera, o che imprenderete un lavoro, o che muterete una qualche operazione. Se ben penetrata sete dal desio d'acquistare questo santo abito, saravvi industriosa nel trovarne i mezzi. Un buon volere ne trova maisempre de' nuovi, che ben gli riescono.

CLXVI.

Non entrate mai nella vostra camera senza far ginocchione una breve orazione nel vostro oratorio, nè mai ne uscite senza chiedere al Signore la sua benedizione per intercessione della Santissima Vergine, affinchè vi preservi dalla distrazione, e dal fare alcuna cosa, che possa dispiacergli. Questo intendesi, quando entrate nella camera per rimanervi alcun tempo, e non già, allorchè lo fate per uscirne quasi subito. In oltre, se allo-

allora quando voi vi sete sola, e lavorate, l'oriolo suona alcuna ora, sarà un'ottima massima lasciare il lavoro, qualora comodamente fare il possiate, ed inginocchiarvi per recitare l'Angelica salutazione, od alcun'altra preghiera a norma di vostra Devozione.

CLXVII.

Nell'interne parti dei Chiostri sonovi d'ordinario varie Cappelle, delle quali cura hanno le private Religiose, ciascuna secondo la particolar sua divozione. Proprissimo tutto questo si è ad alimentar la pietà, purchè nell'ornarle, non facciasi ciò tanto riccamente, che se ne intacchi la perfezione, e la Religiosa povertà. Queste Cappelle sonovi in parte erette, affinchè troviate spesso camminando pel Chiostro oggetti atti a raccoglervi. Non sarebb'ella un'egregia pratica, se in passando, a cagion d'esempio dinanzi alla Cappella del Sagro Cuor di *Gesù*, dimandaste a questo Divin Salvatore, che accendesse il cuor vostro di santo amore, o se passando innanzi a quella della Santissima Vergine, o d'alcune Sante, la sua assistenza imploraste?

CLXVIII.

Tosto che data vi sarete per alcun tem-

po ad innalzare il vostro cuore a Dio sovente, a gustar comincerete i salutari frutti di vostra fedeltà in questo angelico esercizio. Più facilità troverete a raccogliervi, ad esser' attenta all' orazione, a ben fare la meditazione; non vi distrarrete con tanta facilità; sarete più modesta, e più circospetta nelle vostre parole, ed in tutta la vostra condotta: gran numero di mancamenti schiverete, che nella distrazion si commettono, e crescer sentirete il fervor della Divozione nella vostr' anima con tanta unzione, e soavità, che ne sarete prodigiosamente animata e consolata. Fortificheravvi questo stesso esercizio, e sosterravvi nei casi, e nelle tentazioni più malagevoli. A cagion d' esempio, se una qualche parola o maniera disgustosa ricevuta dalle altre, eccita in voi sentimenti d' impazienza, o di sdegno, allora l' uso d' innalzare il cuor vostro a Dio verrà in vostra aita, acquieterà tali risentimenti, e guadagneravvi qualche special grazia per sopportar con pazienza, e con umiltà quello, che senza di questo sarebbevi altamente dispiaciuto.

CLXIX.

I frequenti innalzamenti di cuore a Dio una Religiosa dispongono allo spirito di raccoglimento, il quale consiste in lasciar l'occupazione delle cose sensibili,

bili, ed agevolmente di Dio occuparsi? Quanto, ah quanto per la perfezion Religiosa necessario si è questo spirito. Quanto importa il farne acquisto! Quanto efficaci ne sono gli effetti, ed i frutti dolci, abbondevoli, e pieni di consolazione! E chi può mai esprimer con parole la pace, l'unzione interna, i lumi, gli ardori, e tutte le speciali grazie, che un'anima fedele per mezzo di simigliante raccoglimento riceve? E di qual'esempio di virtù, e di santità non è ella quella Religiosa, che da Dio hallo impetrato? In qualunque luogo in essa v'imbattiate, troverete in lei onde edificarvi, ed onde animarvi alla pratica del bene. Se trovasi al Coro, i chiusi occhi suoi, ed il contegno suo umile, e rispettoso, conoscer fanno ciò, che debbasi a Dio. Se in qualche altro luogo del Monastero, il suo portamento grave, la dolce sua modestia, inspiranvi il contegno, e vergognar fannovi della vostra distrazione. In fatti esser bisognerebbe estremamente balorda a non tenersi grave, e contegnosa, allorchè vedesi una Religiosa tutta raccolta. Degnisi Iddio porre alto desio nel cuor vostro di glorificarlo per simigliante guisa nel vostro Monastero! Questo è uno de' maggiori beni, che bramar possasi, e per la vostr'anima, e per l'edificazione delle vostre Sorelle.

 CLXX.

CLXX.

Se de' vantaggi partecipe esser *volete* di simigliante raccoglimento, non siate come certe anime incostanti che oggi l' imprendono, ed il dì seguente lo abbandonano; che tediansi incontanente di starsi in se raccolte; che agevolmente e ad ogni menoma occasione seguono la naturale lor leggerezza, e che sì penoso sperimentano il pensare a Dio, e che stancansi appena, chè cominciato hanno. Affine di cogliere i frutti di questo santo raccoglimento, fa d' uopo il perseverarvi, ed in evento, che ne tronchiate il filo con frequenti distrazioni, perderete più del vostro raccoglimento in un tal giorno, di quello guadagnato v' abbiate stando raccolta tre settimane. Inoltre l' affezione a certe tali cose, che si fanno, un' allegrezza naturale, alla qual soverchio ci abbandoniamo, una tristezza, che trattiensi nel cuore; un progetto, che siasi formato, e che occupi l' immaginazione, tutto fa dileguar in noi lo spirito del raccoglimento. Adunque per acquistarlo fa d' uopo spogliarsi delle cose tutte terrene; siccome ancora il raccoglimento quello è, che ajuta in efficace maniera ad acquistare simigliante distacco.

CLXXI.

O quante grazie pel vostro raccoglimento otterreste, in evento, che ben sapeste allontanar l' affetto dalle cose sensibili! Quanto sfolgoranti i vostri lumi sarebbero, la sapienza vostra illuminata, eminenti i vostri sentimenti, intime le vostre comunicazioni in Dio, dolce e piena di consolazione la vostra calma, solida la vostra allegrezza, ed il contento perfetto! un ciel nuovo vedreste, ed una nuova terra, siccome (a) è scritto nell' Apocalisse; che è quanto dire, che sareste più illuminata intorno ai Divini misterj, e rispetto al nulla della creatura; che più solidamente, e più sensibilmente le verità evangeliche gustereste, e più chiaramente comprendereste la vanità delle cose tutte, che col tempo dileguansi, e la follìa di coloro, che vi s' affezionano.

CLXXII.

Se mi si chiede onde trovinsi così di rado persone veramente interiori, risponderò, ciò addivenire, perchè pochi quelli sono, che sinceramente agli esteriori oggetti rinunzjno, e che alle spirituali cose affezioninsi. Dir non vogliamo, che non si debba più esternamente operare, e che deb-

(a) Apoc. 21. 1.

debba unicamente occuparsi nell' orare, e nel contemplare; ma trattasi dell' affetto del cuore; trattasi di mondarlo con tal perfezione dall' attacco alle create cose, che a quelle per passione alcuna non tendasi; ma unicamente per dovere, e per principio di Religione. Da questa mancanza di purità d' intenzione tenute vengono le persone nel più infimo piano della spiritual vita, questa vieta loro il quindi alzarsi, questa chiude il varco al verace raccoglimento, e dei tesori le spoglia delle benedizioni, e delle consolazioni, delle quali ricche sarebbonsi. „ Se „ l' anima (dice l' Autore dell' imitazio- „ ne di (*a*) *Gesù Cristo*) non è per tal „ guisa disimpegnata delle create cose tut- „ te, non sarà mai veramente libera per „ darsi totalmente alle cose del Cielo. „ Per questa ragione appunto dansi a' „ nostri giorni così poche persone, che „ innalzinsi alla contemplazione, ed alla „ continua adorazione della vostra verità, „ o mio Dio! perchè pochissime quelle „ sono, che spogliar sappiansi intieramen- „ te dell' affetto alle creature, ed a tut- „ ti i beni che perir deggiono. „

CLXXIII.

„ Seguire Iddio nel suo interno, (dice „ lo stesso Autore) (*b*) e non aver' „ al-

(*a*) Lib. 3. c. 31.
(*b*) Lib. 2. c. 6.

„ alcuno attacco, nè affetto a tutto ciò,
„ che è esterirore, si è veramente lo stato
„ d' un' uomo interiore, e spirituale. „
Non puossi in così brevi parole meglio eprimere le dispozioni, che fanno una persona interiore. Tutto in due punti consiste, ma essenzialissimi; distacco, e raccoglimento. Lo stesso Autore batte quasi in questi due soli punti per tutto, stabilendoli, come i due fondamenti della vita spirituale. Senza di questi tutta la fabbrica innalzata sopra le pratiche di perfezione, avrà soltanto delle apparenze, ma nulla di solido, nulla di durevole, nulla, che alla menoma occasion non ruini.

CLXXIV.

La cagione, onde non ci riesce gran fatto l' opera di nostra perfezione, e che mai sempre ci rimanghiamo al piano, per così esprimerci, dell' edifizio della vita interiore, si è, perchè non ci consagriamo pienamente, e perfettamente alle cose spirituali; che usiamo riserva; che rattener vogliamo alcuna cosa del mondo, o dell' amor proprio; che in somma non vogliamo in tutto, e per tutto darci a Dio. Ma sovvengaci la grande istruzione, che l' Autore dell' imitazione di *Gesù Cristo* fa dare da questo Divino Maestro all

all' anima Divota: (a) „ *abbandonate tutto, e tutto troverete*. „ O parole piene di Divina Sapienza! parole degne della bocca del Maestro Divino. Racchiudono esse in se tutto il Vangelo; abbracciano l' economia tutta della spiritual vita: insegnano ogni perfezione. Adunque fa d' uopo determinarsi a tutto abbandonare, ma se stesso sopra tutto. Fa d'uopo, siccome altamente raccomanda il gran dottore della mistica Teologia S. Giovanni dalla Croce; fa d' uopo dissi, mondarsi dall' affetto di tutto ciò, che non è Dio, di modo che rispetto a ciò nulla possegghiamo, ed allora tutto troveremo, avvegnachè tutto è Dio, e noi cercar non dobbiamo il nostro tutto, che in lui. O come pure questa parola dell' Autore dell' imitazione di *Gesù Cristo* degna è di ogni nostra riflessione, ed attissima ad inspirarci questo totale distacco, allorchè dice; (b) *Tutto ciò, che Dio non è, si è un nulla, nè riputarsi dee, che per un nulla*. Fondiamoci bene in questa verità rilevantissima; lasciamo, che penetri ben addentro il cuor nostro: dirigiamo a norma di questa ogni nostro pensiero, ogni affetto, ogni sentimento nostro, ed essendone totalmente ingombrato il cuor nostro, facciamcene una spezie di sistema intorno alla nostra condotta, dimodochè comparisca agli occhi di Dio, e degli Angeli suoi, ed

(a) Lib. 3. c. 23.
(b) Lib. 3. c. 31.

ed eziandio agli occhi di quegli, co' quali conviviamo, che tenghiam per nulla tutto ciò, che non è Dio; nè è per Iddio. Ma fino a che a norma di tal principio non opereremo, fino a che conto alcuno faremo di tutto ciò, che non è Dio, nè è per Iddio, non possederemo il verace distacco, non abbandonerem tutto, e per conseguente non troverem tutto; avvegnachè questo gran tutto, quest' unico tutto, solo in Dio si trova, nè trovavisi per esserci comunicato intieramente, se così parlar bisogni, se non in quanto tutto abbandoneremo.

CLXXV.

Sono queste voi mi direte, belle promesse, ma e quanto si è mai difficile questo totale distacco, questo spogliarsi, questo nulla, a cui fa d' uopo ridursi? E chi può lusingarsi d' arrivarvi giammai in questa vita, in cui maisempre ad alcuna cosa badiamo, e per lo meno a noi stessi; ove non possiam mai da noi disgiungerci, sì attaccati siamo a noi stessi, talmente da noi stessi posseduti, ci esaminiamo con tanta sottigliezza in tante cose, e quasi per tutto ci ritroviamo? Eppure noi quì nulla pretediam d' impossibile, nè proponghiamo una perfezione, cui acquistar non possasi per la via battuta della Grazia; e se questo perfetto distacco può alcuno sbigottire, questo succederà in

rà in una Religiosa, che ha delle affezioni, cui ella vuol conservare con pregiudizio della propria perfezione, o cui il suo rilasciamento, od il suo amor proprio impediscono l' imprendere alcuna cosa per conseguire con efficacia la sua perfetta Riforma. Ma per rispondere in guisa, che appaghi, fissiamo alcuni principj innegabili. Il primo si è, che una Religiosa in virtù del suo stato aspirar dee alla perfezione. Secondo, che la perfezione consiste nell' union perfetta dell' anima nostra con Dio per mezzo del vincolo della carità. Terzo, che per giungere a tal perfezione fan d' duopo tre cose, vale a dire, allontanamento da ogni peccato mortale, ed eziandio dal veniale, per quanto permettere lo possa l' umana fragilità, la pratica delle virtudi, e finalmente l' unione perfetta con Dio. Quarto, non consisterà questa perfetta unione ne' rapimenti, e nelle estasi, e nelle altre soprannaturali comunicazioni, che veggonsi nelle straordinarie vie della Grazia, i quali doni sono egualmenle gratuiti, che la profezia, ed independentemente da' quali puossi esser santo; ma spezialmente consiste nella perfetta uniformità alla volontà nostra ai Divini voleri. Quinto, che quanto più schiverannosi i peccati veniali eziandio leggierissimi, modererannosi le proprie passioni colla pratica delle virtudi, e saremo uniti a Dio, tanto più saremo ancora perfetti. Sesto, che

che ad alcun grado di perfezione un sia giunto in questa vita, sempre avravvi che aggiungere; e così non avervi quì in terra perfezione assoluta, oltre la quale non possasi far progresso, ma soltanto una perfezion relativa, vale a dire rispetto ai gradi inferiori di perfezione, in cui trovansi altri, che fatto hanno minor viaggio. Settimo, che in conseguenza di ciò, che detto abbiamo, la perfezione racchiude egualmente la giustizia cristiana, la qual consiste in ischivare il male, e nel praticare il bene; che per conseguente fa d' uopo per giungere alla perfezione mondarsi perpetuamente dal male, fin dove permetterlo puote l' umana fragilità. Ottavo, che siccome la sola santissima Vergine è quella, cui dato abbia Dio il privilegio di non commetter peccato, nemmen veniale, e che gli altri Santi tutti, non eccettuandone i Santi Apostoli, sebben confermati dalla Grazia, esenti stati non sono dalle colpe veniali, ne segue, che, fino a che ci troveremo in questa vita, in qualche colpa cadremo, almen leggiera, ed avrem bisogno di mondarci sempre più; e ne segue ancora, che ci farà di mestieri di vegliare contro alle passioni, le quali fannosi ai più perfetti stessi alcuna fiata sentire, non trovandosi quaggiù rispetto a ciò stato imperturbabile, siccome creduto falsamente avevanlo alcuni Filosofi Pagani, e dopo d' essi alcuni Solitarj d' Egitto per

to per una malintesa spiritualità. Supposti adunque simiglianti principj come costanti veritadi, acquietate di presente il vostro sgomentarvi, o voi che sbigottite a fronte del perfetto distacco, cui vi confortiam d' aspirare. Che adunque esigiamo or quì da voi? Forse non deggiate più combattere alcuna tentazione, domare le passioni, alcun vano desio da mortificare, alcun peccato leggiero da purgare? No certamente; accennato già l' abbiamo, questo essere il grande, ed unico privilegio dato da Dio alla Santissima Vergine. A qualunque grado di perfezion siate giunta, dovete aspettarvi d' esser tentata, d' esser posta in iscompiglio dalle passioni, e d' esser dalla vostra fragilità fatta cadere in qualche mancamento. Ma da questo conchiudiamo, e vi confortiamo a studiarvi perpetuamente a disimpegnarvi di tutto, vale a dire, a resistere alle tentazioni, ed in oltre a vegliare, massime sopra i sensi, per impedire, che non ingombrino l' anima vostra; a reprimere l' urto delle passioni, ed a vigilare per prevenirle, affinchè esse voi non prevengano; a schivare i peccati veniali volontarj; ed inoltre, quanto può permettervelo l' umana fragilità, a studiarvi di non commettergli per negligenza, o per mancanza d' attenzione. Adunque quanto più v' avanzerete in queste cose, tanto più v' approssimerete al perfetto disimpegno divisato. Ma siccome non

può

può darsi in terra assoluta perfezione, come accennammo, Dio non aspetterà, che acquistata l'abbiate, per farvi trovar' in esso quel tutto, che noi vi diciamo di trovarvi. Accorderavvi ciò egli a norma, che fedel sarete a mondarvi ogni giorno più dell' affetto delle create cose, ed in esso troverete un tenero Padre, uno Sposo sovranamente amabile, un fedele amico, un possente protettore, immensi tesori, ineffabili consolazioni, una forza superiore, un compenso di tutte le vostre pene, una calma celeste, l' amabile speranza degl' immensurabili eterni beni, ch' ei vi promette. Ecco quello che compenserà con usura, anche in questa vita quello, che per esso avrete abbandonato, di modo che tutto lasciando troverete veracemente tutto in lui, oltre di che quel tutto, che lascerete sarà un nulla in paraggio di quello, che dato saravvi. „ se bramate „ avere la verace allegrezza ed abbondevol„ mente le Divine mie consolazioni gu„ stare, dice (a) *Gesù Cristo* all' anima „ fedele nel libro dell' imitazione, dis„ pregiate le cose mondane tutte, tronca„ te tutti i bassi piaceri, e momentanei, „ e io spargerò sopra voi le mie bene„ dizioni, e d' ineffabile dolcezza l' anima „ vostra inonderò. Quanto più da quel„ lo vi dilungherete, che nelle creature „ può appagarvi, tanto più veraci e so„ lidi contenti in me troverete. „

CLXXVI.

(a) Lib. I. c. 12.

CLXXVI.

Dansi alcuna fiata persone, che lagnansi di non trarre da' loro esercizj di pietà alcuna consolazione, di non trovar soddisfazione nell' orare, alcuna dolcezza nel meditare, niun fervore nella santissima Comunione. Lagnansi, che Dio non fassi loro mai sentire nel fondo del cuor loro, con quella soave unzione, di cui tanto favellasi nella vita interiore, e che lo Spirito Santo nella Scrittura alle anime fedeli promette. Ma oh quanto ingiusti sono sì fatti lamenti! Vuolsi gustare il contento della spiritual vita, nè quello fassi che degni ne rende; che è quanto dire, offresi a Dio un cuor diviso, e vuolsi, che Dio si dia senza disposizione; non vuolsi rinunziare a' terreni contenti, e posseder voglionsi i celesti: vuolsi esser trattati come le anime generose, nè alcuna cosa sagrificar vuolsi a Dio, nè farsi alcuna violenza per piacere ad esso. Facciasi a Dio giustizia, facciasi pure alle anime fedeli, facciasi finalmente a se stesso. Nulla ci dee Iddio; e senza voler cosa alcuna far per esso, pretendiamo, che a noi si comunichi, come se tutto ci dovesse. Fedelmente le anime fedeli in tutto adempiono il voler di Dio, e noi vogliamo esser a parte con esse de' fervori, onde vengono da Dio onorate,

men-

mentre gli siamo perpetuamente infedeli. Finalmente resistiamo continuo a Dio, presso che nulla per esso facciamo, e quel, che facciam per esso, imperfettissimamente il facciamo; e ne pretendiamo la ricompensa. E voi, che lamenti sì ingiusti fate, ditemi, e di che vi lagnate, e di chi? Non provate le dolcezze della spiritual vita, e che oprate per meritarvele? Dio non v' accorda i favori, onde ricolma le anime interiori, or come lo servite per indurlo a farvene parte? Io me ne appello al tribunale della vostra coscienza. Diravvi essa incontanente, come di voi stessa lagnar vi dovete, e che voi sola vi formate l' ostacolo, siate fedele a Dio, e Dio liberale mostrerassi. Siate esatta, e Dio benediravvi: mutate condotta, e Dio con esso voi muterà la sua.

CLXXVII.

Ma torniamo al raccoglimento, di cui lasciammo di ragionare. Quando una Religiosa è veramente interiore, non lasciasi mai totalmente dall' esteriori cose preoccupare, e negli oggetti, che se le presentano esternamente tanti soggetti trova d' innalzarsi a Dio, molto diversa in ciò da una Religiosa poco raccolta, la quale tanto occupasi dall' esteriori proprie faccende, che ella ne è ingom-

brata

brata tutta; e che anzichè trovar nelle Creature, che attorno stannole motivi, onde innalzarsi a Dio, servesene soltanto per dimenticarlo. „ Colui che vita interior „ sa menare (dice l' Autore dell' Imi„ tazione di *Gesù Cristo* (a)) e che „ poco fassi a riputare tutto quello, che „ è esteriore, bisogno non ha nè di luo„ go speciale, nè di prefisso tempo per „ eccitare gli affetti di sua pietà. Ben „ presto una interior persona raccoglie„ si, avvegnachè non si estrinseca total„ mente al di fuori giammai. Non di„ straesi per le esteriori operazioni, nè „ dalle azioni in certi tempi necessarie, „ ma alle cose ella adattasi, comunque „ accaggiano. „ Da questo apparisce, „ che ciò, che serve ad una Religiosa interiore, e raccolta, ad altro non serve, che a distrar l'altra vie maggiormente, che è già distratta, ed a farle commettere maggior numero d' infedeltà, o d'atti non mortificati: Venga offerto a cagion d'esempio, ad una Religiosa interiore un fiore, ella ammirerà nella struttura, ne' vivaci colori, e nella varietà de' colori stessi la possente mano, che con tant' arte lo ha formato, e quindi passerà a glorificare il Sovrano Creatore delle cose tutte, la cui potenza e sapienza nelle più piccole cose maravigliosamente sfolgoreggiano; per lo contrario

(a) Lib. 1. c. 1.

trario una distratta Monaca, anzi che pensare a Dio, questo fiore veggendo, serviraſſene per appagare soltanto il suo odorato, e per commettere un atto non mortificato. La Natura tutta al mirabile S. Antonio di qual vasto libro serviva maisempre aperto, in cui Iddio vedevavvi, e le adorabili perfezioni di lui contemplava. „ Nella stessa guisa (dice l' Autore testè allegato dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (a)) se il cuore aveste veracemente giusto, le Creature tutte vi diverrebbero uno specchio, per contemplarvi il Creatore, ed un vivente libro per leggervi la Regola d' una Santa vita; conciossiachè non abbiavi menomissima Creatura, nè così vile, la quale la bontà di Dio veder non faccia. „

CLXXVIII.

Col favore del raccoglimento viene una Religiosa ad acquistar lo spirito della preghiera, il gusto dell' orazione, e la santa compunzione: e questi tre doni, per così esprimerci, approfondano vie maggiormente la Religiosa, che fatto hanne acquisto, nella interior vita, e nel pio raccoglimento. Chiedete al Signore colla più viva intenzione del cuor vostro, ch' ei diavi lo spirito dell' orazio-

(a) Lib. 2. c. 4.

zione. Dal canto vostro fate il possibile per ottenerlo. Non risparmiate nè mortificazioni, nè vigilanza sopra voi stessa, nè pratiche di pietà, nè fedeltà, nè industria per farne acquisto. Conciossiachè se otterrete tal felicità, guadagnato vi sarete un tesoro celeste, ed un cumulo abbondevole di spirituali ricchezze; e qual nave spinta da prospero vento fa un viaggio velocissimo, per la stessa guisa nella via della Perfezione v' inoltrerete.

CLXXIX.

Acquisto fatto ha una Religiosa dello spirito d'orazione, allorchè con giubbilo avvicinar sente l'ora dell' Uffizio, o della meditazione, che agevolmente raccogliesi, che animata sentesi dal fervore, che lascia ciò con dispiacere, e che tornavi con giubbilo. Aquistato ha ella tale spirito quando in tutto trova Dio, e che di tutto lo benedice. Lo ha acquistato, allorchè l'amor, che ha per questo santo esercizio, l'induce ad approfittarsi del menomo spazio di tempo, per raccogliersi a' piedi di Dio, per trattenersi cuol cuore in esso, per trattar seco degli affari della sua anima, per issogarsi nel seno di sua misericordia degli stenti, e de' travagli della vita. Aquistato ha lo spirito d'orazione, allorchè facilmente le Creature abbandona

dona per Iddio; allorchè veglia su i proprj sensi, e sul cuor suo, per preservargli dal contagio delle Creature, e per potersi senza intoppo raccogliere nella preghiera, ed offrirvi a Dio un sagrifizio di lodi con maggior libertà di spirito, e con più purità di cuore. Ma o quanto dilungata si trova da simiglianti disposizioni una trasandata Monaca, ella, cui la preghiera è a carico, che portavisi a stento, che mortalmente vi s' annoja, cui il più corto Ufizio sembra lunghissimo, che recitalo senza attenzione, e senza modestia, che tiralo giù a precipizio per averlo prestamente compito, che ne toglie quel, ch' ella può, che vedelo terminar con giubbilo, che se ne parte senza raccoglimento, e che niun frutto ne ritrae!

CLXXX.

Trovata hanno i Santi nelle Preci la forza loro contra le tentazioni, il sollievo lor nelle pene, coraggio nelle tribolazioni, consiglio nelle difficoltà, consolazione nelle angosce della vita, rinnovellamento di fervore nel rilasciamento, o nell' aridità, un gusto di Dio, sante lagrime di compunzione, e di gioja, inesprimibili contenti, un possente mezzo per avanzare, e per giungere, e per mantenersi nella perfezione. Così in qualunque stato, che vi troviate, l' e-

ſempio ſeguite de' Santi, ricorrete alla preghiera; ma ſpezialmente allorchè tentata ſarete; allorchè ſentite infievolirſi il voſtro fervore; allorchè il cuor voſtro languiſce nell' aridità; allorchè v' avviſate di ſentirvi intiepidire; allorchè ſete sbigottita dalle difficoltà, che vi s' attraverſano nella pratica del bene; allorchè vedete di non emendarvi da' proprj difetti, o che ſentite un' eſtrema ripugnanza a vincervi in alcun ſagrifizio, che Iddio vuol, che facciate; finalmente allorchè diſguſtata eziandio ſete della Preghiera, e che ſentite in voi repugnanza alla medeſima. In tutti queſti caſi orar biſogna, e nella preghiera perſeverare. Studiarſi biſogna d' impetrar dal Signore a forza d'una ſanta importunità ciò, che bramate, ch' ei vi conceda. In fatti ſovente ei concede al termine dell' orazione, o dopo, che altri più fiate l' ha replicata, ciò, che alla bella prima moſtrava di negare; ed allorchè appunto vi fate a credere, ch' ei non v' oda, e che indarno ad eſſo eſclamate, ſpeſſe fiate allora appunto ei ſta per eſaudirvi, e che con iſpeciale benedizione la fedeltà egli corona, che moſtrata avete a vincere i tedj d'un lungo aſpettare.

CLXXXI.

Deſtinate eſſendo le Religioſe pel proprio

prio ſtato a cantare le lodi di Dio, deggionſi in ciò diportare con un ſingolare riſpetto, e con un ſanto giubbilo; per una parte riputandoſi onorate ſommamente d'eſſer unite per tal guiſa alle funzioni degli Spiriti Beati, e trovando per l' altra nel cantar l' Uffizio un eccellente eſercizio di Virtù, e di Religione, e di Santo Amore. In ſimiglianti ſentimenti debbono le Coriſte riputare il proprio ſtato qual grazia degna di tutta la lor gratitudine, e conſiderar deggiono il recitare il S. Uffizio come uno de' loro principali doveri, che non ammette nè tiepidezza, nè ozio, nè traſcuratezza; ma che richiede tutto il lor fervore, tutta la loro attenzione, ed ogni lor devozione.

CLXXXII.

Le altre Suore, che nella Comunità nel miniſtero di Marta impiegate ſono, nelle loro eſterne occupazioni poſſono colla ſanta loro intenzione participare del merito di quelle lor ſorelle, che l' Ufficio fan di Maria nel Coro. Avrannovi eſſe parte, ſe mentre queſte le lodi del Signore cantano, eſſe col deſiderio, e coll'affetto s'uniſcono alle preci di quelle; ſe eſſe offrono il lor lavoro a Dio con intenzion di glorificarlo, come le altre lo glorificano col canto de' Salmi; e ſe paghe dello ſtato, in cui la Prov-

videnza le ha collocate, piacer proprio fanno di dare alle altre tutto l' agio di benedire il Signore, col risparmiar loro la sollecitudine delle temporali occupazioni. Così voi, che incaricata di preparare il pasto alla Comunità numerosa talmente occupata sete nella vostra Cucina, che appena alcun tempo restavi per orare, non invidiate a segno d' attristarvi la felicità di quelle Serve del Signore, che cantano le sue lodi. Partecipi sarete del merito loro, qualor adempiate per Iddio il faticoso ministero vostro, ed acconciando tutto per l' alimento di quelle, verrete a porgere un tributo di lode al Signore, da cui non meno compensata sarete di quelle, delle quali tentata sarete d' invidiar la sorte, che tanto al verso va di vostra Divozione.

CLXXXIII.

Tre cose fanno i Santi nel Cielo: veggion Dio, aman Dio, lodan Dio. Noi aggiungiamo immedesimansi, e perdonsi in Dio. Ecco ciò, che far puote una Religiosa sebben in guisa imperfetta, ma sempre però con molto merito, e consolazione quì in terra. Primieramente può ella veder Dio, studiandoli di conoscerlo sempre meglio coll' esercizio della sua santa presenza: Ella può amarlo in tutti i tempi, ma spezialmen-

te

te coll'esercizio d'una fervente orazione. Ella può lodare Iddio col canto de' Salmi, e de' sagri Cantici. Di più può immedesimarsi con Dio nella S. Comunione. Quanto più santamente adempirà una Religiosa queste quattro pratiche, tanto più la norma del suo vivere approssimerassi a quella de' Beati Spiriti. Quanta consolazione recar le dee il poter dire con verità: Io sono in più special guisa chiamata dal mio stato a quelle funzioni, che più m' avvicinano alla vita de' Cittadini della Celeste Gerusalemme.

CLXXXIV.

Colpita a dentro da sì fatti sentimenti una Religiosa incontanente volar dee al Coro tosto chiamavela la campana. Allorchè tratrasi di lodare il Signore nè lentezza vi vuole, nè ritardo. Colà ella portar dee uno spirito di raccoglimento, ed un cuore animato dal fervore, e fare sloggiar dal suo spirito, più, che le sia possibile, la memoria di tutte le Creature. Ma o quanto da tali disposizioni trovansi quelle dilungate, le quali per istare alcuni momenti di più nel Parlatorio, ove perdonsi in ragionamenti inutili, obbligate poscia sono a correre a precipizio, non altramente, che giovinette Educande, per essere a tempo del principiar dell' Uffizio; le

quali per conseguente, avuto non hanno un momento da raccogliersi nel portarvisi, e che avendo gli occhi distratti dalla dissipazione, e la mente piena di mille frivolezze, che ascoltate hanno, appena sanno ciò, che esse faccianisi, nè ciò, che dicansi in recitando l'Uffizio, tanto poco badano a se stesse, e meno a Dio.

CLXXXV.

Ma allorchè una Religiosa trovasi nell'attuale esercizio del canto dell'Uffizio, quale esser dee il contegno de' suoi sensi, l'applicazion del suo spirito, e l'innalzamento del suo cuore a Dio? Non bisogna egli, che tutto in essa angelico sia, e celeste, dacchè le veci ella fa degli Angeli del Cielo? Così il contegno grave, e serio, gli occhi dimessi, i sensi tutti raccolti, lo spirito per dolce modo attento, l'anima piena di rispetto, e di tenerezza d'amore, cantando, o recitando l'Uffizio posatamente, ed a norma delle regole, e de' riti prescritti, è la sua preghiera qual eletto profumo, che ascende al Cielo, e cui gli Angeli a'piè portano del Trono dell'Altissimo, che in odore il riceve di soavità.

CLXXXVI.

Quale ella studiasi una buona Religiosa di portarsi all' Ufizio, tale eziandio ella ne dee partire: niuna leggerezza, niun discorso inutile, niun dissipamento, ma la gravità, il contegno, il silenzio, il raccoglimento, perchè ella non perda con un pronto dissipamento il santo raccoglimento, che ella ha avuto in cantando l' Ufizio Divino, e che il Demonio in qualche guisa non le rapisca il frutto, che dalla preghiera ella ha raccolto. Deesi spezialmente raccomandar questo alle Novizie, ed alle giovani Professe, affinchè ne contraggano un santo abito; ma non v' avrà bisogno di fare questa raccomandazione a quelle, che saranno state ben raccolte all' Ufizio, o che hanno a cuore il loro avanzamento nella perfezione; avvegnachè lo spirito di raccoglimento, e la brama d' avvanzarsi nella pietà questa santa massima inspira.

CLXXXVII.

Per conservare il divisato contegno nel tempo dell' Ufizio fate uso d' una santa industria. Non costrignete il vostro spirito con una forzata contenzione; ma dolcemente, ed affettuosamente applicatelo. Svegliate di tanto in tanto questa

applicazione, eccitandovi al fervore, od all'amor di Dio, a cagion d'esempio al principio di qualche Salmo. Occupatevi della presenza di Dio o d' alcun altro soggetto, che dicevole sia al ministero celeste, che fate. Fate, che penetrato resti il cuor vostro dall'infinita grandezza di Dio, cui lodate. Immaginatevi alcuna volta trasportata innanzi al suo Trono sublime, a cui associata sete agli ardenti Serafini, che il sagro Trisagio cantano nella Divina presenza sua. Innalzate in sì fatta guisa al Cielo sovente il vostro spirito, e frammischiatevi nel consorzio de' Santi, e delle sagre Intelligenze. Eccitate il cuor vostro al fervore, e datelo in balia a tutto quell' ardore, di cui sarà capace. Che in evento, che alcun non ne proviate, pregate il Signore in istato di penitenza, e nell' umiliazione del cuore. Arrossite in voi della propria tiepidezza, e veggendovi per sì fievole disposizione indegna di frammischiarvi con gli spiriti beati, che ardono per Iddio d' una sì pura, e sì ardente fiamma, tenetevi con rassegnazione nella vostra bassezza, e per così esprimerci, alla porta del Cielo, agognando, e pregando, che Dio il fervore vi dia, e pazientemente sperando, ch' ei lo conceda, non a' vostri meriti, avvegnachè nulla voi non meritate, ma per un eccesso di sua infinita misericordia.

CLXXXVIII.

CLXXXVIII.

Oh come le Religiose le quali la notte, o la mattina assai per tempo le lodi cantan di Dio, riputarsi deggiono felici e privilegiate! Qual felicità per esse di lodare il Signore, mentre tutti gli altri uomini sopiti trovansi nel sonno, o la maggior parte di quei, che allora vegliano, nol fanno, che per offenderlo nel giuoco, nei festini, nei viziosi passatempi! Il silenzio che allora in tutta la Natura regna, sì gran facilità dà allo spirito di raccogliersi, ed inspira al cuore non so che di consolante, che ben compensa ad una fervorosa Monaca la pena, che provar potrebbe il corpo per l'interrompimento del sonno. Non ha ella allora lo spirito preoccupato dall'idee della giornata; ed il suo cuore a Dio offrendo la mortificazion della veglia, condisce, per così esprimerci, la sua orazione col sale della penitenza. O quanto simigliante orazione, cui accompagnano l'attenzione, il fervore, e la mortificazione, piacer debbe a Dio, rallegrare gli Angeli Santi, e chiamar sopra l'anima sua celesti benedizioni! O voi, che un tanto prezioso vantaggio avete, se nel giorno con fervore orate, in questo favorevol tempo raddoppiatelo, e se diligente il giorno sete, la vostra diligenza maggior sia

nella notte. Nel decorso del giorno per esservi esatto vincer soltanto la tiepidezza dovete; ma la notte vincer il sonno dovete, ed è per voi un doppio merito, siccome lo è un doppio sagrifizio; sagrifizio, che esser dee per voi, se veracemente il Signore amate, motivo sommo di consolazione, anzichè sembrarvi penoso; avvegnachè grandissima gloria gli rendete, ed un tesoro di merito nell'eternità vi procacciate. In vero le sagre veglie state sono in ogni tempo considerate per una delle più eccellenti pratiche della Chiesa; e sovente i primi fedeli vi si esercitavano. Uno de' prinoipali esercizj erano queste delle Vergini a Dio consacrate: e tutti quegli, che vita ascetica professavano, digiunavano di pari, e vegliavano. Oggi giorno, che un sì santo costume più non è in vigore, che nelle sole Comunità religiose, tocca a quelle, che lo praticano, a conservarlo, ed a perpetuarne colla lor fedeltà, e fervore la pratica inestimabile sino al fine de' secoli.

CLXXXIX.

Quando una Religiosa fa, per così dire, distinzione fra preghiera, e preghiera, e meno applica a quella, che non è d'obbligo, e più a questa, perchè vi è astretta; e che altro significa, se non se, che non ha il verace spirito dall'

dell' orazione, ed il verace amor di Dio? Sia obbligazione, o Divozione, non è egli forse sempre lo stesso Dio, che pregate? Non merita egli sempre lo stesso rispetto, lo stesso onore, la stessa attenzione, l'omaggio stesso del vostro cuore? Pensare voi dovete, che sin dal momento, che ad esso v'offrite per pregare, il ministero fate degli Angeli, e che per conseguente v'è d'uopo adempierlo in guisa totalmente angelica. Siasi l' Uffizio Divino, o la Penitenza della vostra Confessione, o la Messa della Domenica, o delle Feste: siasi una preghiera soltanto di regola, o la benedizion della tavola, ed il rendimento di grazie dopo il pasto, o l'*Angelus Domini* a mezzo dì, o la sera. Siasi un'orazione, che imposta vi sete in onore d'alcun Santo, o per alcuna particolar divozione. Siasi una preghiera breve, e d'alcuni momenti, o che debba più lungamente durare. Non dite, s'io la lascio, pecco gravemente, o leggermente, o non poco in alcuna guisa. Se male quella adempio, è maggior peccato, di quello trascurassi quest'altra Io non voglio, che schiviate soltanto il peccato grave, ma che schiviate eziandio il più leggiero per quanto permettervelo puote la vostra fralezza; voglio, che con tutto il cuor vostro Iddio glorifichiate, con alcuna orazione, qualunque siasi, che facciate, e che i frutti colghiate, e le

le benedizioni, dalle quali è accompagnata, quando è ben fatta.

CXC.

Diciamo dell' Orazion mentale quello, che del Divino Uffizio detto abbiamo: la stessa preparazione in portandovisi: la stessa applicazione delle potenze dell' anima in facendola: lo stesso raccoglimento in lasciandola. Ma Dio mio! Quale si è l' Orazione d' un' interior Religiosa, che è quanto dire, d' una Religiosa distaccata dalle Creature, mortificata in se stessa, gelosa della sua perfezione al servigio, ed all' amor del suo Dio tutta consagrata! Un cuore sì santamente preparato si è quale eccellente terreno, sopra di cui la pioggia del Cielo cade con dolce abbondanza, e cui ella rallegra colla fecondità delle sue acque. O quanto i frutti di vita, che possonsi dall' orazione raccogliere fatta colle divisate disposizioni, maravigliosi sono, e degni di tutta l' emulazione della nostr' anima; e quanto le Religiose, che non affaticansi per divenire interiori, gran torto fanno a privarsi colla loro sbadataggine, distrazione, e frivoli trattenimenti dell' avanzarsi in sì salutare esercizio, in cui otterrebbero specialissime grazie, e somme consolazioni gusterebbero!

CXCI.

CXCI.

Fra tutti gli eſercizj, che la Religione proccura alle Anime per ben riuſcire nella vita interiore, ſembrami avervene tre, che debbonſi in guiſa più ſpeciale ſtimare, e l'eccellenza de' quali niuno certamente potrà impugnarmi, vale a dire, il raccoglimento, l'Orazion Mentale, e la Santiſſima Comunione. Se una Religioſa mantienſi nel raccoglimento, e nel ritiro, ſe accoſtaſi frequentemente alla Menſa Eucariſtica, e proccura di diſporviſi il meglio che ella può, ſiccome un pioppo ſu la corrente d'un fiume piantato, creſce incontanente alto albero facendoſi, così quaſi ſenſibilmente vedraſſi queſta Religioſa molto innalzarſi nella perfezion del ſuo ſtato. Vedraſſi ſempre più umile, più dolce, più obbediente, più paziente, più caritatevole, più urbana, più tranquilla, più modeſta, più regolare; e così di virtù in virtù avanzeranne. Comunicheraſſi ad eſſa Iddio con ſommamente intimi impulſi, e ciò, che ſeguirà nell'interno di lei, ſarà eziandio più mirabile, e più edificante, di tutto quello, che comparirà al di fuori per le accennate virtudi; avvegnachè queſto edificante eſterno ſarà come una ſovrabbondanza della pienezza de' beni ſpirituali, di cui la ſua anima ſarà ſantamente inondata.

CXCII.

Porre dovrebbe una Religiosa la sua più dolce consolazione nell'orazion mentale; portarvisi ella dovrebbe sempre con un gusto nuovo, e non partirsene, se non per sommissione alla Divina volontà. Considerarla ella dovrebbe come il suo elemento, ed il suo letto di riposo, in cui assopita, per così esprimerci, nelle braccia del suo Sposo Divino col profondo suo racccoglimento, vi si riposasse del commercio delle creature, mai sempre penoso ad un'anima, che gusta Iddio; vi si compensasse del tempo, che tolgonle le esteriori occupazioni, e di quelle cure, che ella è obbligata ad aver pel suo corpo: finalmente vi si consolasse delle pene di questa miserabile vita, della lunghezza del suo esilio, e del suo dilungamento dalla Patria celeste. Oime! Voi, a cui un secolo sembra un'ora d'orazione: che prendete questo esercizio pel più travaglioso della Religione; che non vi lagnate mai, che soverchio tempo diasi alla ricreazione; che sembravi scarso il tempo della mensa, che diavisi poco tempo per dormire, che amate tutto quello, che lusinga il corpo; o quanto io vi compiango d'aver il gusto così corrotto d'esser così perduta dietro ai vostri sensi, e sì poco data agli esercizj

d'una

d' una Religiosa interiore ! Ascoltate ciò, che l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (*a*) fa dire all' Anima Divota: „ Io vi prego, o mio Dio, di difendermi dalla moltiplicità delle occupazioni di questa vita, affinchè io „ non mi confonda, e dalle necessità „ del corpo, perchè non mi trasporti „ l' allettamento della sensualità..... „ Fate, ch' io trovi soltanto amarezza „ in tutti i sollievi del corpo, che per „ mezzo d' esca ingannevole induconci a „ godere un piacer presente, e passeggero, distogiiendoci dall' amore dei „ beni eterni. Fate, che la dolcezza, „ e l' unzione del vostro spirito, bandisca dal cuor mio tutte le false consolazioni del mondo, e che l' amor „ vostro divino, e spirituale regni nell' „ anima mia in vece dell' amor delle „ cose di questa terra. Il cibo, la bevanda, il vestito, e gli altri sollievi „ tutti del corpo all' anima fervorosa „ un travaglioso peso furono sempremai. „ Iddio volesse, che vostri faceste questi pii sentimenti, e che il gusto per la S. Orazione cessar facesse in voi quello che avete per le vane consolazioni della terra. Volesse Iddio, che comprendendo quai sieno i veraci beni, che vi convengono, non seguiste più l' invito dei sensi, e che dispregiando

(*a*) Lib. I. c. 25.

do tutto ciò, che carnale è, e terreno, altro piacer non prendeste, che quello di contemplare nell' orazione ciò, che spirituale si è, e celeste! E chi può mirar, senza gemere un' anima religiosa, la quale viver pel cielo soltanto dovrebbe, e le celesti cose unicamente gustare; trovar pena nell' orazione, andarvi con istento, e gioire, allorchè è finita? Puossi egli mirar con occhio asciutto, sembrar' ad esse soverchio brevi le intiere ore, che tratterransi al Parlatorio, e con rammarico impiegar mezz' ora nella meditazione? Non puossi egli a buona equità rivolgere ad essa queste parole dell' Imitazioue di (*a*) *Gesù Cristo*? „ O anima infedele, ed insensata, che „ è talmente immersa nell' amor della „ terra, che altro gusto non prova, se „ non terreno, e carnale! Ma oime! „ che ella conoscerà alla perfine con „ una crudele esperienza, quanto vile, „ e dispregevol si è quello, cui tanto „ essa ama. „

CXCIII.

Tornatevi nell' orazione dai disviamenti della vostra immaginazione, tosto che ve ne avvisate, e questa vagabonda per dolce modo ai sagri piedi di *Gesù Cristo* riconducete, per soggettarla suo malgrado

(*a*) Lib. I. c. 21.

grado all' amabil giogo della ſua Divina Verità. Mille fiate riconducetevela, oppure, per meglio dire, tutte quelle volte, che dilungherafſene. Non vi ſtancate, pazientatela, ed un' orazione impiegata per vincere i ſuoi ſviamenti, e per farla ridur con pazienza, non ſarà inutile; concioſſiachè col tempo produrrà i ſuoi frutti. In evento, che il voſtro Spirito fiſſarſi ad alcuna rifleſſione non poſſa, ſtudiatevi d' eccitare il cuor voſtro a ſanti affetti. Se il cuore è sì arido, che non poſſa formarne alcuno, umiliatevi innanzi a Dio, e mantenetevi nella ſua ſanta preſenza, atti formandone di tanto in tanto, ora di Fede, ora di Speranza, ora di deſiderio, or di dolore, ſecondo che vi ſentirete moſſa. Non iſtate giammai in orazione, ſenza fare alcuna coſa; fa d' uopo, che lo ſpirito, od il cuore operino, e che in luogo del fervore, per lo meno l' umiliazione interiore impieghiate, e la cognizione della voſtra miſeria. Per altro guardivi Iddio dall' abbandonar l' orazione, e dal troncarne alcuna coſa a cagion del tedio, che vi cagiona, avvegnachè un' infedeltà queſta ſarebbe, ed una viltà, nè di più cercherebbe il Demonio; ma queſto rincreſcimento pazientemente ſoffrite, ed in iſpirito di mortificazione, e di penitenza. Servitevene per vie maggiormente umiliarvi, vergognandovi d' eſſer sì arida, sì fievole in queſto ſan-

santo esercizio, e riflettendo, chè di tutte le Religiose, che attualmente vi s'impiegano, la sola sete, che più imperfettamente lo fate, annichilatevi in faccia al Signore, la somma miseria vostra confessando: e questa certamente sarà un'egregia meditazione, dalla quale maggior frutto ritrarrete di quello osereste sperare.

CXCIV.

Non vi portate all'orazione con idea di gustarvi delle consolazioni, conciossiachè difettosa tale intenzion sarebbe, e mostrerebbevi più affezionata alle consolazioni di Dio, che al Dio della consolazione. Andatevi per compiere il suo Divino volere, per ammaestrarvi della Divina sua verità, per nutrirvi spiritualmente delle sue celesti massime, per ricevervi i lumi, che v'abbisognano, ed il fervore, che vi è necessario, per ricuperar le forze della vostr'anima, coll'interiore raccoglimento, per formarvi dei santi affetti, e dei propositi dicevoli al vostro stato, e per comprender tutto in due parole, andatevi per imparare a correggervi de' proprj mancamenti, per animarvi sempre più alla pratica delle virtudi, per unirvi a Dio in guisa più interna. Questo difetto d'intenzione, e di determinazione di ben approfittarsi dell'orazione quello si è, che cagio-

cagiona, che non se ne ritragga alcun frutto; e quante Religiose non potrebbonsi a buona equità rimproverare, che andandovi senza prefiggersi di trarne profitto, ma soltanto per uso, e perchè è l'ora di farla, ed uopo è seguire il sistema comune; vannovi senza attenzione, e ne partono collo spirito, e col cuore egualmente vuoto di Dio, che se ne tornassero da una lunga conversazione tenuta nel Parlatorio, in cui d'altro ragionato non fossesi, che di cose del mondo.

CXCV.

Trascurar non bisogna la preparazione alla vicina orazione; ma ardisco di dire far di mestieri eziandio di più badare alla preparazione lontana; conciossiachè se questa avrete, l'altra di natura sua verrà, e la vostra orazione nascerà dalla sorgente. Quanto più avvezzerete fra giorno il vostro spirito a pensare a Dio, maggior facilità avrete in starvi attenta all'orazione; e quanto più nella giornata dilungherete il cuor vostro dall'affetto alle create cose, tanto più vi troverete disposta a raccogliervi, e ad infiammarvi interiormente nell'orazione. Ed a che servirannovi gli atti della prossima preparazione, quando innanzi lasciato abbiate entrare nel vostro spirito tutto quello, se gli è presenta-

sentato per via de' sensi? Se altro fatto non avendo, che parlare, che informarvi di ciò, che accade, che girandolare or quà, or là pel Chiostro, venuta sete a caricarvi l'immaginazione di mille frivole idee, ond'è che torneranno- vi allo spirito dopo che fatti avrete i vostri atti, e tutto quello, a che pensato avrete innanzi, vi s'offrirà più vivamente che mai al pensiero; avvegnachè per una parte trovandovi in faccia al vostro spirito, altro in esso non troverete, se non quello, che in esso avrete posto, e dall'altra il Demonio, che veglia per impedirvi di ben far l'orazione, vi richiamerà alla mente tutto ciò, che potrà distrarvi, non meno i pensieri, che avuti avrete, ed altri, che la sua malizia suggeriravvi. Lo stesso accadrà degli affetti, onde legato sarà il cuor vostro. Se legata sete ad un' amica, ad essa soltanto penserete, a ciò, che vi ha detto, a quello, che vi ha fatto, all'amicizia, che vi professa, al piacere, che vi ha procurato, a quel tal servigio, che prestar le potete. Se avete l'affetto ad un lavoro, penserete come vi bisogni imprenderlo, come possiate prestamente compirlo, quanto ancor ve ne riman da fare, se parrà bello, allorchè sarà terminato. Può dirsi, che in ogni tempo il cuor nostro trovasi ove è il nostro tesoro; ma specialmente ciò avverasi nel tempo dell'orazione. Se il

te-

tesoro vostro, o sia l'oggetto dei vostri affetti consiste in minute cose, in vani divertimenti, in amiche, in conversazioni inutili, il cuor vostro, ed il vostro spirito v'avran tutta la parte; non avrete nè inclinazione, nè gusto per altre cose; a grande stento verravvi alcun buon pensiero rispetto alla meditazione, ma passeggiero, dal quale niuna impressione riceverà il cuore; avvegnachè la principal vostra riflessione raggirerassi intorno a ciò, che a cuore avete, e questo cuore affezionato tornerà sempremai al suo oggetto. Quella pecora sarete, che pascolato avendo erbe magre, ed insalubri, null'altro rumina, che l'erba, che ha mangiata.

CXCVI.

Ammaestrinsi dirittamente di somiglianti verità le Novizie, e facciasi bene intender loro, che se non ausansi al raccoglimento della giornata, ed al non affezionarsi a cose vane, poco atte saranno a far progressi nell'orazione. Direte loro adunque, come per ben farla impiegar bisogna i lumi del cielo, far' un atto di Fede, porsi alla presenza di Dio, implorar' l'ajuto della Santissima Vergine, di S. Giuseppe, dell'Angelo suo Custode, del loro Santo Protettore; far di mestieri chieder perdono a Dio de' proprj falli, e fare altri atti proprj

ad.

ad implorare alla loro orazione le benedizioni del Signore. Ottima cosa si è questa, ma la menoma parte è della preparazione. Insegnate loro a premunirsi più di lungi contro l'incostanza dello spirito, e dell'aridità di cuore, dite loro spesso, che non distraggansi, che sovente alzin la mente a Dio, che non lascinsi affollar' allo spirito mille frivolezze, nè avvincano il cuor loro di tanti minuti attacchi; e vedrete ben presto dal conto, che della propria orazion renderannovi, esservi elleno state attente, e commosse dalle verità salutari, che per soggetto di meditazione state sono loro proposte.

CXCVII.

Farebbe di mestieri, che una Religiosa trovassesi maisempre tanto pronta a far l'orazione, che bisogno non avesse, allorchè vi si porta di prender nuove misure per raccogliersi in Dio. Bisognerebbe, che la sua vita un continuo esercizio fosse della Santa orazione di modo, che potesse dirsi, che lasciando il lavoro, o la cella per portarsi al coro, e così passar d'orazione in orazione, o per meglio dire dall'orazion, che ella faceva lavorando, a quella, che va a fare colla Comunità. Noi non pretendiamo, che ciò segua colla stessa applicazione; ma dir vogliamo, che deesi ben con-

fer-

servarsi nel raccoglimento, e nella presenza di Dio, quanto può permettergliele l'umana debolezza, ch' ella mantengasi sempre come disposta prossimamente a porsi in orazione, senza che bisogno siale di sforgarsi altamente per distrarsi dalle cose esteriori, è raccoglierssi nella presenza del Signore.

CXCVIII.

Non aspirate per voi stessa ed eminente grado d' orazione; e per quanto in voi sta, alla meditazione ordinaria; ma non ricúsate ostinatamente di ascendere più alto, in evento, che Iddio voglia farvene la grazia; in tal caso umilmente, e con docilità gli ordini suoi seguite; ma però non operate, senza consiglio del Direttore, se esser non volete ingannata dalla vostra immaginazione, o dall' artifizio dell' angelo delle tenebre: prender potreste per un invito, ciò, che non sarebbe, che un effetto del vostro spirito colpito o dalla lettura dei mistici libri, o dall' esservi trattenuta con persone, che molto favellano degli eminenti stati dell' Orazione, o da una spezie d' ambizione per questi stati. Sovente lo spirito abbagliato da ciò, che leggesi, o da ciò, che odesi di queste sublimi orazioni, inspira al cuore il desio d' arrivarvi; ma la prova, che questo desio da altro, che da curiosità, non è

„ tiſſima, e la Paſſione del ſuo Salvato-
„ re, abbondevolmente troveravvi tutto
„ ciò, che ſarà utile alla ſua ſalute; ed
„ indarno ella cercherebbe alcuna coſa
„ migliore di quello, ella trovi in *Gesù*.
„ O ſe avvenga, che *Gesù* Crocifiſſo en-
„ tri nel cuor noſtro, come toſto ſa-
„ premmo tutto quello ſaper dobbia-
„ mo! " (a)

CC.

Col ſeriamente riflettere ſopra la vita, e le màſſime di *Gesù Criſto* ad acquiſtar ſi viene il ſuo ſpirito, abbracciansi i ſuoi ſentimenti, ed imparanſi le virtudi. Col meditare ſopra i ſuoi eſempli, e ſopra la celeſte Dottrina ſua, giudicaſi del mondo come dee giudicarſene, e quel conto faſſi delle ſpirituali coſe, che eſſe meritano. Una Religioſa nella ſcuola di *Gesù Criſto* ammaeſtrata dal ſanto abito di meditare intorno ai ſuoi miſteri, ed alle divine lezioni, dateci nel ſuo Vangelo; una Religioſa che ha convinto e penetrato il cuore di ſimiglianti veritadi; in ſomma una Religioſa, che bene ſtudiato ha *Gesù Criſto*, più non penſa di queſte terrene coſe giuſta i falſi pregiudizj della corrotta natura. Caſo ella oggimai non fa di ciò che i ciechi figliuoli del ſecolo abbarbaglia, di ciò,

(a) Lib. 1. c. 25.

ch'essi con tanta smania cercano, di ciò, che con tanta passione amano, di ciò, che sì strettamente alla terra gli lega. Opposti sono i suoi sentimenti; le ricchezze ella risguarda non altramente, che il fango, gli onori come il fumo, i piaceri come divertimenti indegni di sua attenzione, nulla stimando, se non se ciò, che a Dio può condurre. Favori del Cielo reputa le Croci, e reputasi onoratissima, e felicissima, allorchè alcuna Iddio le ne manda. Gli affetti suoi indirizza al Cielo, cui ella considera come la verace sua Patria. Finalmente una Religiosa, che ha ben fatto acquisto dello Spirito di *Gesù Cristo* col meditar la sua vita, e la santissima sua dottrina, acquistato ha una sapienza tutta celeste, sapienza, che ben parer puote follia a coloro, che il solo spirito hanno del mondo, ma che è la santa follia della Croce, dalla quale ogni mondana sapienza è atterrata, e convinta per vera follia, per impostura, per errore, per menzogna, per illusione.

CCI.

Quanto felice si è una Religiosa, allorchè acquisto fatto ha di questa evangelica sapienza con ben ponderato studio della Dottrina del Signor Nostro *Cristo Gesù*! Quanto ella è felice, allorchè bene appreso ella ha ai piedi di *Gesù Cri-*

sto

sto a far più caso della semplicità, che di tutti i talenti dello spirito; della modestia Religiosa, che della bellezza del corpo; delle umiliazioni, che degli onori; della mortificazione, che dei piaceri; della povertà, che del fasto; e dell' umile dipendenza, che della sovranità dei Monarchi! Quanto ella è felice, allorchè imparato ha da *Gesù Cristo* ad aver' innoncale tutto ciò, che passa col tempo; a disimpegnarsi dall' affetto di tutte le cose di questa terra; a riguardar tutto ciò, ond'è circondata, come indifferenti oggetti, ai quali il cuor suo non vuol' aver parte alcuna; a considerarsi in questa vita come in un pellegrinaggio; a portare i suoi affetti all' Eternità! Finalmente beata è quella Religiosa, allorchè si è totalmente consagrata a *Gesù Cristo*, che il suo tutto è *Gesù Cristo*, che prende tutto ciò, che le offre il mondo per fango, ad esempio del grande Apostolo, (*a*) purchè ella acquisti *Gesù Cristo*, e che sì bene è stabilita in *Gesù Cristo*, ed ha sì bene preso il suo spirito, e le sue massime celesti, che in qualche guisa ella è divenuta una stessa cosa con esso, come esso pensando, volendo ciò, ch'ei vuole, stimando soltanto, ed amando ciò, che egli stima, ed ama, non cercando, non amando, che esso solo, ed in esso solo riposandosi, di-

(*a*) Filipp. 8.

modochè dir possa collo stesso Apostolo: (a) *Jo sono stato Crocifisso con Gesù Cristo; ed io vivo, non io, ma Gesù Cristo vive in me*. Questa si è veramente la sapienza evangelica, nè puossi meglio acquistare, che col profondamente meditare sopra la Vita, e la Dottrina del Sig. Nostro *Cristo Gesù*. Così pone l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* per fondamento di tutte le verità, che gli ha esposte nell' eccellente suo libro con tanta unzione, ed edificazione questa bella massima: (*b*) „ La nostra somma occupa- „ zione esser dee il meditare sopra la „ Vita del Salvatore, avvegnachè l' in- „ struzione, che danne *Gesù Cristo* mag- „ gior si è incomparabilmente di quella di „ tutti i Santi, ed un' anima, che lo „ Spirito di Dio posséderà, troveravvi „ la Manna occulta. "

CCII.

Preferite ancora nelle vostre meditazioni i soggetti, che saranno più proprj a farvi conoscere a voi stessa, e ad inspirarvi coraggio per emendarvi de' proprj mancamenti, e per la contrizione dei vostri peccati, ad altri soggetti, i quali invero lusingar potrebbero maggiormente lo spirito; ma che non ispirerebbero sentimenti pratici per l' emenda de' vo-

(*a*) Gal. 19. 26.
(*b*) Lib. 1. c. 1.

vostri falli, o per l'acquisto delle virtudi. Non è la meditazione uno studio speculativo delle verità della Religione, ed eziandio la contemplazione, la quale non produrrebbe nel cuor vostro la brama di sempre più correggervi, che alla mortificazione non v' animerebbe, ed alla violenza evangelica; che non v' ecciterebbe a sagrificare a Dio tutto ciò, che in voi può dispiacergli, ed ad inalzarvi a lui con i gradi di virtù, una somigliante Contemplazione, io dico, sospettissima d' illusione sarebbe. Questo appunto fa dire al gran S. Francesco di Sales: (*a*) „ Che se l' Estasi è più bel„ la, che buona, più luminosa, che „ fervorosa, più speculativa, che affet„ tuosa, dubbia grandemente ella è, „ e molto sospetta. " E questo pure fa dire all' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo*;(*b*)„ Non bramo consolazione, che „ la compunzione mi tolga: Rapimenti „ non voglio, che rapiscami l'umiltà; „ avvegnachè tutto ciò, che è elevato „ non è santo, tutto ciò, che è dolce „ non è utile, tutto ciò, che si brama, „ non è puro, e tutto ciò, che è ama„ to dall' uomo, non lo è da Dio. Ma „ con tutto il cuor mio una Grazia rice„ vo, la quale mi rende più umile, più „ vigilante, più circospetto, e sempre „ più portato ad annegar me stesso. "

(*a*) Trattato dell' amor di Dio lib. 1. c. 6.
(*b*) Lib. 2. c. 10.

CCIII.

Applicatevi molto ad acquistare per mezzo della meditazione la compunzione del cuore; quella compunzione, che la madre è delle lagrime, dei salutari rammarichi, dei gemiti amorosi. Tre cose eccitano spezialmente in noi la santa compunzione, i peccati, che abbiamo commessi, il pericolo, in cui siamo in questa vita di commetterne ad ogni istante, e l'allontanamento dalla Celeste Patria. E che vi ha quì in terra per un'anima che rallegrare la possa, allorchè da queste tre cose ella è ben penetrata? La considerazione di queste è per essa una sorgente di lagrime quasi perenne; ella non può in questo mondo soffrirsi, se non se perchè Iddio ve la lascia, e perchè fa d'uopo, che al suo divino volere si sottometta. E quanto felice sareste, se in sì santa disposizion vi trovaste, e se ottenuta da Dio aveste la grazia della compunzione!

CCIV.

L'Autore dell'Imitazione di *Gesù Cristo* dall'eccellenza convinto, e dagli effetti della santa compunzione, in più luoghi del suo libro la raccomanda, ed innanzi agli occhi ci pone con energia viva, e piena d'unzione, i motivi, che ab-

abbiamo per eccitarvici nel tempo dell' Orazione. Egli ce la raccomanda, dicendo: „ (*a*) Amate la compunzione „ del cuore, e voi troverete la Devo„ zione, avvegnachè la compunzione ci „ apre il varco a grandissimi beni, cui „ ci fa per lo contrario incontanente „ perdere il rilasciamento. " Proponci il mezzo d'ottenerla, allorchè dice: (*b*) „ Se volete, che penetri il vostro „ cuore, banditene tutti i tumulti del „ Mondo, ed entratevi giusta che è „ scritto nel Salmo 41.: *per riposarvi* „ *non altramente, che sopra un letto nei* „ *sentimenti di compunzione*. " Ci propone il primo soggetto d' eccitarvici, quando dice: (*c*) „ Pensate ai vostri „ peccati con rammarico, e dispiacer „ sensibile; vero essendo, altro non es„ ser voi, che un peccatore a molte pas„ sioni soggetto, che tengonsi strette nei „ lor legami. " Segue dandoncene il secondo motivo, dicendo; „ Avete un „ peso che sovente nel nulla vi precipi„ ta; nulla vuolvi per farvi cadere; una „ picciola difficoltà v' atterra; la meno„ ma sorpresa vi sconvolge; Perdete „ il coraggio, ed in un istante vi „ smarrite. „ Finalmente propone il terzo soggetto, allorchè pone in bocca all'

(*a*) Lib. 1. c. 21.
(*b*) Lib. 1. c. 20.
(*c*) Lib. 3. c. 4.

anima Divota questi Santi gemiti rispetto alle miserie di questa vita. (a) „ Oimè! quanto infelice è questa vita, co-
„ me quella, che attraversata è sempre-
„ mai d'afflizioni, assediata da lacci,
„ e da insidie, e piena d'un'infinità di
„ nemici, che per ogni parte circondan-
„ la. Un male succede ad altro male,
„ una tentazione ad altra, e noi non sia-
„ mo per anche usciti dal combattere un
„ nimico, che in un subito assalir ci
„ veggiamo da altri molti! " Finalmente ei ci propone un altro motivo legittimo d'entrar in sentimenti di compunzione in veggendo le pene degli altri, allorchè dice: (b) „ Un vero Cristiano tro-
„ va sempre motivi d'esser nel dolore,
„ e nelle lagrime: o sia, che consideri
„ il proprio stato, o quel del suo fra-
„ tello, vede nulla esser quì in terra
„ scevro d'afflizione, e quanto più fas-
„ si a considerar se stesso, tanto più giu-
„ stamente s'affligge. "

CCV.

Alcuna volta nell'Orazione altri sì vivamente è colpito dalla veduta de' proprj peccati, che non può quasi sostenerla, ed una pena estrema prova in sopportarsi, tanto si vede a' proprj occhi orribile. Così Iddio fa vedere dal canto

(a) Lib. 3. c. 20.
(b) Lib. 1. c. 21.

to suo all' anima i suoi rimproveri in guisa tanto severa, che pare armato abbia contr' essa il fulmine, lo che la prosterne in un timore, e tremore, da cui ne vien quasi atterrata. In simiglianti casi non bisogna imitar la condotta d' Adamo, il quale allorchè udì la voce di Dio corse a nascondersi; ma fa d' uopo profondamente sotto la Divina mano umiliarsi; sostener con docilità i suoi rimproveri, abbassarsi, ed annichilarsi ai suoi piedi con sentimenti d' una viva compunzione, e con umile terrore implorare la sua misericordia, senza abbandonarsi mai allo scoraggiamento, alla diffidenza, nè fuggire assolutamente la veduta della propria indegnità, per non soffrirne la confusione nella presenza di Dio, che vivamente ce la fa sentire.

CCVI.

Se favoriscevi Iddio nell' Orazione del sensibile piacere della Devozione; se provar favvi le Divine sue consolazioni, non le rigettate, ma con umiltà, e con rendimenti di grazie accoglietele. Non fate sforzi per accrescerne la sensibilità, e la dolcezza, lo che servirebbe ad appagar l' amor proprio; ma seguite dolcemente il loro impulso, e servir fatelo a rendere i vostri affetti più vivi, e più fervorosi. Servitevene ancora per vie maggiormente animarvi, a consagrar-

vi intieramente al voler Divino, a vincer le difficoltà, che trovate, nel suo servizio, a superare le naturali vostre ripugnanze, a soggiogar meglio le vostre passioni, a correggervi più efficacemente de' proprj falli. Non vi appoggiate tanto sopra queste consolazioni, che facciate dipender la bontà della vostra orazione da queste, o che la trascuriate, allorchè non le proviate. „ Allorchè favori-
„ scevi Iddio della consolazione spiritua-
„ le, dice l' Autore dell' Imitazione di
„ *Gesù Cristo*(*a*), ricevetela con rendimen-
„ ti di grazie, e riconoscete non esser'
„ un effetto del vostro merito, ma un
„ dono di Dio. Non ve ne gonfiate;
„ non ve ne rallegrate trasmodatamente;
„ nè ne concepite vana presunzione.
„ Per lo contrario fate, che tal grazia
„ vi renda più umile, più attento, e
„ più circospetto in tutte le vostre azio-
„ ni, avvegnachè passerà questo felice
„ istante, e la tentazione tosto sentir
„ farassi. "

CCVII.

Siccome abusar non dovete della consolazione, così non vi dovete scoraggiare, allorchè vi manchi. Fa di mestieri allora evitar due mancamenti, ne' quali alcuna volta si cade, uno de' quali si è di scoraggiarsi, come se Dio v' avesse abbandonata, e l' altro di rimanersi

(*a*) Lib. 2. c. 10.

nersi nell'inazione, senza alcuna cosa voler fare per guadagnarsi il favor sensibile. Iddio sa quello ch'ei fa, quando ve lo accorda; e così non bisogna ricusarlo col pretesto di mortificar l'amor proprio, anzi fa d'uopo usarne legittimamente, senza affezionarvi il cuor vostro; ma di pari, allorchè ve lo toglie, certa esser dovete, ciò addivenire per vostro mancamento, e con tal sentimento sostener dovete con umiltà la privazione, e dovete, umile perdono chiedendo a Dio, supplicarlo, ch'ei torni a farvene degna, sopportando sempre pazientemente ogni volta, ch'ei differisce d'accordarvelo, e perseverando a chiederlo sempre con ànimo sottomesso alla sua volontà, per tutto quel tempo, che ad Esso piacerà di privarvene. „ Fa dimestieri, dice l'Autore dell'Imitazione „ di *Gesù Cristo* (a), cercar la grazia d'una fervorosa Divozione con „ istanza; con ardor dimandarla; con „ fidanza, e con pazienza aspettarla; e „ riceverla con gratitudine: conservarla „ con umiltà, ed aver gran cura d'operare colla medesima. "

CCVIII.

Non istate giammai oziosa nell'Orazione; ma fa d'uopo, che la mente riflet-

(a) Lib. 3. c. 15.

flettendo animi il cuore, ed il cuore animato vie più applichi la mente a rappresentarle l' oggetto che l' animi, e lo muova. Se vi sentite chiamata all' orazione di raccoglimento, guardatevi di non confonderlo con un' inazione, un ozio, ed un falso silenzio, per cui aspettisi, che Dio tutto faccia, a nulla non pensisi, non s'ecciti ad alcun buon sentimento, mantengasi in uno stato meramente passivo, cadasi nella tiepidezza, nell' aridità, ed assai volte in un sonno reale. Assai diversa sì è l' orazione di raccoglimento; avvegnachè l' effetto è ella d' un verace impulso, che vi trae dentro di voi stessa, occupavi internamente della presenza di Dio, ed a Lui tienvi amorosamente unita in un santo, e rispettoso silenzio, e favvi gustare Iddio con pace, e tranquillità. Vedesi chiaramente quanto differisca simigliante stato dalla falsa quiete; e di pari assai diversi ne sono gli effetti; conciosiachè il falso raccoglimento niun frutto produce di virtù nell' anima, che esce da tal pretesa orazione, senza impulso pel bene, e senza spirito di raccoglimento; dove per lo contrario nell' orazione di cui favelliamo, gustasi veramente Dio, vuolsi amare, e s' ama, vuolsi ad esso unire, e vi s' unisse, se ne parte più raccolta: sentesi più portata alla ritiratezza, ed al silenzio, alla mortificazione de' sensi, alla vita austera, alla pratica

del-

delle virtudi, a quelle ſteſſe, che più la Natura contraſtano, e l' amor proprio, in ſomma ad operar ſeriamente per acquiſtare la perfezione.

CCIX.

Avvien ſovente, che un'anima caggia in grandi perpleſſità, allorchè Iddio dalla meditazione ordinaria la chiama all' orazione di raccoglimento, o di ſemplice rifleſſione. Per una parte il Demonio geloſo dei ſommi beni, che ella ne potrebbe raccogliere, fa il poſſibile per diſviarnela; dall' altra lo ſpirito aſſuefatto a far' operar l'imaginazione, ad impiegare il raziocinio, ad eccitarſi ad atti formali, e vivaci, ſi fa a credere in queſto nuovo ſtato d' orazione di far gitto del tempo, di non operare, di trovarſi nell' ozio, e nell' illuſione; avvegnachè la ſua orazione non ſia tanto ſenſibile, qanto lo è nella meditazione ordinaria; dimodochè moſſa dal ſuo invito, e temendo di ſeguirlo, non ſa a che appigliarſi, e pene di ſpirito ſtraordinarie ella prova; lo che eziandio più anni in alcune dura, o perchè elle non poſſon riſolverſi a ſeguire il loro impulſo, o perchè non hanno Direttore, che aſſolutamente le determini, le aſſicuri, e la condotta moſtri loro, che ſeguir debbono. In evento, che vi troviate nel caſo, non fate allo ſpirito di Dio reſi-

ſten-

stenza. Abbandonatevi con fidanza, e guardatevi, che per un mal fondato timore di cadere in una illusione chimerica, a cader non venghiate in una reale, e vi priviate dei sommi beni, che dall'orazion ritrarreste, alla quale il buono Iddio vi chiama. Quì appunto a buona equità dir si puote: Beate le anime semplici, le quali portansi a Dio con tutta la giustezza del cuore, e che docili allo spirito di Lui si rendono, senza fermarsi gran fatto sopra i' ragionamenti del loro spirito.

CCX.

Simigliante orazione di raccoglimento non è in tutto nel medesimo grado, nè della stessa durata. Alcuna volta ella è a certi dati istanti più, o meno frequenti, altre volte ella è di più lunga durata. Alcuni vi son chiamati dal proprio impulso nel bel principio dell' Orazione; altri tosto, che fatto hanno gli atti preparatorj: altri dopo aver alcun tempo meditato; altri dopo aver lunga pezza combattute le lor distrazioni, o sofferto tentazioni ed aridità nella maggior parte dell' orazione. Or ecco in tutti questi casi la condotta, che dee a un di presso tenersi; o sia innanzi di sentir l' impulso, o sia mentre, ch' ei persevera, o sia quando cessa a certi dati intervalli, od intieramente. In primo luogo non dove-

dovete per voi ſteſſa porvi in queſta orazione di ſemplice raccoglimento, ma ſeguirla ſoltanto in quanto vene ſentite, chiamata. II. Non dovete portarvi, mai all'orazione, ſenza prefiggervi un ſoggetto per occuparvi in eſſa, in evento, che manchi l'impulſo. III. Cominciar ſempre dovete dagli atti della preparazion proſſima, ſeppur non vi ſentiate vivamente, o ſoavemente, ma realmente chiamata dal voſtro impulſo; ed in tal caſo ottima coſa ella ſia il far un atto di ſemplice raccomandazion di voi ſteſſa a Dio, o d'abbandonamento al ſuo volere, lo che far puoteſi in un iſtante, e perciò non vi fraſtornerà dal voſtro impulſo. IV. Mentre non vi ſentirete moſſa dal proprio impulſo, datevi a meditare, e far atti di differenti virtudi, a norma, che ſuggeriranovi le voſtre refleſſioni, animandovi per riſcaldare la propria volontà. V. Laſciate la meditazione, e queſti atti veementi, allorchè a ſe chiamavi il voſtro impulſo, e dolcemente ſecondatelo, e con totale quiete del voſtro ſpirito. Non ve ne diſtogliete per meditare, e molto meno per conſiderare, come queſt'invito operi in voi, e come in eſſo vi diportate; ma l'applicazion voſtra tutta ſia il ſeguirlo, ed il darvi ſemplicemente in ſua balia, dolcemente, e ſoavemente. VI. Alcuna fiata in queſto invito penetrare vi ſentirete da un ſagro timore della preſen.

senza di Dio. Altre volte un piacer sensibile godrete della sua Divina presenza, o una pienezza di Dio, che ingombravi l'anima tutta, o come se circondata tutta foste di Dio. Altre fiate vi sentirete stemprare il cuor vostro per dolcezza in quel di Dio, ed una soave unzione, che più gusterete, di quello esprimer potesse. Altre il cuor vostro proverà un' occulta dolcezza, un santo giubbilo, un' interna allegrezza, che farallo trabalzare; ovvero talmente arderà di brama d' unirsi a Dio, che parrà, che balzar voglia dal luogo suo, ed a Lui con empito lanciarsi. Ma altre volte sarà questo una semplice applicazione a Dio più, o meno intima, più, o meno sensibile; ed eziandio unita ad una spezie d' aridità, la qual però non disgusta, nè è una vera inazione, e molto meno un'oziosità avvegnachè l' anima è continuo occupata di Dio, ed ama realmente, e stassi unita a Dio. Ora in tutti questi differenti stati, o gradi d' invito non bisogna distogliersi, siccome accennammo, ma fa di mestieri seguire i varj sentimenti, che inspira senza fare sforzi, e più con acquietarsi, che con isforzarsi, e con operar sempre per dolce modo, soavemente, e con rispetto. VII. Se l' invito per intervalli manca, allor fa d'uopo produrre effettivi atti, dolci espansioni di cuore per riaminarsi, e per più agevolmente rientrare nel raccoglimento;

ma

ma per questo breve tempo necessario non è il riassumere la meditazione, impedendo l'oziosità i dolci affetti, e facendo meglio riacquistare il raccoglimento. VIII. Se l'invito onninamente cessa, lo che agevolmente conoscesi, dal trovarsi l'animo in una spezie di tedio, nè può applicarvisi più, se non con pena; e distratta trovasi la fantasia, ed il corpo stanco; in tal caso riassumer puossi la meditazione ordinaria, purchè restivi del tempo da farla. Finalmente dobbiamo quì avvertire, che alcuna fiata, allorchè cessato è l'impulso del raccoglimento, o sia stanchezza di spirito, o fatica di corpo, più non si pensa, non più sentesi tocco il cuore, e se altri non veglia, viensi a cadere nell'assopimento; ed in tal caso pure riassumer bisogna la meditazione, e gli atti reali, imperciocchè altramente facendo, si cadrebbe nell'inazione; e quantunque altri non peni, ciò non viene dalla dolcezza dell'invito; ma dal riposo, che prende il corpo, il quale, se altri non si guardasse; realmente dormirebbe.

CCXI.

Noi non tratteremo più a lungo dei differenti stati dell'Orazione, e spezialmente dell'orazione straordinaria, a cui radi quelli sono, che innalzati vengono, e la cui disamina troppo inoltrarci ci fareb-

rebbe. Oltre di che stati sono scritti molto ampj Trattati intorno a ciò, che giusta i bisogni legger si possono. Diremo in questo luogo soltanto per ammaestramento delle giovani Religiose, che peranche esperte gran fatto non sono della meditazione, che quando pena proveranno a meditare, e che non potranno trattenersi lungamente sopra un sol soggetto, elle debbono formare affetti, quindi alcun poco pensare al soggetto, e poscia rinnovare altri affetti, e così alternativamente dai reali atti, ad atti passare di riflessione. Diciamo ancora a quelle, che progressi hanno fatto nell' orazione, e che eziandio ad una straordinaria innalzate sono, che non debbono totalmente abbandonare la meditazione ordinaria; ma, che debbono ricondurvisi, allorchè chiamate non sentonsi dal loro impulso. Diciamo di più, che escludere non deesi dallo stato dell' orazione straordinaria la considerazione, e la devozione affettuosa all' Umanità Santa di *Gesù Cristo*, come se questa considerazione degradassa l' anima contemplativa, e dal suo innalzamento d' orazione l' abbassasse. Finalmente diciamo, che siccome il Demonio proccura d' insinuare alcuna fiata le maligne sue suggestioni nei differenti stati dell' Orazione, in cui trovansi le anime, o col distoglierle dal loro impulso con vani timori, o con illusioni ingannandole, o con risvegliare
ezian-

eziandio nel corpo impressioni disordinate, massime nelle consolazioni sensibili, debbesi in quest' ultimo caso resistere a tutte queste prave impressioni, e guardarsi bene rispetto ad esse di non mantenersi indifferenti col falso pretesto, che sendo lo spirito a Dio unito, non dee perciò frastornarsi, lo che sarebbe un aprire il varco al fanatismo, ed al libertinaggio.

CCXII.

Non può una Religiosa lusingarsi d' aver fatto progressi nell' orazione, se imparato non abbia a portar la croce di *Gesù Cristo*, e così camminar su le orme di questo Maestro Divino. Conciosiachè alpiù fedeli spose sue Egli la Croce promette, siccome Ei la promise agli Apostoli suoi, e spezialmente nell' orazione Ei le ammaestra nei Misteri della Croce; quivi fa lor conoscere la necessità di portarla; quivi le conforta, e dà loro animo a porsela su le spalle, e determinarle fa ad esservi affezionate. Cominci pure una Religiosa a dirittamente far l' orazione, e le verrà offerta la Croce dalla forte inspirazione, che ella avrà di rinunziare a se stessa. Faccia pure maggior viaggio, nel santo sentiero dell'orazione, e le verrà pure la Croce mostrata dalla mira d' un più perfetto annegamento, e d'una compiuta mortificazione.

Sia

Sia ella pure innalzata ad una sublime Orazione; ed in essa troverà la Croce col certificarsi, che in essa viver deve, ed in essa morire.

CCXIII.

Dovete adunque farvi a considerare in ogni tempo, la Croce come la vostra eredità, e porzione diletta, quale sposa di *Gesù Cristo* Crocifisso. Con Fede, con docilità, con amore, e con gratitudine ricevere dalla Divina sua mano la dovete. Accettare la dovete qual pegno di sua tenerezza, e per segno di sua aleanza con voi. Se mostrate ripugnanza, se ricusate di portarla, se la portate con rammarico, con impazienza, non sete una fedele sposa, nè degna sete di questo sposo Divino.

CCXIV.

Poco la misericordia di Dio inverso di voi conoscete, se la Croce ricusate, ch' Ei v' offre: molto fuor di via vi trovate, se pensate di fuggir la Croce; avvegnachè più grave, ed affannosa vela rendete, se non la portate con amore, o almeno con rassegnazione. Ricusate la Croce; ma ditemi ne ha Iddio fatto esente alcun Santo, Egli, che esentato non ne ha l' unico Figliol suo, in cui tutto Ei compiacevasi? Formerà egli adun-

adunque il suo amore per voi una nuova regola a fine di secondare il vostro amor proprio contro i veri interessi della vostr' anima? Fate ogni sforzo per evitar la croce; ma dice l' egregio Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo*, *(a)* „ Troverete la croce in tutto, e
„ in ogni luogo ella v' aspetta .... In-
„ nalzatevi in alto, mantenetevi al pia-
„ no, uscite fuor di voi stessa, racchiu-
„ detevi dentro di voi, per tutto Croci
„ troverete, ed obbligata verrete a con-
„ servarvi sempre nella pazienza, qua-
„ lor goder vogliate la pace interna,
„ ed una eterna corona acquistare. "

CCXV.

L' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* nell' allegato capitolo racchiude tutto ciò, che d' istruttivo, e d' edificante può dirsi, rispetto all' indispensabile necessità, che abbiamo di portar la Croce, rispetto ai motivi, che indur debbonci a portarla, e rispetto al modo di ciò far con frutto, e con merito. Ma ponderi bene una Religiosa queste parole: *(b)* „ Altro mezzo non havvi per
„ incontrar la vita, e per fare acquisto
„ della pace interiore, e verace, che quel
„ della Croce. Gitevi ove volete, cer-
„ cate quanto potete, via non troverete,
„ nè

(*a*) Lib. 2. c. 12.
(*b*) ivi.

„ nè più eccellente per alzarvi in alto ; „ nè più ficura per tenervi al basso fuor „ del pericolo di cadere, di quella del- „ la Croce di *Gesù Cristo*. Per altro non „ vi mancherà la Croce giammai ; avve- „ gnachè o soffrirà dolori il vostro cor- „ po, o travagli, ed afflizioni il vostro „ spirito. Ora Iddio lasceravvi nell' ari- „ dità, ora l' altre briga darannovi, e „ ciò, che ancor più disgusta, diverre- „ te sovente rincrescevole a voi stessa, „ senza trovar si possa rimedio, che vi „ liberi, o vi sollevi nelle vostre pe- „ ne, e costretta sarete a ciò soffrire si- „ no a che a Dio piaccia di liberarve- „ ne. "

CCXVI.

Da ciò chiaro apparisce voler di Dio essere, che in questa vita soffriamo, e ciò non con idea d' ingiustamente affliggerci, ma per tratto di sua misericordia, la qual col provarci ci monda, e col mortificarci ci avviva. Ora questo disegno di salvezza, questo tratto di sua infinita bontà riconoscer dovete in tutte le Croci, che vengonvi offerte, nelle infermitadi, nelle tentazioni, nelle pene interiori, eziandio più estreme, nelle contraddizioni, e nelle varie tribolazioni.

CCXVII.

CCXVII.

Vi ha molte persone eziandio pie, le quali considerano il tempo della infermità, massime, allorchè è lungo, come quello, in cui meno guadagnar puossi per l'anima, e meno affaticarsi pel proprio spirituale avanzamento. Udir quì ne piaccia le frivole querele d'una Religiosa inferma, che dà in simigliante illusione. Se bene io stessi, se per tempissimo come le altre mi levassi, osserverei tutti i punti della Regola come le altre; non sarei a carico alle altre, io adempirei tutti i miei doveri, nè ad alcuna darei briga. Voi vi fate a credere di sensatamente pensare, e di dir meraviglie, e per lo contrario grossolanamente errate. Che mai cercate, e bramate, la vostra salvezza? la vostra perfezione? Ma fate voi forse più consistere l'una, e l'altra nel fare il bene, che le altre fanno, che nel compiere il voler Divino? Ignorate voi, che quanto più un s' uniforma a questo Divino volere, tanto più uno è santo, e perfetto? E che più da bramare adunque vi resta per la propria santificazione del compiere la volontà di Dio, siasi nella sanità, o nella malattia; nella esatta osservanza della regola, o nell' umiliante necessità d'esserne a cagion del male dispensata? Temete, allorchè sentite rammarico per non

poter far tutto come le altre, che tal rammarico, ed inquietudine non sia più un effetto della vostra superbia, che un verace zelo per la Regolare Osservanza; che non nasca dal timore, che avete, che rinfacciato non vengavi, che a nulla buona sete, che da pura brama di piacer a Dio coll' adempimento di tutti i doveri d' una Religiosa. O come scaltro si è l' amor proprio, e come spesso sotto coperta del bene c' inganna! Ei sovente bramar ne fa ciò, che in istato non siamo di fare, soltanto per impedirci la pratica di quello, che attualmente far possiamo.

CCXVIII.

Ricevete dalla mano di Dio, qualunque siasi, il male ch' Ei vi manda; siasi doloroso, o soltanto incomodo, siasi umiliante, e che dia briga alle altre, o se alcuna cosa non ha, che la occulta vanità vostra intacchi; siasi lungo, e frequente, o soltanto d' alcuni giorni. Buono si è tutto quello, che fa Dio, buono tutto ciò, ch' Ei ne manda; e ricevere il dobbiamo con rispetto, e con rendimenti di grazie. Una Religiosa trovasi da tal sentimento molto dilungata allorchè esser non vorrebbe mai inferma, o per lo meno sceglier vorrebbe quella spezie di malattia, che meno il suo voler contrasterebbe. E chi meglio conoscer

dee

dee ciò, che vi è dicevole, e chi più di voi dispor dee di Colui, che è vostro Sovrano Signore? Sta forse a voi il comandargli, l' interrogarlo intorno ai suoi fini, il regolare la sua Sapienza, il dirigere la sua Provvidenza? In ciò altro dritto non avete, se non quello d' accettare ciò, che Dio vuole, di portarlo con umiltà, e di riconoscere, esser' Egli infinitamente più illuminato intorno a quello vi è dicevole, di voi stessa.

CCXIX.

E quali atti di virtù praticar non potete sendo inferma! Vero si è, non poter voi vegliar colle altre, digiunar come le altre, nè fare austerità corporali, nè lavorare, nè esercitare alcun' impiego nel monastero; ma praticar ben potete la rassegnazione al Divino volere, ed offrirgli la volontà, che avete di fare quello, che le altre fanno, quali sana foste al pari di loro. Ricever potete in ispirito di mortificazione i dolori, i languori, i rimedj, le suggezioni tediose, ed afflittive della malattia. Sopportar potete in ispirito d' umiltà il dispiacer che avete, d' esser soverchio a carico alle altre. Potete praticare un' Obbedienza carissima a Dio col sottoporvi del tutto al volere dell' Infermiera, sebben' inferiore a voi sia, o rispetto all' età, o per alcun' altro titolo: Potete

finalmente nel vostro letto amar Dio, e glorificarlo colla vostra dolcezza, e pazienza, siccome le sorelle vostre lo glorificano, allorchè le lodi di lui cantano nel Coro.

CCXX.

Nel tempo dell'Infermità non agognate di risanarvi, e frattanto prendete tutti i rimedj, e tutti quei sollievi, che prescritti verrannovi. Riposate in tutto quello, che concerne la cura del vostro corpo nella carità della Superiora, e dell'Infermiera. Vivete senza inquietudine sotto la Provvidenza rispetto alla buona, o mala riuscita della vostra indisposizione, e senza sollecitudine per i vostri bisogni sotto la vigilanza dell'Infermiera. A voi solo riserbate la cura di sopprimere ogni vano desiderio, ogni sollecitudine inquieta, e qualunque cosa si pretenda da voi per la vostra guarigione, fatela, non solo per guarire, che per avere innanzi a Dio il merito d'obbedire.

CCXXI.

Grande imperfezione si è quella di ricercare i rimedj con soverchia smania, od il ricusar quei, che vengonvi offerti, per esser disgustosi, od affannosi. E che pensar puossi d'una Religiosa,

sa, la quale per la menoma indisposizione, grida, che se le porga aita, e brama, che impiegati vengano tutti i rimedj della Farmacca, o di quell'altra, che risolver non puossi a prendere alcuna medicina, se non dopo aver disputato un'ora coll'Infermiera, ed aver pressochè fattala impazientare. La prima la vita eccedentemente ama, la seconda non sa cosa sia mortificazione; e l'una, e l'altra dilungate molto si trovano dalla Virtù d'una Religiosa interiore.

CCXXII.

Io trovomi inferma per mia colpa: per aver secondato le mie fantasie, la mia indiscrezione, la mia imprudenza: adunque io non debbo considerare il mio male come mandatomi da Dio, ma come una conseguenza de' miei mancamenti, e s'ei mi vieta d'osservar la Regola, e di fare come le altre, giustamente io me ne attristo, nè posso ridurmivi come ad una Croce, che è nell'ordine del voler Divino. Ciò adunque vi contrista, e davvi tanta inquietudine? Per calmarvi accordiamo alcuna cosa ai vostri sensi, ma rendiamo a Dio ciò, che se gli dee. Ciò, che nasce da voi si è la vostra indiscrezione, ed imprudenza, i quali son falli, de' quali non è Autore Iddio, del che ben fate ad aver rammarico; ma ciò, che vien da

Dio si è il male, cagionato certamente dalla vostra indiscrezione, ma di cui pure Iddio è l'Autore, avvegnachè il peccato non è la malattia, cui anzi accettar dovete la pena del vostro fallo, e come una Croce cui Iddio vuol, che con sommissione portiate. Ma ella vi priva, dite voi, della felicità d'assistere al Coro, di far l'orazione, di comunicarvi, di praticare l'austerità della vostra Regola. Io lo veggio; ma accettate eziandio questa privazione in ispirito di penitenza, e con un'umile sommissione agli ordini di Dio, e sì grande si è la sua bontà, che grata saragli la vostra penitenza, e rassegnazione.

CCXXIII.

„ Noi non possiamo essere senza afflizione, e senza tentazione, fino a „ che su questa terra viviamo, „ dice egregiamente l'Autore dell'Imitazione di *Gesù Cristo* (a). Ma se ciò è vero per tutti in generale, più spezialmente applicar si puote alle persone, che in ispecial guisa a Dio si consagrano, lo che fa dire al Savio: (b) *Figliuol mio, se al servizio di Dio v'affezionate, preparate alla tentazione l'anima vostra*. Non bisogna maravigliarsene. Quanto più ci vorremo affaticare per la nostra perfe-

(a) Lib. 1. c. 12.
(b) Eccl. 1. 12.

perfezione, tanto maggiori sforzi farà il Demonio per attraversare i nostri disegni, ed a proporzione del nostro fervore, il furor suo aumenterassi. Per altra parte la Natura, che sfugge l' esser sottoposta, e cui alle strette pone la Virtù, non lascerà di far sue difese, e molto terranne esercitati. Finalmente permette Iddio, che siamo tentati per provare le nostra fedeltà; per obbligarci a vigilar sopra noi stessi, e a diffidare delle proprie forze, ed a ricorrer' a lui coll' Orazione, e per farci crescere in meriti innanzi a lui, colle vittorie, che dalle tantazioni riporteremo. Non bisogna adunque, che una Religiosa si maravigli della tentazione, nè che ella si reputi perduta, allorchè ella la senta più vivamente, e con maggior frequenza, nè si ponga in animo, che meglio sarebbe stato per essa esser rimasa nel secolo; lo che si è una delle più maligne arti del maligno spirito, affine di disgustar del proprio stato le anime Religiose. Ma ella dee ricorrere a Dio, profondamente ai piè di lui umiliarsi, tutto aspettare dal suo ajuto, da prode combattere! rinnovarsi, e rianimarsi di tratto in tratto nel servigio di Dio, col prendere una più forte determinazione di perseverarvi, nè stancarsi mai della lunghezza della tentazione, indirizzarsi alla Santissima Vergine, ed agli abitanti della Celeste Gerusalemme, af-

fin d'implorar presso Dio la lor mediazione; ma soprattutto esser fedele alle più picciole cose, per meritarsi per simigliante guisa maggiori grazie, per le quali più sicuramente dei nimici trionfasi della salute.

CCXXIV.

L' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (*a*) compreso ha in un sol Capitolo tutto quello, che concerne la condotta, che tener si dee nel tempo della tentazione. Una Religiosa, che trovasi in questo stato d' umiliazione, e di Croci, vi troverà ammirabili istruzioni, ed attissime a darle forza nelle sue pene. Ma soprattutto, ch' ella ponderi bene queste parole. ,, Più agevolmente vin-
,, cerete, dice egli, le tentazioni a po-
,, co a poco con la pazienza, e con un
,, umile speranza nel soccorso Divino,
,, anzichè per una smania umana non
,, disgiunta da mal umore, e da ram-
,, marico contro di voi. Noi disperar
,, non dobbiamo allorchè siamo tentati;
,, ma pregar dobbiamo Iddio con tanto
,, maggior fervore, affinchè ci assista in
,, tutte le nostre pene, avvegnachè giu-
,, sta il detto di S. Paolo, *faracci usci-*
,, *re dalla tentazione con vantaggio, dan-*
,, *doci mezzo di sopportarla*. ,, Queste belle

(*a*) Lib. 1. c. 13.

belle parole di questo gran maestro della spiritual vita, d'istruzion servir debbono all'anime pusillanimi, che con tanta facilità abbattere dalla tentazione si lasciano, che direbbesi, che perduta hanno tutta la fidanza in Dio; che abbandonansi al dispetto, alla malinconia, e ad un timore da disperato, e che tanto s'irritano contro se stesse, ch'elle non possono soffrirsi, e rendonsi sovente agli altri insoffribili. Non è questo il modo d'uscir della tentazion con onore; ma anzi un secondare la malizia del Demonio, e benchè veracemente si renunzj al male, ch'ei propone, ei crede sempre d'aver molto acquistato sopra l'anima, col farla acconsentire al rammarico, all'impazienza, ed allo scoraggiamento, i quali sono mancamenti essenziali, ed han sempremai prave conseguenze.

CCXXV.

Tutti non sono egualmente tentati; ma come dice il pio Autore, che sovente citiamo. „ Havvene di quei, che „ fannolo al principio della lor Con„ versione, altri alla fine; havvene fi„ nalmente di quei, che fannolo nel „ tempo di tutta la lor vita. Le tenta„ zioni, segue egli, son più dolci in „ alcuni, giusta l'ordine ammirabile „ della Sapienza, e della Giustizia Di-

„ vina. „ Al che possiamo aggiungere; che in altri elle sono estreme, giusta l'ordine di questa stessa Sapienza. Non accusisi già quì Iddio d'ingiusto; conciossiachè i suoi fini nelle tentazioni, dalle quali permette che investite vengano le anime più sante, eziandio per un lungo corso d'anni, non solo sono adorabili, ma in esse riconoscer dobbiamo una misericordia speciale verso queste anime, cui egli con tali prove purifica, e per simigliante guisa conserva nell'umiltà, ed impedisce, che l'orgoglio, o l'amor proprio le rapiscano il merito delle opere loro; che colla sua grazia falle trionfare, e degne rendele de' più segnalati favori suoi. „ Così, dice l'Autor dell'Imitazione di
„ *Gesù Cristo* (a); non mai santo è sta-
„ to illuminato veracemente da Dio, o
„ rapito in Dio, il quale innanzi, o
„ dopo stato provato, o tentato non
„ sia. Degno quegli non è d'esser in-
„ nalzato ad eminente grado di contem-
„ plazione, il quale sofferto innanzi
„ non abbia alcuna rilevante afflizione
„ per amor di Dio, avvegnachè la ten-
„ tazione, e l'afflizione i segni sono,
„ che vanno d'ordinario innanzi alla
„ consolazione, che dee seguirne. „

CCXXVI.

(a) Lib. 1. c. 25.

CCXXVI.

Ponderate bene adunque il senso di queste parole voi, che gemete per le tentazioni, che soffrir dovete, che vi attristate, che amaramente piangete d' esser maisempre in conflitto con gli assalti maligni dello spirito delle tenebre; e che alcuna fiata ne sete sì fattamente assediata, che perseguevi fino nella Preghiera, nei luoghi più santi, nella Meditazione, nella Santissima Comunione: Consolatevi coll' esempio di *Gesù Cristo*, che permesso ha al Demonio, che lo tenti. Consolatevi coll' esempio de' Santi, che stati sono tutti tentati, e che eziandio, come asserisce l' Autore testè allegato (*a*), tratto quindi hanno il loro spirituale avanzamento. Consolatevi, dacchè proficua esser puote all' anima vostra la tentazione anzichè proccurar la sua ruina: consolatevi, imperciocchè se saprete da prode resistervi, e sostenerla con umile pazienza, di pari servirà a farvi avanzare nella perfezione, di quello pregiudicassevi, qualora la sventura aveste di secondarla. Vero si è, avervi tentazioni sì orribili, ed alcuna volta sì grandi, che par, che vi pongano su l' orlo del precipizio, e che un sol passo restivi per precipitare. Cosa

(*a*) Lib. 1. c. 13.

dell' aiuto Divino, in cui egli ſpera, ma delle ſue proprie forze; lo che mantien l'anima nell'umiltà e più degna ancora la rende degli ajuti Divini.

CCXXVIII.

Avviene preſsochè comunemente, che le perſone le quali di buon ſenno di darſi a Dio riſolvono, nel principio grandi conſolazioni guſtino, ed una tal facilità a praticare il bene, che niente loro ciò coſta; ma anzi molto lor coſterebbe il fare il contrario. Viviſſimo, e ſenſibiliſſimo ſi è il rammarico, che hanno per le paſſate lor colpe; e con ardore gli eſercizj abbracciano di penitenza. Più non fanno lor ſenſo le vanità del ſecolo, non guſtando, che le pratiche di pietà; non han quaſi da combattere alcuna tentazione; e tutto ciò, che appartiene a virtù loro è dolce, agevole, e di conſolazione: ſono queſti figliuoli, cui Iddio col latte di ſue dolcezze alimenta. Ma ſon peranche fanciulli nella ſpiritual vita. Dopo queſto tempo di conſolazioni vien quello di prova, la quale aumentaſi inſenſibilmente, e per gradi, ed alcuna fiata ſino ad un punto, che eſtremo può dirſi a cagione dell' eccedenti pene interiori, ed eſteriori, dalle quali queſt'anime ſon circondate. Tuttavolta non tutte lo ſono tanto conſiderabilmente; ma ſembra, che quanto più eſer-

esercita Iddio i suoi santi rigori sopra quest'anime, tanto maggiori fini egli ha di misericordia, e di perfezione rispetto ad esse; ed allora posson considerarsi non quai fanciulli, ma quali persone robuste valevoli a portar da generose il giogo del Signore, e cui questo Divino Maestro nutre d'un solido cibo. Queste anime veggendo in se stesse mutazion così grande, rimangono stupefatte, ed alcuna fiata atterrite, facendosi a credere d'aver traviato dalla virtù, e d'aver meritato, che a cagione de' loro falli Iddio le abbandoni; lo che in sì gran desolazione le prostra, che tentate sono d'abbandonar tutto; nuovo motivo di affanno, che maggiormente le crucia. Comincia questo stato da un sensibile scemamento di piacere per la Divozione, e da una difficoltà di praticare il bene, che fa temer loro di non esser sì trasandate. Quindi fansi sentire le tentazioni, e tornano in campo le passioni, che mostravan d'esser' assopite sotto le dolcezze del primiero stato loro, e che più che mai si risvegliano, non altramente, che nuove forze acquistato avessero. Aggiungete a questo, tenebre nello spirito, aridità nel cuore, pensieri orribili contro la Fede, contra le più amabili virtudi, e più dilicate, sentimenti interni di ribellione, e di bestemmie contro Iddio, e di disperazione, ai quali un sentesi spingere, e la cui sola idea un'anima timorata atter-

terrisce: mille dubbj, che reputansi fondati, e che temere a quest'anime fanno, or d'essere orribili agli occhi di Dio, or che abbiale abbandonate, ora d'aver acconsentito a tutte le tentazioni, ed illusioni, che provato hanno. Difficilissimo si è il far concepire a quest' anime, lo stato loro non essere in conto alcuno opposto a Dio, che le tentazioni, ch'elleno soffrono, non hanno il loro consentimento, che le privazioni, onde tanto afflitte sono, non son che prove che Dio lor dà; che le ribellioni, che sentono, trovansi in esse loro malgrado, e per conseguente contro il voler loro; che anzichè aver dalla virtù traviato, fanvi, senza accorgersene, viaggio; che il primiero stato loro di consolazione non era una chimera, come fannosi talora a credere nel presente loro stato; che questo sempre durar non poteva, e che questo è lor necessario per farle avanzare, e per assodarle nel bene; che finalmente anzichè aver perduto la grazia di Dio, più accette gli sono. Egli è, io ripeto, difficile il far loro ciò concepire, conciossiachè cesserebbero allor le lor pene, o per lo meno allevierebbonsi. Ma Iddio, che tienle sotto i tratti di sua misericordiosa severità, e disporle per sì fatta guisa vuole alle grazie grandi, ch'Ei lor prepara, ed alle ricche corone, che ad esse destina nel Cielo, non permette alcuna vol-

volta, che i conforti delle Creature penetrino lo spirito di quelle, ed impression faccianvi valevoli a diminuire le lor pene, e martirj. Frattanto però noi preghiam quest'anime a non iscoraggiarsi, a sottometterfi docilmente, e con umiltà ai consigli del Padre loro spirituale, cui supponghiamo illuminato, ed esperto; di fedelmente adempire tutti i loro esercizj per quanto gliel permetterà la loro situazione; di non abbandonar mai nè l'Orazione, nè la Comunione appunto a ragione delle lor pene; d'abbandonarsi umilmente a Dio, siccome a lor Padre per quanto severo, ed inesorabile loro sembri; che profittino del menomo rilasciamento, che provano, per vie più ardentemente rissolversi d'esser di Dio senza riserva; di conformarsi al voler suo Divino; di non chiedergli mai con inquieta smania, ch' ei muti loro il proprio stato, ma soltanto condizionatamente, vale a dire, purchè ciò a Lui piaccia; e finalmente di non cessar di sperare, ch' Ei libereralle un giorno, e lor mostrerà il suo volto sereno.

CCXXIX.

Le persone Religiose, le quali nel principio di lor consagrazione a Dio, gustato hanno grandi consolazioni, e provato ardente zelo per tutto ciò, che alla Religione appartiene, e che in progresso

so nè le stesse dolcezze provano, nè quel vivo desiderio per gli esercizj del loro stato, queste io dico, non deggionsi scoraggiar, nè atterrirsi, e molto meno farsi a dubitare di lor vocazione. Lo stesso diciamo di quelle, il cui primiero fervore cangiato si è in un'estrema repugnanza pe' loro doveri regolari; che tentate son di rammarico d'aver' abbandonato il mondo; cui fa ribellare il sottoporsi all' Obbedienza. Conciossiachè in un'anima, che Dio teme, tutto questo altro non è, che una tentazion del Demonio, che tenta di render frustranea in essa la grazia della Vocazione Religiosa, ed in evento, che ancor sia Novizia, abbandonar falle il suo stato, o se ha fatti i voti per gittarla in braccio alla disperazione. Certamente questo spirito di malizia in estremo artifizioso nel male, e che senza invidia veder non puote, e senza fremerne per rabbia, un' anima, che tutta a Dio dassi, e che giunger può ad altissimo grado di perfezione, co' mezzi abbondevoli, che ella ha in Religione; niente lascia affine di distoglierla, o di scomporla, s' ei puollo. Ma quella Religiosa, che per sì fatta guisa dalla tentazione è investita, anzichè ascoltarla, o prendere alcuna risoluzione alla grazia di sua vocazione contraria, supplicar dee frequentemente Iddio, che sempre più ve l' assodi; e più che mai attaccarsi a compierne i doveri,

ri, e spezialmente l'orazione; a guardarsi dal non procacciarsi al di fuori soggetti di divertimento per distrarsi dalle sue pene; ma cercare la propria consolazione ai piè del Signore, e presso un Direttore illuminato, a cui ella sveli tutto il suo cuore, e manifesti tutto quello, che prova la sua anima. Per sì fatta guisa ella troverà forza per combattere la tentazione, consiglio salutare per ben condurvisi, e la pace insensibilmente le sarà renduta; (a) *conciosiachè non permetterà Iddio, che l'anima giusta ondeggi sempremai nella perplessità*. Noi questo diciamo in generale alle Religiose tutte, ma spezialmente l'indirizziamo alle Novizie, avvegnachè il tempo del Noviziato si è per la maggior parte un tempo di tentazione: Per questo non mai bastantemente potremmo raccomandar loro, in evento, che ne sieno investite, di non tener occulte le loro pene, lo che sarebbe per esse un accrescimento maggiore di tentazion dannosissima; ma di ricorrere alla Maestra, od al Direttore, che consolerannole, ed ajuterannole ad uscir vittoriose dalla lor pugna. Rispetto alle Maestre non dispiaccia loro, se raccomandiamo quì ad esse due essenzialissimi punti; il primo d'esser mai sempre disposte a ricevere le lor Novizie, ad ascoltarle per dolce guisa,

(a) Salm. 54. 2.

sa, nè stancarsi mai dei frequenti ricorsi di quelle, quand'anche ciò arrivasse ad essere importunità, ed indiscretezza, conciossiachè quella carica elleno unicamente occupano per consolare ed istruire le loro giovani allieve. Il secondo si è di non parlar mai, o far sapere nè direttamente, nè indirettamente quello, che le lor Novizie loro confidano del proprio interno, affinchè queste con maggior fidanza e libertà ad esse ricorrano.

CCXXX.

Nostra intenzione in tutto ciò, che detto abbiamo, non è il confondere in questo luogo quelle pie anime, cui Iddio prova colle tentazioni, colle privazioni, e coll'altre interiori pene, il confonderle, dissi, con quelle, che le provano soltanto a cagione di lor tiepidezza, e rilasciamento, il cui spirito è perpetuamente distratto, il cui cuore è pieno d'affetti, sovente pravi, ed i cui sensi aperti a tutto ciò, che lor s'offre, libero varco danno ad ogni tentazione, e straordinarj ostacoli pongono ai Divini disegni, resistendo continuo alle sue inspirazioni, e mancando per abito alla loro Regola, trascurando in tutto e per tutto il pensiero della propria perfezione, ed acconsentendo a tutto quello, che dalle lor passioni loro vien

vien suggerito. In evento, che costoro ardiscano di lagnarsi d'esser sovente tentate, di non provar mai consolazione nel servigio Divino, di sentir senza sollievo alcuno il peso della vita Religiosa, dimodochè divien loro importabile, mentre che le anime Fedeli con giubbilo il portano; in evento, io dico, che di simiglianti cose si lagnino, loro stesse ne accagionino, avvegnachè soffranle per cagion loro. Indarno elleno chiederebbono il termine alle lor tentazioni, e di gustare i vantaggi del loro stato; avvegnachè verrà sempre loro risposto: Vivete a norma della vostra vocazione: Siate Religiosa, e non mondana; fedele ai vostri doveri, anzichè trascurargli, siccome fate, ed allora o la tentazione dilegueralli, o con pro vostro di quella trionferete. Farawvi Iddio gustare le sue dolcezze, o quand'anche ve ne privasse, in questo stato di privazione forza daravvi, ed il tempo verrà, in cui (a) *dopo aver seminato nelle lagrime, raccoglierete nell' allegrezza.*

CCXXXI.

Havvi delle tentazioni, delle quali si trionfa più colla fuga, che col combattere, per così esprimerci, a fronte coll' inimico: tali quelle sono, che intaccano

(a) Salm. 125. 6.

no la ſanta modeſtia. Non dico ſoltanto, che faccia d'uopo ſchivarne le occaſioni eſteriori, ciò agevolmente ſupponendoſi, ma dacchè preſentanſi alla mente le prave immagini, biſogna ſcoſtarſene come da orribili oggetti, e porſi dalla banda del Signore, qual fanciulletto ſpaventato da un maſtino, che lo perſegue, fra le braccia volaſene della madre. La più ſicura in tal caſo ſi è gittarſi altrove; conciosſiachè quanto più vuolſi altramente diſputare, avviene, che viemaggiormente l'immaginazione riſcaldiſi, e vi s'imprimano le prave immagini. Importa ſommamente, che ciò facciaſi ſul bel principio della tentazione, avvegnachè per poco, che ſi bilanci, il Demonio s'inſinua, fa progreſſo nell'anima, paſſa al cuore, e fallo ſuo. Buona coſa non è, che le perſone tanto timorate, e che per miſericordia Divina per coſa del mondo alla tentazione acconſentir non vorrebbono, buona coſa non è, io ripeto, che quando ſofferta hanno alcuna tentazione, maſſime, allorchè ciò loro con frequenza accade, faccianſi ad eſaminarſi per vedere in qual guiſa combattuto hanno; avvegnachè di ciò il Demonio ſervir con ſuo vantaggio potrebbeſi, e rinnovare la tentazione con maggior forza.

CCXXXII.

CCXXXII.

O quanto vi compiango, ſe attaccata venite da tentazioni contro la Fede! Nelle altre le verità della Fede di motivo ci ſervono per coraggioſamente reſiſtervi; ma in queſte non ſi ſa come diportarſi, avvegnachè un trovato ſembra l' Inferno, il Cielo una chimera, la Religione tutta una favola, ſicchè non trova la ſperanza ove appoggiarſi. Non vi fate mai a diſputare con queſto raziocinante demonio, non entrate con eſſo ad eſaminare i ſanti noſtri miſterj; ma fatevi dalla banda del Signore, e con ferma deliberazione ditegli, come quel Padre di Famiglia Evangelico: (a) *Signore io credo, ajutatemi nella debolezza di mia Fede.* „ Havvene (dice l' „ Autore dell' Imitazione di *Gesù Criſto*(b)) di quelle, che violentemente ten„ tate ſono riſpetto alla Fede della San„ tiſſima *Eucariſtia* (e lo ſteſſo penſar „ biſogna degli altri punti di noſtra „ Fede); ma egli è anzi queſto un ef„ fetto della malizia del lor nemico, „ che un difetto di lor poca Fede. Non „ diſputate allora co' voſtri penſieri, „ non vi prendete affanno, nè vi fate „ a riſpondere ai dubbj, che il tentato„ re vi pone nell' anima, ma ferma„ mente

(a) Matt. 9. 23.
(b) Lib. 4. c. 18.

„ mente credete alla parola di Dio ; „ agli oracoli de' Profeti , all' autorità „ de' Santi, e questo maligno spirito dilungherassi da voi . „ Fa d' uopo il quì aggiugnere , come in una persona timorata , il timore , che ella ha di mancar di Fede , una prova è , che non ne manca ; conciossiachè sebbene a cagion della forza della tentazione le sembri d' aver perduta questa preziosa virtù , meno parte havvene la sua volontà , che lo scompiglio , che nel suo spirito fa la tentazione . Così per poco , che altri volesse disputare collo spirito contro la fede , vedrebbesi con fermezza sostenerla, e per tal guisa estrinsecare i proprj sentimenti.

CCXXXIII.

Molto delicata e crudel tentazione eziandio si è per una buona Religiosa il provare un contraggenio naturale d' alcuna delle Suore. Se involontaria si è tale aversione non lascerà di farla molto patire, avvegnachè trovandosi nel caso di tuttora vederla , di parlarle , di trattar con essa , forzata verrà a combattere le sue ripugnanze , a fare sforzi per calmare il suo spirito, per addolcire il suo cuore, e per non lasciarsi scappar nelle sue parole, o portamento alcun' ombra , che dia a divedere il proprio contraggenio : Se poi questa aversione è vo-

volontaria, cioè a dire, se ella con deliberato proposito la coltiva nel suo cuore, quanti delitti non commetterà ella ogni giorno contro la carità? E di quanti interiori, od esteriori mormoramenti, di sentimenti di rancore, e d' amarezza, di impazienze, e di simili peccati non sarà ella rea? A voi parlo, che temete d' offendere Iddio, ed a cui la naturale aversione, che avete per quella sorella vostra, è un senso di pena, anzichè un sentimento della vostra volontà; per qualunque risoluzione presa abbiate di non acconsentire alla propria aversione, non vi fidate gran fatto però sopra di ciò, ma badate attentissimamente a voi stessa, tosto che l' occasion vi s' offre di pensare, o di parlare, o d' operare rispetto a questa sorella. In primo luogo non vi fermate mai volontariamente dentro di voi riflettendo a ciò, che in essa può dispiacervi. Secondariamente, se ne sentite dir male, non v' intromettete nel discorso, ovvero scusatela, nè vi correggete in iscusandola. In terzo luogo non le parlate mai, se non con dolcezza, e con bontà; non ischivate d' incontrarvi in essa, nè di trovarvi in alcuno impiego con essa. In quarto luogo pregate sovente Iddio per lei; umiliatevi sotto di lei innanzi a Dio, protestate nella presenza di Dio, che sete peccatrice, e che ella è piena di virtù, che voi tutta man-

mancamenti ſete, e che il voſtro orgoglio ſolo ſi è quello, che i ſuoi meriti, e le ſue virtudi v'occulta.

CCXXXIV.

Danſi perſone, che talmente s'occupano dei proprj difetti, o delle lor pene, che ad altro penſar non poſſono; che continuamente ſe ne tormentano; che ſempremai vi riflettono, e vi s'avviluppano, con parlarne, con affliggerſene, con inquietarſene, con diſturbarſene. Egli ſi è un circolo, di cui non ſanno uſcire. In sì fatta condotta trovaſi molta illuſione; e mentre molte proccurano di non conoſcerſi per amor proprio, queſte per amor proprio nelle rifleſſioni ſi perdono, che fanno ſopra ſe ſteſſe. Ma che razza d' amor proprio, mi direte voi, ſi è quella di diſturbarſi, e d'affliggerſi, che queſte fanno per i lor mancamenti, e per le loro pene? Conſiſte queſto amor proprio nel voler'eſſere impeccabile, e volerlo con amara inquietudine. Ma coſtoro non rimedierannovi già col turbarſene, e col penſarvi continuo; ma bensì colla pazienza, coll'orazione, e collo ſtar'attente ad emendarſi. Danſi perſone portate a diſtrarſi, a perderſi in qualunque oggetto, a dimenticar la cura del proprio interno, alle quali giuſtamente diciamo: rientrate in voi ſteſſe, e ſtatevi

 appli-

applicate a ſtudiarvi, ed a ben conoſcervi; ma alle perſone, delle quali parliamo, diciamo piuttoſto: Uſcite di voi ſteſſe; non v'occupate di voi ſteſſe gran fatto; ma dirigete a Dio i voſtri penſieri, nel ſeno di Dio ponetevi, ed a lui abbandonatevi. E che guadagnano mai queſt' anime a tornar' a ſe ſteſſe con tanta inquietudine? E' forſe mai ſervito loro il rammarico, che hanno per i proprj difetti, per emendarſene? Ma per lo contrario è ciò per eſſe un continuo motivo d'impazienza, di triſtezza, di ſcoraggiamento, di malumore; e dopo aver paſſato molti anni in tale ſtato, rinfacciar deggionſi di non eſſerſi emendate d'alcun mancamento, di non aver' alcuna virtù acquiſtata; d'aver' atteſo tiepidamente, e negligentemente ai loro eſercizj di pietà; d'aver ſofferto molto nell' animo loro con puro lor pregiudizio, e d'eſſere ſtate ai loro Direttori motivo di pazienza, e fors' anche ſtarei per dir, d'impazienza.

CCXXXV.

Una ſpirituale infermità ſi è lo ſcrupolo, dal quale biſogna sforzarſi per liberarſene. Anzichè ajutare a praticar la ſolida pietà, le è d'intoppo, e conduce alcuna fiata in sì forte ſcoraggiamento, che altri annojato, ed indiſpettito di tanto ſoffrire la propria erronea coſcien-

ſcienza, gittaſi all' eſtremità oppoſta, la cura abbandona della propria anima, e daſſi in preda al rilaſciamento. Tutte le perſone ſcrupoloſe tali non ſono per lo ſteſſo principio; nè ad un medeſimo grado; nè riſpetto alle coſe ſteſſe. Altri lo ſon per natura; altri per amor proprio, o per oſtinazione nel proprio ſentimento; altri per ignoranza, altri per artifizio del Demonio, e raro addiviene, che lo ſcrupolo nel numero entri di quelle prove, delle quali Iddio ſerveſi per purgar le anime. Inoltre egli è delle perſone induſtrioſe nel tormentar ſe ſteſſe colle perpetue rifleſſioni, che fanno ſopra i loro penſieri, ſopra tutto ciò, che paſſa loro per fantaſia, ſopra un' infinità di morali circoſtanze, che eſſe trovano ne' proprj ſentimenti, ed in tutto ciò, che eſſe fanno, che concepir non puoſſi, come il loro ſpirito ſomminiſtrar lor poſſa tante idee ſingolari, bizzarre, e ſtravaganti. Finalmente alcuni ſono ſcrupoloſi riſpetto alle lor confeſſioni: altri riſpetto al recitar l' Uffizio, od altre preci: altri per tutto materia trovano di peccato grave, nè poſſon fare un paſſo, od un menomo moto, che non temano di mortalmente peccare, o di darne agli altri occaſione. Chi ſeguir voleſſe le immaginazioni dell' anime ſcrupoloſe, fine non troverebbe.

CCXXXVI.

La pecca si è degli scrupolosi il consultar sovente; e tornar sempremai alla propria opinione; d'accordare, che ai proprj lumi rinunziar debbono, e di non mai abbandonargli; di prometter cento volte, che si sottometteranno, nè fannolo, che per un momento. Ora credono di non essere scrupolose, nè vogliono per tali esser tenute, mentre che il Confessore, che abbia meno esperienza non può non ravvisarle per tali. Ora non credon mai d'essersi spiegate tanto, che basti, mentre fatto l'hanno il doppio di quello fosse di mestieri, e che quanto più voglionsi far'intendere, meno restano soddisfatte. Qualunque norma lor venga prescritta per dirigersi alle occasioni, trovano, che nasce sempremai qualche nuova circostanza, che le impedisce di farne l'applicazione; e perciò vuolvi un nuovo consiglio, fa d'uopo novellamente turbarsi, e dar esercizio di pazienza al Direttore. In somma egli è un Caos vero la lor coscienza; e se bisognasse giudicar di Dio dalle loro disposizioni, non sarebbe altramente quell' essere infinitamente buono, e misericordioso, che tutti vuol salvi, ma un giudice inflessibile, un'inesorabile esattore, alcuno, che giurata avesse la lor perdita, e che per conseguente tenda loro

insi-

insidie ad ogni passo. O quanto tristi gli affetti sono, che nascono da somiglianti disposizioni! Non gustar mai le dolcezze della virtù; aver l'animo sempremai ingombrato d'immagini disgustose, ed alcuna volta opprimenti; esser da' proprj rimordimenti divorato, riputarsi coperto maisempre di peccati mortali, ed oggetto d'orrore agli occhi di Dio; trovarsi spesso in sì strane dubbiezze, che in qualunque maniera s'operi, sembra non potersi schivare il peccato; tormentarsi di tutto, e tormentar gli altri, o col mal umore, in cui pone la pena, che soffresi, o perchè un rendesi inabile a checchesia; ma soprattutto tormentare i Confessori, de' quali sono costoro il vero flagello. Ecco quello, che fanno le scrupolose Persone; ma questo ritratto, a cui posson esse ben riconoscer se stesse, od in tutto, od in parte, dovrebbe efficacemente indurle a far' ogni sforzo per uscire di stato sì miserabile.

CCXXXVII.

Altra via da prendere non hanno gli scrupolosi, se guarir vogliono, se non quella d'un'obbedienza umile, semplice, e cieca a quello, che è il Padre spirituale della lor'anima. Tutto quello, che detto hanno i Maestri della vita spirituale rispetto ad essi, riducesi al-

la necessità, in cui essi sono d'obbedire. Vien loro conceduto d'illuminarsi col proprio direttore una, due, o tre volte, se sia d'uopo; ma ciò in guisa, che non istieno ad ascoltare più nè il loro spirito, nè i rimordimenti dell'inquieta loro coscienza, e pusillanime; che precisamente obbediscano; che affidinsi all'obbedienza: che non pensino, nè giudichino, nè decidano d'alcuna cosa, se non per obbedienza. Se costoro serviranosi maisempre di questo mezzo; e per sì fatta guisa contro lo spirito proprio alzerannosi, certamente risaneranno, ed avranno alla perfine la consolazione di servir Dio con calma, e di gustar le dolcezze della Pietà. Per contrario quanto più ostinerannosi in secondare le loro idee, tanto più cresceranno i loro affanni, e durerà *la* loro ambascia.

CCXXXVIII.

Chiunque voi vi siate, che in Religione interiori pene soffrite, guardatevi dal cercare nel rilasciamento, e nella distrazione il rimedio ai vostri mali. Cercatelo piuttosto nel consiglio d'un pio, ed illuminato Direttore; ma spezialmente ai piedi di *Gesù Cristo* coll'orazione, ed ancor principalmente nel Santissimo Sagramento col cibarvi sovente di questo Pane dei forti, e di questo alimento di Vi-

ta. O

ta. O quanto grande esser debbe la devozione d'una Religiosa al Divin Sagramento! Il sol pensiero, ch'ei contiene il suo Sagro Sposo inspirar le debbe un coraggio, un ardore, ed un giubilo straordinario: questo solo bastar dovrebbe, se la sua Fede fosse ben viva, per affidarla, per fortificarla, per farle far fronte all' Inferno, per farle sembrar soavi e leggiere le proprie Croci, e per cangiare le amarezze tutte di questa vita in dolcezze. Non m' abbisogna, dire ella dee, di salire al Cielo, per quello trovarvi, che fiancheggiar mi puote contro i nimici dell' anima mia, e cui debbo io sovranamente, ed unicamente amare: Degnato si è di stabilirsi una stanza con me: quivi io trovolo, qualunque fiata lo bramo; stavvi per me; ad ogn' ora aspettami: vi risiede per amor mio; e questo amore vincolato vel tiene con le catene di sua infinita bontà. Ei vuole, ch' io vada a trattenermi seco, che tutto gli narri, che m' appartiene, che delle mie pene, e de' bisogni miei gli favelli, e che ponga in Esso tutta la mia fidanza. O di quanto grande consolazione sono simiglianti reflessioni per una Religiosa interiore, la cui fede è viva, e animata! O quanto efficacemente fiancheggiarla possono a sostener con pazienza, e coraggio le tribolazioni, e le miserie di questo esilio! In seguito di tali pii sentimenti un' interior Religiosa altro sollievo alle sue

pene non trova, che nell' esporle al suo Sposo Divino prostrata innanzi al suo Tabernacolo. Ella vi trae lumi per le sue dubbiezze, ed uno spirito di consiglio nelle perplessitadi, la forza, di cui ella abbisogna nelle tribolazioni, e nelle tentazioni; fermezza nelle malagevoli occasioni, sentimenti di fervore nell' aridità, grazie per emendarsi, ed avanzarsi nella Virtù, rifugio totale ne' proprj bisogni. Quanto più ella presenteraffi con umiltà, rispetto, e divozione, tanto più ella saranne favorita. Questo Divin Sagramento delle grazie tutte il tesoro contiene; ma trovale in esso l'umile, e verace Pietà.

CCXXXIX.

Passar non dovete giammai innanzi al Coro, senza indirizzare il vostro spirito, ed i vostri affetti al Santissimo Sagramento. Se vi entrate, ciò sia sempremai con rispetto profondo, e con tenera, ed affettuosa Divozione. Non lasciate allora svagare la vostra veduta, ma tenete gli occhi modestamente dimessi, lo spirito colpito dalla presenza di *Gesù Cristo*: fate le genuflessioni in guisa sì rispettosa, che appaja, che l'esterno omaggio, che a *Gesù Cristo* rendete, scaturisca, per così dire, dalla sorgente, e che niente meno penetrata sete di divozione, e d'amore per esso, di quello esternamente dimostrate. D'ordinario dalla maniera, colla quale

le fà una Religiosa le genuflessioni dinanzi al Santissimo Sagramento, ravvisasi, se interior sia. Quella, che non lo è, fa ordinariamente questo dovere in fretta, leggermente, e senza alcuna gravità.

CCXL.

Tutto ciò, che ha relazione al Santissimo Sagramento esser dee l'oggetto dello zelo, e della Devozione d'una Religiosa. La decorazion degli Altari, la proprietà degli ornamenti meritano tutta la sua attenzione. O quanto quelle, che incaricate sono di quest' impiego, riputare si debbono fortunate, e favorite, e con quale spirito di Religione debbon esser mosse, ed aver cura di tutto ciò, che al S. Tempio appartiene, e spezialmente a tutto ciò, che serve ai nostri Santi, e tremendi Misterj! Per adempier ciò piamente, e colla dicevole divozione, prefiggersi elle debbono quella della Santissima Vergine nella cura, che ella prendevasi delle fasce, che a *Gesù* Bambino servivano.

CCXLI.

Nella Sagrestia osservar deesi un religioso silenzio, non solo per non distrarre il Sacerdote, che preparasi per la S. Messa, o che fa il suo rendimento di grazie, ma eziandìo a cagione della vicinan-

za del Santissimo Sagramento. Per ciò debbono le Sagrestane guardar di non parlar fra esse ad alta voce nella Sagrestia interna, e spezialmente non debbono inutilmente discorrere col Cappellano, ma contentarsi di dargli i necessarj paramenti. Questa massima è assai più rilevante di quello mostri d' essere alla bella prima: avvegnachè assai volte accada, che da simiglianti discorsi inutili delle Religiose col Cappellano, forminsi amicizie, ed attacchi all' anima loro fatali.

CCXLII.

Quando bene interiore si è una Religiosa tutte le sue brame portarla a *Gesù Cristo*. Ella vedrallo ne' Cieli senz'alcun velo; ma intanto ella reputasi sommamente Beata di realmente possederlo nel Santissimo Sagramento. Così quante volte il giorno sospira ella la felicità di riceverlo? Quante volte non va a fargli le sue adorazioni più profonde, ed a mostrargli il suo ardore? Ah! che quando l' amor di *Gesù Cristo* intiero possesso ha preso del cuore d'una Religiosa, chiamala continuo presso il S. suo Tabernacolo; ella starvi ad ogn' ora vorrebbe; nè può staccarsene, senza far violenza al suo cuore! Approfittate dell' agio, che avrete la Domenica, e le Feste per istarvi quanto potrete, avvegnachè meglio star non possiate, che alla presenza di *Gesù Cristo*; ed

ed in evento, che gli altri giorni le vostre occupazioni non permettanvi di starvi lungo tempo, portatevi ad esso in ispirito, e col desiderio; ch'ei ascolteravvi in qualunque angolo vi troviate del Chiostro, e fors'anche provar faravvi le unzioni del suo amore colla stessa sensibilità, che se foste a piè dell' Altare prostrata ad adorarlo, ed amarlo.

CCXLIII.

Io non voglio, che vi portiate a *Gesù Cristo* nella Santa Comunione, ma che vi voliate. Se veracemente questo tutto amabile del cuor vostro amate, e perchè non ismaniate di girne a riceverlo? Portatevi una profonda umiltà, una tenera fidanza, un Santo fervore, ed una viva gratitudine. Ah che se la nostra fede fosse ben viva, quai trasporti di giubilo, e d'amore non sentiremmo allora nel cuor nostro? Ma ella è fievole, ella non è veramente animata, ed ecco, onde siamo sì poco sensibili ad un benefizio, che liquefar dovrebbe il cuor nostro tutto in sentimenti di tenerezza, e di gratitudine. Che se non vi trovate in queste felici disposizioni, umiliatevene, e bramate d'averle. Dite coll'anima fedele nel libro dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (a) ,, O ,, *Gesù*, la cui bontà, e dolcezza è in-

(a) Lib. 4. c. 14.

„ finita, abbiate di me misericordia. Tro-
„ vomi innanzi a voi qual povero men-
„ dico; non mi negate alcune scintille di
„ quell' amoroso fuoco, che anima il
„ Cuor vostro, affinchè provandole in
„ questa Comunione, viemaggiormente
„ la mia fede aumentisi, la mia speran-
„ za si fortifichi, pensando alla vostra bon-
„ tà, e la carità, che mi darete accesa
„ essendo, e fatto avendomi gustare le de-
„ lizie di questa celeste manna, arda con-
„ tinuo, senza estinguersi giammai."

CCXLIV.

Studiatevi d' avvicinarvi alla S. Comunione con gli stessi sentimenti, che se vedeste *Gesù Cristo* Signor nostro con gli occhi del corpo. Quai sarebbero i vostri trasporti, ed il vostro stordimento se *Gesù Cristo* v' apparisce nella vostra Camera? Con qual rispetto l' adorereste? Con qual fervore i bisogni della vostr' anima gli rappresentereste? Con qual giubilo il contemplereste? Ma non è forse la fede più sicura del testimonio de' sensi? E se sì ardente sareste in rimirandolo con gli occhi del corpo, perchè sarete fievole veggendolo con gli occhi della Fede sotto le Specie Eucaristiche? Fà d' uopo, che nel momento, che il riceverete, tutte le potenze uniate dell' anima vostra, per contemplarlo ed adorarlo con adorazioni più profonde, che possibil vi sia:

Ac-

Accompagnatelo in ispirito di venerazione, allorchè cala nel vostro stomaco, non altramente, che se colle proprie mani nel cuor vostro lo collocaste come in un Tabernacolo; ritiratevi quindi dalla S. Mensa per più profondamente raccoglievi: studiatevi di dimenticar tutto; e volesse Iddio, che dimenticar poteste voi stessa, affine di non occuparvi, se non se del Tesoro, che possedete! Servitevi preziosamente di quel poco di tempo, che *Gesù Cristo* dimorasi dentro di voi; impiegatelo in istarvi unita a Lui, od in adorarlo con religioso silenzio. Seguite per dolce modo gli affetti, che inspireravvi, e cavate dal Sagro suo Cuore tutta l' unzion, che potrete, d'amore, e di grazie.

CCXLV.

State sopra voi stessa vigilante molto, allorchè comunicarvi dovete; e se la sorte avete di ciò far con frequenza, fate, che questo insigne favore v' obblighi a conservare il cuor vostro in maggior purità, conciossiachè siccome dice all'Anima Fedele *Gesù Cristo* nel Libro dell' Imitazione (*a*): „ Io son l' amico della „ purità, io sono il Santificatore dell' „ Anime Sante; io cerco un cuor puro, „ ed in questo io trovo il mio riposo. " Consiste spezialmente questa purità di cuore

(*a*) Lib. 7. c. 12.

re nel mondarlo intieramente degli affetti terreni, nel bandir dalla mente il tumulto del secolo, in troncare i vani desiderj, in purificar continuo le proprie pecche, nel conservarsi nel ritiro, e nel raccoglimento. O quanto profitto trarrebbe dalle sue Comunioni quella Religiosa, che ben ciò praticasse! Stabilirebbe *Gesù Cristo* nel cuor di lei il suo Regno, a proporzione, che vuoterebbesi dello Spirito del Mondo, e trovandolo del vecchio fermento mondato, della unzion sua Divina riempierebbelo.

CCXLVI.

Fa d'uopo, che una Comunione serva a sostenervi fino all'altra in dicevoli disposizioni, e che passi la vita vostra in rendimenti di grazie per la Comunione che fatta avete, ed in preparazioni per quella, che far dovete. Eccellentissima si è questa pratica, ed attissima a mantenervi in una Santa vigilanza, e nel fervore della pietà; oltredichè ella è tanto più facile di quello, che è più a portata delle Religiose, che hanno il costume di comunicarsi la Domenica, ed il Giovedì: così Elle possono per una parte proporsi di fedelmente praticare gli atti tutti di Virtù, le occasioni delle quali offrirà loro la Provvidenza, servir facendogli per ringraziare il Signor Nostro *Cristo Gesù* della felicità, che esse hanno, di riceverlo

lo nella Comunion della Domenica; e per altra parte debbon vegliare sopra se stesse per non commettere volontarj mancamenti, e per conservarsi nel raccoglimento, affine di meglio disporsi alla Comunione del Giovedì, e così di mano in mano da una, ad altra Comunione. Bisognerebb'egli forse di vantaggio per far Santa una Religiosa?

CCXLVII.

Non bisogna, che per leggiero motivo, e per suo proprio consiglio una Religiosa astengasi dalla S. Comunione, nè che lieve cosa reputi l'esserne privata. Se veracemente il Signor Nostro *Cristo Gesù* amate, e come senza rammarico privar vi potreste d'un Sagramento, in cui tutto lo possedeste? Certo si è, che quanto più ardevano i Santi d'amore, tanto più ardentemente sospiravano questo Pane di vita, e la lor consolazione maggiore in questo esilio è stata il parteciparne sovente. Fatelo adunque per lo meno nei giorni a ciò dalla Regola destinati, e fatelo eziandio più spesso, qualor credasi opportuno il permettervelo, anzichè astenervene nei giorni dalla Regola prefissi.

CCXLVIII.

Quando la Regola dice, che in certi giorni destinati le Religiose comunicheran-

rannosi, a cagion d'esempio, la Domenica, il Giovedì, ed i giorni Festivi, questo non significa, che non possasi permetter loro il farlo più spesso, giusta le loro brame, e disposizioni, avvegnachè il desiderio della Chiesa si è, che tutti i Fedeli pongansi in istato di poterlo fare ogni giorno; e con maggior ragione le Spose di *Gesù Cristo*. Così non dee addursi la Regola per pretesto, che debbasi comunicarsi, se non se nei giorni, ch' essa destina; ma deesi soltanto conchiudere, che non deve farsi meno di quello essa prescriva.

CCXLIX.

Non bisogna, che le Superiore per lieve motivo, e per capriccio, o per iscrupolo, vietino alle loro Religiose le straordinarie Comunioni, che loro chieggiono: anzichè debbon' elleno benedire il Signore in vederle smaniose per questo alimento di salute, e di vita eterna; e purchè certe non fossero, che quelle ne abusassero, debbono condescendere ai pii loro desiderj con tanta dolcezza, e carità, con quanta fidanza elle rinnuovano la loro istanza.

CCL.

Deve una Superiora prender per uno de' maggiori motivi di consolarsi, che aver

ver possa, che le Figliuole sue tutte insieme alla Mensa unìscansi del Signore nei giorni dalla Regola a ciò destinati. Egli è certamente oggetto di somma edificazione il vedere per sì fatta guisa un' intiera Comunità, con pietà, e divozione de' Divini Misterj partecipare. Ah! se le Religiose tutte insieme s' affaticassero con una santa emulazione per rendersi degne della frequente Comunione, non potrebbesi dire del lor Monastero a buona equità, essere un terreno Paradiso, in cui lo Sposo Celeste di S. Spose è circondato, che per tutto seguonlo, e fangli omaggio? Ma quando in un Monastero non vedesi accostarsi alla Sagra Mensa, se non una porzione, e spesso la minore della Comunità nei giorni a quest' azione sì santa destinati, o quanto poco ardore ciò mostra per questo Divin Sagramento, e quanto debole, e languido vi si conosce l' amore pel Signor Nostro *Cristo Gesù*!

CCLI.

„ Il nemico della salute (dice l'Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo*) (a) „ sapendo il frutto grande, che dalla santissima Comunion si ritrae, ed essere „ sovrano rimedio per tutte le interiori „ infermitadi, tutto mette in opera per „ distoglierne quanto può le anime Fede-

(a) Lib. 4. c. 10.

,, deli, e pie ". E noi aggiunger possiamo, che soverchio spesso ei vi guadagna. Confortiamo noi le Religiose a leggere con ispeciale attenzione tutto questo Capitolo, che citiamo. Quelle, che soverchio temono d'accostarsi alla S. Mensa, scoprir potrannovi la falsità dei pretesti, de' quali il nemico servesi, per distoglierle, e quanto pericoloso, e dannoso sia ad esse il secondare, colla propria pusillanimità, gli artifizj di lui.

CCLII.

Vi fate a dire, che soverchi mancamenti avete, e che non osate perciò di comunicarvi sovente. Alla bella prima questa ragione fa colpo, e sembra lodevole; ma quando vi s'interna, rispetto a molte Religiose, scopresi, che in alcune egli è un eccessivo timore, ed in altre una poca divozione, ed un rilasciamento. Le prime il consiglio seguir debbono d'un Confessore, o Direttore pio, ed illuminato, e far che ai lumi di quello cedano quei di lor coscienza scrupolosa. Debbon considerare, cha se ritenute vengon' esse dai proprj difetti, non si comunicherebbon giammai; avvegnachè molti ne avrem da correggere fino a che saremo in questo Mondo. Rispetto all'altre poi, che tiepide vivonsi, e rilasciate, far debbono ogni sforzo per rianimarsi, e porsi in grado di far sovente la lor Comunio-

ne,

ne, siccome ad una persona conviene in ispecial modo a *Gesù Cristo* consacrata. Ragionevole a dir vero non è, che quelle, che vivono nel rilasciamento, ed in una affettata trascuratezza pe' loro doveri, e che anzichè volersi de' proprj falli emendare, per lo contrario amano di nudrirgli in se stesse, ragionevol non è, io ripeto, che vengan come quelle trattate, alle quali è a cuore la lor perfezione. Ma ecco quello, che risulta d' ordinario dal pretesto, che adducesi de' mancamenti, che uno ha; ed osservisi ben questo: ciò, che ne resulta si è, che si fa a meno di comunicarsi, senza però rimediare ai mancamenti, che impediscono il far ciò sovente. Per lo contrario un si rilascia sempre più, vassi di male in peggio; un s' astiene dal comunicarsi anzi per disgusto, che si ha di Dio, che per rispetto, che abbiasi per Esso; e quello che è motivo di gemere altamente, si ha gusto di comunicarsi di rado per non esser obbligate a vivere così regolarmente, come richiedelo la frequente Comunione. O dolore! (esclama quì con ragione l' Autore dell' Imitazion di *Gesù Cristo*) „ (a) „ Dansi persone sì rilasciate, e negligen- „ ti, che piacere hanno, che differite „ vengano le lor Comunioni, per non „ esser obbligate a vigilar con più cura „ sopra la loro anima! Oimè! Quanto „ po-

(a) Lib. II. c. 10.

„ poco amore han costoro, e quanto poco solida Devozione, ad astenersi con tanta facilità dalla santissima Comunione! „

CCLIII.

L'allegato pio Autore fa altrove vedere con forza il bisogno, che abbiamo di spesso ricorrere alla S. Comunione, per emendarci dai proprj falli, ed impedir di cadere nella rilassatezza. „ (*a*) Siccome „ sì sovente io caggio, dice egli, e pecco, e che tanto poco vuolci per lasciarmi vincere ed atterrare, fa di mestieri, ch' io mi rimuovi, mi mondi, e mi rianimi di nuovo colle orazioni, colle Confessioni, e Comunioni frequenti, per timore, che astenendomi lungamente dal S. Corpo di *Gesù Cristo*, a poco a poco non languiscano in me le sante brame: Questo Divin Sagramento il rimedio si è per tutte le spirituali malattie. Ei sana i nostri vizj; pone in freno le nostre passioni; indebolisce, o tronca del tutto le tentazioni; infonde in noi una maggior forza, che crescer fa la Virtù, che a nascere cominciava; conferma la Fede fortifica la speranza, e sempre più accende il fuoco dell' amore. " Assai chiare sono queste parole, nè uopo è il far-

(*a*) Lib. 4. c. 3.

farvi riflessione per ischiarirne il senso. Capir debbono le Religiose, che privandosi della S. Comunione, privansi a un tempo stesso d'uno de' più efficaci mezzi d'emendarsi de' proprj falli, e che meno, che accosterannosi a *Gesù Cristo*, in cui solo trovar possono la forza per resistere alle tentazioni, e per domar le passioni, meno eziandio in grado saranno di vincerle. Bisogna adunque, che ponendosi colla grazia del Signore nel sincero voler di emendarsi, e sinceramente in esse detestando ciò, che dispiacer possa a *Gesù Cristo* Signor Nostro, ma conoscano d'altra parte quanto grande sia la lor debolezza, accostinsi con umiltà, e fidanza a questo Divin Maestro; e che fedelmente profittando della grazia, ch' elleno trarranno dal Sagro Cuore di Lui, sforzinsi d' emendarsi, e d' avanzare in virtù, per porsi vieppiù in istato di frequentemente ricevere questo Divin Sagramento.

CCLIV.

Io voglio, che sovranamente il Signor Nostro *Cristo Gesù* rispettiate, nè potremmolo far bastantemente, avvegnachè Egli si è Dio, siccome il Padre suo, e merita le più profonde nostre adorazioni. Ma se il vostro rispetto giunger vi fa ad allontanarvi perciò dalla S. Mensa, non gradirà egli i vostri omaggi; avvegnachè

mal

mal corrispondete ai fini di misericordia, e d'amore, che Egli ha avuti in *istituendo* il Sagramento dell' Altare. Ignorava forse Egli la bassezza nostra, le nostre miserie, la nostra indegnità? No certamente; e nondimeno Ei chiamaci, Ei n' invita a portarci a Lui, dicendoci nel Vangelo: (a) *Venite a me o tutti voi, che v' affannate, e che avete pesi, ed io solleverovvi*. E che opporre potete a parole sì piene di bontà, di tenerezza, e di carità? Se atterrisconvi i vostri peccati, affidinvi gli amorosi inviti di *Gesù Cristo*. Non vuol' Egli farvisi vedere nello spsendor della gloria sua, onde atterrita sareste; ma si è velato sotto le specie del Pane, e del Vino, come per risvegliare in voi una fame ardentissima di nutrirvene.

CCLV.

Havvi dei casi, nei quali lodabil si è l' astenersi per rispetto dalla Santissima Comunione. „ Se alcuno (dice l' Autor „ dell' Imitazione di *Gesù Cristo*) (b) a„ stiensi alcuna fiata da questo S. Miste„ ro per umiltà, o perchè motivo legit„ timo ha, che gliel vieta, merita lode „ pel rispetto, che gli ha portato. " Ma frequenti questi casi non sono, e se altri voglia farne ordinaria legge, vanne grande,

(a) Matt. 11. 28.
(b) Lib. 4. c. 10.

demente errato. Così i Santi pensato non hanno. Si fu un rispetto per *Gesù Cristo* (*a*) l'aver S. Pietro a principio negato di permettere, che i piedi gli lavasse; ma posciachè questo Divino Maestro minacciollo, che parte avuta non avrebbe con Lui, non ostinossi; ma non solo offersegli i piedi per esser lavati, ma le mani, ed il Capo eziandio. Fate voi di ciò l'applicazione, che per rispetto non ardite di sovente accostarvi alla S. Comunione. Ascoltate quello, che dicevi *Gesù Cristo*: (*b*) *Se non mangiate la carne del Figliol dell'Uomo, e se non bevete il suo Sangue, non avrete vita in voi*. Questa minaccia qual S. Pietro docile vi renda, ed offritevi non solo a comunicarvi alcuna volta, ma eziandio a farlo con frequenza.

CCLVI.

O Sagre Vergini, Spose fortunate di *Gesù Cristo*, possavi questo Sposo Divino a se tirare sì validamente coll' odore de' suoi profumi, che corriate dietro ad esso con ismania ardentissima! (*c*) Accendasi il suo Santo amore ne' vostri cuori, e continuamente agognar facciavi di riceverlo! Possiate voi notte, e dì sospirare il Beato momento, in cui verravvi ad onorare

(*a*) 13. Gio: 8. 9.
(*b*) Giovan 54.
(*c*) Cant. 1. 3.

rare colla sua presenza! Possiate, allorchè giugnerà tal momento, esser fuor di voi stesse trasportate, con un eccesso di santo giubilo! Possiate, ricevendolo, immedesimarvi in esso, e perdervi nel suo Divin Cuore, che è la perenne sorgente della Santissima Carità! Possiate finalmente approfittarvi sì bene della visita del vostro Salvatore, che in Lui trasformate ne siate tutte, di modochè più non abbiate se non uno stesso spirito, ed un cuore stesso con Lui. O quanto agognata hanno i Santi la Divina Eucaristia! con qual' ardore studiati sonosi di riceverla! con qual' ardente divozione l' hann' eglino ricevuta! quali spirituali ricchezze tratte non ne hanno! Ed a chi sta, che non gl' imitiate, voi, cui *Gesù Cristo* chiama come quelli alla sua Mensa, e che a voi dandosi, come ad essi si dava, vuole arricchirvi siccome quelli arricchiva.

CCLVII.

L' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* ha racchiuso nel suo quarto Libro tutto quello, che può dirsi d' istruttivo, e d' affettuoso rispetto alla Santissima Comunione. Non mai bastantemente raccomandar puossene la lettura alle Religiose. Troverannovi istruzioni piene di sapienza Divina, e d' affettuosi sentimenti degni del Cuore dei più gran Santi. In qualsivoglia disposizione, che si trovino,

o di

o di tentazione, o di pace, di pena, o di consolazione, d'aridità, o di fervore, ed a qualunque grado d'orazione, o d'amore, o cui sieno innalzate, troverannovi ciò, che loro è proprio. I Capitoli 2.3.e 8. preci sono piene d'unzione; che servir possono di preparazione, ed i Capitoli 13. 16. e 17. contengono espansioni di cuore affettuosissime, che servir possono di ringraziamento. Negli altri Capitoli conforta il pio Autore con unzione affettuosissima ad accostarsi spesso a questo Divin Sagramento, a farlo con quel rispetto, umiltà, e fervore, de' quali animati erano i Santi; ma sopratutto a darsi senza riserva a *Gesù Cristo* Signor Nostro, ad unirsi col cuore a Lui, ed a trarre come dalla propria sorgente dal Sagro suo Cuore l'amore.

CCLVIII.

La Legge dell'Amor Sagro ognuno obbliga; adunque quanto più obbligherà ella le spose di *Gesù Cristo*? Oimè! sarà egli necessario il raccomandarla loro, e lor proporne i motivi? Aprano esse gli occhi, e veggiano. Perche dal Mondo disgiunte sono? Per qual motivo sonosi consagrate solennemente? Tutto ciò, che nel Chiostro lor le circonda, tutto quello, che obbligate sono a praticare, tutto ciò, che trovasi in esse, tutto il loro interno Legge si è d'amore. O ac-

ciecamento d' una Religiosa, che non se ne accorge, o per meglio dire, che non vuol accorgersene; che non ha in animo di far acquisto dell' amor di *Gesù Cristo*, che è tiepida, trasandata, trascurata nel suo servigio, e che dà alla Creatura il proprio affetto, che attacchi conserva, e nel dissipamento si vive! Oh come caro costerannole un dì le sue infedeltadi, e la sua ingratitudine!

CCLIX.

Allorchè vi porrete in via, diceva *Gesù Cristo* (*a*) Signor Nostro agli Apostoli suoi, *non portate nè sacco, nè doppia veste, nè scarpe, nè bastone*. Lo stesso a un dì presso può dirsi a quella Religiosa, che di buon senno entrar vuole nel sentiero del santo amore. Abbandonate tutto, nulla portate con esso voi, che il camminare impediscavi liberamente: Sacrificate tutto ciò, che ritardar potrebbevi, per quanto caro esser possavi, e prezioso, tutto date per tutto, e bastivi il possesso del sacro amore: quanto più vi saprete liberare dalla schiavitù terrena, tanto più verso la regione celeste v' innalzerete dell' amor di Dio. „ Se veramente „ mente puro si è il vostro amore, sem- „ plice, e ben regolato (dice l' Autor „ dell' Imitazion di *Gesù Cristo* (*b*) al-
„ ze-

(*a*) Matt. 10. 10.
(*b*) Lib. 3. c. 27.

„ zeraſſi ſopra tutti gli attacchi, che rat-
„ tener potrebbonlo, e renderavvi vera-
„ cemente libero. Non bramate quello,
„ che permeſſo non è d'avere, nè alcu-
„ na coſa riſerbate, che eſser poſsavi un
„ impedimento, ed un intoppo, e che
„ vi privi della interior libertà! "

CCLX.

Se profitto nel ſanto amor far volete, applicatevi con tutto quell' ardore, di cui ſarete capace: altra emulazion non abbiate, ſe non ſe quella di riuſcirvi. Perſeguitate, per così eſprimerci, continuo queſto celeſte amore, correte dietro al medeſimo, fino a che il raggiunghiate: che il voſtro ſpirito, il cuor voſtro, e tutte le potenze della voſtr' anima applicate ſieno a cercarlo, ed a conſervarlo, allorchè trovato l' avrete. Chiamatelo co' voſtri deſiderj, co' voſtri ſoſpiri, co' voſtri gemiti, colle voſtre lagrime, coll' eſclamazioni del voſtro cuore. Ah, che ſe ſapeſte animarvi a formare queſti pii affetti, incontanente l'otterreſte, o per meglio dire, l' avreſte già ottenuto, e ſempre più dentro di voi creſcere il fareſte.

CCLXI.

Volete ancor riuſcire nel ſanto Amore. Conduccetevi in guiſa, che nel Chioſtro

altro, che *Gesù Cristo*, e voi non trovasſesi, ch'Ei ſolo ſia il voſtro Teſoro, e la voſtra eredità; altri, che Eſso non bramate, e tutti i voti, ed affetti del cuor voſtro in Lui ſolo riducete. Per voſtro unico amico prendetelo, ſicco me per ſua miſericordia infinita il ſanto ſpoſo eſser vuole dell'Anima voſtra, formate con eſso un ſagro commercio, una ſocietà, ed un'unione di cuore, che vi tenga unita, vincolata, ed indiſsobilmente attaccata a Lui: ſiate con Lui nel voſtro Monaſtero, ſiccome la Santiſſima Vergine, ed il ſuo caſto Spoſo S. Giuſeppe viveva con Eſso nella Caſa di Nazzarette. E che eſemplare per voi d' un commercio tutto celeſte! E come vivevano nella lor povera abitazione queſti dui terreni Serafini? Sempre in preſenza di *Gesù Cristo*, ſempre occupati della veduta di *Gesù Cristo*, ſempre rapiti dalle maniere adorabili di *Gesù Cristo*? Sempre acceſi d'amore per *Gesù Cristo*, ſempre operando pel ſervigio di *Gesù Cristo*, ſempre inviolabilmente affezionati a *Gesù Cristo*, e vivendo unicamente per *Gesù Cristo*. Quali erano i loro traſporti in contemplandolo, la lor divozione in aſcoltandolo, il loro giubbilo in poſſedendolo? O celeſte vita! o anticipata beatitudine!. o commercio tutto Divino!

CCLXII.

CCLXII.

Servanvi il raccoglimento, e lo ſpirito di ritiro della Santiſſima Vergine, e del ſuo Santo Spoſo egualmente di regola, ſe volete i prezioſi vantaggi dell' Amore di *Gesù Criſto*. Fuggite il diſſipamento, ed alimentatevi, per così eſprimerci, nel ſanto raccoglimento. Non date al voſtro Spirito la libertà di perderſi facilmente in tutti gli oggetti, che vi ſi preſentano. Tutto ciò, che paſsa col tempo è un mero nulla, nè far dee voſtra ſeria occupazione. Schivate pure la moltitudine delle parole. Non vi procacciate per un affetto naturale, o per la brama d' eſtrinſecarvi al di fuori eſteriori occupazioni, le quali riempiano la fantaſia, e la calma turbino della voſtr' anima. Cercate la pace, ma ſoltanto nel poſſedamento di *Gesù Criſto*: racchiudetevi il più che potrete ne' voſtri doveri, e queſte ſia ogni voſtra ſollecitudine. Entrate ſpeſſo in voi ſteſſa, ſiccome dice l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Criſto*. „ (*a*) „ Chiudete ſopra di voi la porta del vo„ ſtro cuore, e chiamatevi *Gesù* voſtro „ Bene. " Allora a cuore a cuore con Eſſo trattenetevi con una tenera fidanza, come col ſolo amico della voſtr' anima, ed il ſolo, con cui amiate di converſare.

(*a*) Lib. I. c. 26.

re. Se sapete di tutto spogliarvi per questo vostro Bene, Egli verrà in Voi, sentir faravvi la sua presenza, si famigliarizzerà con esso voi con tal bontà, che santamente faravvi stordire; comunicheravvi il suo amore, voi l'amerete, e ne sarete riamata.

CCLXIII.

Tende all'unione l'amore, e per conseguente all'imitazione. Adunque se unita esser volete al Signor Nostro *Cristo Gesù* con amore verace, se bramate ch' Ei vi ami, e sentir facciavi il suo amore, fatevi ad imitarlo. Siate quale specchio, in cui veggia ritratte le sue virtudi, ed in cui con compiacimento contemplare Ei si possa. Non consiste l' amore in parole, ma nelle opere, e nella verità; e quest' opere, e questa verità altro non sono, che l' imitazione delle Virtù di *Gesù Cristo*. Molti parlano dell' amor di *Gesù Cristo*, e diffondonsi in grandi ragionamenti, ed in esclamazioni rispetto alla felicità, che havvi in amarlo unicamente; senza però, che provino la verità del loro amore coll'opere: Equivoca testimonianza. Non è ciò, che chiede *Gesù Cristo*, Egli, che ama la verità, la verità stessa essendo. Non favellate tanto del suo amore, ma fate, che la cura, che avrete d' imitare le sue virtudi,

di, per voi parli, e veder faccia che l' amate.

CCLXIV.

Le Spose degli uomini la fortuna seguono del loro Sposo, e partecipano con essi della buona, e della mala fortuna di quelli. E perchè non vorreste seguir quella dello Sposo vostro Celeste, la quale buona maisempre sarà, e felice, benchè sempre non sia in questa guisa a talento dell'amor proprio, e de' sensi? Ei vuolvi seco ne' Cieli coronare; ma dacchè tanto Egli ha sofferto per voi sulla terra, ragion vuole, che partecipe siate delle sue pene, e crocifissa siate con Lui. Pegno del suo amore si è la Croce, ch' ei vi presenta, e ricevendola voi dalla sua mano sarà ella per esso un pegno del vostro. Determinatevi adunque a soffrire per *Gesù Cristo*, se dimostrar volete a *Gesù Cristo* il vostro amore, ma non vi sgomentate. Per quanto grave, e dolorosa alla Natura sembrasse la Croce, dolce e leggiera renderalla l'amore. In dolcezza le amarezze cangerà, e da questo legno stillar farà un balsamo, ed un' unzione Divina, che l'anima vostra consolerà, e colla sua soavità compenseravvi di tutte le sue rigidezze. Un Mistero si è questo a pochissimi noto, e meno compreso. Dir potrebbesi con S. Agostino; Datemi uno

che ami, ed ei perfettamente comprenderallo.

CCLXV.

„ Colui che pronto non è a soffrir „ tutto, come altra volontà non avente, che quella del suo bene, degno „ non è d' esser chiamato amico di „ Dio. „ Così parla l' Autore dell' Imitazione di *Gesù Cristo* (*a*); e che con questo fa conoscere, che un' anima, che profittar vuole nel suo santo amore, dee dimostrarlo colla generosità a soffrire tutto ciò, che il sagro Sposo suo le manda d' aspro, di penoso, e d' amaro. Debbe ella entrare nelle misericordiose mire del suo bene il quale mondarla vuole co' patimenti disimpegnarla della terra, e d' essa stessa, ed associarla alla sua Croce. Così una Religiosa, la quale veracemente vuole entrar nelle mire del sagro amore, agognar deve come un mezzo di rendersi sempre più degna, de' sagri compiacimenti del suo Sposo Celeste, avvegnachè questi la monderanno, ed ornata renderannola agli occhi di lui, a lui più strettamente uniranno-la, e formerannola viemaggiormente ad immagine e somiglianza di lui.

CCLXVI.

(*a*) Lib. 3. c. 5.

CCLXVI.

Non consiste l'amore in piaceri, ed in consolazioni sensibili; ma nella fedeltà, e nella costanza a sostenersi nel tempo della tribolazione. „ Siccome trova „ in *Gesù Cristo* un celeste piacere (dice l'Autore dell'imitazione di G. C.) „ (*a*) quando questo Divin Salvatore „ favoriscelo della sensibil sua grazia; „ così cosa ei non trova in esso, che „ gli dispiaccia, mentre lo prova coll' „ aridità, e coi patimenti. „ L'anima, che s'avvilisce nelle tribolazioni, o nelle privazioni; che dassi in balìa dell' impazienza, o dell'oziosità, che cerca la propria consolazione ed il suo appoggio nelle soddisfazioni esterne, e nella Creatura, non ha, che un amor fievole, e poco generoso, nè vi ha apparenza che faccia progressi nella perfezione della Carità. Siccome la Fede costante non ha bisogno del testimonio de' sensi per credere, e che bastale la sola parola di Dio, di pari l'amor costante, e generoso bisogno non ha delle tenere soavità d'una sensibile divozione, ma la volontà del celeste bene le basta. Così l'amore s'innalza alzasi eziandio sopra i doni di Dio per unicamente riposarsi in lui, avvegnachè non cerca, nè vuol,

(*a*) Lib. 3. c. 6.

che lui solo. Nelle tenebre, nelle oscuritadi, nelle tentazioni, nelle desolazioni sostiensi. Ei crede eziandio di fortificarsi, divien più stabile, e vigoroso in tutte queste prove, siccome vedesi il giunco nutrirsi nell' acqua, in cui quasi tutte le altre erbe periscono.

CCLXVII.

„ Se contemplar non potete le cose „ alte, e celesti (dice l' Autore dell' „ Imitazione di *Gesù Cristo*) (a) riposatevi nella Passione del Salvatore, ed „ amate di starvi nelle sue Santissime „ Piaghe. „ La Passione di *Gesù Cristo* Nostro Signore è stato il soggetto delle più eminenti meditazioni dei più perfetti contemplativi. Veggiono essi negli eccessivi patimenti del Salvatore, l'eccedente sua Carità per gli uomini, e quindi stati sono efficacemente eccitati a riconoscere sì immensa bontà con tutti i sentimenti d' amore de' quali essi erano capaci. Oime! che mentre l' Amore ha indotto *Gesù Cristo* a sagrificarsi in tal guisa per le Creature, e come tanto insensibile sarà la Creatura, a negare il proprio Amore a quello, cui l' amore per essa ha immolato? Ecco ciò, che poneva i Santi in estatico stordimento, ciò, che fuor di loro stessi trasportavagli,

(a) Lib. 1. c. 1.

gli, e sopra i lor sensi innalzavagli coll' ardore di lor Carità. E quanto ardente era l'amore di quel terreno serafino l' ammirabile S. Francesco d' Assisi, in cui *Gesù Cristo*, la cui Passion contemplava dolorosissima, rinnovar volle le sagre sue Piaghe! Riposossi certamente, giusta l'opinione del pio Autore testè allegato, nella Passione del suo Salvatore, come sopra un letto dall' amor sagro allestitogli, ed amò talmente di starsi nelle sagre sue Piaghe, che dir si puote non averle fin che visse abbandonate, come quegli che portonne le miracolose stimmate nel suo corpo. Se adunque ad imitazione di questo gran Santo considerar sovente sapete le sagre Piaghe di *Gesù Cristo* Signor Nostro divotamente, e come ad asilo della vostr' anima ricorrervi, seguirà di voi come del Profeta, *(a)* dicente, che il fuoco dell' amor di Dio nel tempo delle sue orazioni nel cuor suo accendevasi.

CCLXVIII.

Ma se l'idea delle S. Piaghe del Salvatore eccitar dee a vivi sentimenti l' anima vostra di tenera divozione, e di compassione amorosa, fate, che quella, che aprevi la porta del suo Divin Cuore divenga più speciale oggetto del vo-

(a) Salm. 38, 4.

ſtro amore, e devozione. Baciate ſovente in iſpirito le altre Piaghe con profonda umiltà, e con viva gratitudine, avvegnachè fatte le ha l'amore per la voſtra ſalvezza; ma con affettuoſa fidanza in quella del cuor ſuo penetrate; penetrate in quel ſagro Cuore, e fate, che ſia per voi qual tabernacolo alzato dall'infinita Carità del Signor voſtro, in cui dichiategli come S. Pietro, buono eſſer per voi il quivi rimanere, e d'onde non uſcireſte giammai. E dove mai più ſicura eſſer potreſte? ove con maggior contento? ove trovereſte maggior riposo? ove acquiſtar potreſte maggiori virtudi? e dove più v'infiammereſte d'amor Divino? „ Ah! (dice „ l'Autore dell'imitazione di *Gesù Cri-* „ *ſto*) (a) ſe una ſola fiata entrato fo- „ ſte nell'interno di *Gesù*, e che alcun „ poco l'ardente amor ſuo guſtato ave- „ ſte, non badereſte tanto a voi ſteſ- „ ſo. „

CCLXIX.

Allorchè il Sagro Amore padrone aſſoluto ſi è fatto d'un cuore, alzavi una cattedra, ove inſegna da gran maeſtro ad un trono, ove pronunzia i ſuoi oracoli, ed ordina da Sovrano. Ma sì ammirabili ſono le ſue iſtruzioni, che ſen-
teſi

(a) Lib. 2. c. 1.

tesi altri rapito fuor di se stesso, in udirlo, ed il suo dominio è sì amabile, che di buon grado vien preferito all'impero di tutto il mondo. Beata quella Religiosa, che alla scuola è formata del S. Amore, che iniziata è ne' suoi Divini misterj, che ha la sorte d'udire le sue celesti lezioni, e che la soprannaturale sua sapienza possiede! Beata quella, che alle sante sue leggi volontariamente si è sottomessa, che fedelmente eseguisce i suoi ordini, che vive in intiera dipendenza dal suo volere, che non si sottrae in alcun punto dal suo dominio, che opera tutto giusta le sue inspirazioni, ed impressioni. Voi, che ciò leggerete, il solo Santo Amor consultate, nè, che pel Santo Amore operate. Maestro vostro sia il Santo Amore, e Dottor vostro. O quanto maggior di quella de' Figliuoli del secolo sarà la sapienza, ch' ei comunicheravvi, la felicità vostra sotto il suo impero, eccederà tutto quel, che offrono i sensi di giubbilo, e di piacere nel mondo! La Dottrina dell'Amor Santo è un'emanazione dell' infinita sapienza del Padre de' lumi, e l'impero di questo celeste Amore lo stesso è, che quello di *Gesù Cristo*.

CCLXX.

Se fedel sete in seguire le Lezioni, e le leggi Divine del Sagro Amore, alla per-

perfine vi vedrete disimpegnata dall' affetto alle terrene cose. Voi non vi considererete oggimai più quì in terra, che come in una straniera regione, e come fuori della vostra sfera; quello, ch' egli si è appariravvi il tempo, vale a dire, un' ombra passeggiera, come tutto quello che in esso contiensi; e le vostre brame porterannosi tutte verso l' Eternità immutabile, ove unita per sempre a Dio sarete; avvegnachè da Dio venga il Santo Amore, e porti l'anima a Dio, il quale abita nell' Eternità. Udite i sospiri al soggiorno della gloria celeste, che l'amor fa gittare ad un' anima, che ha distaccata dai vani affetti per le creature, e che de' suoi santi ardori ha tutta accesa. „ O beata stan-
„ za della Celeste Magione! esclama el-
„ la nel libro dell' Imitazione di *Gesù*
„ *Cristo) (a)* o luminosa luce dell' Eter-
„ nità, cui non mai notte oscura, ma
„ che continuo di raggi sfolgoreggia del-
„ la sovrana Verità. O luce piena di
„ giubbilo, di sicurezza, e di riposo,
„ la cui felicità non mai soggetta è a
„ cambiamento, o vicenda! Volesse pur
„ Iddio, che venuta oggimai fosse que-
„ sta gran luce, e che tutto quel che è
„ temporale, fosse col tempo finito!...
„ O buon *Gesù*, e quando m' offrirò io
„ innanzi a voi per vedervi? e quando
„ con-

(a) Lib. 3. c. 48.

„ contemplerò io la gloria del vostro „ Regno? E quando tutto mi sarete in „ tutto quel , ch' io mi sono ? „ Tali sono i santi sospiri , che gittar fa il Sagro Amore ad un' anima colpita de' suoi dardi. Felici quelle Religiose, nelle quali disposizioni si trovano così sante: Son' elleno veracemente del numero delle saggge Vergini , che la lampade accesa tengono del cuor loro , e che vivono il celeste Sposo aspettando. Terminiamo quest' opera colle belle parole del testè allegato Scrittore, le quali servir possono di soggetto da meditarsi per tutta la vita. (*a*) „ Colui , dic' egli , che non ama „ *Gesù* , è a se stesso un più crudo nemico , di quei che più atrocemente l' „ odiassero , e di quello essere gli potesse il mondo tutto contro di lui congiurato. "

IL FINE.



TAVO-

(*a*) Lib. 1. c. 7.

TAVOLA
DELLE MATERIE
PRIMA PARTE.

Del rinunziare al Mondo, ed a se stesso.

ARTICOLO I.

xlviii.

SE-

SECONDA PARTE

Della pratica delle Virtudi.

lvi.

cl.

TERZA PARTE.

Della vita Interiore.

lvii.

xciv.

cxxxii.

cci.

Fine della Tavola.



2.



